

Con la relazione del segretario aperto a Bologna il 19° Congresso. Giudizi differenziati dallo schieramento del no Craxi: non è stato settario ma sospendo il giudizio. Martelli: il dialogo comincia. Forlani: solita strategia anti-Dc

# «È aperta la costituente» Occhetto incita il Pci e scuote la sinistra

Caratteri, natura e programma del nuovo partito non sono predefiniti. Ma non si può «attenuare il significato del nostro dibattito»: un'ampia maggioranza si è espressa a favore dell'apertura della fase costituente di una nuova formazione politica. Così Occhetto apre il 19° Congresso del Pci. Al Psi: «Possibile una comune riflessione strategica». I commenti dei dirigenti comunisti e dei leader degli altri partiti.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
FABRIZIO RONDOLINO

BOLOGNA. Indietro non si torna. È questo il senso dell'ampia relazione con cui Achille Occhetto, ieri a Bologna, ha aperto il 19° Congresso del Pci. Prima di lui Gian Carlo Pajetta, eletto presidente del congresso, aveva invitato a «non dilleggiare le ricerche di accordo unitario, perché siamo tre mozioni, ma di un partito solo». Occhetto parla a lungo dei nuovi scenari internazionali, della «ricollocazione» della sinistra in Europa e dell'adesione all'Internazionale socialista. Intreccia alternativa e riforma della politica. Individua nel partito «portatore di un progetto» la via per trovare nelle linee del programma fondamentale la leva della trasformazione possibile e di vedere nella democrazia, «processo indefinitamente aperto e dinamico», lo spazio del proprio agire. Delinea caratteri, valori, idee-forza della nuova formazione politica. Risponde al «con chi» e al «come», agli interrogativi di Ingrao e alle sollecitazioni venute nel corso del dibattito congressuale. Riflette sul disagio che attraversa la Dc e valuta con attenzione e disponibilità la ripresa di dialogo col Psi. E sul punto-chiave del congresso è esplicito. Discutiamo e cerchiamo insieme le ragioni essenziali del nostro stare insieme e del nostro incontrarci con altri, dice Occhetto, impariamo a far convivere «differenze» e «unità». Ma la «svolta» è ormai patrimonio di tutto il Pci, e tutto il Pci è chiamato ora al «grande processo di rifondazione».

Un passaggio significativo della relazione è dedicato al Psi. Occhetto spiega che la nuova formazione politica non sarà «antisocialista», torna a criticare la proposta di «unità socialista» (è al futuro, non al passato che la sinistra deve guardare), ma propone al Psi una «comune riflessione strategica» improntata alla «franchezza» e alla «lealtà» reciproche che prenda le mosse da un «ravvicinato confronto programmatico»: sulle riforme istituzionali, sul sistema politico, sul governo della città. Come è stata giudicata dai comunisti la relazione del loro

LA GIORNATA DI BOBO



Il presidente del Consiglio: «Non perdiamo l'occasione Gorbaciov»

## Andreotti al Congresso Usa: «Un New deal per aiutare l'Est»

Casa Bianca:  
«Possibile un raid su Tripoli»

«L'impianto chimico di Rabta va chiuso e noi non possiamo escludere nessuna opzione». Così, rispondendo ai giornalisti, il portavoce della Casa Bianca ha lasciato capire che Bush potrebbe anche prendere in considerazione la possibilità di un blitz contro la Libia dopo che «fonti dei servizi segreti» hanno confermato la produzione di gas nervini nell'industria chimica di Rabta. Tripoli ha subito smentito accusando Washington di «lanciare un'altra campagna diffamatoria».

«Una drastica riduzione delle spese militari» dice il presidente del Consiglio Giulio Andreotti dalla tribuna del Congresso americano. Ma per fare cosa? Un «New deal» per l'Est europeo, aggiunge il primo ministro italiano. «Il problema che è di fronte all'Occidente - ha affermato Andreotti - è quello di come si può favorire il cambiamento all'Est senza provocare contraccolpi che ne arrestino lo slancio».

DALLA NOSTRA INVIATA  
ANTONELLA CAIATA

WASHINGTON. Un «New Deal» per l'Est europeo, finanziato attraverso una drastica riduzione delle spese militari. È questa la proposta che Andreotti ha lanciato ai partner americani dalla tribuna del Congresso di Washington, «il quesito che oggi ci possiamo porre - ha detto - è come favorire il cambiamento dell'Est senza provocare contraccolpi che ne arrestino lo slancio. Più che mai mi sembra necessaria una stretta concertazione a livello dei paesi occidentali». E il problema di come affrontare il decollo delle neonate democrazie oltre la vecchia cortina

di ferro, per il presidente del Consiglio è collegato anche al voto di fiducia espresso al nuovo corso di Mosca. «Già due volte in passato il tentativo di integrare l'Urss in un disegno di stabilità internazionale è andato in parte deluso: una prima volta con Roosevelt, una seconda con Nixon. Oggi ci troviamo di fronte allo stesso problema, con la differenza però che è in atto in Unione Sovietica un disegno riformista che è nostro dovere, oltre che

## Senza perder tempo

NICOLA TRANFAGLIA

Achille Occhetto ha cercato di rispondere a tutti gli interrogativi che si sono accumulati negli ultimi mesi. Lo ha fatto, a mio avviso, con grande chiarezza e con la disposizione ad accogliere tutti quegli apporti che può richiedere una scelta radicale e una prospettiva di innovazione come quelle contenute nella sua proposta di fondo. A voler trarre qualche conclusione provvisoria da questo primo e impegnativo atto del congresso comunista, mi sentirei di riassumere il significato del discorso di Occhetto soprattutto in tre proposizioni: 1) i comunisti non rinunciano alla propria storia e alla propria identità, ma le mettono a disposizione di una nuova sinistra democratica e riformatrice; 2) gli interlocutori della svolta sono tutte le forze che saranno disposte a lottare per una democrazia integrale: dai socialisti ai cattolici democratici, agli ambientalisti, e ai radicali; 3) è necessario mandare avanti questo grande processo il più unitariamente possibile ma senza perdere tempo perché il momento è grave, soprattutto in Italia.

A PAGINA 2



DOSSIER NELLE PAGINE CENTRALI

L'imprenditore: «Non riesco a crederci»

## Ambrosiano: De Benedetti accusato di bancarotta

Colpo di scena: il finanziere Carlo De Benedetti è stato imputato di concorso in bancarotta fraudolenta del vecchio Banco Ambrosiano dai giudici della sezione istruttoria della Corte d'appello. L'interrogatorio è fissato per il prossimo 29 marzo. La decisione dopo otto anni di indagine, e dopo che giudici istruttori, pm e Procura generale avevano escluso responsabilità del presidente dell'Olivetti.

PAOLA BOCCARDO

MILANO. «Non riesco a crederci...», commenta a caldo Carlo De Benedetti. Dopo otto anni di indagine che sembravano aver escluso sue responsabilità, la sezione istruttoria della Corte d'appello di Milano ha imputato formalmente il presidente della Olivetti di bancarotta fraudolenta per il crac del vecchio Banco Ambrosiano di Roberto Calvi. L'interrogatorio è fissato per il 29 marzo prossimo. Il difensore di De Benedetti, il professor Giandomenico Pisapia, ha giudi-

cato «doveroso sollevare ogni riserva» sulla «ortodossia processuale» della decisione della Corte d'appello che, tra l'altro, smentisce le decisioni già adottate sulla vicenda dai giudici istruttori, dal pubblico ministero e dalla Procura generale. In tutta la complessa vicenda l'ipotesi di una imputazione per bancarotta non era mai stata coltivata: De Benedetti era stato

per 65 giorni vicepresidente del Banco ed in questa qualità come tutti i consiglieri dell'Istituto ricevette sin dall'agosto 1982 comunicazione giudiziaria, ma non era emerso alcun elemento contro di lui. Poi venne fuori un'imputazione di estorsione ma l'anno scorso i giudici istruttori avevano deciso per il proscioglimento. Poi l'imputazione del pm, il parere favorevole al finanziere da parte della Procura generale e infine l'inaspettata imputazione di ieri. La difesa di De Benedetti ricorda come agli atti dell'inchiesta risultino testimonianze precise circa l'estraneità di De Benedetti alle manovre che portarono al crac dell'Ambrosiano. Il processo è fissato davanti alla terza sezione penale per il 29 maggio.

A PAGINA 9

## L'ammiraglio Porta si congeda da capo della Difesa «Il missile di Ustica? Un asino che vola»

Non si è fatto sfuggire l'ultima occasione ufficiale. L'ammiraglio Mario Porta, capo di Stato maggiore prossimo alla pensione, si è congedato parlando ancora del «caso Ustica». «Dire che un missile ha abbattuto il Dc9 dell'Itavia, è come dire che un asino vola». Poi ha aggiunto: «La parola Mig sul nastro? Io alla tv ho sentito migs, un termine tecnico, mix, pronunciato in maniera poco corretta».

DAL NOSTRO INVIATO  
ANTONIO CIPRIANI

CIVITAVECCHIA. All'ammiraglio è passato il «furore», non certo la vena polemica. Così Mario Porta, nell'ultima uscita in pubblico come capo di Stato maggiore, nella «scuola di guerra» di Civitavecchia, è tornato a parlare del «caso Ustica». «Lascio il timone in un momento di bufera», ha cominciato riferendosi allo sciopero delle mense, ma, soprattutto, al sempre più proble-

matico coinvolgimento dell'aeronautica nelle indagini sull'abbattimento del Dc9. Sul nastro fatto ascoltare dai legali di parte civile a Bologna? La parola «Mig», diffusa anche dal Tg. Porta non l'ha percepita: «Io ho sentito migs, insomma mix, un termine tec-

nico pronunciato in modo poco corretto», ha detto. Poi parlando della vicenda più in generale ha aggiunto: «L'ipotesi del missile è davvero inaccettabile. E come se mi dicessero che un asino vola, io gli dico: "se tu l'hai visto fammelo vedere". Io aspetto, anche in pensione, che mi facciano vedere questo asino che vola». Sul fronte giudiziario, invece, i giudici Bucarelli e Santacroce hanno deciso di fissare per lunedì 12 il saggio fonico per accertare senza più polemiche se la parola «incriminata» della telefonata è «Mig» o «mix» o «x» come ha sostenuto l'avvocato degli ufficiali del radar di Marsala. Poi sarà interrogato il capitano Ballini.

A PAGINA 10

## Il popolo d'emigranti s'è scoperto razzista

Alcune sere fa mi sono trovata nella stazione di una città di provincia con un grande porto sul mare. Il treno era in ritardo e non c'erano panchine su cui sedersi. Mi sono messa a camminare su e giù cercando di proteggere il collo e le mani da un vento gelato. Sul marciapiede non c'era nessuno. Si sentiva il gorgoglio dei piccioni. Poi di colpo la notte si è animata per l'arrivo di un altro treno, sul binario accanto. Si sono aperti gli sportelli e ne sono scesi dei giovani africani che andavano a lavorare al porto. Nello stesso momento sono apparsi su per le scale dei gruppi di tifosi che andavano a raggiungere la squadra del cuore in una città lontana. Portavano bandiere arrotolate, indossavano vestiti sgargianti e si passavano le voci come fosse palloni, da un gruppetto all'altro, caciandole, mandandole in aria e poi riprendendole a volo con la testa. Erano voci di slida, di orgoglio cittadino, ma anche di rabbia, chissà, forse generazionale, contro i padri e contro il mondo intero. Gli africani che scendevano

dal treno si sono stretti fra di loro guardando con occhi sospettosi quegli sportivi che andavano alla partita come se andassero alla guerra. I tifosi a loro volta si sono rannuvolati e zitti, quasi avessero visto dei fantasmi. I tifosi saranno stati una trentina. Gli africani erano cinque o sei, vestiti sobriamente e avevano l'andamento ciotolante e stracchiato di chi non conosce gli agi. I primi andavano in «trasferta», come si suol dire, i secondi si preparavano chiaramente a passare una notte di lavoro al porto. I tifosi e gli africani si sono guardati. Ma senza odio. Con una sincera palpabile paura. Per un momento è sembrato che la bellicosità dei tifosi avrebbe portato a qualche eccesso, se non altro per rammentare a se stessi che erano i più forti. Ma per fortuna il capotreno ha preso a soffiare nel suo fischietto con forza e i tifosi si sono affrettati per non rimanere a terra. Molti passeggeri che stavano ai finestrini, e io con loro, abbiamo tirato un sospiro di sollievo. Tutti sanno che i razzisti che aggrediscono le vittime del lo-

DACIA MARAINI

ro odio razziale, alla fin fine, sono pochi. Si può chiamare una minoranza quella che decide di pestare uno straniero durante una partita o di gettarci sopra un arabo durante un carnevale. Eppure possiamo dire che il crimine è stato perpetrato. L'odio di razza, come un seme piantato dal vento dell'estraneità oggi raccoglie tempesta. È sia il gioco che la festa sono stati privati con brutalità della loro intrinseca carica di disinteresse e allegria. Eppure ricordo di aver sempre sentito dire, fin da quando ero bambina, che gli italiani «sono immuni dal razzismo per natura». «L'Italia è stata fascista», si diceva, «per ignoranza, per conformismo, per paura, ma non è mai stata accettata dall'odio di razza». «Quanti italiani in Africa», aggiungeva qualcuno, «si sono accoppiati con ragazze nere, facendo pure dei figli».

Ma una cosa è accoppiarsi

con delle donne nere in terra di conquista, magari nascondendosi dietro il sentimentalismo del soldato solo e bisognoso di affetto, tenendo da una parte il fucile e dall'altra la sicurezza del ritorno. Altra cosa è trovarsi in casa dei giovani stranieri che parlano una diversa lingua, si accucciano sui marciapiedi per sciorinare le loro povere mercanzie, prendono i treni, sgobbano e qualche volta per disperazione magari si mettono pure a bucarsi e a rubare. Fatto sta che una mattina gli italiani si sono svegliati con questi ospiti inattesi e si sono scoperti razzisti. Non tutti naturalmente, anzi a sentire il sindaco di Firenze si tratta solo di pochi scalmanati. Che intanto però continuano indisturbati a minacciare e a sporcare i muri con le loro frasi deliranti. La cosa grave è che gli episodi di intolleranza razziale si sono fatti molto frequenti negli ultimi tempi. Selbra un'onda

che cresce, si fa marea. Ma come è potuto succedere, si chiedono alcuni, questo è un paese tollerante e ospitale, lo è sempre stato. E inoltre non siamo un popolo di emigranti? Non abbiamo avuto tutti quanti qualche zio, o nonno o prozio o bisnonna emigrata in America o in Belgio negli anni della fame e della disoccupazione? Oltre tutto fra i paesi europei siamo quello che ospita meno stranieri in casa: la Francia ne ha poco più del 6%, la Germania il 4% e noi solo il 2%. «È la paura del diverso che cova negli animi», mi dice un amico psicanalista, «un segno di fragilità dell'io che si sente minacciato da forze oscure, incomprendibili». La parola diverso mi ha sempre inquietato: diverso sì, ma da chi? da cosa? Qual è il punto di riferimento e chi lo stabilisce? Il bianco è diverso dal nero, certo, per cultura e abitudini, come l'uomo è diverso dalla donna. Ma chi stabilisce le forme della diversità, il suo valore e i suoi caratteri? Di solito la parola diverso la usa chi stabilisce la norma, chi detiene la forza e i privilegi. Ed è rispetto alla norma che si regolano le diversità. Così, se è il bianco a stabilire la norma, il nero sarà il diverso e se è l'uomo a stabilire la norma, la donna sarà la diversa, l'altra, la misteriosa, la minacciosa, la oscura, l'incomprensibile ecc.

Come è stato già detto, le colpe sono anche dei nostri governanti che non hanno saputo prevenire e organizzare il fenomeno dell'immigrazione affidandosi mano mano al caso. Abbiamo contato sulla nostra «naturale bonomia», lasciando che i problemi si accumulassero. Mentre è chiaro che la sola cosa da fare è preparare la convivenza e dare agli ospiti di che vivere dignitosamente. E soprattutto dobbiamo ricordare agli immigrati che africani, filippine, turchi e altri stranieri sono qui per fare dei lavori che gli italiani non vogliono più fare, che sono pagati poco e male, che vivono spesso in condizioni disastrose (per l'avidità di molti che sfruttano l'occasione per ricavarne dei soldi), che in maggioranza sono persone civiliissime le quali vogliono solo lavorare e vivere in pace.

SERVIZI A PAGINA 8

## Il futuro del Pci

NICOLA TRANFAGLIA

**C**on una relazione dedicata nella prima parte alla complessa e dinamica situazione internazionale maturata nell'indimenticabile 1989 ma per i due terzi alle prospettive della costituzione per la nascita di una nuova formazione politica, Achille Occhetto ha cercato di rispondere a tutti gli interrogativi che si sono accumulati negli ultimi mesi. Lo ha fatto, a mio avviso, con grande chiarezza e con la disposizione ad accogliere dai congressisti (e dalla stessa opinione pubblica) tutti quegli apporti e quelle specificazioni che possono richiedere una scelta radicale e una prospettiva di innovazione come quelle contenute nella sua proposta di fondo.

Il filo rosso che collega infatti l'ampia rassegna di temi e di problemi alla base della sua relazione è senza dubbio l'obiettivo della creazione di una formazione politica profondamente radicata a livello sociale che, con tutte le altre forze disponibili laiche e cattoliche, per una democratizzazione integrale della società.

Occhetto ha sottolineato a ragione che il fallimento del socialismo reale e le contraddizioni assai gravi dell'Occidente capitalistico impongono oggi a un partito riformatore della sinistra di adottare un programma che non separi la democrazia politica da quella economica, i diritti di libertà da quelli di eguaglianza e di cittadinanza, i valori del socialismo da quelli essenziali della democrazia liberale.

Non si tratta, con tutta evidenza, né di un programma di facile attuazione né di un'omologazione dei comunisti italiani a quanto sostengono altri partiti italiani ed europei: si tratta piuttosto di un grande orizzonte ideale che può mobilitare in Italia e in Europa tutte quelle forze e quegli individui che, avendo giudicato con la necessaria chiarezza e severità il fallimento del modello sovietico, non intendono accettare le grandi ingiustizie della democrazia capitalistica e vogliono lottare fino ad ora per una profonda trasformazione della società in cui viviamo.

Su queste basi il segretario del Pci si è rivolto sia ai socialisti sia al mondo cattolico e ai laici democratici proponendo una piattaforma programmatica di cui ha indicato almeno alcuni punti essenziali.

Innanzitutto, profonde riforme istituzionali che favoriscano un effettivo ricambio di classi dirigenti e togliano deleghe e poteri ai partiti a vantaggio dei cittadini. Occhetto ha sottolineato giustamente la necessità di una separazione netta tra la politica e l'amministrazione e ha fatto al riguardo una proposta precisa: per spingere la maggioranza di governo ad affrontare la riforma delle Usl, i comunisti decideranno autonomamente di non partecipare con propri esponenti politici ai consigli di amministrazione delle unità sanitarie locali.

In secondo luogo, il segretario comunista ha identificato nel diritto alla sicurezza, alla giustizia e all'informazione, tra i diritti-chiave per cui la sinistra deve battere di fronte alle preoccupanti tendenze degenerative che proprio in campi fondamentali della convivenza civile si sono manifestate negli ultimi anni, con particolare gravità nelle regioni meridionali.

Il mondo del lavoro è stato al centro di una parte significativa del discorso di Occhetto che è partito da una valutazione positiva dell'impresa come soggetto della società contemporanea ma, subito dopo, ha sottolineato il pericolo che l'impresa e la produzione pluriistica che gli uomini siano alla base di un'organizzazione efficiente della società. Il segretario del Pci ha indicato del resto i lavoratori di ogni livello e condizione come i soggetti primi a cui si rivolgerà la costituzione nell'intento di sbloccare il nostro sistema politico e portare la nuova formazione politica al governo del paese.

**A** questo punto qualcuno potrebbe chiedere quale è il rapporto tra la proposta che Occhetto ha fatto a Roma, dopo aver ottenuto una larga maggioranza nei congressi provinciali, e il passato, la storia del maggior partito della sinistra italiana.

Ascoltando con attenzione la relazione introduttiva, la risposta non mi pare difficile.

Occhetto ha ricordato con orgoglio l'insegnamento di Gramsci, le lotte e il ruolo centrale che i comunisti italiani hanno avuto nell'antifascismo, nella Resistenza come nel quarantennio repubblicano, ma, nello stesso tempo, ha sottolineato l'abbandono netto del centralismo democratico, la trasformazione necessaria della forma attuale del partito, i giudizi drastici sul fallimento del comunismo staliniano e brezneviano.

In questo senso si può dire che la storia del Pci è un elemento fondamentale per l'identità della nuova formazione politica ma entra in essa come una componente non esclusiva e non totalizzante del partito democratico e riformatore che nascerà nei prossimi mesi.

A voler trarre qualche conclusione provvisoria da questo primo e impegnativo atto del congresso comunista, mi sentirei di riassumere il significato del discorso di Occhetto soprattutto in tre proposizioni molto schematiche ma di cui il lettore non potrà non cogliere l'importanza:

- 1) i comunisti non rinunciano alla propria storia e alla propria identità, ma le mettono a disposizione di una nuova sinistra democratica e riformatrice;
- 2) gli interlocutori della svolta sono tutte le forze che saranno disposte a lottare per una democrazia integrale: dai socialisti ai cattolici democratici, agli ambientalisti, e ai radicali;
- 3) è necessario mandare avanti questo grande processo il più unitariamente possibile ma senza perdere tempo perché il momento è grave, soprattutto in Italia. Tutti adesso dovranno riflettere e rispondere ai temi messi sul tappeto dal segretario del Pci.

Un Pci che ridefinisce se stesso e le sue forme rappresenta la possibilità di dar vita a un luogo che sia paritariamente abitato dai due sessi

# Il mondo comune delle donne

LIVIA TURCO

Le donne comuniste sono state nel congresso con grande coinvolgimento e con autorevolezza. Si sono divise con la preoccupazione di non dissipare un patrimonio comune, hanno sofferto le difficoltà di una discussione spesso radicalizzata. Sono emerse tra alcune compagne, divisioni relative a nodi di fondo della politica delle donne: il modo con cui intendere e praticare l'autonomia femminile dentro il partito e dunque il partito dei due sessi; il rapporto tra il femminismo e la sinistra; il riconoscimento e l'assunzione delle differenze politiche tra donne, dentro il comune progetto. In merito a tali questioni esprimo le mie valutazioni e riflessioni. Ritengo che proporre la soggettività autonoma delle donne come fondativa e costitutiva di una nuova formazione politica, significhi riferirsi alla concreta esperienza della Carta ed al punto cui essa è arrivata. Ho inteso ed intendo questa scelta come uno sviluppo coerente rispetto al XVIII Congresso. Ho visto la necessità e la possibilità di aprire la costituzione, prima di tutto, come rispetto ed ascolto del tempo politico delle donne comuniste, che, attraverso il lavoro di molte, scandito nel corso di tanti anni ha sedimentato e fatto agire dentro il Pci una forte critica alla politica.

Molte che agiscono in luoghi separati - che considero pienamente politici - pongono a tutte un problema di rigore nell'uso delle parole per evitare la loro insignificanza. È giusto. Ed è altrettanto pertinente il problema sollevato da alcune di come viviamo la nostra autonomia e di come agiamo le pratiche politiche in questo processo. Io chiedo però a queste donne di riferirsi a noi avendo conoscenza e rispetto dell'istanza politica in cui agiamo: un partito che ambisce alla trasformazione, che appartiene alla società civile ma anche alle istituzioni politiche, che si fonda su un progetto, su un programma, su proprie regole e forme. Una pratica politica di donne che, dentro il Pci, prescinda da questi suoi dati costitutivi, rischia l'insignificanza. Il progetto della Carta si è proposto di ridefinire tali istanze a partire dalla parzialità femminile, fondandone così la sua autonomia. Che cosa ha significato per me e che cosa ho visto prodursi tra le donne comuniste che hanno scelto e praticato la Carta? Per me ha significato rivedere l'ordine delle priorità, mettere al centro me stessa e le altre; scoprire il «mondo comune delle donne» (costruito attraverso il riconoscimento delle molte culture che l'attraversano) come il solo che può consentire di sfuggire alle trappole dell'omologazione e dell'insignificanza e quindi mi consente di pensare la mia libertà. È quel «mondo comune» delle donne che mi ha fatto cogliere come me stessa, le altre, la nostra forza di donne sia la più potente energia di trasformazione del mondo. «Dalle donne la forza delle donne», l'essere «Donne comuniste» sono le due polarità entro cui abbiamo costruito l'originalità teorica e pratica della nostra politica e l'abbiamo misurata nel rapporto con tante donne, e con i processi politici che hanno interessato il nostro paese. Aver messo al centro del nostro agire politico la produzione di forza da parte delle donne - anche a partire

dalla debolezza femminile - ha concretamente fatto agire il nostro nominarci. Il nostro «essere» donne comuniste. Nominarci così non è stato un dettaglio di una discussione radicalizzata. Sono emerse tra alcune compagne, divisioni relative a nodi di fondo della politica delle donne: il modo con cui intendere e praticare l'autonomia femminile dentro il partito e dunque il partito dei due sessi; il rapporto tra il femminismo e la sinistra; il riconoscimento e l'assunzione delle differenze politiche tra donne, dentro il comune progetto. In merito a tali questioni esprimo le mie valutazioni e riflessioni. Ritengo che proporre la soggettività autonoma delle donne come fondativa e costitutiva di una nuova formazione politica, significhi riferirsi alla concreta esperienza della Carta ed al punto cui essa è arrivata. Ho inteso ed intendo questa scelta come uno sviluppo coerente rispetto al XVIII Congresso. Ho visto la necessità e la possibilità di aprire la costituzione, prima di tutto, come rispetto ed ascolto del tempo politico delle donne comuniste, che, attraverso il lavoro di molte, scandito nel corso di tanti anni ha sedimentato e fatto agire dentro il Pci una forte critica alla politica.

Quest'ultima, non può più essere considerata dai vari progetti politici, dalla scena politica, come un ornamento che abbellisce la casa, o come la stanza in più da aggiungere. No, costituisce un pezzo dell'impalcatura della casa medesima, se si vuole che essa sia pienamente abitabile. La soggettività femminile costituisce un «paradigma» interpretativo della realtà; indica ciò che si deve fare, a partire dal nocciolo duro del suo pensiero: la critica all'universalismo del pensiero maschile, alla sua astrattezza, basata sulla separazione delle parti fondamentali dell'esperienza umana; la razionalità ed il corpo; la produzione e la riproduzione. Non è forse questo il significato più profondo di alcune istanze della nostra politica? La critica al principio di neutralizzazione contenuto nella concezione ed esperienza dell'uguaglianza politica e nella rappresentanza; il principio della «scelta» nella sessualità e nella creazione; la coscienza della limite; il superamento della divisione sessuale del lavoro; la

valorizzazione di tutti i tempi di vita. Non è stata questa l'ambizione che ci ha motivate con la Carta ed in particolare con il XVIII Congresso?

In esso affermammo che riconoscere la differenza sessuale significava per il Pci, accedere ad una realtà molto scomoda ed impegnativa, ma necessaria per esercitare la critica nei confronti della società esistente e per detarsi di un robusto progetto di trasformazione: la soggettività politica autonoma delle donne è tale perché, a partire da sé, dal suo posto nel mondo, diventa fondativa di un'autonomia critica alla società capitalistica, alla sua forma merce; a partire da sé diventa fondativa di un orizzonte teorico politico, programmatico del Pci.

La nostra proposta di legge sui tempi è figlia di questo XVIII Congresso. Nasce da una concretissima relazione con tante e diverse donne; si avvale di una elaborazione di donne; nasce da un conflitto con il Pci circa la sua legittimità (infatti è la prima proposta programmatica che esce definitivamente dallo specifico), obbliga gli uomini del Pci, a partire dai suoi dirigenti, ad un concreto e trasparente atto di assunzione della loro parzialità; dovranno misurarsi con un nucleo teorico e programmatico e con una indicazione di priorità posta ed elaborata dalle donne e non da se stessi; dovranno accettare, nelle loro vite di maschi, gli oneri ed i vantaggi che quella elaborazione comporta. E non capisco come Adriana Lodi possa sostenere che questa proposta di legge avrebbe come effetto quello di ricondurre le donne in un ruolo familiare riducendo i servizi sociali quando invece proprio nell'articolo 21 ritroviamo un loro forte sviluppo quantitativo e qualitativo. Ho ricavato dalla concreta esperienza una concezione e pratica dell'autonomia dentro un luogo misto, e più precisamente dentro un partito che vuole la trasformazione della società. Ad essa intendo restare fedele. Essa mi suggerisce di non scindere la mia identità di donna, della costituzione dell'essere comunista; ciò significa pormi come artifi-

ce a partire da me, di quel progetto. Per la mia autonomia è essenziale cogliere gli effetti sul mondo della mia libertà, i conflitti che apre, le trasformazioni che propone.

C'è qui una pretesa di onnipotenza? Ho sempre nominato la debolezza femminile e so bene, partendo da me stessa, che oggi non siamo già fondative; non siamo già un pieno; così come inevitabile ed ovvio è l'esercizio del conflitto. E mi è altrettanto chiaro che dare senso al mio esistere sessuale non si esaurisce in queste trasformazioni; per questo la mia libertà ha bisogno, dentro il luogo politico che ho scelto, di costruire spazi e regole che consentano e misurino le relazioni politiche tra donne. Questa pratica dell'autonomia non può essere di poche, di un ceto politico femminile. Deve radicarsi dentro tutti i luoghi del sociale. È necessario costruire le pratiche e le regole democratiche che consentano il coinvolgimento, su un piano di parità, delle tante e diverse donne, comuniste e no, a partire dalla propria esperienza e cultura, riconoscendo le differenze che tra noi esistono. In che cosa la costituzione in un luogo misto politico di donna, anzi, si lascia da esso segnare, e le crea un contesto che le può essere più favorevole?

Nel fatto che il Pci propone di autotransformarsi, e lo fa mettendosi in relazione con altre forze sociali e culture che esprimono una domanda di cambiamento; è in un modo di intendere e costruire il progetto di trasformazione, affidato anche ai soggetti ed alle culture politiche che vivono una critica reale rispetto alla società. La questione delle forme politiche risponde alla necessità di far esprimere compiutamente queste soggettività. In questo senso essa attiene al tema della identità e del progetto.

Tale contesto, di un Pci che ridefinisce se stesso e le sue forme, rappresenta una possibilità inedita di dar vita a un luogo che sia paritariamente abitato da donne e da uomini. Per questo, stare nella costituzione, come donne, non significa accedere ad una mitica

«ora X» da cui avrebbe inizio la nostra autoriforma, segnando così un prima e un dopo scandito per di più da un tempo maschile.

Mi chiedo e chiedo: i gruppi e i movimenti delle donne, che nella loro parzialità producono politica e anche eccellente politica, sono obbligati, quando lo scelgono, ad un rapporto con le istituzioni e i partiti, solo nei termini di scambio politico, e a subire le regole date dal mondo maschile? Oppure valutano le istituzioni politiche una sede importante anche per affermare la forza delle donne e trasformare il modo di essere della politica? Sono interessate ad un processo di riforma delle istituzioni politiche? E in che modo? Tomando a scendere parzialmente femminile e politica generale? Oppure facendo agire la propria parzialità di donna? Ma questo significa costruire insieme un sapere critico sulle istituzioni politiche, che può darsi solo se le donne elette agiscono in esse la pratica delle relazioni tra le proprie simili.

Realizzare modificazioni delle nostre forme politiche, per esprimere compiutamente la nostra forza, per essere originale istanza di trasformazione: questo è ciò che mi affascina della costituzione. Da dove partire, come donna che ha fatto l'esperienza della Carta? Dalla nostra autonomia costitutiva, quella che avevamo già aperto con la nostra esperienza. Partire dalle forze che essa ha sedimentato e dai nodi che aveva esplicitato.

Proporsi come soggetto fondante di un processo costitutivo e di una nuova formazione politica significa ritenersi capace di forza e di progetto, autonomo; realizzare un rapporto tra donne e uomini che non si configuri come rapporto tra un tutto e una parte, tra un sesso forte ed uno subalterno. Questa è la nuova frontiera del conflitto. Allora, la pratica della relazione tra le tante e diverse culture ed esperienze femminili, sarà ancora più necessaria. Dovremo regolare su un piano di parità dignità le nostre differenze dentro un luogo comune che dia forza a tutte; superare la cooptazione e costruire criteri di legittimazione delle donne negli organismi dirigenti e nelle istituzioni, da parte delle donne. Dovremo regolare i nostri rapporti con gli uomini sulla base anzitutto di una forte contrattualità: gli organismi che definiranno il processo costitutivo dovranno avere una composizione paritaria tra i sessi. Tale azione di contrattualità mi pare tanto più necessaria di fronte ad una sinistra sommersa che sta dimostrando atteggiamenti di onnipotenza maschile. Personalmente, ambisco ad esserci, con la mia parzialità di donna - traendo la mia forza e il mio sapere dal rapporto con le altre - nella definizione del programma fondamentale e delle nuove forme politiche. Esserci, non per ritagliarmi uno spazio, ma - ad esempio - per quanto attiene il programma fondamentale, porre un primo discrimine: non potrà trattarsi di un semplice programma di governo, ma della elaborazione di uno spazio politico dentro cui siano esplicitati i valori che lo fondano e da essi siano fatte derivare le priorità di scelte concrete; che assume le nuove contraddizioni del mondo traducendole in discriminanti politiche e in temi di mobilitazione collettiva.

## In Afghanistan ultimo sussulto prima della pace?

GIULIETTO CHIESA

**I**l colpo di stato in Afghanistan contro il presidente Najibullah sarebbe fallito dopo due giorni di furiosi combattimenti e di confuse battaglie che hanno coinvolto parte della popolazione civile della capitale. Il condizionale è d'obbligo data la scarsità e contraddittorietà delle informazioni che provengono da Kabul, non meno che dall'assenza completa di dati sulla situazione degli altri centri del paese. Ma quello che emerge fino a questo punto consente di cogliere alcuni dei retroscena politici che hanno fatto scattare il complotto.

Il primo di questi è che ispiratori del tentativo di rovesciare il presidente afgano sono stati i servizi segreti pakistani che hanno agito in appoggio alla formazione politica del più radicale dei capi islamici in esilio a Peshawar: Gulbuddin Hekmatyar. Lo stesso partito di Hekmatyar - l'«Hezb-i-islami» - non ha fatto mistero, del resto, di essere stato in contatto con il ministro della difesa di Kabul generale Shah Nawaz Tanai, autore dell'assalto contro il palazzo presidenziale.

In secondo luogo appare evidente che le altre formazioni dei mujaheddin afgani sono state in gran parte colte di sorpresa e non hanno potuto - o voluto - prendere parte al tentativo di rovesciamento del regime di Kabul. L'unico intervento dei ribelli in appoggio alle truppe golpiste sarebbe stata un'imboscata tesa alle truppe fedeli al governo che giungevano a Kabul dalla vicina Jalalabad. Il resto degli scontri si è risolto in una resa dei conti tra l'esercito e la milizia del regime e le fazioni golpiste, cui si sono associati reparti dell'aviazione, partiti dalla base aerea di Bagram. La resistenza afgana conferma in tal modo di essere sempre più divisa al suo interno e incapace di darsi una strategia unitaria.

A più d'un anno dal completo ritiro sovietico, Najibullah - smentendo tutte le previsioni - rimane in sella, seppure in una condizione che continua a rimanere precaria e instabile. Ma il «golpe» del generale Tanai, del suo alleato Hekmatyar e degli ispiratori di Islamabad appare soprattutto come un tentativo disperato di invertire una situazione internazionale che si sta lentamente evolvendo verso una soluzione politica. Recenti contatti tra Mosca e Washington - stando a informazioni fatte filtrare sulla stampa americana nelle scorse settimane - avrebbero registrato una nuova disponibilità dell'amministrazione Bush (anche se per ora molto circospetta) a esaminare una via d'uscita negoziata della crisi afgana. Tra le diverse ipotesi esaminate al Dipartimento di Stato vi sarebbe stata anche quella di lasciar cadere la pregiudiziale di un preliminare allontanamento di Najibullah. Se ciò corrispondesse al vero, corrisponderebbe a un indiretto invito alle opposizioni armate a intavolare trattative dirette con il regime attuale di Kabul. Del resto il cosiddetto governo provvisorio dei mujaheddin si trova da mesi in una completa impasse, mentre i «sette partiti» di Peshawar non sono riusciti a costruire alcuna intesa con le otto formazioni musulmane minor appoggiate da un Iran che appare decisamente più interessato a buoni rapporti con Mosca che a estendere la sua influenza in Afghanistan.

**N**on estraneo a questa evoluzione è indubbiamente il nuovo contesto internazionale, il clima di fiducia crescente che le impressionanti modificazioni in Europa e in altre aree del mondo stanno producendo tra le due massime potenze. È vero che una netta differenza di valutazioni sul «pericolo sovietico» ancora esiste in seno all'amministrazione di Washington: tra chi invita a non «abbassare la guardia» nei confronti di Mosca, e chi (tra questi il capo della Cia, Webster) ritiene ormai modificata la situazione dei rapporti di forza e invita a una certa revisione degli indirizzi della politica estera degli Stati Uniti che corrisponda ad una situazione di «minor rischio» e di maggiore fiducia reciproca. Ma l'Afghanistan è ormai divenuto un angolo marginale del confronto tra le massime potenze. E non sembra davvero che sia possibile - a meno di non sacrificare inutilmente prestigio che dev'essere ben spesso su altre e più vitali questioni - tenere aperta ancora a lungo una piaga dolorosa e un inutile massacro che continua.

### LA FOTO DI OGGI



«La nuova produzione della Perrier è ottima, parlo mia». Questo, in sintesi, il contenuto di una conferenza stampa del presidente della divisione americana dell'azienda, Ronald V. Davis

### SENZA STECCATI

MARIO GOZZINI

## I prigionieri del Palazzo



conservato pacatezza senza polemica e rispetto per tutti. Nella mia scelta non c'è critica verso nessuno, né verso chi, più anziano di me, resta al suo posto, né verso la politica così come s'è fatta oggi. Su questo punto ho qualche ragione per non credergli. Avrà detto così anche per consapevolezza di una responsabilità a cui non si può sottrarre, ma il suo gesto esprime, pare a me, una tacita condanna delle molte patologie di cui soffre la politica italiana, falsità, ipocrisia, mercato, alfarismo, conservazione del potere ad ogni costo. Non per caso ha ammesso che il ricordo dell'interminabile ap-

plauso seguito al suo intervento all'ultimo congresso ce lo disturba e non gli piace ripensarci. Quell'applauso, infatti, alla sua intelligenza deve essere apparso come un rito di collettiva rimozione e un alibi a buon mercato, il partito non avrebbe accolto né seguito la sua denuncia severa sul «carico» di disuguaglianza enorme e indomabile - addossato alla società da un certo modo di fare politica.

Due auguri, o speranze. Il primo lo riguarda direttamente come ministro della Difesa: porti a compimento - la si aspetta da più di dieci anni -

una buona legge sull'obiezione di coscienza. Ciò significa, da un lato, far digerire a generali e colonnelli le sentenze della Corte costituzionale secondo le quali, per l'adempimento del «sacro dovere» di difendere la Patria, servizio militare e servizio civile hanno identico valore, identica dignità; dall'altro, creare le condizioni perché il servizio civile possa costituire - per tutti, donne comprese - un impegno estremamente serio, di manifesta utilità sociale, in funzione di educazione alla solidarietà, di resistenza alla violenza e alla droga. Valori,

questi, non più ottenibili con le armi e le stellette.

Il secondo augurio, o speranza, ancora più difficile, concerne la situazione politica generale, con particolare riguardo al Pci riunito a congresso straordinario: maturino novità di tale portata nel Palazzo da fornire a Martinazzoli, di qui a un anno, motivazioni sufficienti per restare.

...

I partiti stanno preparando le liste per le prossime elezioni. E vanno a caccia di «indipendenti», ritenuti capaci di attirare voti ed eventualmente, dopo, di contribuire, con la loro competenza, al buon governo locale. Mi domando quale mal riposta ambizione possa indurre un cittadino stimato a desiderare di entrare nei consigli. Non penso al generale andamento della politica italiana, da cui Martinazzoli ha preso le distanze. Ma al fatto che, con

la legge vigente - si farà a tempo a cambiarla? Ma anche la nuova in gestazione, come si sa, non tocca il sistema elettorale - son d'obbligo le coalizioni di molti partiti e le trattative per formarle esistono tempi lunghi di mediazioni estenuanti per la formulazione dei programmi e la ripartizione dei posti. Quel cittadino stimato sa che, durante i tempi lunghi, deve aspettare che le dirigenze partitiche si mettano d'accordo. Fra la sua buona volontà e capacità di concorre alla soluzione dei problemi incombenti, spesso lasciati incancrenere, da una parte, e la prassi politica dall'altra, c'è questo diaframma, per ora insidabile.

In una democrazia ormai consolidata come la nostra le coalizioni dovrebbero essere l'eccezione, non la regola. O si cambia la legge elettorale in senso maggioritario o anche le amministrazioni restano riserva di caccia per i professionisti della politica.



«Un'ampia maggioranza vuole la costituente. Ora tutti siamo chiamati a costruirla con un ascolto reciproco»  
I caratteri del nuovo partito

# Occhetto: «Indietro non si torna»

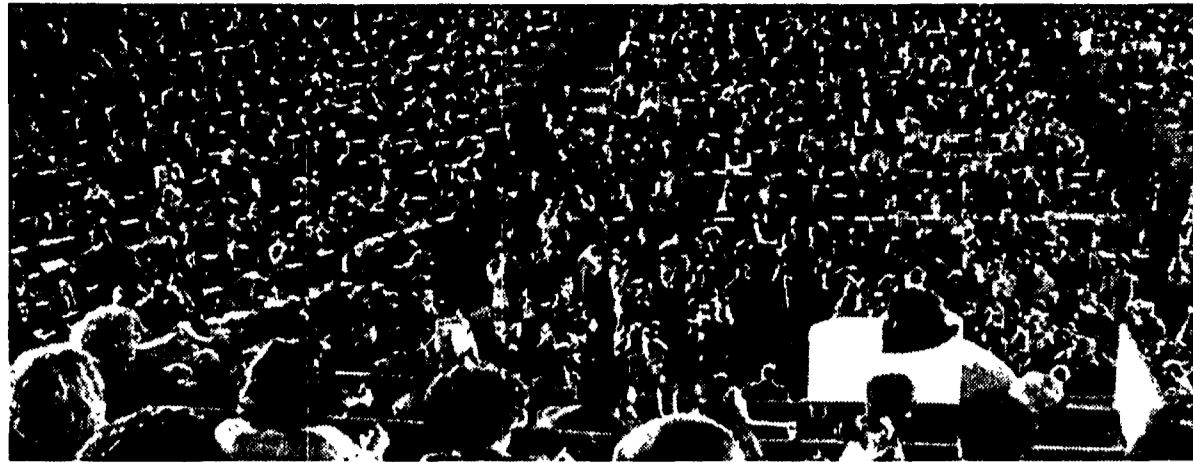
## E al Psi dice: «Apriamo una ricerca comune»

Col Psi è possibile una «comune riflessione strategica» all'insegna della «franchezza» e della «lealtà». Disponibile verso i socialisti e insieme convinto dell'autonomia del progetto politico cui il Pci darà vita, Occhetto avvia il 19° Congresso accogliendo le preoccupazioni del «no», aprendo la discussione su carattere e natura della nuova formazione, ma tenendo ben fermo il significato della «svolta».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
FABRIZIO RONDOLINO

BOLOGNA. «Sarebbe ora sbagliato attenuare il significato del nostro dibattito e dei suoi risultati. Un'ampia maggioranza si è espressa attorno ad un preciso mandato: aprire la fase costituente di una nuova formazione politica». Achille Occhetto è alla fine della sua lunga relazione. Ha parlato dei nuovi scenari mondiali e dell'Internazionale socialista. Ha intrecciato alternativa e riforma della politica, e qui ha collocato l'atto fecondo cui il Pci è chiamato a dar vita. Ha delineato caratteri, valori, idee-forza della nuova formazione politica. Ha risposto al «con chi» e al «come», agli interrogativi di Ingrao e alle sollecitazioni venute nel corso del dibattito congressuale. Ha riflettuto sul disagio che percorre la Dc e ha valutato con attenzione e disponibilità la ripresa di dialogo con il Psi. E sul punto-chiave di questo 19° Congresso è stato esplicito: indietro non si torna. Caratteri, natura e programma del nuovo partito non sono «predeterminati». Nessuno vuole annullare la sovranità del prossimo congresso. Ma una strada è stata ormai imboccata e tutti siamo chiamati a lavorare al grande processo di rifondazione.

Una grande forza di sinistra per l'alternativa: sarà questo l'approdo della fase costituente. Una forza che tuttavia «non pretende di esaurire in sé tutta la sinistra». E che auspica «una sempre più ampia e coerente unità riformatrice» con il Psi. È qui una delle novità della relazione. C'è un pericolo, dice Occhetto: un altro partito italiano nell'Internazionale potrebbe «creare nuovi motivi di concorrenzialità» con il Psi. Perché ciò non avvenga, perché prevalgano le «possibilità di un confronto costruttivo», è necessaria «una rinnovata intenzione unitaria da parte di



Un insieme della platea vista dal palco. Sotto, Achille Occhetto durante la sua relazione di apertura del congresso



collocata qui la scelta di aderire all'Internazionale socialista, con l'orgoglio della nostra originalità e autonomia», ma ben sapendo che la «peculiarità» del Pci, se rischiasse l'isolamento, diventerebbe inevitabilmente «sterile».

Al disamo Occhetto dedica uno dei passaggi in cui più netto suona l'«ascolto» per le ragioni del «no». Chiede al governo italiano una politica «in sintonia con la fase dinamica che si è aperta». Indica nel «superamento dei blocchi» e nell'unità europea i cardini di un processo di ridefinizione dell'assetto mondiale. Rilancia l'idea di «governo mondiale» e di «sicurezza comune». E, citando le prese di posizione dell'Spd, giudica riduttiva l'i-

dea di una Germania neutrale, perché «presuppone la permanenza dei blocchi» e «rischia di spezzare il rapporto fra unità tedesca e unità europea».

Ma è naturalmente sui caratteri della fase costituente che Occhetto si sofferma più a lungo. E lo fa intrecciando strettamente, ad ogni passaggio, la «ridefinizione di noi stessi» e il «processo costituente della società e della politica italiana». L'obiettivo è lo stesso: la «democrazia dell'alternativa». Ed è un obiettivo il cui ambizioso raggiungimento richiede una ridefinizione complessiva dei termini stessi della dialettica democratica: una «superiore civiltà della politica», dice Occhetto.

Sono forse il «progetto» e il «confitto» le parole-chiave della riflessione di Occhetto, i cardini della radicale innovazione politica e culturale cui il Pci si appresta. Che significa essere «forza riformatrice»? Intrecciare «idealità» e «programmata», risponde Occhetto. Sfuggire all'ideologismo e al «pragmatismo». Unire libertà e uguaglianza, individuare nel valore della solidarietà «la base di un nuovo patto di cittadinanza». Occhetto pensa ad un «partito-progetto», che trovi nelle linee del programma fondamentale la leva della trasformazione possibile e che veda nella democrazia e nelle forme del conflitto lo spazio del proprio agire.

Liberazione umana, co-

scienza del limite, sviluppo sostenibile, nuovo internazionalismo, questione delle «regole» e democrazia economica, diritto alla giustizia e all'informazione, «riforme istituzionali»: qualcosa di più di un elenco di «priorità». Sono le diverse facce di un progetto capace di introdurre una «grande discontinuità storica» nella società italiana, un «effettivo ricambio di classi dirigenti». Si colloca qui il valore del «confitto», che non è più distruzione dell'avversario o «alternativa di sistema», ma elemento costitutivo di una democrazia ormai matura, «processo indefinibilmente aperto e dinamico».

È per questi motivi che l'alternativa è «reversibile» e la nuova formazione politica, aliena da «tentazioni totalizzanti», «si riconosce come una parzialità». E tuttavia l'ambizione di dar vita ad un partito capace di «far convergere posizioni anche idealmente diverse», non può sfuggire alla questione del «con chi?». Occhetto tiene però ad una premessa. Non è vero, dice, che le aggregazioni «non possono che avvenire con entità già date». Al contrario, i «processi politici innovatori suscitano energie e fanno sorgere relazioni». Ed è alle «energie», prima che alle forze organizzate, che si rivolge la fase costituente: non «fusione con altri partiti», ma «apporto di singoli, gruppi, settori della società». Occhetto indica il mondo del lavoro, il movimento delle donne, le nuove culture ambientaliste e pacifiste, le forze cattoliche, la cultura laica e radicale. A chi parla di «orizzonte del comunismo» chiede che quel valori «guidino un'autentica politica riformatrice» e non si inseriscano in un «orizzonte lontano». E soprattutto insiste sulla necessità di abbandonare ogni «esclusivismo ideologico». Occhetto pensa ad un partito di massa, fortemente radicato, «dei lavoratori», popolare e riformatore, che apra «linee di scorrimento» con i movimenti e le associazioni per dar vita ad «azioni comuni legate a obiettivi determinati, flessibili, reversibili».

La centralità democristiana, dice Occhetto, è «storicamente superata». Spetta ora a quel partito, e soprattutto alla sua sinistra interna, «accettare la

sfida dell'alternativa», divenire cioè «una parte, un polo, rilevante ma non onnicomprensivo della politica italiana». Come già al 18 Congresso, Occhetto ipotizza una «concorrenza» fra sinistra e partito cattolico «nell'interpretare settori dinamici e progressisti della società». Ma sottolinea due «convenzioni»: l'opposizione alla Dc non è ideologica, ma dettata dalle scelte che quel partito compie. E la strada dell'alternativa porta ad una «ricollocazione strategica» che attraverserà gli schieramenti attuali e potrà dar vita ad «inedite aggregazioni» e a «nuove forze politiche».

Le ultime parole di Occhetto sono per il partito. Il segretario del Pci sottolinea che «la democrazia è anche capacità di reciproco ascolto». «Ho cercato di tener presente — dice — critiche e preoccupazioni, proposte e suggerimenti delle altre due mozioni». E aggiunge: «dobbiamo convivere con le «differenze», senza per questo pregiudicare l'unità». Dal congresso non si uscirà con due correnti, quella del «sì» e quella del «no», anche se è «verosimile» una «dialettica conseguente a quella che ha animato» il dibattito congressuale. Il punto è però un altro: tutto il partito dovrà sentirsi impegnato nella definizione della fase costituente, perché «un accordo di fondo si rende necessario sulle ragioni essenziali del nostro stare insieme e del nostro incontrarci con altri». Il Pci dovrà avere un «governo unitario fondato sul riconoscimento delle differenze» che eviti i rischi del «leaderismo» senza per questo ricadere in quegli «assetti oligarchici» messi in discussione proprio dal dibattito congressuale. Occhetto propone organismi dirigenti più ristretti, che garantiscano maggiore efficienza e collegialità. E sottolinea il principio di responsabilità che impegna una maggioranza e un gruppo dirigente «verso i militanti e verso tutti i cittadini». La fase costituente è aperta. Il Pci che uscirà da Bologna, senza arroganza ma con determinazione, proseguirà sulla strada che ha scelto. Simile all'Ulisse di Tennyson, che Occhetto cita in chiusura: «indebolito forse dal fato, ma con ancora la voglia di combattere, di cercare, di trovare e di non cedere».

### Il messaggio del congresso al Presidente della Repubblica



In apertura dei lavori Gian Carlo Pajetta ha letto il testo del telegramma che il congresso ha inviato al Presidente della Repubblica, Francesco Cossiga (nella foto). «Un saluto vivo, rispettoso e cordiale — si legge nel testo —. Le assise comuniste si svolgono mentre nel mondo sono in corso gigantesche trasformazioni che aprono nuovi orizzonti all'espansione della democrazia, ai diritti dei cittadini e alla volontà di pace dei popoli. Sono gli ideali per i quali i comunisti italiani si sono costantemente battuti: per il progresso e per la difesa delle istituzioni democratiche dal terrorismo, dalle organizzazioni mafiose e da ogni forma di potere illegale e occulto. Confermando il nostro impegno — conclude il messaggio — La preghiamo di accogliere il nostro saluto e l'augurio più fervido di buon lavoro al servizio della Repubblica».

### Il saluto di Francesco Cossiga

«Desidero ringraziare i partecipanti al XIX Congresso del Pci per il gradito messaggio di saluto invariato e ricambiare a tutti un cordiale pensiero augurale e sinceri voti di buon lavoro». Il Presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, scrive che «la nuova stagione di libertà, sbocciata in Europa e nel mondo, ha trovato saldo ancoraggio proprio nel glorioso patrimonio umanistico e culturale nel quale si ritrovano tutti quei moti andati di eguaglianza, di liberazione e libertà, che sono andati formando parte fondamentale della nostra storia comune, al di là di anguste considerazioni ideologiche o di opportunità politica». «In nome della nostra grande ed antica civiltà — scrive ancora Cossiga — grazie alle strutture di libertà e alla ricchezza e all'apertura della nostra vita democratica repubblicana, alla quale il Pci ha saputo dare, in tutti questi anni, l'apporto della sua esperienza, della sua maturità e della sua sensibile attenzione, dovremo dedicarci negli anni a venire a questa lotta per la libertà e per la pace... Sono certo che il vostro movimento saprà contribuire, insieme alle altre formazioni politiche, culturali e sociali del Paese, in libertà e modernità all'impegno cui la storia chiama la nazione italiana».

### «Buon lavoro Achille» Firmato Don Bonetti

palazzo dello sport, sede del congresso. «Cosa realmente cambierà all'interno del Pci ancora non si è ben capito. Occorre comunque guardare con ottimismo, le svolte democratiche fanno sempre piacere, ma — non demorde Don Bonetti — esorto Occhetto a dirci bene cosa ha in mente».

### Leoluca Orlando «È vicino lo sblocco del sistema politico»

politica forte di consenso e progettualità, altrimenti «rescono i rischi di egemonia. Alternative forme preoccupanti di capitalismo d'assalto si collocano certamente in questo contesto». Palermo è certamente uno dei luoghi di costruzione di un'altra Italia — prosegue Orlando —. Ognuno, con la sua identità e senza angustie d'appartenenza, deve fare la propria parte. Lo sblocco del sistema politico italiano è assai più vicino di quanto era possibile pensare o sperare appena qualche mese fa. Il vostro congresso straordinario è un luogo importante ed essenziale di questo processo di costruzione del nuovo».

### Editoriale del «Sabato» «Il Pci sostituisce Marx con Kant»

ad affermare il capitalismo come l'orizzonte unico dell'agire sociale. È l'atteggiamento — si sostiene — dei vari Scalfari e De Benedetti. Per coprire questa subordinazione — scrive Il Sabato — Occhetto sostituisce Marx con Kant, cioè l'ideologia marxista con l'ideologia dei valori morali».

### Minuto per minuto con Italia Radio

Tutto il congresso del Pci viene trasmesso in diretta da Italia Radio. Oltre alla messa in onda degli interventi, sono in programma un'ora di segretaria stampa sul congresso e un appuntamento quotidiano con i giornalisti accreditati che commenteranno a caldo i lavori. Inoltre, interviste ad ospiti italiani e stranieri, servizi sui lavori delle commissioni, impressioni e valutazioni dei delegati. Fiume diretto con gli ascoltatori: chi vuole può telefonare ogni giorno alle 13 e 30.

GREGORIO PANE

## Ingrao tace, Pajetta apprezza Angius: «Punti buoni e altri irrisolti»

Primi commenti, dopo Occhetto, nel gruppo dirigente del Pci. «C'è una ripresa di punti della nostra mozione», dice Gavino Angius, esponente del «no», ma molti aspetti «rimangono irrisolti». Pajetta parla di un intervento interessante. Il dissenso di Cossutta. Napolitano apprezza il chiarimento sulla parte internazionale. I pareri di Livia Turco, Chiarante, Giovanni Berlinguer, Pecchioli, Bettini.

DAI NOSTRI INVIATI  
ALBERTO LEISS BRUNO UGOLINI

BOLOGNA. Non sempre tutti i «sì» applaudono, non sempre tutti i «no» stanno a braccia conserte. È l'immagine della presidenza del congresso mentre Occhetto svolge la sua relazione. E, alla fine, ecco un tentativo dei cronisti di verificare l'impressione di opinioni diverse all'interno degli schieramenti congressuali. Quel che più interessa, naturalmente, è il giudizio di quanti hanno criticato la scelta del segretario. Pietro Ingrao, Lucio Magri, Aldo Tortorella preferiscono non dir nulla all'Unità: si avviano ad una riu-

nione della seconda mozione. Una prima valutazione viene da Gavino Angius e da Giuseppe Chiarante. «C'è una ripresa dei temi del 18 Congresso e punti che ripropongono anche analisi e proposte della seconda mozione», afferma Angius. «Tuttavia altri punti rimangono irrisolti come quelli relativi ai rapporti con altre culture politiche della costituente, quelli sulla forma partito e sulla organizzazione della democrazia interna, nonché sul governo unitario del partito. Lo stesso giudizio sulla situazione politica italiana e

di netto dissenso: il considerarla «rapida e irreversibile» la costituzione della nuova formazione politica: una «visione edulcorata della realtà internazionale e nazionale»: una «discrepanza fortissima» tra parole e fatti, tra la critica al governo e l'azione del partito spec e sul mondo del lavoro e la politica estera. «Non si vedono le condizioni», aggiunge Gianmario Cazzaniga, «per discutere di una possibile gestione unitaria postcongressuale».

Un sostegno senza perplessità viene da Giorgio Napolitano. «Lo sforzo», dice «è stato quello di spostare in avanti il dibattito, al di là dell'esito ormai definito dai congressi di federazione». È stato giusto, continua, «aprire il discorso sui possibili orientamenti ideali e indirizzi programmatici del nuovo partito». È stata tra l'altro ben chiarita la linea da portare avanti nel nuovo quadro internazionale. E sulle prospettive Napolitano dice: «È stata indicata con equili-

bro, ma senza confusioni, la strada da battere sulla base del mandato richiesto con la mozione Occhetto e approvata dalla maggioranza del partito». Una conclusione aperta e unitaria, la giudica il segretario della federazione romana Goffredo Bettini, il quale apprezza in modo particolare le posizioni sul disarmo e sulla Germania e la nuova idea di socialismo tratteggiata da Occhetto. Viene qui delineata, commenta Livia Turco «una forza critica che ritrova nell'orizzonte della liberazione umana la ragione della sua funzione e la radice della sua identità. Non a caso sono particolarmente valorizzate le esperienze della solidarietà cristiana e cattolica: il pacifismo, l'ecologismo e la non violenza».

Anche Giovanni Berlinguer apprezza la volontà di superare in avanti le divergenze di questi mesi. Un passaggio lo ha particolarmente colpito, quale ministro ombra alla Sa-

lità, quello sul ritiro dei rappresentanti comunisti dalle Usl. «Mi auguro che si faccia davvero e che sia di stimolo agli altri partiti». Ugo Pecchioli condivide, tra l'altro, l'interesse con cui Occhetto ha commentato le ultime dichiarazioni di Craxi su «una unità rispettosa delle differenze». Un passaggio apprezzato anche da Emanuele Macaluso. Ma, tra i sostenitori della mozione due, ecco pareri diversi. Per Fausto Bertinotti, ad esempio, la ricerca «di alleanza con il Psi» è l'unica «proposta concreta» dell'intera relazione.



Pietro Ingrao

## Il Cc sarà più snello per la fase costituente?

BOLOGNA. Con quali organismi dirigenti il Partito comunista italiano, a partire dalla composizione del Comitato centrale, dovrà gestire la fase costituente? Su questo tema hanno avuto una prima discussione gli oltre settetecento delegati della mozione uno, che si sono riuniti ieri sera nella sala dove del Palasport, subito dopo la relazione di Achille Occhetto. All'ordine del giorno la costituzione di un comitato di collegamento, coordinato da Claudio Petruccioli, composto da una cinquantina di persone con una funzione prevalentemente operativa e di coordinamento e una prima discussione sulla struttura dei futuri vertici del Partito.

Nella mattinata c'era stata una prima riunione preparatoria per la mozione uno, a cui avevano partecipato i segretari regionali e i membri della segreteria che sostengono la svolta di Occhetto. Si è discusso di come portare e come sostenere nella commissione politica gli ordini del giorno

dirigente. Rispetto a poco più di trecento membri del Comitato centrale uscente, il nuovo organismo dovrebbe essere assai più contenuto, si parla di circa la metà.

Accanto al nuovo Comitato centrale verrebbe proposta la costituzione di un'Assemblea nazionale o di un Consiglio nazionale di circa quattrocento rappresentanti a cui demandare un compito di approfondimento e di verifica nella fase di dibattito e di costituzione della nuova forza politica. L'altra ipotesi è di confermare le attuali dimensioni del Comitato Centrale e della direzione, prevedendo eventualmente un organismo più ristretto tra direzione e l'attuale segreteria. Si tratta, dicevano di ipotesi che sarebbero messe in discussione fin dalle prime riunioni della Commissione elettorale, e su cui, comunque, l'orientamento dei delegati della mozione uno sembra favorevole. La riunione si è conclusa rapidamente.

**PCI**

L'emozione per il ricordo di Pertini  
Il saluto di Imbeni e il discorso di Pajetta  
Poi Occhetto per tre ore illustra  
la costituente. Alla fine l'Internazionale...

# In un mare di rosso il Pci sceglie la rotta

BOLOGNA. Il colpo d'occhio è brusco: un allungamento di rosso. Rosso ogni centimetro quadrato del palco, una specie di monumento a sette piani, rossi i tavoli dei mille e passa delegati, rossi gli spalti, rosse le «vie» che scendono dal soffitto, si salvano solo la moquette e i settoni della stampa e degli ospiti, sobriamente grigi, una via di scampo per le congiuntive. Il guccio che ospita il congresso, insomma, è peggio di un braccio che non è, piaggeria verso i supposti sentimentalismi del «no»? Sarebbe troppo ingenuo. C'è una simbologia da scoprire, come in ogni congresso di ogni partito (ricordate la famosa piramide delle assise craxiane?). Allora attenzione ai dettagli: quei tre cerchietti con bandierina e falce e martello — tre, non uno di più — disposti simmetricamente sulle sommità del palco e sul podio degli oratori. Sembrano inabissarsi nel mare rosso: qualcosa scompare, qualcosa altro l'assorbe tingendosi mentre cresce...

In un palazzo dello sport tutto vestito di rosso Occhetto ha letto per quasi tre ore una relazione destinata a segnare la rotta del Pci. La grande attesa ha reso la platea attenta e muta, per nulla incline a tradire emozioni, consensi o dissensi: non sono mancati gli applausi, ma hanno accom-

pagnato soltanto passaggi del testo in qualche modo parziali. Sulla proposta strategica, la fondazione di una nuova formazione politica, la platea ha voluto limitarsi ad ascoltare. Affollatissimo il settore degli ospiti politici. In serata il congresso ha eletto le quattro commissioni di lavoro.

ne politica? E a Craxi, che cosa risponderà a Craxi?

Raramente il «popolo» di un congresso si mostra tanto attento di segnali. Questa platea ascolta in silenzio, composta, attenta, aspetta fino all'ultima parola prima di scambiare o manifestare impressioni o giudizi. Certo, gli applausi non mancano, e stavolta non sono quasi mai di circostanza. Ma sono espressioni di consenso troppo parziali, non servono a giudicare il livello reale di gradimento della proposta strategica del segretario, al di là di ciò che si poteva immaginare in anticipo attendendosi ai numeri dei tre schieramenti. Piovono applausi quando Occhetto cita Mandela e Ortega, quando dice che i comunisti non vogliono più entrare nei comitati di gestione delle Usl, quando ricorda che il pluralismo interno dev'essere improntato alla tolleranza reciproca, quando traccia le coordinate di una «dottrina del limite del partito di fronte ai soggetti sociali e alle istituzioni», e in modo particolare quando sottolinea, a questo proposito, che il problema della distinzione tra partiti e istituzioni non riguarda solo i paesi dell'Est. Temi importanti, certo, anche cruciali. Ma questo congresso, come lo stesso Occhetto ricorda, è stato convocato per decidere la nascita di un'altra formazione politica, non per aggiornare o arricchire un programma. E sulla strategia la platea è reticente: sa aspettare.

Le «personalità», in compenso, non sono tutte così compatte. Craxi all'inizio sfoggia il testo, scritto della relazione a gran velocità: cerca qualcosa di ben preciso, e si può immaginare che cosa. Non la troverà, perché la vera risposta sull'«unità socialista» Occhetto la aggiunge all'ultimo momento, a voce. Forlani è come un alunno che aspetta il suono della campanella: si agita sulla sedia, sorregge il volto tra le mani, dice qualche battuta al più diligente De Mita, infine sfodera uno sbadiglio a trentadue denti. Pannella, pimpante come sempre, si concede un largo sorriso

## IL CONGRESSO 2 (LA RELAZIONE)



DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
SERGIO CRISCUOLI

il detonatore di passioni lontane e vicine — l'Internazionale — fa alzare tutti in piedi, migliaia di mani segnano il tempo. Gian Maria Volontè ha gli occhi lucidi. Le «personalità» ascoltano e osservano rispettose. Il monumento rosso del palco è ancora vuoto: si riempirà qualche minuto più tardi, dopo l'elezione della presidenza del congresso e del presidente effettivo, Gian Carlo Pajetta. Un voto unanime, non se ne vedranno molti altri. «L'unità per noi è una cosa seria: siamo tre mozioni, ma di un partito solo, che per ora

si chiama Partito comunista italiano», esclama il «docano» del Pci, concludendo un discorso introduttivo destinato a incoraggiare «le ricerche di accordo unitario». «Sarebbe grave — aggiunge — se pensassimo che i sei e i no non siano dei contributi ad un lavoro comune, ma l'occasione per pronunciare anatemi». Dopo il saluto del sindaco Imbeni («Trovate qualche ora per scoprire la città, al di fuori degli schemi più scontati»), arriva il momento di Achille Occhetto. Il segretario raggiunge il podio salendo una

scaletta a chiochiera immanicabilmente scariata, mentre la sala per qualche istante si ferma in un silenzio di morte. Sono le 16.45. «Abbiamo alle spalle un'indimenticabile 1989...» parlerà per quasi tre ore, a tratti insidiato da una stanchezza che gli farà perdere la voce. Tre ore destinate al libro di storia. L'attesa è grandissima, gonfiata da mille domande. Annaccherà la svolta o la difenderà fino in fondo? Scioglierà tutti i dubbi seminati sulla sua strada dal «fonte del no»? Indicherà i possibili costruttori della nuova formazio-

quando il segretario del Pci riconosce ai radicali di avere condotto battaglie fondamentali sui diritti civili. Martelli, inguinato nella delegazione governativa, mantiene il suo aplomb.

Dal mar rosso del palco, la presidenza si mostra come uno specchio delle diversità. Ingrao resta per ore serissimo e immobile, non concede uno sguardo al suo vicino di banco, Macaluso, neppure quando gli passa la bottiglia dell'acqua minerale. Natta, stretto fra D'Alema e Giglia Tede-

sco, prende appunti chino sui suoi fogli. Cossutta siede a fianco di Livia Turco guardando sempre davanti a sé. Tanassi ha preso posto in cima, al «settimo piano», accanto ad Angius. Nessuno di loro, quando il segretario conclude, partecipa all'applauso generale: chi ripone le carte nella borsa, chi cerca qualcosa in tasca, chi rompe l'imbarazzo abbottonandosi la giacca... Il centralismo democratico è ormai alle nostre spalle, ha appena osservato Occhetto. Conclusa la prima «fatica»

del segretario, si mette in moto l'intera macchina del congresso. Una serie di votazioni, tra gli otto alle quattro commissioni. Sessantadue nella commissione elettorale, altrettanti per lo statuto, 20 nella commissione verifica poteri: sono in tutto 184 i delegati che fanno parte dei quattro gruppi di lavoro congressuali. Nella prima sono presenti, tra gli altri, Occhetto, due dei leader del «fronte del no», Ingrao e Tortorella (affiancati da Luciana Castellina), Napolitano e il «consul-tiano» Cazzaniga, oltre a Pajetta, Reichlin, Zangheri, Bassolino, Folena, Garavini e Mussi. Nella commissione elettorale, tra gli oppositori alla proposta del segretario ci sono Angius e Magri; per il «fronte del sì», invece, Fassino, Turco e Veltroni. Nella commissione statuto è presente Natta, assieme (tra gli altri) a D'Alema, Cossutta, Chiaromonte, Petruccioli, Giovanni Berlinguer e Violante.

In serata si sono riuniti i rispettivi esponenti delle tre mozioni. Le ragioni dei due «no» saranno illustrate oggi.

## Trentin: «Ora c'è una proposta» Gardini: «Che gran confusione»

Sindacalisti e imprenditori giudicano Occhetto. Trentin: «Prima si poteva parlare di intuizioni, ora c'è una vera proposta politica». Del Turco: «Grande rispetto del pluralismo sindacale, riconoscimento del ruolo centrale del Psi». Bertinotti: «Messi in sordina i drammi sociali, obiettivi deboli». Pollicese verso di Gardini, Patrucco più cauto, ma non gli piace il conflitto.

DAI NOSTRI INVIATI  
BOCCONETTI POLLIO SALIMBENI

ROMA. Il presidente della Ferruzzi è l'unico grande imprenditore che segue la prima giornata. C'è Romano Prodi, ma lui adesso è un ex. Gardini arriva con il suo fedele Carlo Sama e ascolta Occhetto. Prima rifiuta un'intervista poi, assaltato dai giornalisti, regala: «Nel discorso del segretario del Pci non ho trovato alcun riferimento all'azione concreta. Tutto è molto, troppo teorico, così confuso che non si riesce ad intravedere una linea precisa».

Gardini si sa com'è: sbrigativo. Carlo Patrucco, uno dei vice di Pininfarina che ha glissato l'apertura bolognese trovandosi al salone dell'automobile di Ginevra, invece è più loquace. E mette subito le mani avanti: Occhetto non convince quando parla di conflitto in termini «patologici». «Rispetto alle teorie liberaldemocratiche e laiche alle quali pure si ispira, indige ancora troppo in analisi datate. Il Pci non ha ancora compreso le novità radicali avvenute nell'impresa negli anni ottanta per cui — aggiunge Patrucco — parla addirittura di direzione strategica e di con-

trollo del mercato da parte dello Stato».

Una concezione che — a suo giudizio — nega l'autonomia delle aziende. Non basta dire che occorrono regole, bisogna definirle. «Quando Occhetto insiste sulla necessità che ogni lavoratore possa scegliere il proprio ruolo nell'impresa fa un salto demagogico vecchio e arretato». Toni, come si vede, abbastanza scontati.

Radicalmente diversi i commenti raccolti a bolta calda sul fronte opposto, quello sindacale. In sintonia Trentin e Del Turco. Bertinotti, sostenitore della mozione 2, insoddisfatto. Caviglioli, uno dei promotori dell'assemblea dei sindacalisti riformisti (marca Psi), invita Occhetto ad avere più coraggio politico. Colombo, presidente cislino dell'Inps, sperava in una vera Bad Godesberg.

Eraldo Crea, fino a giugno vice di Marini, applaude invece con entusiasmo: «È la prima volta che viene sistemato positivamente sul piano politico e concettuale il rapporto tra un partito di sinistra e il movimento sindacale al quale

viene assegnata la piena e totale autonomia». Assente il leader della Uil, Benvenuto.

Il segretario della Cgil dice subito che «fino al 6 marzo si poteva fare il processo ad una proposta fondata solo su alcune intuizioni. Ora no, siamo di fronte ad una vera proposta politica di cui vengono definiti con precisione interlocutori e soggetti sociali di riferimento. È ora chiaro il discrimine di una operazione affidata totalmente al programma politico e al referente sociale rappresentato dal lavoro subordinato».

Ciò che convince Trentin, è «una strategia di alternativa fondata sulla liberazione delle persone nel lavoro consegnata fino a ieri ad un onzetto lontano». In tutto questo emerge con forza il riconoscimento pieno dell'autonomia progettuale e politica del sindacato. Sono queste le condizioni che ci fanno uscire definitivamente da concezioni di tipo frontista. «Il fatto nuovo è che il conflitto viene concepito quale elemento determinante dell'evoluzione e come tale non avrà fine. Siamo lontani da una concezione strumentale del conflitto considerato alla stregua di un semplice trampolino dell'azione politica».

Non la pensa così Fausto Bertinotti, segretario confederale Cgil. Secondo lui Occhetto ha messo completamente in sordina la drammaticità degli avvenimenti dell'Est («le rivoluzioni pacifiche» stanno correndo seri rischi di involuzione») e italiani. «Se non si parla di immigrati e di reazioni razzistiche si perde il senso

delle contraddizioni reali degli ultimi tempi. Se si parla di referente sociale e di lavoratori, non si può dimenticare che in molte grandi imprese metalmeccaniche la piattaforma sindacale è stata respinta. Insomma, siamo di fronte ad una relazione astratta fatta apposta per favorire operazioni politiche con interlocutori (il Psi ndr) che sarebbero altrimenti indisponibili se il Pci radicalizzasse analisi e obiettivi».

La novità per Bertinotti sta nella scelta netta tra un partito laburista e un partito radicale di massa. «Occhetto preferisce il primo».

Ottaviano Del Turco, invece, è in piena sintonia con Trentin. Soddissfatto per il taglio non radical-movimentista del discorso di Occhetto, il segretario aggiunto Cgil considera un punto positivo di non ritorno il giudizio sul pluralismo sindacale «e non solo della Cgil».

Passi avanti anche sul rapporto con il Psi. «A Firenze il congresso applaudeva contento quando si polemizzava duramente con i socialisti. Oggi il clima è molto diverso: si riconosce la centralità del rapporto con il Psi, si riconosce esplicitamente che si devono fare i conti con l'attuale gruppo dirigente evitando di demonizzare Craxi e la sua politica. Ora sul tappeto ci sono anche dei fatti che costringono il Psi a proseguire il ripensamento avviato dallo stesso Craxi della propria piattaforma politica. Prima questa riflessione era impedita dallo spauracchio comunista dietro l'angolo. Oggi si può fare tranquillamente».



Delegato al congresso, sopra l'esterno del Palasport

## I club: «È la risposta che aspettavamo»

Nell'emiciclo degli ospiti c'erano alcuni «uditori» particolarmente interessati: gli interlocutori della fase costituente proposta da Occhetto, venuti a Bologna per verificare lo «stato di avanzamento» del progetto per il nuovo partito della sinistra. Le loro reazioni alla relazione del segretario del Pci sono nettamente positive. Ecco cosa hanno detto Antonio Lettieri, Massimo Riva, Carlo Lizzani e Luciano Ceschia.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
FABIO INWINKL

BOLOGNA. «Per la prima volta ci troviamo di fronte ad una vera e propria riconsiderazione teorica e politica della concezione del partito, con l'indicazione di nuovi canali di comunicazione tra politica e società». Antonio Lettieri, segretario confederale Cgil, uno dei promotori della «sinistra dei club», è perentorio nel suo apprezzamento sulla relazione del segretario del Pci. La definisce «all'altezza della sfida che lo stesso Occhetto aveva lanciato al suo partito e a tutta la sinistra italiana». Vi sono infatti «le premesse culturali, politiche e programmatiche per costituire una nuova formazione politica al di là della tradizione comunista».

È, insomma, quanto la «sinistra dei club», emersa vitale e variegata giusto un mese fa all'assemblea romana del «Carpanica», si attendeva. Lettieri ribadisce: «Credo che potremo partecipare in piena autonomia a questo processo. Occhetto ha tracciato il quadro possibile di un nuovo futuro per tutta la sinistra, anche at-

traverso un nuovo approccio nei rapporti con il Psi. Ora il congresso dovrà dimostrare che la svolta, la costruzione dell'alternativa, può essere non solo annunciata, ma anche realizzata».

Massimo Riva, capogruppo della Sinistra indipendente del Senato, premette che due erano le esigenze per far decollare il nuovo progetto: un manifesto politico e un'agenda delle riforme da compiere. «La relazione — questo il giudizio di Riva — ha dato risposta al primo punto. Ora dobbiamo passare all'agenda, e sarà questo il lavoro dei prossimi mesi».

Quale sarà il ruolo degli indipendenti di sinistra che si sono già pronunciati a favore della nuova formazione politica? «Ci muove — sottolinea il sen. Riva — una forte volontà di contribuire al processo di costruzione programmatica, impegnandoci in particolare su alcune questioni: regole del mercato, riforma elettorale, persino le privatizzazioni, nella linea di quel che Oc-

chetto ci ha chiesto. Vogliamo offrire delle idee perché finalmente la sinistra italiana nel suo complesso faccia i conti col capitalismo».

Al regista Carlo Lizzani, firmatario dell'appello dei sette a nome di quella che venne definita la sinistra sommersa, il discorso del segretario del Pci è piaciuto senza riserve. E soprattutto il riconoscimento del dialogo tra forze che si alleano al potere senza umiliare le minoranze, il che rivela un grande spessore democratico. Lizzani definisce di alto livello la risposta a Craxi: un discorso «che sposta in avanti il rapporto col Psi e quindi fa avanzare tutta la sinistra». E apprezza la strategia di un processo costituente che non si esaurisce in operazioni di vertice.

«Occhetto doveva rispondere — nota il giornalista Luciano Ceschia, uno dei «costituenti» più attivi — sul «con chi» e sul «come». La sua relazione non è stata reticente, ha indicato interlocutori privilegiati nei lavoratori in tutte le loro espressioni, nelle donne, nei movimenti per i quali ha rivendicato piena autonomia. Sul «come» deciderà — nei dettagli — il congresso. Ma Occhetto ha escluso ogni patetico, ha ribadito una scelta precisa, politica e organizzativa. Rispettoso della minoranza, è stato molto fermo nella difesa della proposta originale. Era quello che ci aspettavamo».



«Occhetto si è tenuto ben lontano dai toni settari», dichiara il leader del Psi. E dà via libera agli apprezzamenti del vicepresidente del Consiglio ma spiega: «Da segretario ho il dovere della riserva»

# Craxi: «Io sospendo il giudizio»

## Per Martelli ora il dialogo può cominciare

«Giudizio sospeso» da Craxi. Si aspettava sull'unità socialista qualcosa di più di «una promessa di riflessione con lealtà e franchezza». Commenta: «È meglio di niente». E però avverte il bisogno di spiegare che anche con due partiti «le unità si possono ugualmente costruire». Il leader Psi contestato da un gruppo di studenti, Martelli: «La cosa nuova non si vede ma quella vecchia sembra davvero crollata. Il dialogo può cominciare».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
PASQUALE CASCELLA

BOLOGNA. Tira indietro la sedia Bettino Craxi, quando Achille Occhetto risponde al «messaggio» lanciato l'altro giorno dalla Direzione socialista. Quelle 28 righe sono state aggiunte quando già la bozza della relazione era in tipografia. Non le conosce il segretario socialista, che si è immerso nel testo stampato appena arrivato al palasport. La sua dichiarazione l'ha già scritta, ma Craxi attende di ascoltare l'ine-

sante. E però quella dichiarazione non cambia. «Sul complesso della relazione non posso che esprimere un giudizio sospensivo», ha scritto nero su bianco il segretario socialista. È tutto soppesato in quei due fogli: rievoca i critici e apprezzamenti. Resta, però, un passo indietro rispetto ad altri dirigenti del Psi. «Il dialogo può cominciare», dice Martelli. «Si delinea il cammino e il senso di marcia di un corretto rapporto tra i nostri due partiti», afferma Claudio Signorile. «Un passo avanti c'è, ed è positivo», sostiene Giulio Di Donato. E tutti e tre hanno comunicato a Craxi le loro intenzioni «aperturiste». La reazione? A Martelli ha detto: «Fai pure, ma io sono il segretario e ho il dovere della riserva».

La prima riserva di Craxi è nel considerare quella di Oc-

chetto «la relazione di maggioranza» (e fa sapere che resta a Bologna per ascoltare oggi «quello che dirà la minoranza»). Poi, giudica «negativamente» la «tendenza a porre su piani paralleli il fallimento del sistema comunista e le disuguaglianze che permangono nelle libere società occidentali». Non si pronuncia sul «progetto» costitutivo di una nuova forza politica («Sappiamo solo che chiederà l'adesione all'Internazionale socialista, ma non sappiamo ancora se vorrà chiamarsi socialista»), ma assicura che il Psi «seguirà da vicino» il «processo critico e di revisione» con la «speranza che possano determinarsi quelle «trasformazioni essenziali» che per parte nostra abbiamo più volte sollecitato. E se, da una parte, è «grato» al segretario comunista «per il fatto che, anche svolgendo una

tesi critica verso di noi, si è tenuto ben lontano dai toni settari ed aggressivi», dall'altra Craxi sottolinea che «la mancata scelta di una prospettiva di unità socialista non ci convince, non ci soddisfa e pone il problema di ulteriori e più impegnative chiarificazioni e di nuove riflessioni ed approfondimenti». Occhetto ha espresso l'«impegno» e l'«invito» a farlo «con lealtà e franchezza». «Non possono che essere apprezzati», risponde Craxi. «È possibile — aggiunge — innestare la ricerca e la graduale costruzione di una nuova e grande prospettiva d'avvenire». Ma avverte: «Niente potrà nascere dalla confusione e dalla improvvisazione».

«È una posizione equilibrata», la definisce Giuliano Amato, rimasto per tutto il tempo accanto al segretario (mentre gli altri esponenti della copiosa delegazione socialista ruo-

lavano sulle sedie a disposizione). A lui Craxi ha confidato l'interesse sulla parte della relazione dedicata alle istituzioni («È importante»), ma anche la ragione della prudenza di fronte «a un discorso che è ancora ai preliminari». Guarda caso di «un discorso più preliminare che effettuale» parla anche Martelli. Ma questo non gli impedisce di sottolineare che i toni e gli argomenti verso il Psi sono più garbati e più riflessivi. Per il vicepresidente del Consiglio «il messaggio della Direzione socialista è stato raccolto e capito».

A tarda sera Craxi è stato duramente contestato da un centinaio di studenti che si erano assiepati davanti al ristorante del centro dove la delegazione socialista stava cenando. Protetto da un cordone di poliziotti, il leader del Psi ha potuto allontanarsi senza troppi problemi.



Andreotti  
Il Pci?  
Non basta  
cambiar nome

WASHINGTON. Parlando ad un lunch organizzato dalla National Press Club Giulio Andreotti ieri ha ricordato le ragioni sue e di De Gasperi nei confronti di «un partito italiano che sembrava volesse da solo rappresentare il popolo italiano ed oggi sta discutendo se deve cambiare nome per farsi dimenticare». Sul congresso del Pci Andreotti ha aggiunto: «Dal 1977 il Pci ha cominciato una piccola marcia di serietà. Votò un documento in cui si riconosceva l'alleanza atlantica e la comunità europea come punti di riferimento fondamentali. Ora i comunisti sono alla ricerca di cose nuove. Fanno il loro congresso. Devono stabilire una loro strada. È come per certi studi professionali, di notai, di avvocati. Se uno sbaglia sempre ed ad un certo punto dice da oggi sono bravo, bisogna aspettare un po' di tempo prima di dargli credito. Alla domanda se era disposto ad accettare in una coalizione di governo un Pci che cambiasse nome, Andreotti ha risposto ricordando che una domanda sul nome fu posta anche a Gorbaciov nel corso della sua visita a Roma. «Gorbaciov rispose: io sono segretario del partito comunista dell'Unione Sovietica, ma di cambiamenti ne sto facendo».



Pajetta apre i lavori del 19° Congresso

Il servizio fotografico dal 19° Congresso è a cura di Alberto, Ivano e Rodrigo Pais

# Forlani: la «cosa» nuova resta un mistero

«Qui il clima mi pare un po' lugubre...». Forlani comincia così, e si capisce che la relazione di Occhetto non gli è piaciuta granché. Vede una novità: la critica ai regimi dell'Est e al comunismo. Ma aggiunge: «La strategia è sempre quella: abbattere la Dc». Guida una maxidelegazione composta da una ventina di persone. Lì, affianco a lui, c'è De Mita. Meno duro nel giudizio su quel che ha appena finito di ascoltare...

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
FEDERICO GHERMICCA

BOLOGNA. È arrivato col tradizionale, prevedibile ritardo. Solo che stavolta ha ecceduto un po': ed è mancato un niente che facesse il suo ingresso al Palasport a relazione di Occhetto già cominciata. Quando Arnaldo Forlani ha preso posto nella tribuna riservata alle delegazioni dei partiti, Gian Carlo Pajetta stava giusto per finire il suo intervento. E, soprattutto, era già schierata al gran completo la maxi-

delegazione democristiana: una «squadra» che, per quantità e qualità, non ha certo alcun precedente. In parte nel settore loro riservato, in parte confluendo tra ospiti e invitati s'erano già sistemati, nell'ordine, l'ex presidente Ciriaco De Mita; i due vicesegretari, quello in carica (Silvio Lega) e quello ormai definitivamente dimissionario (Guido Bodrato); i due capigruppo parlamentari, Nicola Mancino ed Enzo Scotti; il

direttore de «Il Popolo», Sandro Fontana; il presidente dell'Unione dei partiti popolari europei, Emilio Colombo; il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Nino Cristofori; un gruppetto di ministri (Pomicino, Lattanzio e Fracanzani); un paio di fedelissimi del segretario (Pierferdinando Casini e Franco Maria Mallfatti); un pugno di uomini della sinistra dc, tra i quali Granelli, Roggioni, Gargani, Castagnetti... Del travaglio comunista e della crisi dell'est avevano discusso per settimane, proponendo giudizi diversi, dividendosi, anche. E ora? Cos' hanno da aggiungere, ora? Arnaldo Forlani, mentre Occhetto sta ancora parlando, sorride sotto i baffi: «Che mi pare? Un po' ammiccante con questi amici qui», dice, indicando De Mita e Bodrato. Poi si fa più serio: «L'aspetto più interessante è l'autocritica

forte e severa sul fallimento dell'ideologia marxista e dei regimi comunisti e la proposta avanzata in modo risoluto di un processo di revisione... Occhetto, però, non ha definito in modo chiaro e comprensibile il contenuto della cosa nuova». E se dovesse indicare quella meno interessante? Forlani non ha dubbi: «È l'antica e ormai quarantennale strategia comunista tesa ad abbattere la Dc». Quanto ai rapporti Pci-Psi, il segretario scudocrociato — sentendo forse puzza di bruciato — avverte Craxi: «Ricordo che quando il Psi è andato a braccetto col Pci ha perso terreno ed è finito in una posizione subalterna. Quando invece ha sfruttato le sue capacità di iniziativa ha progredito». Una battuta che sintetizza un giudizio complessivo? Eccola: «C'è il tentativo di distillare da una botte che si presume nuova un vino vecchio».

Un po' aspro, Forlani. Ma non molto più generoso sono i leader della sinistra dc. Che non nascondono un po' di delusione di fronte alla relazione di Achille Occhetto. De Mita non vuol rilasciare dichiarazioni. Poi, si lascia scappare: «Continuo a credere che lo sforzo di Occhetto vada incoraggiato, e però... Ho trovato la sua relazione debole. Sulla politica estera, poi, con quei riferimenti alla Nato, agli F16, al disarmo immediato, ha chiesto cose che nemmeno Gorbaciov chiede più». Appena più aperto Guido Bodrato: «Io segnalerei un aspetto negativo e poi due questioni sulle quali ho colto impaccio e ritardo. Di positivo c'è l'aver posto in maniera corretta la questione dell'alternativa: che non è più di schieramento ma di programma. Impacciato, invece, mi è parso il giudizio sulla crisi del comunismo, con degli accenti

# Verdi delusi e divisi

## «Poco spazio all'ambiente»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
PAOLO BRANCA

BOLOGNA. Chi misura la quantità di «verde» contenuto nella relazione di Occhetto, chi la qualità, fatto sta che i giudizi su questo avvio di congresso sono una nuova occasione di divisioni e di polemiche tra le formazioni ecologiste. Alfonso Pecoraro, coordinatore nazionale ed esponente dell'anima più integralista delle liste verdi, lascia il Palasport dopo aver consegnato in sala stampa una dichiarazione lapidaria: «Solo un piccolo periodo della relazione di Occhetto riguarda l'ambiente, su un testo complessivo di 44 pagine. È il segno che l'emergenza ambientale, che per noi è centrale, resta invece marginale per il nuovo partito di sinistra proposto da Occhetto». Perciò il «sole che ride» dice un «no grazie» — così conclude Pecoraro — alla partecipazione alla nuova formazione politica. Gli risponde la parlamentare Anna Donati: «Non mi interessa il numero delle pagine dedicate all'ambiente, ma piuttosto quanto la questione ecologica sia centrale nella proposta di Occhetto». E qual è dunque il giudizio? «Ho la sensazione — risponde la Donati — che la relazione sia ricca di spunti interessanti ma che allo stesso tempo si riveli assai debole nella parte propositiva. Le questioni ecologiche vanno affrontate subito con proposte e programmi immediati. Invece mi sembra di cogliere, a questo proposito, un leggero arretramento rispetto alle precedenti posizioni. Forse anche perché, su questo punto, la relazione era più rivolta all'interno che all'esterno del partito».

In modo abbastanza simile legge la relazione di Occhetto il leader dei Verdi Arcobaleno, Francesco Rutelli. Rispetto al congresso dello scorso anno c'è — a giudizio suo, di Beniamino Bonardi, e di Carla Rocchi e Sauro Turroni, rappresentanti di minoranza del «Sole che ride» — un passo indietro nella consapevolezza ambientalista, «per mediare nei confronti di posizioni interne al Pci più prudenti verso le chiavi di lettura degli ecologisti». «La questione ambientale — continua Rutelli — non è solo un'opzione programmatica di straordinario valore, come dice Occhetto: è ormai una priorità che attraversa tutte le scelte fondamentali della politica, dell'economia, della sostenibilità sociale e umana dello sviluppo». Ma, accanto a questa critica, c'è un importante riconoscimento: «Occhetto — conclude Rutelli — ha ragione nell'affermare che i Verdi non possono essere estranei ad una generale prospettiva riformatrice. Anche noi crediamo che non si debbano ritagliare per sé una posizione opportunista o conservativa: proprio su un ruolo che qualcuno vorrebbe «moderato» del soggetto ecologista si sta determinando una profonda divisione politica tra verdi». Il messaggio è chiaramente diretto a Laura Cima, capogruppo parlamentare del «Sole che ride» e leader dell'ala cosiddetta «antunitaria», che sta seduta proprio accanto. Divisi sulle prospettive del movimento ecologista e divisi anche nel giudizio su Occhetto. «La nuova forma partito che si delinea — dichiara infatti la parlamentare — è molto più pacifista che ecologista, i temi ambientali sono trattati solo di striscio e non costituiscono l'aspetto fondante del partito che Occhetto propone. La volontà di un rapporto meno violento con la natura è più un'aspirazione che un'indicazione programmatica». E se Rutelli sottolinea il valore del confronto «nella distinzione e piena autonomia dei ruoli» tra i Verdi, la costituente promossa dal Pci e «l'idea di un programma fondamentale di riforma democratica», Laura Cima si limita a rimarcare la generica prospettiva di «un dialogo con gli altri sulla base di una reciproca, ma intatta, autonomia».

# Pannella

## «C'è il senso di un grande passo avanti»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
MARIA R. CALDERONI

BOLOGNA. Marco Pannella è contento, il discorso di Occhetto lo ha soddisfatto. Gli concede senza esitazione un ottimo voto e un buon avallo. Non aspetta nemmeno che il segretario abbia terminato; subito dopo il passaggio dedicato ai radicali, il leader dell'ex rosa in pugno fa sapere alla stampa che lui, per quanto lo riguarda, è assai bene impressionato. Occhetto è sulla strada giusta, dice in sostanza.

Arrivato al Palasport dopo Emma Bonino e dopo Zevi, Pannella fa il suo ingresso alle 15.30, al cancello degli ospiti, in gran forma, completo grigio e chioma rilucente, tra uno stuolo di accompagnatori e fotografi, che lo bersagliano come dovuto. Aspettato, scrutato, vagliato come un teste importante in un dibattito di grido, sospeso come uno che può avere qualcosa da dire e magari assumere l'inedito ruolo di ago del «grindimento»: lui che, appunto, personaggio ben visibile e intrigante in questa fase «calda» della discussione comunista, con la vicenda della sua candidatura nelle liste del Pci all'Aquila, della Cosa ha già fatto molto parlare, e per di più tra sorprese, polemiche non tenere e qualche cordiale approvazione.

È comunque sempre in gran forma quando, a poco più della metà della relazione, ricompare all'improvviso fuori dalla tenda buio nello spazio ospiti e si concede per pochi momenti alla calca dei giornalisti, pigliatissimi in cima a pochi precari gradini.

Pannella, come le è sembrato Occhetto, che ne dice del passaggio esplicitamente dedicato ai radicali? Lui mette avanti subito un distinguo e una già polemica precisazione «vincolante». «Vorrei pregarvi, colleghi, di tenere presente in quello che dico una condizione preliminare fondamentale, in caso contrario sarei costretto a smentire qualsiasi dichiarazione che mi attribuite. Perché, in quanto radicale, ho solo da ricordare che, appunto, il partito radicale è un partito di comunisti, liberali, socialisti, repubblicani, verdi; e quindi in quanto radicale, commetterei un abuso ad esprimere una opinione su questa relazione. Il partito radicale in quanto tale, sia chiaro, non si esprime e chiedo che questo concetto, appunto, sia debitamente sottolineato, altrimenti può assumere un senso opposto tutto quello che adesso posso aggiungere».

A premessa finita, Pannella non si tira indietro e senza mezzi termini dichiara che sì, a lui Occhetto è piaciuto e molto. Ecco le sue precise parole. «Per quello che mi riguarda, dico questo. Che ancora un passo grande è compiuto in Italia verso la formazione di un partito democratico di alternativa, si badi, non alla Dc, ma all'assetto partitocratico del nostro Paese. Credo quindi che il giudizio deve essere positivo».

Né resta nel vago, ma esprime a chiare lettere il suo gradimento per la natura intravista della Cosa. «Soprattutto, il dove si tratta delle caratteristiche del nuovo partito, io posso dire tranquillamente che il suo riassume in modo ineccepibile le regole liberal-democratiche della lotta civile e della concezione del partito».

Gira i tacchi e torna dentro, proprio mentre Occhetto sta illustrando quel passaggio della relazione dedicato a chiarire «come evidente da quanto ho detto sinora, che non intendiamo dar vita a un partito di opinione o a un cartello elettorale».

# La Malfa: «La nave comunista si è mossa»

Spadolini: «Il presidente del Senato non rilascia dichiarazioni». I commenti di Altissimo e Biondi Cariglia: «Il giudizio ai fatti»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
GUIDO DELL'AQUILA

BOLOGNA. «Il presidente del Senato non fa dichiarazioni» dice Spadolini abbandonando la tribuna delle autorità un paio di minuti dopo la conclusione del discorso di Occhetto, ma Giorgio La Malfa, segretario repubblicano le fa. E conferma l'interesse dell'edera verso quanto sta accadendo all'interno del Pci. Dice che «vi sono passi avanti» anche se «la preoccupazione di unità interna del partito» ha

impedito a Occhetto di portare a fondo la revisione delle posizioni tradizionali. «È comunque importante» l'indicazione di voler aderire all'Internazionale socialista e il giudizio definitivo critico sulle società dell'Est. A giudizio di La Malfa restano anche «molti equivoci su cosa sarà il programma di questa nuova formazione politica». Tutti interrogativi però che «il dibattito del congresso e l'evoluzione

successiva potranno affrontare». Per il segretario repubblicano è importante «il nuovo clima che nasce tra i due partiti del ceppo socialista» che «immagino i socialisti vorranno raccogliere». Noi repubblicani — aggiunge — chiederemo all'uno e all'altro partito di precisare con chiarezza le linee e i punti programmatici di questa sinistra che oggi si avvia a essere più vicina». E conclude con una metafora: «La nave comunista si è mossa; non è ancora chiaro verso dove, ma si è mossa».

Il segretario liberale Renato Altissimo è meno soddisfatto. Lascia la tribuna a metà relazione e non va, nel giudizio, al di là di un apprezzamento «per lo sforzo innovativo in atto e per la volontà di rimetterci in discussione che Occhetto ha annunciato da tempo e ha formalizzato in questo con-

gresso». Per il resto dice di aver riscontrato un «livello di genericità ancora abbastanza elevato» e una sorta di «proiezione verso il futuro dell'utopia». Comunque, aggiunge, queste «sono necessità tattiche congressuali, vedremo nei prossimi giorni come si svilupperà». Altissimo ritiene poi che sulla base dell'esposizione del segretario del Pci non sarà «possibile l'aggregazione di forze eterogenee». Insomma, il segretario liberale si aspettava «qualcosa di più coraggioso», una «maggiore apertura», e «soprattutto una denuncia più autocratica di quello che è stato il passato». In conclusione, «la terza via tra le posizioni del mondo occidentale e le esperienze appena consumate del mondo orientale è una terza via di grande genericità, tanto che è difficile dare una valuta-

zione oggi». Il suo collega di partito Alfredo Biondi, vicepresidente di Montecitorio, si mostra più «attento». «Nella parte relativa alla fisionomia della nuova forza — dice — Occhetto ha voluto fortemente riprendere i temi di un occidentalismo che non mi pare sia di maniera ma indice di una sincera volontà di superare gli schematismi e il burocratismo precedenti. Sul processo di formazione dei consensi possibili è stato invece più vago anche se in un certo senso realista. Ha detto che si fa una costituzione. E una costituzione, partecipo presente del verbo costituire, si fa da oggi in poi».

Il leader socialdemocratico Antonio Cariglia parla dei nuovi rapporti a sinistra. «È auspicabile — afferma — che nasca domani una nuova formazione». E perché ciò avvenga, «l'unica strada è quella di creare rapporti diversi tra i partiti della sinistra, creare le condizioni per un'alleanza». Quali? Cariglia indica «la realtà concreta che viene dall'esperienza parlamentare». Insomma l'atteggiamento verso i partiti della sinistra al governo. «Noi — dichiara — abbiamo sempre detto che governiamo non per il gusto di governare ma perché non c'è altra strada per governare questo paese». A chi gli chiede se farebbe oggi un governo con questo partito comunista risponde secco di «no». «No perché è ancora il partito comunista. Non sappiamo cosa sarà il partito rifondato». Quanto all'eventuale ingresso nell'Internazionale socialista, «dipenderà dai comportamenti». I propositi «sembrano sinceramente socialdemocratici; la prassi, come diceva Turati, va verificata sul campo».



Commenti a caldo raccolti qua e là nella platea del Palazzo dello sport quando Achille Occhetto ha appena finito di leggere la sua relazione

«Molto bene, ho sentito meno richiami all'emozione e più ragionamenti»  
«Non ero convinto prima, non lo sono ora»  
«Andiamo a vedere le carte di Craxi...»

**ANTONINO MARINO, 50 anni, avvocato, Trapani:** «Ho conosciuto un Occhetto diverso: meno richiami all'emozione e più ragionamenti. E rivolto, più che solo ad un congresso già vinto, a costruire un'impostazione programmatica convincente per le altre forze. Secondo me c'è riuscito. Ed ha evocato la possibilità della costruzione, anche in Italia, di una "sinistra americana"».

**DANIELA DIOGUARDI, 40 anni, insegnante di Palermo:** «Mi aspettavo uno sforzo maggiore di analisi per convincermi dell'esigenza di una nuova formazione politica. Né mi persuade, in particolare, la tesi di un patto tra uomini e donne: gli uomini non hanno assunto la loro parzialità, né Occhetto spiega come questo potrebbe avvenire. E non sono d'accordo neppure sulla possibilità e positività di una sintesi tra pensiero ambientalista, della non violenza, della differenza sessuale. Questa, per esempio, è di per sé conflittuale e non accetta sintesi».

**ROSI CASTELLESE, 19 anni, studentessa, delegata Palermo:** «Bene tutto il grande capitolo sulle questioni della difesa: dimezzamento della leva, distruzione delle armi chimiche e nucleari, riduzione delle spese. Però avrei voluto anche una parola d'ordine secca: "Fuori l'Italia dalla Nato". Benissimo l'uscita dai comitati di gestione delle Usl. Meno bene la parte sulle lotte degli universitari: l'analisi è ancora carente, bisogna andare più avanti».

**PIER SANDRO SCANO, 38 anni, vicepresidente consiglio regionale Sardegna:** «La tesi dell'urgenza di aprire vie nuove per la sinistra italiana mi convince, ma ne ero già convinto. L'obiettivo preconstituito della nuova formazione non mi convinceva prima, né Occhetto ora mi ha convinto: non ha spiegato come un'operazione essenzialmente di negoziazione possa costituire un nuovo inizio. Nel complesso una relazione deludente, priva di grossi accenti di novità».

**MARIA TUVERI, 49 anni, insegnante di Carbonia:** «C'è nella relazione un grande sforzo di approfondimento dei temi che sono le idee-guida del grande processo innovatore che abbiamo avviato. Credo che ormai siano chiare le risposte al "con chi?" e al "come?". È molto importante quanto Occhetto ha detto rispetto alle aree cui ci rivolgiamo: penso in particolare al discorso sui cattolici progressisti. E sono molto importanti gli accenti nuovi con cui ha affrontato il tema dei rapporti con i socialisti».

**ALFREDO GIACOBBI, 42 anni, operaio di Ascoli Piceno:** «Condivido la relazione e le proposte di Occhetto. Si vogliono mettere in moto energie nuove presenti nella società e nel mondo del lavoro e liberarle da pregiudizi culturali, ideologici, da schematismi, da divisioni artificiali che hanno costituito una delle fortune principali della rendita di posizione della Dc. Non è sufficiente la proposta di un rinnovamento tutto interno al partito. Io, operaio di una realtà del centrosud, per queste considerazioni non posso che essere profondamente d'accordo con la politica indicata da Occhetto».

**ITALIA CARNAROLI, 37 anni, operaio di Pesaro:** «La relazione è stata convincente nella parte relativa alla politica internazionale. Sulla situazione politica italiana è mancata un'adeguata analisi delle cause di sfaldamento del sindacato. Insufficiente mi è sembrata l'affermazione sul rapporto democrazia, solidarietà ed eguaglianza: non è chiaro in che modo si vogliono perseguire questi obiettivi, con quali soggetti, attraverso quali modificazioni degli attuali rapporti di forza. Sulla proposta di formare una nuova formazione politica resta una differenza: i sostenitori della seconda mozione chiedono che la nuova fase non deve essere precostituita. Ma questa istanza non è stata accolta».

**MICHELE CASALUCCI, 36 anni, funzionario Lega coop di Foggia:** «Dalla relazione del segretario non emergono ancora le connotazioni della nuova formazione politica, né l'affinamento di strumenti critici ed analitici. Ciò motiva il permanere del mio dissenso. L'ipotesi esposta da Occhetto va comunque sottoposta alla verifica dei fatti, sotto il governo delle strutture del partito. Va però seguita la discussione sui programmi e sui contenuti, sulle regole interne, qui nel congresso e soprattutto dopo».

**GAETANO CARROZZO, 34 anni, segretario Federazione di Taranto:** «Chi chiedeva per che cosa, con chi, verso quale formazione politica ha trovato una risposta chiara. La costituente è con noi stessi, con la società moderna, per una forza riformatrice di sinistra che vuole sbloccare il sistema politico e promuovere l'alternativa, mobilitando forze sempre più importanti per il rinnovamento del paese. Nel processo che si apre, Occhetto ha dimostrato che c'è posto

per tutte le nostre forze. Contrastare aprioristicamente la fase che si apre non ha più veramente alcun senso. Si può quindi essere uniti nella diversità e nella massima chiarezza».

**JOLE PALADINO, 43 anni, insegnante di Rovereto:** «Un discorso forte, argomentato fin nei dettagli, privo di enfasi e demagogia; il discorso di chi vuol fare ragionare e porta argomenti e non slogan o appelli epidermici. Ha risposto alle domande che sono state poste e che, a mio modo di pensare, in se stesse sono rivelatrici di modi vecchi di concepire la politica, di chi ha bisogno, cioè di avere ricette pronte e non ha abbastanza fantasia per essere affascinato dalla ricerca. Per me la proposta di Occhetto è il futuro. Gli altri rappresentano il bello e glorioso passato».

**FABIANA BRUGNOLI, 35 anni, architetto di Udine:** «Mi è piaciuto lo sforzo di laicità della politica. Sono soddisfatta, come donna, perché tutto il modo di vivere la pratica della politica delle donne è stata accolta nella relazione. Il discorso del conflitto, delle differenze, della parzialità diventa parte della fase costituente. Per la parte che riguarda il Psi sono contenta che ci sia stata una apertura perché questa è la questione imprescindibile per la fase costituente stessa».

**RINALDO CALDERA, 38 anni, delegato di Trento:** «Si propongono una valanga di certezze che non ci sono. Il passaggio sul Psi mi sembra di sudditanza, siamo all'assurdo che un partito che è più del doppio dell'altro chiede rispetto per le proprie idee. Sono d'accordo sulle questioni poste sul piano internazionale, una parte abbastanza buona. Sul piano nazionale la relazione descrive una realtà che non mi sembra affrontabile con questa nuova forza politica. Il rapporto con i cattolici, con gli altri partiti, con i movimenti può invece essere affrontato con un partito come il nostro: non vedo perché si dovrebbe cambiare».

**GRAZIANO PASQUAL, 40 anni, segretario regionale Cgil Friuli Venezia Giulia:** «Uno sforzo positivo per precisare i contenuti della fase costituente: con chi, su che cosa, come. Ho apprezzato moltissimo la posizione sull'autonomia e l'unità del sindacato come contributo organico e non come supporto a maggioranze o al palazzo. Molto positivo il passaggio su un sindacato non sede di mediazione tra i partiti. Ho apprezzato anche il passaggio sul rapporto col Psi, chiaro nel senso di una disponibilità a imboccare un percorso programmatico unitario. La fase dura viene adesso».

**ELVIO RUFFINO, segretario federazione di Udine:** «Una relazione molto buona. Sul piano della cultura politica ha precisato i vari punti emersi nel dibattito congressuale. Mi ha molto colpito la definizione della dottrina del "limite del partito". Di grande rilievo l'apertura al Psi, in questo modo si vanno a vedere le carte di Craxi».

**BETTI DI PRISCO, 39 anni, deputato di Verona:** «Mi sembra che Occhetto abbia dato continuità al dibattito congressuale. Ho trovato nella relazione alcuni spunti molto interessanti che riguardano il rapporto tra conflitto, non violenza e patto. Si abbandonano una visione deterministica ponendo al centro uomini e donne come soggetti. Gli elementi di limite del partito, di parzialità sono pilastri di ogni riforma della politica. Per quanto riguarda le forme è giusto non preconstituire a priori una fase di sperimentazione».

**CESCO CISENELLO, 63 anni, pensionato di Venezia:** «Continuo a non avvertire un'analisi realistica e strutturale dei rapporti di forza in Italia. Ancora una volta la proposta di una nuova formazione politica risulta essere avulsa dai processi reali, di ristrutturazione delle classi e dei poteri. Quindi in definitiva destinata all'omologazione proprio in quanto non radicata nei processi di socializzazione politica della trasformazione che, nonostante tutto, percorrono il sottotondo della società».

**PAOLO BAIARDINI, 35 anni, segretario regionale Cgil dell'Umbria:** «È più esplicito il modo in cui si intende aderire all'Internazionale socialista. Sui programmi c'è ancora un'elencazione di temi di carattere generale che non assumono la caratteristica di un programma di governo. Importante il rifiuto di un partito elettorale e di opinione. Si vuole invece una formazione radicata nel mondo del lavoro, socialista e democratica. Questo può dare un'idea del futuro nome del partito».

**PIERLUIGI NERI, 46 anni, insegnante di Perugia:** «È stato un discorso poco comunista e molto aristotelico, molto pieno di metafisica. È vero che c'era qualche dettaglio in più sulle forze con cui costruire la nuova formazione politica, ma è rimasta l'incertezza su ciò che deve avvenire. Non c'è un'impostazione



## Microfono aperto tra i delegati

strategica che permetta agli interlocutori di capire quello che noi vogliamo essere».

**PAOLA ILARI, 24 anni, studentessa, di Tivoli:** «Un discorso efficace, direi esplosivo, soprattutto quando si è soffermato sulla riforma istituzionale, su quella elettorale e sull'autoriforma della politica. Magnifica la dichiarazione sull'uscita dalle Usl. Ora il rinnovamento alla fatto il primo passo, soprattutto per quanto riguarda la presenza sociale».

**LUISA LUCARELLI, 37 anni, impiegata, di Roma:** «Sono abbastanza insoddisfatta, perché mi pare che non risponda ai quesiti posti da Ingrao. Anzi, c'è nella relazione maggiore dispersione rispetto alla mozione uno».

**LUCIA MINNITI, 27 anni, delegata di Roma:** «Una relazione molto chiara, che descrive con esattezza il collegamento della proposta di oggi con il XVIII Congresso, la fase nuova che si apre e il ruolo che in essa tutti possono giocare, nel Psi e fuori. Io spero che ora siano tutti molto lungimiranti».

**FRANCA CAPONE, 41 anni, parastatale, di Tivoli:** «La parte sulle donne non mi ha soddisfatto. Trovo in alcune cose un ampliamento di precedenti generalizzazioni. Ma vedo uno sforzo nel tentare di valorizzare tutte le differenze presenti nel partito».

**LICIA CONTE, 48 anni, giornalista, di Roma:** «La relazione è lo sviluppo delle conclusioni del XVIII Congresso. Per me la valutazione è molto positiva. Sta riuscendo ad Occhetto lo sforzo di confrontarsi con la propria cultura rinnovandola».

**LILIANA OMEIA, 42 anni, impiegata Fiat, di Torino:** «Una relazione sponda, bella. Sono d'accordo e sono contenta. Ora apriamo questa fase costituente e facciamo in fretta».

**ELISA PAZÈ, 24 anni, studentessa, di Torino:** «Ha cercato di rispondere agli interrogativi su con chi e perché la "cosa". Il perché della "cosa" è un tipo di società liberale e democratica alla quale sono contraria. E con chi fare questo non l'ha chiarito neanche adesso».

**GIOVANNA CALDARA, 37 anni, impiegata, di Vercelli:** «A mio avviso la relazione segna un passo in avanti nei confronti del dibattito in corso. Infatti non si limita all'analisi e all'individuazione dei problemi e delle contraddizioni esistenti in campo nazionale ed internazionale, da cui emerge l'indeterminatezza della risposta della sinistra, ma entra nel merito. Si parla di contenuti, delle scelte programmatiche, dei temi che dovranno essere oggetto del confronto con le forze sane del paese. Emerge il profilo della nuova formazione politica, autentica, nuova di opposizione ma che si candida al governo della nazione».

**LUIGI SPINA, 42 anni, insegnante, di Biella:** «Una relazione di grande respiro ideale. Quella che è stata delineata è una forza politica che si caratterizza per il suo impegno sul terreno del pacifismo, dello sviluppo compatibile, della democrazia sostanziale e della giustizia sociale, del riconoscimento della diversità e del conflitto come valori. Interessante lo sforzo di coniugare le culture e le sensibilità presenti nel partito e la ricerca di una sintesi unitaria. Invece ancora generiche e poco convincenti le risposte alle domande che con maggiore forza si avvertono come centrali nel dibattito che deve avviare la fase costituente, e cioè: con chi e con quale partito».

**SANDRA VARVELLO, 39 anni, dirigente p.a., di Vercelli:** «Mi aspettavo maggiori puntualizzazioni sulle questioni nodali messe in rilievo dai congressi di sezione. Bisogna ancora lavorare per riempire di contenuti una proposta che indige a toni non idonei a definire un progetto e un soggetto (il Psi va rinnovato o rifondato?) davvero alternativo, veramente antagonista».

**ANITA BIONDI, 41 anni, insegnante di Benevento:** «Ritengo la relazione di Occhetto articolata, aperta, laica, generosa e logica, di respiro umanistico-spirituale, fortemente ideale e profondamente creativa. Essa non dà niente di scontato ma osa molto, partendo da analisi puntuali e complesse, fiduciosa nelle possibilità umane, nelle volontà di gruppi e di individui di rifondare rapporti, culture, prassi politica. Occhetto non ha inteso dare risposte definitive ma ha offerto un contributo concreto e innovativo di idee per arrivare insieme agli altri alle risposte».

**ROBERTA CALBI, 40 anni, professoressa di Napoli:** «Una prima annotazione di tipo stilistico: troppi aggettivi generici, eccessivo uso di "nuovo" e "profondo", spesso anche abbinati. Questo per dire che in gran parte della relazione ho trovato ancora un eccesso di genericità, una non convincente chiarificazione dei motivi politici della opportunità/necessità della fase costituente, una persistente mancanza di analisi sui limiti e le difficoltà nostre nel periodo 18/19 Congresso. Alcuni spunti di delineazione più precisi della "cosa" ci sono stati, sarebbe stato tuttavia più utile poterne discutere già nella fase preconstituente; ma con un limite fondamentale, a mio parere, l'annebbiamento dei conflitti esistenti, dei conflitti possibili, dei soggetti che confliggono, delineando un orizzonte del quale è difficile individuare il percorso, gli avversari, le resistenze, ma tutto si scioglie in un indistinto intrecciarsi di identità/opportunità/differenze».

**FRANCESCO BARBAGALLO, 45 anni, direttore di "Studi storici", Napoli:** «Mi sembrano rilevanti le precisazioni sul carattere del processo costituente, attento soprattutto ai soggetti, alle forze e ai conflitti presenti nella società italiana e privi attualmente di punti di riferimento politico. Condivisibili sono anche le considerazioni avanzate circa la rifondazione del partito: un partito di massa, radicato nella società, democratico e popolare; con una forte capacità progettuale in rapporto alle competenze dispo-

nibili e diffuse nella società. Anche le considerazioni sul quadro internazionale e sui rapporti politici italiani mi sembrano una base positiva per l'approfondimento del confronto politico nel partito e con la nostra società».

**ANNA MARIA BELLEY, 45 anni, impiegata, Val d'Aosta:** «Mi chiedo un giudizio sulla relazione di Occhetto mentre sta ancora parlando, e così mi disturba. Comunque la relazione mi è parsa assai ricca, piena di stimoli e di risposte per l'interno e l'esterno del partito. Vorrei che le suggestioni del segretario si tradussero in concreta azione, soprattutto per quanto concerne il ruolo delle donne, riconosciuto ora, finalmente, come centrale nel partito e nella società».

**CARLA FIGINI, 36 anni, insegnante a Basilica:** «Sono perfettamente d'accordo sulla necessità di una rifondazione e un rilancio della sinistra europea. Soprattutto per noi emigrati l'unica possibilità di contare e di poter partecipare è di avere una sinistra forte e unita. Ma qual è la sinistra di cui hanno bisogno le donne? Senza altro una sinistra che abbia come centro focale la sopravvivenza del genere umano, dove la cultura della pace: i tre condizioni per un nuovo sviluppo della vita e dove ogni persona si realizzi senza alcuna distinzione di sesso».

**ENZO BOCEDI, 65 anni, amministrativista di Massa Carrara:** «Intanto non condivido l'analisi sui paesi dell'Est dove non si è affatto assistito ad un fallimento ma al tentativo di costruire una società diversa da quella capitalistica. Alla luce di ciò che sta facendo Gorbaciov emerge l'errore di chi aveva affermato che il non riformabilità di quelle società. Quanto alla prospettiva di porre le condizioni per una alternativa all'attuale classe dirigente, penso che potrà avere successo se saprà attribuire un ruolo fondamentale alle classi lavoratrici. La relazione non ha dato una giustificazione convincente alla necessità sostenuta dalla mozione di Occhetto di sciogliere una forza sperimentata come è ora il Psi. Se è vero che tra gli obiettivi della cosiddetta nuova formazione politica debba essere l'alternativa all'attuale assetto sociale e politico, la forza che la sostiene deve essere critica, antagonista e conflittuale».

**DOMENICO GALLO, 42 anni, dirigente Confesercenti di Rimini:** «È stata una relazione positiva. Sui temi di politica estera, Occhetto si è dimostrato un grande statista. Il superamento della guerra fredda impone un riallineamento di tutte le politiche dell'Ovest verso l'Est e verso il Sud del mondo per evitare che si inneschi una spirale di crisi economica e di involuzione politica che potrebbe avere effetti devastanti e perfino mettere in pericolo la pace nel mondo. Importante mi è poi sembrata l'impostazione data dal segretario sullo sviluppo dell'impresa in un mercato che sia governato da regole moderne. Ben calibrato anche il passo sui rapporti con il Psi. L'unica obiezione riguarda il peso che Occhetto ha voluto attribuire all'unità del partito. L'argomento certo è importante, ma non vorrei che in nome dell'unità si continui a procedere sulla strada di paralizzanti compromessi».

**GUIDO PASTI, 40 anni, pubblicitario di Ravenna:** «La relazione ha deluso. Sostanzialmente ha riproposto i temi del

18° Congresso e non è andata più avanti rispetto alle proposte della prima mozione. Le questioni più grosse sono state risolte con uno sterile appello all'ottimismo dell'intelligenza. Continuo in sostanza a non capire perché e con chi dovremmo dare vita alla fase costituente di una nuova formazione politica».

**LUCIANO GHELLI, segretario regionale Toscana:** «Una parte della relazione ha ripetuto quella del 18° Congresso. Sulla prospettiva di dare vita ad una nuova forza politica, Occhetto ha confermato di voler andare avanti lungo un percorso che non ricompra le divisioni e non aiuterà lo sviluppo di un confronto sereno. Inoltre non mi è parso che la relazione abbia avuto uno spessore sufficiente laddove ha preso in considerazione il ruolo del sindacato e l'esigenza del rilancio delle lotte sociali».

**FELICIA BOTTINO, 50 anni, docente di urbanistica, assessore regionale dell'Emilia-Romagna, della federazione di Bologna:** «Relazione "forte" che ha precisato gli aspetti fondamentali e le idee forza che devono guidare la nuova forma partito. Di rilievo mi sono parsi i riferimenti alla tutela dell'ambiente e al valore della solidarietà. Ne esce anche meglio precisata l'identità della nuova formazione politica e risultano più chiari i tratti del nostro rapporto col Psi all'interno di una sinistra che, giustamente, è stata definita pluralista. Particolarmente interessante il riferimento al "limite" che dovrà avere la nuova forza che sorgerà dopo la costituente. Infine, come donna, non posso che dichiararmi soddisfatta di come è stato posto il tema della diversità femminile, vista come elemento centrale ed, insieme, autonomo».

**FABIO EVANGELISTI, 36 anni, funzionario di Massa Carrara:** «C'è stato un approfondimento delle prospettive che questo congresso apre. Mi auguro che il materiale fornito dalla relazione di Occhetto possa essere oggetto di un vero dibattito. In questo caso, dopo l'avvio della fase congressuale, c'è stato nel partito un "sterile" decisivo che si apra una discussione la quale porti tutti su posizioni più avanzate. In sostanza a questo punto occorre mettere insieme le ragioni del "sì" e del "no" nella costruzione del nucleo della nuova formazione politica».

**MIRELLA CANTINI, 50 anni, preside scuola media, di Como:** «Molte parti della relazione di Occhetto hanno affrontato temi e problematiche in parte scontati e che già fanno parte del bagaglio e della tradizione politica e culturale del partito. Tuttavia alcuni punti di riflessione di un vero dibattito, ad esempio il rapporto col Psi. Sulla "forma partito" invece non c'è stata nessuna nuova risposta convincente».

**BEATRICE STASI, 27 anni, impiegata di Lecco:** «Non ci sono risposte politiche avanzate. La relazione prende atto dell'esistente e lascia aperto ancora tutto. Ci sono segnali di unità, ma mancano le novità politiche».

**GIOVANNI BELLINZONA, 61 anni, pensionato di Pavia:** «Forte delusione, mi aspettavo che il tempo trascorso avesse consentito di portare elementi di novità. Ci sono molte enunciazioni, ma non esplicito cosa vogliono dire: Usl, limite del partito. Qualche appello all'unità ma con un po' di demagogia. Positiva la posizione sugli FIG».

**GABRIELLA FOLEGNANI, 41 anni, impiegata, federazione del Tigullio:** «È la prima volta che partecipo a un congresso nazionale. Mi è sembrata una relazione attenta alle varie posizioni nel partito e a quelle delle altre forze politiche».

**TEA BENEDETTI, 60 anni, ex operaia, di Genova:** «Vorrei poter dire di essere soddisfatta, ma devo riflettere e capire. Sono per il rinnovamento, non sono settaria nei confronti di nessuno, ma vorrei un partito che recuperasse il rapporto con la gente».

**PAOLO PIETRINI, 53 anni, funzionario statale, della Spezia:** «Nella relazione c'è una contaminazione troppo estesa e vaga tra le diverse mozioni che non scioglie il nodo politico. Alcuni cambiamenti di rotta: FIG e leva militare, un debole richiamo alle lotte sociali ed alcuni colpi ad effetto come quelli sulle Usl e l'università. Limiti nell'analisi dell'Est».

**BERARDINO SFORZA, 43 anni, impiegato di Avezzano:** «È stata una relazione permeata da grande coraggio progettuale e, oserci dire, umano. Guidata da una metodologia laica, ma improntata da una grande tensione ideale e politica. Occhetto ha esplicitato i punti fondamentali di una formazione politica che, concretamente, qui e oggi, vuole realizzare l'alternativa al blocco della democrazia italiana. Non discutiamo più di un ipotetico "sole dell'avvenire", ma offriamo realisticamente la possibilità a tutta la sinistra di fare pesare la sua voce, la sua forza per il cambiamento».

**LORETTA DEL PAPA, 36 anni, ricercatrice dell'Aquila:** «Nonostante alcune "concessioni", ho sentito nuovamente belle parole che poi spesso non trova-

no riscontro nella pratica politica. Per esempio: sono d'accordo sulla lotta al burocraticismo, ma non credo che ciò si pratichi, come sta avvenendo a L'Aquila, costruendo per le amministrative liste che, più che di coalizione programmatica e democratica, sembrano la sommatoria di vaghe e differenziate speranze di consenso elettorale. Sulle donne, soggetto "fondante", una battuta: apprezzo che Occhetto affermi la parzialità, ma siccome dice "noi" vorrei sapere a nome di quanti compagni parla».

**LAURA CARNEVALE, 34 anni, insegnante di Isernia:** «Ho trovato particolarmente interessanti due parti della relazione: quella in cui Occhetto delimita le regole che lo stato democratico deve darsi e i valori ai quali deve riferirsi; e quella relativa alla situazione internazionale. Dall'intreccio dei due temi scaturiscono i presupposti della nuova formazione politica: il "come", il "con chi", il "che cosa". Una forma politica che Occhetto non delimita a priori, né potrebbe: di certo siamo davanti alla messa in discussione netta della forma-partito».

**SERGIO COLANTONIO, 40 anni, funzionario di Chieti:** «Una relazione bella, molto bella. Una relazione con dentro l'anima, oltre che la ragione. Una relazione che mi soddisfa, che riempie di contenuti una serie di questioni che sono state al centro del dibattito congressuale: nuova formazione politica con chi, e per che cosa...trovo significativo il passaggio sulla dottrina del limite del partito. Costituisce una innovazione profonda della nostra tradizione, ed il punto d'avvio per la nuova formazione politica».

**FRANCESCO NARDINOCCHII, 58 anni, funzionario di Teramo:** «Una relazione che contiene cose nuove, ma in gran parte parla di cose che già sono note, che appartengono già al patrimonio del partito, all'elaborazione del 18° Congresso. Gli ideali di solidarietà, di giustizia, di democrazia voglio impegnarmi a realizzarli, ma da comunista. Sono d'accordo sul punto del gestione unitaria del partito: se non faremo così, non ci saranno né vinti né vincitori, solo sconfitti».

**PINA PAPAARATTO, 42 anni, insegnante di Catanzaro:** «È una buona relazione anche se si sarebbero dovuti marcare di più i problemi della questione meridionale. L'ultima parte è la più incisiva: contiene le risposte che mi aspettavo. Occhetto ha riproposto molto bene le tematiche femminili e si è soffermato con sufficiente attenzione sul ruolo che devono avere le donne».

**FRANCO MUNGARI, 35 anni, tecnico della Pertusola di Crotona:** «Ci sono cose nuove anche se qua e là Occhetto m'è sembrato — come dire? — frenato. Spero, comunque, che le cose dette si facciano: soprattutto quella che si riferisce alle Usl. Se non siamo noi comunisti a fare un atto unilaterale che serva ad una reale modificazione del potere, non capisco proprio come potremmo fare una "cosa" nuova mettendoci, ma veramente, in discussione».

**QUIRINO LEDDA, 48 anni, vicepresidente Consiglio regionale Calabria:** «Mi pare giusta l'impostazione data ai problemi degli FIG e della pace. Ma permane un limite grave sulla Nato perché non viene posta la questione della nostra unilaterale fuoriuscita. Più in generale, comunque, Occhetto non mi ha convinto».

**ANTONINO SPRIZZI, 43 anni, professore di Reggio Calabria:** «La relazione ha avuto il merito di chiarire alcuni punti che erano stati oggetto di polemiche interne durante questi cento giorni di discussione. Sono buone le risposte su "chi?" come "con chi?". Trovo forte anche l'approfondimento programmatico. Valido l'approccio su politica, mafia, affari. Mi convince e ci darà forza in Calabria il discorso su FIG e pace nel mondo».

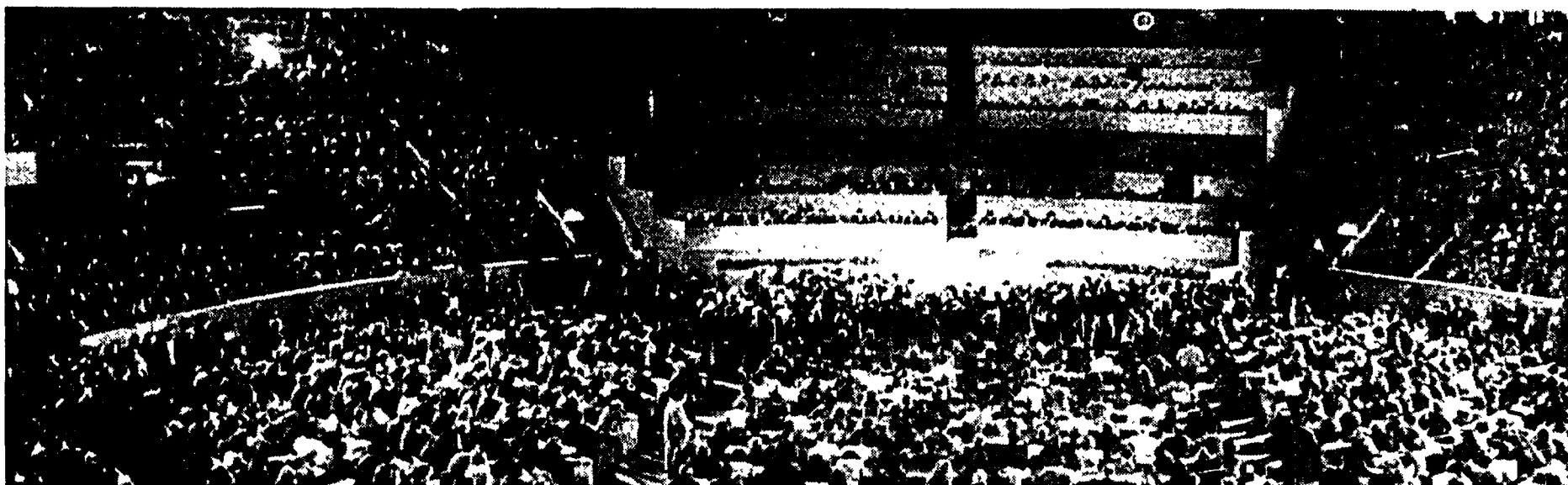
**CLARA RIPOLI, 30 anni, insegnante di Matera:** «Una relazione nettamente positiva. La parte più interessante e nuova mi sembra quella centrale sul programma fondamentale ed i suoi contenuti: uguaglianza, libertà, solidarietà, responsabilità. Su questo c'è uno sforzo in avanti notevole. Occhetto ci ha dato un impianto solido su cui lavorare per tutta la fase costituente».

**TINA SANTOCHIRICO, 35 anni, impiegata statale di Potenza:** «Continuo a dissentire sulle motivazioni della proposta. La relazione non mi ha fatto cambiare idea. Io però apprezzo come un elemento positivo lo sforzo per individuare le coordinate — come Occhetto le ha chiamate — della nuova formazione politica. Questo consente di spostare la discussione sui contenuti. Mi aspettavo qualcosa di più sulla forma partito. Infine, sono d'accordo sul mantenere le differenze senza farle correnti. Ma non mi pare che Occhetto sia riuscito a spiegare come farlo».

Questi pareri sono stati raccolti da Renzo Cassigoli, Marcella Ciannelli, Stefano Di Michele, Onide Donati, Luciano Fontana, Giorgio Frasca Polara (coord.), Giuseppe F. Mennella, Renato Pallavicini, Vittorio Ragone, Aldo Varano.

# PCI

Vi è piaciuta o no? Quattro intellettuali molto impegnati (e da posizioni diverse) nel dibattito commentano la relazione Occhetto



BIAGIO DE GIOVANNI

## Sì, il passo avanti in quel discorso c'è

«Con questa relazione, Occhetto ha spostato in avanti il tema che ci ha impegnato nei mesi scorsi: è il primo concreto atto politico-culturale della fase costituente». Biagio De Giovanni, intellettuale di punta della svolta riformatrice (il suo «La noialta di Minerva» ha in qualche modo preannunciato gli esiti attuali) esprime il suo apprezzamento e richiama i punti di maggior interesse del discorso del segretario del Pci.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
ENZO ROGGI

**BOLOGNA.** Chiedo a De Giovanni un'impressione a caldo, appena spenti gli applausi, sulla relazione di Occhetto.

Com'è suonata ai tuoi orecchi d'intellettuale, diciamo, da un punto di vista estetico?

Dico subito che il passo in avanti c'è stato: è uscita più chiara la collocazione storica e ideale del partito. Dal punto di vista compositivo avrei preferito un testo più compatto, concentrato. E non per ragioni formali ma perché nelle grandi svolte l'essenzialità gioca un ruolo di sostanza.

Come si esprime questa più definita collocazione storico-ideale?

Si esprime, appunto, in un complesso di tesi, di enunciati sia pure un po' dispersi nel testo, che configurano un insieme concettuale molto forte. Abbiamo visto ben delineata la novità sconvolgente della scena mondiale e la nostra volontà dentro di essa. E per la prima volta l'immagine di una forza politica che definisce i nuovi spazi culturali e politici di una sinistra che vuole davvero sbloccare la democrazia

italiana. Veniamo agli aspetti politici più ravvicinati. Nel colloquio con noi, quali sono i punti di forza e i nodi dei nostri rapporti con esse?

Una grande novità di metodo, per cominciare. Occhetto ci ha proposto un'analisi improntata a grande equilibrio, non fondata sull'orgoglio della diversità ma, direi, sulla capacità del riconoscimento critico degli altri. Già in questo c'è l'orma di una dialettica politica diversa dal passato. Un'importanza politica enorme, poi, mi sembra di attribuire alla misurata ma netta apertura alla problematica posta dal Psi, andando oltre quanto detto al XVIII Congresso. E anche la mano non pesante usata verso la Dc, senza spirito di alterità, m'è parsa degna di un'autentica forza di governo che agisce per rompere la fissità dei ruoli.

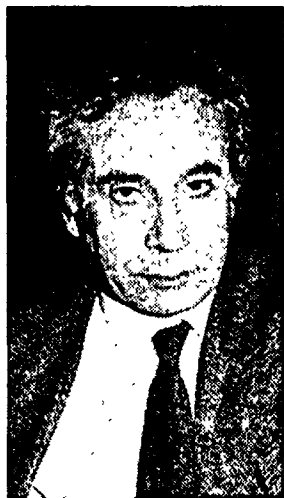
Ma, forse, la parte più attesa dai comunisti era quella sui caratteri della nuova formazione politica.

Certamente. Ed è anche, oggettivamente, l'aspetto problematico più difficile e più aperto. Mi è piaciuta

molto l'idea della contaminazione con culture altre. Si esce così, in avanti, da un'aspra e non disconoscibile storia di appartenenza, e si va anche oltre il partito programmatico di tipo togliattiano proprio perché viene meno ogni metafisica della funzione partitica: si pensi all'innovazione dell'«idea del limite», che è un'immagine filosofica ma che diviene principio d'una concezione del modo d'essere e del fine del partito. Questa novità è evidente nel modo come è stato posto il rapporto tra partito e movimenti, partito e società. La società non è vista come un insieme di atomi da congiungere, da attrarre e da omologare, ma come il terreno in cui si formano, più o meno stabilmente, delle singolarità la cui importanza non è necessariamente proporzionale alla consistenza quantitativa. Nella citazione del club (su cui altri hanno erroneamente fatto dell'ironia) lo vedo un ulteriore segno di rottura con una concezione partitocratica, del tutto coerente con la visione aperta del processo e della forza nuova che si vuol creare.

Non credi che il tema del «con chi ha forse bisogno di ulteriori specificazioni»?

Trovo del tutto comprensibile che su questo il ragionamento sia apparso piuttosto aperto. Ma non direi indeterminato. C'è un concetto di fondo che vorrei sottolineare: ed è quello secondo cui «si parte da noi stessi». Questo è il dato primario, l'atto di avvio del processo costitutivo: anzitutto mettere in gioco noi stessi, perché solo così si ha la



ALBERTO ASOR ROSA

## Mi ricorda un impianto «terzinternazionalista»

Il giudizio di Alberto Asor Rosa, intellettuale prestigioso e direttore di *Rinascita*, orientato per il no, è sostanzialmente critico sul complesso della relazione, a cominciare dal suo impianto «terzinternazionalista». Non manca però un apprezzamento per il fatto che Occhetto abbia messo bene al centro della riflessione critica il Pci così come è. Giudica significative anche le indicazioni sui meccanismi di definizione della nuova formazione politica.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
EUGENIO MANCA

**BOLOGNA.** Occhetto ha appena terminato di parlare. Qual è il primo giudizio di Asor Rosa sulla sua relazione?

Mi è sembrata una relazione molto composita, ma nello stile anche abbastanza contraddittoria rispetto all'operazione che vuole accompagnare. Potrebbe essere definita «senza offesa» una relazione di taglio «terzinternazionalista»: il quadro internazionale, la politica interna, le questioni del partito... Insomma lo schema tipico della tradizione comunista.

E nel merito? Ritrovo elementi nuovi nei tentativi di definire soprattutto la base culturale del progetto, pur se essi appaiono di una rilettura e di un approfondimento successivi. Ad un primo ascolto non mi sono parsi convenientemente approfonditi e soprattutto coerenti fra loro.

Per esempio? Per esempio io continuo a pensare che il tentativo di abbracciare dentro uno stesso progetto politico un'ala culturale di origine radicale e quella del nuovo cattolicesimo democratico sia impresa poco cre-

ditabile. Un'altra cosa che mi ha colpito criticamente è la pressoché totale assenza di analisi sociale riferita alla situazione italiana.

Della situazione italiana la relazione ha parlato molto. Ti è parsa poco convincente l'argomentazione?

Non c'è analisi. Tutto qui. La parte relativa alle nuove forze politiche e sociali è fortemente metodologica e ipotetica. Nel senso che si ipotizza che in virtù di un determinato autorinnovamento del Pci, ci siano interlocutori sociali e politici attendibili. Ma ancora una volta non è stato indicato uno con nome e cognome. I cattolici democratici, ad esempio, sono molte cose, ma sono anche identificabili con nome, cognome e indirizzo. Ma questo non è stato fatto.

Qual è dunque la parte della relazione che ti è sembrata più significativa?

A mio parere la parte più legittima del discorso è quella che riguarda il mutamento dell'identità del Pci. La più legittima e anche la più comprensibile. È significativo che Occhetto abbia detto che per salvare il nome non bisogna rischiare

di perdere «la cosa». Ne consegue che il vero problema è quello della rifondazione del partito. Ma non viene in mente, qui, esattamente una parola propria della seconda mozione? Il quadro contestuale è ancora piuttosto generico, tuttavia mi pare che si sia meglio precisato che il soggetto e l'oggetto di tutta l'operazione è il partito, questo partito.

Ti convince dunque il modo in cui il segretario ha tratteggiato il profilo della nuova formazione politica?

No, non è questo. Dico un'altra cosa: sento che quando Occhetto si avvicina alla riflessione sulle insufficienze, i ritardi, le carenze strutturali di questo partito, il suo discorso diventa credibile più di quando non tenti di tratteggiare un paesaggio di interlocutori che allo stato attuale o non esistono, o sono del tutto evanescenti e impalpabili. Ma se il problema è di definire che cosa deve essere — come compreso — il nuovo partito, la nuova formazione, allora si tratta necessariamente di andare al di là del generico. E purtroppo siamo rimasti invece in piena genericità. Si è parlato sommarariamente di «mondo del lavoro», cui ha fatto seguito un elenco di categorie professionali, dai lavoratori dipendenti agli operai, dagli addetti al «terziario» agli studenti, agli operatori culturali... Ma questa non è una analisi della stratificazione sociale, non basta a far dire: questo è il partito, qui è radicato, questi sono i suoi referenti...

Vorrei chiedere ancora un'opinione sulla fase costituente e sui meccanismi che la muoveranno. È, anche questo, terreno difficile



di confronto e forse anche di scontro. Come valuti le indicazioni concrete espresse dal segretario a questo riguardo?

Nelle conclusioni mi pare di aver sentito l'affermazione secondo cui questo congresso vota sì l'apertura della fase costituente, ma che la cultura, le caratteristiche, il programma fondamentale della nuova formazione sono in discussione in maniera apertissima. E non è probabilmente casuale che il segretario abbia voluto rammentare che il prossimo congresso sarà sovrano. Questo, se ho ben inteso, apre le porte a una discussione nel merito più articolata e unitaria. È un orientamento in sintonia con ciò che molti di noi si auguravano dentro questa fase congressuale che si è configurata soprattutto come referendaria.

Tu, nel congresso della federazione di Roma, avevi auspicato che queste assise nazionali servissero soprattutto ad allentare delle regole...

E mi pare che il segretario abbia voluto confermare che in base a regole ben precise si possa aprire una fase di lavoro più ravvicinato fra le varie componenti.

PIETRO BARCELLONA

## Ma non ha spiegato perché è in crisi il Pci

Pietro Barcellona, intellettuale del fronte del no, è deluso dalla relazione del segretario. Gli rimprovera la «rimozione» delle ragioni endogene (interne alla sinistra europea e al Pci) della crisi e della sconfitta. Sul partito rilancia: «Spero che il congresso chiarisca se ho ancora il diritto di dar battaglia, nella fase costituente, perché nome e simbolo non vengano cancellati. Occhetto oggi non lo ha chiarito».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
ANNAMARIA QUADRANO

**BOLOGNA.** Alla fine, quando la platea ha applaudito e qualcuno gridato persino «bravo», mentre Occhetto sfinito scendeva dal podio dove aveva parlato quasi tre ore, Pietro Barcellona è rimasto seduto e immobile. Non ha la severità di Ingrao, che sembra di pietra; né i gesti di Cossutta, che rhabbonna la giacca con un qualche imbarazzo. Lui è semplicemente deluso. Lo ha stampato in faccia, e lo dice con il consueto «scandone», mentre come al solito si schermisce. Mai arrogante, Pietro Barcellona è persona mite e discreta: di quelle che sanno dire con garbo cose pesanti. E la relazione del segretario non gli è piaciuta affatto.

Primo, non ci ha trovato quel che avrebbe voluto sentire sulla crisi del riformismo europeo. «Abbiamo ascoltato che tutto è rimesso in gioco dalla fine della logica dei blocchi — dice — ma manca totalmente un'analisi sulla crisi del Pci e della sinistra europea nell'ultimo decennio». Vuol dire che Occhetto ha letto la crisi proiettandola tutta fuori, sulle vicende dell'Est europeo? «Voglio dire che c'è una rimozione totale delle ragioni endogene, interne a tutta la sinistra, non solo al Pci, che pure non può

certo spiegarsi col muro di Berlino la sua quasi sparizione nel Sud. Non si può trascurare un'analisi degli anni 80 che ci dia conto del chi ha vinto e del chi ha perso. E, circa i terremoti successi a Est, del legame strutturale che c'è stato tra la difficoltà delle socialdemocrazie di difendere il welfare, lo sfondamento dell'etica della solidarietà in Europa occidentale, e le trasformazioni del capitalismo mondiale. Non possiamo non dire che il socialismo reale, autoritario e imperiale», ha rappresentato nonostante tutto anche una sponda per la sinistra europea e per il Terzo mondo. E se quei regimi sono caduti, non è solo in virtù dei loro guasti, ma anche perché rappresentavano un ostacolo alla possibile unificazione mondiale del mercato».

Barcellona parla di «ambiguità». E ne annota tre su altrettanti punti cruciali. Innanzitutto, «c'è confusione tra un'idea di alternanza che rompa il monopolio della Dc al potere e la necessità di ricambio delle classi dirigenti. Non si capisce — spiega — se parliamo di selezione di un altro ceto politico o di nuovi indirizzi alla direzione del paese. Meglio, non si capisce

quale relazione c'è tra le due cose. Vedo il rischio di una politica ridotta a tecnica della decisione, che lascia fuori i contenuti di riforma».

A suo giudizio, Occhetto non affronta un'altra questione chiave, che riguarda il lavoro: «Non ha risposto alla domanda se esista ancora o no, e in quali forme, lo sfruttamento capitalistico. Avrei voluto ascoltare un'analisi della struttura dei consumi e del salario; penso per esempio alla questione del trasporto privato che ormai inghiotte un terzo del reddito di una famiglia media... È poi irrisolvibile dall'uso dell'idea di impresa come istituzione. «Teoria in auge nella Germania degli anni 20, avversata dalla cultura italiana — insiste — e che comunque non può essere usata in modo indolore, perché può condurre alla negazione del conflitto. Infatti è stata usata anche in chiave corporativa». Non gli piace neppure il modo con cui si affrontano nuove questioni sociali come il razzismo. E qui il rilievo è strettamente politico: «Non possiamo più accontentarci della manifestazione dell'altro Firenze, quella civile. Dal segretario del Pci mi aspetterei un appello alle sezioni del partito, perché aprano le porte agli immigrati. Sì, penso proprio che dovremmo ospitarli, e rendere concretamente visibile al paese da che parte siamo».

«Ma, si sa, Barcellona è un'estremista...», riprende somidendo con autoironia, prima dell'ultimo fendente sul partito. «Anche qui Occhetto non è chiaro — argomenta —. È rimasto nell'ambiguità delle premesse: il simbolo e il nome sono in questione o no? Vorrei sape-



UMBERTO CERRONI

## Un buon antidoto al settarismo italiano

«È un contributo alla riforma della politica, contro i settarismi del dibattito italiano. C'è dentro idealità e tensione morale». Ecco, a caldo, il primo giudizio di Umberto Cerroni sulla relazione di Occhetto. Vicepresidente della commissione garanzia, schierato per il sì, Cerroni vede nella relazione novità importanti: ad esempio nella parte sul rapporto Stato-mercato. «Ha chiarito — dice — che l'alternativa è di governo, non di sistema».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
BRUNO MISERENDINO

**BOLOGNA.** Soddissfatto, Cerroni? «Sì, lo sono. Direi che con questa relazione la costituente, dare ancora battaglia su questo punto. La relazione del segretario ha lasciato il problema nel vago, spero che almeno il dibattito congressuale risponda». Occhetto però ha detto che non è disposto a buttare a mare la «cosa». L'esistenza concreta di una forza riformista, per salvare il nome: come rispondi? «Non mi piace questa terminologia heideggeriana... Comunque non vorrei che il bla bla sulla «cosa» finisse per impedirci di rinnovare sul serio quello che c'è. Perché siamo d'accordo che con un partito così com'è non andiamo più da nessuna parte. E poi, aspetta, con le domande non ho finito: il segretario ci ha invitato a dar vita ai comitati per la costituente, ma chi legittima? E che fine fanno i miei diritti di iscritto al Pci? Insomma, non credo si possano mettere in campo nuovi soggetti senza definire il destino di quello che c'è, il terreno e le discriminanti con le quali andiamo a fare questa operazione. Potremmo rischiare di continuare a dirci di essere la forza che rappresenta gli interessi dei più deboli, mentre concretamente andiamo diventando tutt'altra cosa».

Secondo Cerroni pragmatismo e idealità hanno trovato, tutto sommato, un buon equilibrio in questa relazione. «Occhetto — dice — ha dato un contributo alla definizione, direi meglio alla strutturazione, di una alternativa credibile, realistica, ma anche piena di idealità, capace di dare

voce a una quantità di posizioni che non si identificano necessariamente con la forza comunista e della sinistra storica. Vedo insomma una grande tensione morale nello sforzo di Occhetto e non è davvero poco se pensiamo al dibattito che percorre il panorama italiano».

E sui temi della politica italiana e dei rapporti tra i partiti? Cerroni vede due punti importanti. Il primo, un'analisi interessante sulla Dc e sui cattolici. Il secondo: un discorso chiaro e leale nei confronti del Psi. «Occhetto — dice Cerroni — ha spiegato bene la fine delle rendite di posizioni dei partiti di governo di fronte alla nuova situazione. La Dc non potrà non mettersi essa stessa in gioco di fronte a quanto avviene nel Pci e nella sinistra».

E sul Psi? «Nei confronti dei socialisti — dice Cerroni — vedo una grande lealtà e disponibilità. Una offerta seria, perché si battano insieme strade nuove, perché si concorra insieme a costruire una prospettiva politica». Ma c'è una risposta adeguata alla pro-



spectiva dell'«unità socialista» ribadita da Craxi proprio l'altro ieri? «La risposta c'è — afferma Cerroni — la proposta del Psi viene valutata nella sua reale dimensione: è e deve essere un oggetto del dibattito a sinistra, la accettazione pure e semplice di questa prospettiva non può essere una pregiudiziale nel rapporto con il Psi. D'altra parte è giusto anche che questa prospettiva non venga nemmeno scartata aprioristicamente. Insomma, se ne discute. Mi pare, appunto, una posizione aperta e leale. Ma direi, e non vorrei che venisse sottovalutato il punto, che dalla relazione viene fuori un discorso interessante anche sui laici. Mi pare che Occhetto apra una prospettiva nuova anche alle forze laiche del paese. In effetti in Italia manca una forza laica, estesa, popolare, in questo senso Occhetto getta un seme fecondo».

Infine, le linee programmatiche, l'analisi della società e delle forze che devono essere coinvolte dal mutamento del Pci e della sinistra. Dice Cerroni: «Mi pare che uno dei capitoli più interessanti riguardi il rapporto Stato-mercato e l'atteggiamento nei confronti delle forze imprenditoriali. Da questo punto di vista Occhetto afferma una cosa chiara, in modo molto più netto e consapevole di quanto il Pci abbia fatto finora: e cioè che «l'alternativa è di governo e non di sistema». Un'affermazione importante e che tra l'altro dà spazio a tutti i soggetti per una vera riforma del-

## Razzismo in Italia

# I vescovi sugli immigrati «Ora applicare il decreto»

Partendo dai recenti e preoccupanti episodi di Firenze e di Bari, che hanno visto al centro il problema degli immigrati, la Cei, attraverso una nota diffusa dalla sua agenzia, invita il governo e le forze politiche e sociali ad elaborare un programma. Gli indirizzi posti alla base del recente decreto sono positivi e vanno applicati, ma non bastano per affrontare una questione che va ricondotta al rapporto Nord-Sud.

ALCESTE SANTINI

ROMA. La questione degli immigrati, nonostante l'approvazione del decreto legge di sanatoria della presenza di stranieri privi di permesso di soggiorno in Italia, è tornata in primo piano con i clamorosi episodi di Firenze e di Bari ed è divenuta «una sfida decisiva, per lo sviluppo del paese, non solo dal punto di vista economico, ma morale e civile». Lo afferma l'agenzia Sir (Servizio informazione religiosa) in una nota ispirata dalla presidenza della Conferenza episcopale italiana con la quale vengono esaminati gli aspetti salienti di una questione sempre più prioritaria e non rinviabile. Come è noto - viene rilevato - «una grande massa di umanità giovane preme ai confini di una Europa ricca e volontariamente scarsa di prole» ed un certo numero di persone di colore che sono riuscite ad arrivare anche nel nostro paese in cerca di lavoro.

scorsi. In autobus o in treno - prosegue la nota - che «hanno rabbrivire perché qualcuno inneggia ad Hitler, ai quali bisogna reagire con fermezza per estirpare questo culto della morte».

Fenomeni di «borseggio, di spaccio di droga, di violenza personale», in quanto ricondotti genericamente agli immigrati di colore, stanno alimentando tra la gente un atteggiamento di prevenzione contro di loro, come se da quella parte venisse tutto il male possibile per la società italiana.

Partendo da questi fatti, nella nota si riconosce che «non si può applicare per l'immigrazione la politica delle successive sanatorie, quasi si trattasse di precari della scuola o di altre amministrazioni pubbliche da immettere in ruolo», ma occorre «programmare, intervenire con chiarezza, concedere e rifiutare, selezionare e, soprattutto, governare la questione». Si riconosce che «gli indirizzi posti alla base del decreto sono positivi e condivisi largamente», ma si tratta ora di «impegnarsi con coerenza per applicarli».

Insomma, secondo il punto di vista della Cei, sia pure espresso in una nota ufficiosa, il grave problema non può essere risolto «in una prospettiva semplicemente di mantenimento dell'ordine pubblico o semplicemente assistenziali».

stica, magari scaricata al volontariato cristiano». In questo modo «le tensioni e le intolleranze diventeranno permanenti e questa prospettiva è tanto più inaccettabile perché realisticamente evitabile». Occorre, invece, elaborare un programma che consenta, prima di tutto, di ricercare «soluzioni nei paesi d'origine, cioè nei paesi d'Africa, d'Asia

e d'America latina» denunciando il fatto che «l'attuale strategia del Nord verso il Sud, impostata sul debito, è destinata solo ad aumentare le contraddizioni e le tensioni». Il problema riguarda la nostra politica nazionale ma essa non basta se il governo non si fa carico di altre iniziative internazionali orientate ad aggredire il male alla radice.

## La «pantera» organizzerà le «ronde antiapartheid» per proteggere i neri a piazza della Signoria

FIRENZE. La città ha la pelle sensibile, irritata, ma «la pantera ha la pelle nera», ieri l'altro sera per le tormentate strade del centro storico gli studenti di Lettere e Filosofia hanno ritrovato il gusto di manifestare insieme per una grande causa di civiltà, contro il razzismo. Il tam-tam è risuonato dopo che un giovane senegalese, un ambulante abusivo senza documenti, con il tappetino steso davanti alla loggia del Bigallo, era stato portato via senza troppi complimenti dalle forze dell'ordine. Davide, uno studente di agraria, era presente al fatto, ha provato a

protestare. Si è trovato di fronte a una ventina di persone che applaudivano gli agenti senza essere minimamente colpite dai loro metodi. Davide ha avvertito l'assemblea della facoltà occupata, è scattata la solidarietà. In poche battute si è organizzata una manifestazione notturna, cinquecento ragazzi in corteo hanno sfidato il freddo del clima, il freddo di una città che sembra piegata su se stessa, sui propri problemi. Intorno ai giovani un imponente servizio delle forze dell'ordine. Gli studenti, partiti con rabbia, hanno superato l'emotivi-



Perquisite dalla Digos numerose abitazioni Il magistrato di Firenze continua gli interrogatori

## Fionde e mazze sequestrate agli estremisti

Perquisite le abitazioni di simpatizzanti ed estremisti di destra a Firenze, a San Benedetto Val di Sambro e Verona. Sequestrate fionde, una mazza da baseball, un grosso coltello e fotografie di Mussolini, Hitler, fumetti contro i negri, croci unciniate, svastiche. Un'operazione per verificare se quei demenziali volantinisti di rivendicazione del raid di Carnevale hanno una matrice politica.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
GIORGIO SGHERRI

FIRENZE. Non è ancora l'alba quando sull'asfalto di Firenze sgommano le volanti. Sono gli agenti della Digos, in «missione». Devono controllare le abitazioni di una trentina di estremisti e simpatizzanti dei movimenti di estrema destra. Verificare se quei demenziali volantinisti di rivendicazione del raid di Carnevale firmati «Ludwig», «Brigata Goebbels» e «Fronte nazionale per la rinascita d'Italia» hanno una matrice politica di chi vuol soffiare sul fuoco della protesta e alimentare l'odio razziale. Ormai è chiaro il tentativo di «infiltrazione» nelle vicende di questi giorni che hanno fatto balzare Firenze sulle pagine dei quotidiani di tutto il mondo, per la prima volta, non per le sue bellezze artistiche o per il suo «umanesimo» ma perché bollata come città razzista. Un'accusa che ieri la Digos ha cercato di verificare.

Al Palazzo di giustizia, per la prima volta da quando è iniziata l'inchiesta, il magistrato è apparso sereno. Aveva da poco terminato gli ultimi quattro interrogatori dei giovani inquisiti per lesioni volontarie plurigravate e porto d'armi improprie. In attesa della perizia sul tipo di ferita riportata dal tunisino accoltellato dinanzi alla pizzeria «Nutri» in Borgo San Lorenzo, il dottor Nicolosi ha precisato che probabilmente una parte dell'inchiesta passerà nelle mani del procuratore presso la pretura. In pretura si è conclusa, intanto, la vicenda del giovane senegalese, Gorgui Mbaye, 29 anni, fermato l'altra sera da una pattuglia della polizia in piazza del Duomo. Il suo fermo, un po' movimentato, ha fatto spargere la voce di una nuova aggressione nei confronti di un immigrato. È stato l'episodio che ha indotto gli studenti del movimento ad organizzare la manifestazione di ieri l'altro sera, anche se la protesta era più in generale rivolta al clima che si respira in questi giorni a Firenze. L'episodio è stato chiarito. Il giovane, sprovvisto di documenti, si era rifiutato di seguire in questura gli agenti. Denunciato per oltraggio, resistenza e lesioni ieri mattina è comparso dinanzi al pretore. Maybe ha negato di aver reagito. È stato riconosciuto colpevole e condannato a sei mesi di reclusione con i benefici di legge e immediatamente scarcerato. «Sono da cinque anni in Italia - ha detto il senegalese subito dopo la sentenza - e l'altra sera mi hanno preso perché sono senegalese. Ormai vivere nel nostro paese diventa sempre più difficile. L'Italia è diventata un paese razzista e Firenze è una delle città più razziste. Io quando esco con la mia ragazza fiorentina spesso vengo insultato e devo subire gli urli di chi mi dice «Sporcio negro torna a casa tua»».

# Al «Nuovo Pignone» nessuno si sente razzista, ma...

«Siete razzisti. Voi fiorentini siete razzisti e non volete i neri. I fatti di questi giorni lo dimostrano». La domanda-provocazione viene buttata là tra gli operai del «Nuovo Pignone» che escono dal lavoro. L'industria Eni è il fiore all'occhiello della città. Le risposte sono articolate: tra gli operai c'è imbarazzo. Molti accettano di parlare, di discutere, altri filano via.

DAL NOSTRO INVIATO  
WALDAMIRO SETTIMELLI

FIRENZE. Il gestore del chiosco, sul piazzale del «Nuovo Pignone», è alle prese con due ragazzini zingari che hanno comprato un gelato e chiedono di cambiarne il gusto una, due tre volte. Intorno c'è diffidenza. Finalmente se ne vanno. Dice il gestore: «Non basta la mattina quando gli operai entrano in fabbrica. Ora anche il pomeriggio». Sono le 17 in punto e siamo sul piazzale davanti ai cancelli della grande fabbrica. Ci lavorano quasi tremila persone, tra operai e tecnici. Anzi, gli operai sono una minoranza perché tutto, ormai, è automatizzato e computerizzato. L'azienda è

combattivo, come si diceva allora. Ora, anche qui, tutto è cambiato.

Quella specie di insulto buttato là tra gli operai che escono dal lavoro a proposito dei «fiorentini razzisti», solo dopo una manciata di minuti ottiene qualche effetto. In un primo momento, quasi tutti pensano a uno scherzo, a una battuta. Poi cominciano a fermarsi. Cercano di spiegare, discutere, si fanno seri. Qualcuno non ne vuol sapere di esprimere un giudizio o di dare una opinione. Altri sparano qualche rapidissima frase, ma pregano di non scrivere il loro nome. Vergogna? Timidezza? Ipocrisia? C'è una generale condanna del razzismo. Nessuno si sente razzista, ma poi vengono fuori i «se» e i «ma» che nascondono, quasi sicuramente, l'imbarazzo e la certezza che la situazione, forse, peggiorerà ulteriormente. Tutti sanno che per le strade del centro c'è tensione, c'è paura tra i neri, ma anche tra i bianchi per quello che potrebbe accadere nei prossimi

giorni. Pare che, anche qui, nessuno riesca ad intravedere una qualche soluzione a questa storia dell'immigrazione dei neri, delle bande di teppisti che picchiano e friscono e delle «vendicazioni neofasciste» e neozioniste. Questa volta, tutto è «nuovo»: un qualcosa, cioè, che la città non si è mai trovata ad affrontare prima.

Uno spilingone dice: «Mi stanno bene anche i negri, ma bisogna regolamentare, organizzare. Così non si può andare avanti». Non vuole, naturalmente, dire nome e cognome. Come se si trattasse di prendere chissà mai quale impegno personale.

Un operaio con i capelli bianchi spiega: «Io sono stato in Svizzera tre anni, ma mi comportavo con dignità e venivo trattato con educazione. Ma questi hanno portato droga, scippi, furti e la gente è costretta a difendersi». Anche lui niente nome. Un altro aggiunge: «Ogni società ha dei limiti di assorbimento. Qui sono stati superati e finisce, come al solito, in una guerra tra poveri».

Certo le botte nel Non si risolve niente. Ma non mi va giù che qualcuno proponga di dare le case agli immigrati perché non ce ne sono neanche per noi. E io, badi bene, ho pagato tutta la vita per il fondo che doveva dare le case ai lavoratori».

Finalmente un nome e cognome: Oliviero Paladino. Dice: «Questa gente non va bastonata. È una vergogna. Ma non si possono accettare così, come vengono vengono. Alla fine si finisce per far «glorificare» da qualcuno i bastonatori, se non si regolarizza la posizione degli immigrati. Ora parla Marcello Bandinelli. Alto, grosso, con l'Unità in tasca, dice la sua tra una battuta e l'altra: «La Malfa, secondo me, pigliare un sacco di voti con le cose che ha detto. Queste storie si deve riuscire a metterle a posto senza arrivare alle botte e ai drammi. Noi fiorentini razzisti? Neanche per sogno. Quelli che hanno picchiato sono ragazzacci abituati alla confusione. Sono gli stessi che fanno pulitieri anche allo sta-

di». Franco Benvenuti aggiunge: «Questi poveracci si guadagnano da vivere. Essere razzisti è una bestialità. Non si può fare di tutta l'altro un fascio. Se fra i negri c'è chi vende droga lo si arresta e basta».

Altri si fermano e cominciano a discutere anche fra loro. Gli autobus vanno e vengono e il fiume della gente che esce dai cancelli del «Nuovo Pignone» si è fatto imponente. Ora sono in molti a dire a voce alta quello che pensano. «Le legnaie sono una vergogna. Per me sono soltanto dei fascisti. Sono loro, loro soltanto che possono avere organizzato una cosa del genere. I negri? «Cani sciolti». Non ce l'ho con loro, ma con Martelli che ha promesso martelli e monti. Certo anche agli immigrati bisogna dare i nostri stessi diritti, ma prima stabiliamo gli italiani». Due operai si avvicinano. Cominciano a parlare insieme. Subito uno ammutolisce l'altro, sibila con l'aria cattiva: «Per me il discorso è chiaro. Il muro di Berlino andrebbe trasferito qua giù. I fiorentini non sono razzisti, ma

il problema di questi negri c'è e qualcuno dovrà pure avere il coraggio di affrontarlo». Ora, dal cancello del «Pignone» esce un giovane di colore con una ghiacchetta a vento rossa. Alcuni operai lo spengono verso il giornalaio. Lui senza senza paura. È l'unico nero che lavora in fabbrica. Si chiama Ibrahim Kebe, ha 21 anni, da otto mesi si trova a Firenze e viene dal Senegal. È addetto alle pulizie e ha trovato il posto con l'ufficio di collocamento. Dice che lo trattano come si deve e che in fabbrica non c'è razzismo. Insomma si trova bene.

A cinquecento metri dal piazzale della fabbrica, su un muro, campeggia una scritta con tanto di svastica. Dice: «Negri vi cagheremo in bocca». Nessuno l'ha cancellata. La sera, Ibrahim Kebe, quando passa dalla centralissima via Calzaiuoli, è in mezzo ad un gruppo di connazionali che vendono borse e montagne di giungili. Dice: «Sio qui, potrebbero aver bisogno di una mano...».

## A lezione d'Africa nelle scuole di Napoli

NAPOLI. Un progetto pilota per imparare a conoscere la storia, la cultura, i problemi degli immigrati extracomunitari per essere pronti a far parte della società multirazziale verso la quale ci stiamo avviando. Queste le finalità dell'iniziativa promossa dall'associazione culturale «Nea» (Napoli: Europa-Africa) in collaborazione con il coordinamento immigrati extracomunitari e l'Unicef che si svilupperà con diverse articolazioni nelle scuole elementari, medie e superiori di Napoli fino al 30 aprile. L'iniziativa prevede la proie-

zione di documenti e dibattiti ai quali prenderanno parte esperti in varie materie che presenteranno agli studenti tutti gli aspetti delle culture extracomunitarie. Saranno illustrati i problemi posti dal colonialismo e quelli nati nell'epoca successiva, la legislazione dell'apartheid e i conflitti che questo tipo di legislazione ha generato. Una parte degli interventi sarà dedicata ai problemi degli immigrati nel nostro paese, mentre si rivolgerà particolare attenzione al ruolo della fiaba nella cultura e nella tradizione dei vari paesi africani.

Bernardo Bernardi, docente di etnologia, ha sottolineato come nei rapporti interrazziali sia necessario superare i pregiudizi che spesso possono ingenerare paura e conoscenza e in momenti di crisi sfociare anche in episodi di violenza. L'incontro tra popoli e culture - ha sostenuto il docente della

«Sapienza» - può non essere scontro, ma scambio culturale e, quindi, vicendevole arricchimento.

Dominique Bendo Soupou, coordinatore del programma di documentazione del mondo arabo-africano presso l'ateneo di Salerno, facendo riferimento ai recenti episodi di violenza ai danni di immigrati extracomunitari ha sostenuto che queste forme di razzismo tradiscono una paura dell'immigrazione che, però, nessun paese oggi è in grado di frenare. L'Italia, che fino a qualche decennio fa è stato un paese di forte emigrazione, deve operare in modo che tutti comprendano che l'immigrazione è uno dei risultati dell'interazione delle culture, e che «solo l'accettazione di tale interazione può aiutare il nostro paese a superare il flusso di razzismo che sta minacciando in qualche comunità persino la pace sociale».

## Rifiutato l'asilo politico I 54 dovranno tornare in Grecia

La commissione paritetica ha deciso: non possono ottenere l'asilo politico, devono riprendere il traghetto e tornare in Grecia. Ma «se non possiamo restare in Italia - dicono i 54 «clandestini» asiatici scoperti su una nave nel porto di Bari - preferiamo morire». La Cgil, intanto, sta valutando la possibilità di ricorrere al Tar, come previsto dalla legge Martelli, contro la decisione della commissione.

ONOFRIO PEPE

BARI. Resplende dalla commissione paritetica prevista dalla legge Martelli sulla immigrazione le 54 richieste di asilo politico presentate dai clandestini asiatici. L'ufficio legale della Cgil sta valutando con l'avvocato Nino Parodi, l'opportunità di proporre - come prevede la stessa legge - ricorso al Tar contro il possibile provvedimento di espulsione che il prefetto dovrà emanare dopo la notizia della inaccogliabilità. I 54, intanto, hanno accolto la notizia con estremo sconforto. «Se non possiamo

restare in Italia - dicono - preferiamo morire». Per ora restano ospiti della casa dei protugli «Santa Chiara» di Bari, a disposizione del sostituto procuratore della Repubblica Nicola Magrone, che sta conducendo l'inchiesta per scoprire i responsabili del «mercato delle braccia umane».

Per due giorni la commissione paritetica (composta da due funzionari del ministero degli Esteri e due funzionari dell'Ufficio emigrazione dell'Onu) ha preso visione di tutti

verbali degli interrogatori. Dalle indagini sarebbe emerso che i 54 asiatici prima di sbarcare clandestinamente a Bari avrebbero soggiornato in Grecia. E proprio per questo la richiesta di asilo politico di extracomunitari può essere presentata solamente nel primo paese di accesso. Insomma, se vogliono asilo politico devono chiederlo alle autorità elleniche.

Alcuni potranno farlo. Altri potranno tentare di ritornare in Italia attraverso le normali vie diplomatiche: chi perché in possesso di regolare contratto di lavoro, chi per avvicinarsi ai parenti già immigrati in Italia. Ma il sindacato, pur valutando positivamente la disponibilità manifestata dal consigliere diplomatico della vicepresidente del Consiglio, Francesco Canuso, sta prendendo gli opportuni contatti con forze sociali e imprenditoriali per evitare che i 54 vengano espulsi, trovando anche la disponibili-

tà dell'arcivescovo. E proprio ieri mattina un imprenditore che ha rapporti d'affari con il Bangladesh, si è detto disposto ad assumere alcuni come interpreti.

«Il nostro impegno - dice Elisa Castellano, della Cgil regionale - è ora di trovare migliori condizioni di vita per loro, evitando l'ulteriore tragedia di fargli riprendere il traghetto per la Grecia». Il sindacato preferisce la strada della trattativa, pur non rinunciando a quella dell'azione legale. Difficilmente, del resto, il Tar potrà dichiarare legittimo l'eventuale provvedimento di espulsione in quanto molti dei clandestini (15 dello Sri Lanka, per esempio) si sono imbarcati in Libano, e non certo in Grecia, sul peschereccio fantasma che li ha portati in Italia. Il rischio, insomma, è che si apra un contenzioso legale sulla pelle di uomini in fuga dal loro paese per non essere uccisi perché appartenenti alla stirpe tamil.

**Ai lettori**  
Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti ad uscire senza la consueta pagina delle lettere. Ce ne scusiamo con i lettori.

OGNI GIORNO SU

**ItaliaRadio**  
LA RADIO DEL PCI

**19° CONGRESSO DEL PCI**  
BOLOGNA 7/10 MARZO  
La relazione di Occhetto, gli interventi, il dibattito. La replica e il voto. Servizi, commenti ed interviste.

**TUTTO IL CONGRESSO IN DIRETTA**  
Italia Radio e il Pci ringraziano tutte le emittenti che diffonderanno in parte o integralmente il Congresso. Per avere informazioni o segnalare frequenze, le emittenti possono telefonare al 06/6782530.

**Abbonatevi a**  
**L'Unità**





All'insegna di solidarietà e accoglienza, per una società multirazziale, le manifestazioni organizzate in molte città per la giornata della donna

A Parma corteo per Milena Silocchi sequestrata dal luglio dello scorso anno. Protestano le impiegate di Agrigento. Contestata la pubblicità della Fiat Tempra

# 8 Marzo, protagoniste le immigrate

Saranno le immigrate, in particolare quelle dei paesi extracomunitari, le nuove protagoniste di questo 8 Marzo: da Torino a Palermo, da Firenze a Roma, una serie di iniziative celebreranno la giornata della donna all'insegna della solidarietà, dell'uguaglianza, dell'accoglienza con dibattiti, tavole rotonde e mostre. Parma si mobilita per sollecitare la liberazione di Mirella Silocchi, sequestrata da luglio.

ROMA. L'iniziativa parte proprio da Firenze, teatro in questi giorni di episodi di intolleranza razziale. Le ragazze della Fgci e l'Anri gay festeggeranno l'8 Marzo con le comunità di immigrati: mostre, video e musica all'insegna dello slogan «città delle differenze». E molte altre città hanno scelto di dedicare la giornata della donna alla solidarietà, uguaglianza e all'accoglienza. A Torino si svolgerà il convegno sull'integrazione delle donne straniere e ci sarà un corteo sabato pomeriggio. A Milano il coordinamento donne della Cgil, Cisl, Uil distribuiranno in tutti i luoghi di lavoro un volantino che raffigura il volto di una donna africana, con lo slogan «tutti i cieli delle donne», che fissa l'appuntamento per una giornata di lotta e di festa che si terrà il 18 marzo presso l'U-

manitaria. L'incontro, patrocinato da Comune, Provincia e Coordinamento donne 8 marzo, è stato organizzato dalle straniere. Cucina locale, canti e musica dei paesi di provenienza per denunciare il razzismo e le condizioni discriminatorie nelle quali le immigrate sono costrette a vivere in Italia. Anche a Roma numerose le iniziative: convegni, mostre, dibattiti e soprattutto due cortei si snoderanno per le strade del centro, con la partecipazione di studenti e studentesse del «coordinamento romano», insieme all'insegna dello slogan per un «sapere sessuale». E il Telefono rosa, l'8 marzo per le donne vittime di violenza, lancia una grande campagna di solidarietà e di sostegno finanziario all'iniziativa. A Parma mobilitazione per la liberazione di Mirella Silocchi.



In ogni città, anche nel più piccolo paese, sono in programma iniziative. Non mancano neanche le polemiche. A Napoli il Comune ha annunciato che non ha i soldi per la tradizionale manifestazione di «Marzo donna», mentre la consigliere comunale del Pci, Lucia Valenzi, e l'Anri hanno denunciato che in realtà l'iniziativa è stata annullata per l'incapacità degli amministratori. Protesta anche ad Agrigento dove le oltre 200 dipendenti comunali rifiuteranno la mimosa, per gli accertamenti illeciti disposti dal sindaco di Agrigento sugli impiegati, al centro anche di una interrogazione presentata in Parlamento dal Pci. «Basta un giorno per raccontare un mondo» si chiedono in un comunicato le

giornaliste della Rai che aggiungono: «Per anni la festa ci è piaciuta: abbiamo amato i cortei, le mimose, le piazze gremite. Ora l'8 Marzo non ci basta più. Vogliamo che ogni giorno radio e tv raccontino i mutamenti che si producono tra le donne e che le donne producano nel mondo». E questo non avviene, spiegano le giornaliste Rai, e sulle donne i

reflettori si accendono soltanto un giorno l'anno, appunto per l'8 marzo. Anche le donne che presentano il «conto» e chiedono alle prossime elezioni una loro presenza in quota (minimo il 25%) con particolari garanzie per le elezioni. È una richiesta ma soprattutto un'indiretta risposta all'articolo che il segretario Forlani firma oggi sul Popolo. Forlani scrive tra l'altro che non è con il metodo delle rappresentanze e delle quote che si riempiono le assenze femminili. Alla Camera, invece, il tradizionale incontro pro-mosso dal presidente Nilde Iotti con parlamentari, giornaliste e dipendenti, per la sospensione dell'attività parlamentare, si svolgerà mercoledì prossimo, alle 10.30, nell'Auletta dei gruppi parlamentari ed avrà per tema la legge sulle adozioni.

Infine, le verdi arcobaleno hanno chiesto il ritiro della pubblicità giudicata maschilista, della nuova Fiat Tempra. Si sono anche rivolte ai giuristi dell'autodisciplina pubblicitaria, ed hanno annunciato che se lo spot non verrà ritirato, organizzeranno manifestazioni di protesta davanti ai concessionari della Fiat.

## La scomparsa dei Luman

Una telefonata anonima: «Il piccolo Dario è stato portato negli Usa»

CLAUDIO REPEK

SAN GIOVANNI VALDARNO. Dopo il Brasile, gli Stati Uniti. La scomparsa dei Luman alimenta il gioco geografico sulla loro possibile attuale residenza. Ieri una telefonata alla redazione toscana dell'Ansa ha comunicato che Mario Luman, Cristina Benassi e il piccolo Dario sarebbero negli Stati Uniti, ospiti di parenti. I genitori di Cristina non hanno confermato la notizia. Tanto meno l'indiscrezione che sarebbe stato proprio Antonio Benassi, il nonno adottivo di Dario, a organizzare la fuga negli Usa.

Per ora, quindi, si tratta di una voce. L'altro ieri circolava quella del Brasile. Ma dove realmente siano i Luman lo sanno probabilmente in pochi. Forse i parenti più stretti, forse il loro avvocato. Ma nessuno di loro ovviamente parla. E così la scomparsa dei genitori adottivi con il piccolo Dario alimenta il gioco dei possibili nascondigli. Dare se non per sicuro almeno per molto probabile la loro fuga all'estero finisce per avvalorare l'ipotesi di reato di sottrazione di minore, o quanto meno quello di inservanza della recente sentenza della Corte d'appello, Ipotesi alla quale, d'altronde, contri-

buiscono gli stessi Luman con il loro troppo lungo silenzio. E così il Tribunale dei minorenni ha disposto l'invio di fonogrammi a tutti i posti di polizia e alle stazioni dei carabinieri per le ricerche dei Luman. I Cristiano, i genitori naturali, sono infatti passati decisamente all'attacco. Hanno chiesto l'intervento del Tribunale dei minorenni e della Corte d'appello per riavere subito il figlio con loro. Hanno denunciato la scomparsa di Dario e dei Luman quindi sollecitato la modifica dell'ultima sentenza, quella che stabiliva un calendario di incontri tra le due famiglie prima del trasferimento definitivo di Dario, il prossimo 1° settembre.

L'ammiraglio Porta si congela parlando dei Cocer e del caso Ustica

## «Il Dc9 abbattuto da un missile? Sarebbe come dire che un asino vola»

L'ultima volta dell'ammiraglio Porta. A pochi giorni dalla pensione il capo di Stato maggiore si è congedato tenendo una lezione sull'«esercizio del 2000». Poi ha salutato i giornalisti. «Lascio il timone in mezzo alla bufera», ha detto, e ha parlato del caso Ustica e dello sciopero delle mense. «Un missile ha abbattuto il Dc9 di Ustica? E come se dicesero che un asino vola. Mig? In Tv ho sentito migs»

DAL NOSTRO INVIATO ANTONIO CIPRIANI

CIVITAVECCHIA. «Dire qualcosa su Ustica? Poi voi parlate di fuoco, mi ritraete in foto con il dito puntato. Dove avete trovata quella foto?». L'ammiraglio Mario Porta, nell'ultima uscita in pubblico come capo di Stato maggiore, ha cercato di evitare in tutti i modi il discorso sul «caso Ustica». Ma una buona parte della bufera in cui lascia il timone, dipende proprio dal coinvolgimento dell'aeronautica nelle indagini sull'abbattimento del Dc9. Così, dopo aver ammesso che la cosa lo tormenta, si è lasciato trascinare nell'argomento. «C'è un coro e dietro c'è qualcosa che non so - ha debuttato -, non è possibile che in una storia così importante vengano fatte passare per rivelazioni le cose dette dal maresciallo Carico, la storia della Synadex che non sarebbe mai iniziata, le luci rosse che lampeggiano in sala operativa. Lo

sanno tutti che si accendono 200 volte a sera». E il nastro fatto ascoltare dai legali di parte civile a Bologna? L'è chiaro che venga pronunciata la parola «Mig». Ma l'ammiraglio ha sentito una cosa diversa, anche rispetto all'avvocato dell'aeronautica che, in un primo momento, parlava di «ex», abbreviazione di esercitazione, «io ho sentito migs, insomma mix, un termine tecnico pronunciato in modo poco corretto. Ma parliamo di dati tecnici, che non interessano ma nessuno, io sono un appassionato e un esperto di tracciati radar. E proprio per questo posso dire che ritengo l'ipotesi del missile improponibile. E come se mi dicessero che un asino vola, gli dico: «Se tu l'hai visto fammelo vedere», lo aspetto, anche in pensione, che mi facciano vedere questo asino che vola». Intanto sulla telefonata «incriminata», in cui si parlava del



L'ammiraglio Mario Porta

«Tst del Mig», i magistrati hanno deciso per lunedì prossimo un esame spettrografico sul nastro per accertare, con sicurezza, se la parola pronunciata è davvero quella che hanno sentito milioni di telespettatori aitg: Mig».

Porta non si è soffermato a parlare solo di Ustica. Il momento per la Difesa è difficile anche per la vicenda dello «sciopero delle mense», la protesta spontanea in piena vertenza contrattuale. «Disapprovo quello che è stato fatto», ha detto - Ma come non ricono-

scere che a volte nella nostra società l'unico modo per ottenere ascolto è rappresentato da questi metodi che sconsigliamo? Un'altra presa di posizione, dopo quella di Corcone, alla quale si è aggiunta, ieri quella del presidente del Cocer carabinieri, colonnello Pappalardo che ha espresso solidarietà al personale che fa lo sciopero. Poco prima l'ammiraglio aveva spiegato, nell'aula magna della scuola di guerra, il progetto di difesa per il 2000. Un piano militare difficile. Sia

per i problemi finanziari che per la situazione di grande rivolgimento nei paesi dell'Est. Il nostro progetto di ristrutturazione della difesa - ha affermato Porta - è diventato assolutamente inutilizzabile nello scorso autunno con i cambiamenti ad Est. Così abbiamo ricominciato il progetto da capo e speriamo di finirlo per giugno. «È la fine di una guerra - ha concluso l'ammiraglio -, della guerra fredda. Ed è normale che nei settori della difesa ci si trovi un po' impreparati».

Si avvia alla conclusione l'assemblea di Firenze

## La «pantera» esce dall'università Lunedì bloccherà le stazioni Fs

L'assemblea nazionale del movimento procede lentamente verso la conclusione. La votazione dei quattro documenti non è finita. Evidente la contrapposizione, per numero, tra i sostenitori della «linea morbida» sull'ingresso dei privati e i sostenitori del «no assoluto». Il programma, da approvare, dei sei giorni di mobilitazione nazionale: blocchi di stazioni ferroviarie, di musei, intasamenti di biblioteche.

DALLA NOSTRA REDAZIONE CECILIA MELI

FIRENZE. Votazioni che procedono lentamente, contrapposizioni sulla questione della privatizzazione e una richiesta di rinvio all'assoluta. La radiografia della giornata conclusiva - almeno nelle intenzioni - dell'assemblea nazionale della «pantera» è ancora sfumata e priva di prese di posizione definitive. Il pronunciamiento sui quattro documenti che delineano strategia e contenuti della protesta studentesca avviene chiamando al microfono facoltà per facoltà, e a

l'aula sera era ancora in pieno svolgimento. Alla fine della mattinata erano affluiti a Firenze 170 portavoce delle facoltà su 209, e da parte di 26 rappresentanti è stato proposto un nuovo «salto» perché in alcune città non si era fatto in tempo ad analizzare tutte le cento pagine della piattaforma. Si è deciso di non fermarsi, con 83 voti favorevoli, 60 contrari e 18 astenuti, perché c'è voglia di risultati concreti e immediati. La scelta non è piaciuta da alcuni stu-

dent, tra cui quelli di Architettura di Firenze e Palermo, che hanno minacciato «di non ratificare il voto dell'assemblea» se non si andrà avanti abbastanza da permettere loro di inserirsi nel voto all'ultimo tufo. Ma i tempi si prospettano in ogni modo lunghi. Dall'andamento delle votazioni è comunque già evidente una divisione sulla questione della privatizzazione: i favorevoli a «no deciso» a qualsiasi intervento dei privati nelle università non sembrano distaccarsi molto, per numero, da quelli che hanno abbracciato la linea morbida: «privati sì, ma tra mille controlli e garanzze».

Intanto, mentre ancora si discute, è stato reso noto il programma dettagliato di quella settimana di «mobilitazione generale» dall'11 al 17 marzo su cui il movimento dovrà esprimersi. Sono sei giorni di azioni in cui la «pantera», in contemporanea in ogni città, dovrebbe provare la forza del

Una proposta dello scalatore

## Messner: «Un gran parco attorno al Polo Sud»

ROMA. «Quando lo e il mio compagno Fuchs siamo arrivati alla fine della traversata eravamo entusiasti per la perfetta condizione in cui abbiamo trovato l'interno dell'Antartide: neanche un'immondizia. Quel posto è il cielo, l'infinito, il posto più pulito del mondo». Tra quei monti ricoperti di ghiacciai giganteschi, tra quei crepacci così grandi «da poter contenere una chiesa» Reinhold Messner e Arved Fuchs hanno passato più di tre mesi di fatica, fame, freddo e silenzio. Sono tornati con un carico di emozioni, e soprattutto con il desiderio di poter salvare ciò che hanno visto, l'unico pezzo di mondo che ancora non è stato toccato dallo scempio: «Chiediamo a tutti di aiutarci, perché se si distrugge l'equilibrio dell'Antartide rischia di finire la vita umana. E lì che si conserva il

70% di tutta l'acqua dolce presente sulla terra, è lì che si formano i venti, che si decide il clima del mondo» - dice Messner - «Bisogna assolutamente creare questo parco naturale mondiale, per evitare che qualcuno vada a sfruttare i giacimenti di petrolio che certamente stanno sotto i ghiacci. Sarebbe troppo pericoloso trasportare il petrolio per nave in quel mare così pieno di iceberg, anche perché un incidente avrebbe conseguenze catastrofiche: l'equilibrio ecologico di quella zona è molto complesso e sofisticato, per via del freddo. Gli scienziati mi hanno spiegato che in Antartide i danni si ripariano molto più difficilmente che da noi...».

«Solo la creazione del parco potrebbe conservare l'integrità del «settimo continente», abitato solo nella fascia costiera dagli studiosi che popolano le basi scientifiche. Quest'anno scadrà il patto antartico, con il quale nel 1961 si stabilì che il continente non dovesse appartenere ad alcuno Stato, e che venisse consacrato alla pace e alla scienza. Sulla terra dei ghiacci si addensano le ombre della speculazione, della lotta per accaparrarsi l'uso delle risorse nascoste sotto la crosta gelata: per allontanarle occorre uno sforzo degli ecologisti di tutto il mondo. Intanto Messner ha dato il buon esempio, non lasciando in giro neppure una cartaccia (le immondizie della spedizione sono state caricate su un aereo e trasportate in Sud America): «È da anni che mi batto perché almeno gli alpini non lascino le montagne sporche, e sono lieto di sapere che tra poco partiranno due spedizioni che ripuliranno il K2 e l'Everest».

### CONSORZIO PO-SANGONE

Avviso di Indizione gara

Il Consorzio Po-Sangone intende procedere all'affidamento di lavori sugli impianti elettrici del depuratore delle acque reflue a Castiglione Torinese - via Po n. 1 da aggiudicarsi mediante licitazione privata con il metodo previsto dall'art. 1 lettera a) della Legge 2 febbraio 1973 n. 14. Per la valutazione delle offerte anomale da escludere dalla gara si darà applicazione all'art. 2 bis introdotto con la legge 28 aprile 1989 n. 155 di conversione del D.L. 2 marzo 1989 n. 85 modificandosi in punti 10 l'incremento massimo di ribasso rispetto alla media delle percentuali da prendersi in considerazione. L'importo dei lavori a base di gara è di L. 400.000.000 e la durata dell'esecuzione è prevista pari a 365 giorni naturali consecutivi. Si invitano le ditte interessate a partecipare alla gara a far pervenire la richiesta di invito in carta legale alla sede del Consorzio Po-Sangone, via Pomba n. 29 - 10123 Torino entro le ore 12,00 del giorno 22 marzo 1990. La richiesta di invito dovrà essere accompagnata dalle seguenti dichiarazioni, da documentare in sede di presentazione dell'offerta: - la disponibilità delle attrezzature previste dal Capitolato Particolare d'Appalto e di una officina attrezzata per gli interventi manutentivi di cui al presente avviso, ubicato nell'area consortile o fuori di essa purché non oltre 30 km. su strada dall'impianto di depurazione. - l'aver un organico del settore tecnico composto da non meno di otto dipendenti. - l'iscrizione all'A.N.C. alla categoria 5 lett. c) e nella categoria 16 lett. h) per un importo in ciascuna categoria non inferiore a L. 750.000.000. La richiesta di partecipazione non vincola l'Amministrazione. Gli inviti saranno spediti entro 120 giorni dalla data del presente avviso. Torino, 7 marzo 1990 IL SEGRETARIO GENERALE G. Querio Gianetto IL PRESIDENTE Sergio Garberoglio

### Dal 6 al 17 maggio in Urss

con i viaggi dell'amicizia con voli di linea Aeroflot dalla Repubblica Russa, all'Ucraina, alla Georgia, all'Asia centrale e alla Siberia DURATA: 12 GIORNI PARTENZA: 6 MAGGIO (pomeriggio) ALBERGHI: I CATEGORIA A COMBINAZIONI: A - Milano - Mosca - Tbilisi - Mosca - Vladimir - Suzdal - Jaroslavl - Mosca - Milano B - Milano - Mosca - Tbilisi - Taskhent (transito) - Irkutsk e Lago di Bajkal - Bratsk - Mosca - Milano C - Milano - Mosca - Tbilisi - Taskhent - Bukara - Khiva - Samarkanda - Mosca - Milano D - Milano - Mosca - Tbilisi - Kharkov - Odessa - Mosca - Milano E - Milano - Mosca - Tbilisi - Erevan - Leningrad - Mosca - Milano Dall'8 al 19 maggio - Itinerario: Milano - Kiev - Tbilisi - Volgograd - Mosca - Milano Quote di partecipazione: da L. 1.600.000 a L. 1.870.000 Italia - Urss, sezione di Novara 28100 Novara - via Mossotti 8 tel. (0321) 398882

### Gruppo Sinistra Indipendente Camera dei Deputati Garzanti Editore

Convegno L'Europa dopo il 1989 Ascesa e declino delle grandi potenze Saluto del Presidente della Camera dei Deputati On. Nilde Iotti Relatori: Paul Kennedy, Mary Kaldor, Pierre Bourdieu, Gian Giacomo Migone, Janusz Onyszkiwicz Tavola rotonda con: Giuliano Amato, Ciriaco De Mita, Giovanni Ferrara, Paola Gaiotti De Biase, Antonio Giolitti e Giorgio Napolitano I lavori del mattino saranno coordinati e presieduti da Stefano Rodotà I lavori del pomeriggio saranno coordinati e presieduti da Franco Bassanini Camera dei Deputati Auletta dei gruppi parlamentari (Via di Campo Marzio, 74) 13 marzo 1990 ore 9,30

Nel primo anniversario della scomparsa, la moglie, la figlia, la nipote, la sorella e il genero ricordano con immutato affetto il compagno OSVALDO MUZZANA

Sottoscrivono per l'Unità Milano, 8 marzo 1990 Lina, Loredana, Alfredo, Raffuella e Margherita Novarini ricordano

OSVALDO MUZZANA nel primo anniversario della sua scomparsa. Milano, 8 marzo 1990

Nella ricorrenza del primo anniversario della scomparsa del compagno VALENTINA INES e le compagne tutte. Milano, 8 marzo 1990

La famiglia Baracca Tina e Sibiana nell'anniversario della loro scomparsa ricordano con grande nplimento le compagne VALENTINA TAVEGGIA

e tutte le compagne e i compagni scomparsi. Milano, 8 marzo 1990

OSVALDO MUZZANA nel sevo anniversario della sua scomparsa i parenti ti ricordano con affetto e nplimento e sottoscrivono 100.000 per l'Unità Milano, 8 marzo 1990

OSVALDO MUZZANA ricordano i compagni Sacchi, Piro, Nigretti, Crappa, Costa, Nori, Pesci, Bagnoli, Milano, Cavallotti, Bertolini e sono affettuosamente vicini alla compagna Tina Milano, 8 marzo 1990

L'8 marzo Pupa ricorda con affetto e nplimento l'amica e compagna ROSA BOSAZ Milano, 8 marzo 1990

Abbonatevi l'Unità

Turchia Integralisti uccidono giornalista

ANKARA. Uno dei più noti giornalisti turchi, Cetin Emec, è stato ucciso ieri ad Istanbul con undici colpi di pistola da due giovani estremisti islamici...

Proprio nell'ultimo editoriale, apparso ieri sull'Humyet, uno dei due maggiori giornali turchi, Emec aveva scritto che «la Turchia è un paese dove i semi del terrore trovano terreno fertile per crescere».

Rfg-Usa Ritirate le armi chimiche

BONN. L'esercito degli Stati Uniti tra luglio e settembre ritirerà tutte le armi chimiche immagazzinate in Germania federale. Lo ha annunciato ieri a Bonn il ministro della Difesa della Germania occidentale, Gerhard Stoltenberg (Cdu).

Andreotti parla al Congresso Usa e propone un «New Deal» per l'Est europeo finanziato da una riduzione degli armamenti

«Europa: meno armi convenzionali»

Davanti al Congresso americano Andreotti è tornato alla carica per chiedere che l'unificazione della Germania non diventi un affare privato dei «quattro grandi». Ha poi chiesto una drastica riduzione degli armamenti come condizione di un «New Deal» nell'Est europeo.

DALLA NOSTRA INVIATA ANTONELLA CAIAFA

WASHINGTON. Le rassicurazioni formali di Bush non hanno alleviato le ansie del presidente del Consiglio italiano e del ministro degli Esteri De Michelis sul fatto che il nostro paese possa essere tagliato fuori dalle decisioni che contano, prima di tutto quelle sul processo di unificazione e sulle due Germanie.

Lo straordinario novità ad Est e la questione tedesca sono ritornate nel discorso che Andreotti ha tenuto ieri davanti al Congresso degli Stati Uniti.

gno di stabilità internazionale è andato in parte deluso: una prima volta con Roosevelt, una seconda con Nixon. Oggi ci troviamo di fronte allo stesso problema, con la differenza però che è in atto in Unione Sovietica un disegno riformista che è nostro dovere, oltre che nostro interesse, favorire.

Ma accanto a questo Andreotti ha ribadito, dalla tribuna del Congresso, che la presenza militare Usa in Europa «deve restare e continuare come per il passato ad essere per tutti una garanzia di stabilità e di equilibrio».

Anche sulla questione tedesca Giulio Andreotti, ha voluto riconfermare, davanti a una platea qualificata e allargata, che «i 4 Grandi» non possono governare da soli un processo così delicato e complesso come l'unificazione.

Il capo del Pentagono Cheney «I problemi della sicurezza restano competenza della Nato» Gli F16 saranno insediati a Crotona

Con questo viaggio negli Stati Uniti l'Italia cerca di moltiplicare le occasioni di incontro con gli americani, in modo da poter dire la propria sul nuovo assetto dell'Europa.

Carriera da mediano - renderà assai difficile questo vertice politico-sportivo. Resta in piedi l'appuntamento per un incontro bilaterale Usa Italia in California, prima del summit di Houston.

Anche Cheney, segretario alla Difesa, ha ribadito che i problemi della sicurezza devono restare competenza dell'Al-

leanza Atlantica e che nessun programma Nato può essere modificato unilateralmente.

Nel ricevimento offerto agli ospiti italiani c'erano l'immane Frank Sinatra e le immane note di «Torna a Sorrento». Forse per dimenticare gli echi di questo malinteso folklore «made in Italy» De Michelis ha preferito chiudere la serata in una americanissima discoteca.



Andreotti accolto con applausi al suo arrivo in Campidoglio

Aiutare Gorbaciov o aumentare le spese militari? A Washington è rissa tra Cia e Pentagono

«Datevi da fare per un New Deal con l'Est» intervenendo al Congresso Usa Andreotti ha sottolineato la necessità di muoversi verso una drastica riduzione degli armamenti, soprattutto quelli convenzionali.

DAL NOSTRO INVIATO SIEGMUND GINZBERG

WASHINGTON. Di fronte alla grande trasformazione all'Est l'America di Bush è divisa, non sa ancora che pesci pigliare. La lacerazione tra chi punta a continuare come se niente fosse successo, conservando un modello di sviluppo fondato sulle spese militari, e chi invece sostiene che il vero investimento sarebbe aiutare Gorbaciov, è verticale, passa sia nel gover-

se l'è presa con il capo della Cia, Webster, che qualche giorno prima aveva sostenuto in una testimonianza alla commissione Forze armate della Camera che non solo l'Urss non pone una minaccia militare convenzionale immediata, ma è assai improbabile la ponga in un futuro prevedibile, anche se dovesse essere sostituito Gorbaciov.

Sul tema qui ormai si litiga a gran voce anche in seno all'amministrazione. Pubblicamente, in un'intervista in tv, il capo del Pentagono Cheney

l'indice sul fatto che l'amministrazione Bush non ha ancora deciso se e come trarre le conseguenze di quella che pur riconosce come fine della guerra fredda.

Il dibattito che lacera gli americani ieri è indirettamente intervenuto Andreotti,

con un discorso al Congresso Usa riunito. L'ospite italiano ha invitato gli interlocutori a fare come Jefferson, a guardare con più attenzione ai «sogni del futuro che alla storia del passato».

Ma insieme all'appello verso la comunità internazionale non ha escluso che la gravità della situazione possa convincere gli Stati Uniti ad un intervento diretto contro l'impianto libico destinato ad impedire con la forza l'attività dell'impianto.

«Quell'impianto produce gas letali, va chiuso»

«Quell'impianto produce gas letali, va chiuso»

È morto Prestes «il Cavaliere della speranza»



Luis Carlos Prestes (nella foto), «il Cavaliere della speranza» che aveva guidato l'opposizione comunista brasiliana per circa un secolo, è morto di cancro all'ospedale «Beneficência Portuguesa» di Rio De Janeiro, dove era ricoverato dal primo marzo per una leucemia acuta.

Domenica la Lituania si staccherà dall'Urss

Il Parlamento lituano domenica prossima si riunirà in seduta straordinaria per proclamare l'indipendenza dall'Urss. Secondo il portavoce del presidium del Soviet supremo della Repubblica baltica è sicuro al 95 per cento che domenica vi sarà la dichiarazione di indipendenza.

8 marzo le donne vittime della repressione

In occasione della giornata internazionale della donna, la sezione italiana di Amnesty International invita l'opinione pubblica a non dimenticare le migliaia di donne vittime di violazioni dei diritti umani nel mondo.

Francoforte ristorante cinese in fiamme: undici morti

Almeno undici morti e diversi feriti sono il bilancio provvisorio di un incendio di vampato oggi a Francoforte, in un ristorante cinese. Lo hanno reso noto fonti della polizia.

Ungheria: raggiunto accordo sul ritiro delle truppe Urss

Il ministro della Difesa ungherese, Ferenc Karpati, ha detto che sarà firmato sabato l'accordo per il ritiro delle truppe sovietiche dall'Ungheria entro la metà del 1991.

VIRGINIA LORI

L'Spd annuncia battaglia mentre Kohl oggi informa la Nato Imbarazzo a Bonn per l'intesa franco-polacca

L'Oder-Neisse arriva al Bundestag

Il compromesso sulla questione dei confini polacchi, arriva oggi al Bundestag. Pur se la Spd darà battaglia, il risultato è scontato: la coalizione democristiano-liberale tiene. Ma la «Panzerpolitik» del cancelliere ha lasciato tracce profonde di sfiducia, in Germania e soprattutto tra gli alleati.

DAL NOSTRO INVIATO PAOLO SOLDINI

BONN. È come all'indomani della tempesta che ha squassato mezza Germania la settimana scorsa: tornato il sereno, si fa il bilancio dei danni. La «Panzerpolitik» del cancelliere sui confini polacchi è stata imbrigliata e Kohl costretto a rimangiarsi le sue sparate. Nella coalizione democristiano-liberale, ora, regna la calma. Ma la vicenda ha lasciato una scia di timori, di sospetti e di inquietudini che non sarà facile cancellare.

definitivamente i rapporti con la Francia rischia di costare cara a Kohl proprio su quel piano dei consensi interni che pare essere l'unica cosa che gli interessa, il solo motore logico della sua iniziativa.

Ciò spiega l'imbarazzo dei giornali «amici». Alcuni dei quali, senza imbarazzo invece, se la son presa, nei giorni scorsi, con il senatore americano che ha avuto l'ardire di polemizzare con Kohl, sulla questione dei confini, in una mozione parlamentare.

Laender orientali, una volta costituiti, nella Repubblica federale configurando una annessione di fatto - sta suscitando inquietudini profonde a Bruxelles. La «dilatazione» territoriale e demografica di uno degli stati membri che esso configurerà, infatti, non è prevista in alcun modo nei Trattati costitutivi della Comunità e solleverebbe delicatissimi problemi di equilibrio istituzionale.

Stato tedesco unito membro dell'Alleanza la quale però non estende le proprie strutture militari sul territorio della ex Rdt. Scenario che, oltretutto, è respinto tanto da Mosca quanto dall'attuale governo di Berlino ed è contestato, nella stessa Repubblica federale, dalla Spd che chiede una riforma profonda dei meccanismi dell'alleanza: cosa che richiederebbe, inevitabilmente, negoziati laboriosi, interni alla Germania federale, intertedeschi, interni alla Nato e tra la Nato e il Patto di Varsavia.

La politica delle dichiarazioni perentorie e dei fatti compiuti di Kohl, insomma, rischia con la prospettiva della «annessione» di creare problemi ancora più gravi di quelli creati sulla questione dei confini. La quale ultima, nonostante il compromesso dell'altro giorno in seno alla coalizione, è peraltro lungi dall'essere risolta.

Ma insieme all'appello verso la comunità internazionale, il portavoce Fitzwater non ha escluso che la gravità della situazione possa convincere gli Stati Uniti ad un intervento diretto contro l'impianto libico destinato ad impedire con la forza l'attività dell'impianto.

«Quell'impianto è pericoloso, bisogna chiuderlo e non possiamo escludere nessuna opzione».

NEW YORK. Il portavoce della Casa Bianca ha detto che «gli elementi raccolti suggeriscono che a Rabta si stanno producendo armi chimiche».

Ma insieme all'appello verso la comunità internazionale, il portavoce Fitzwater non ha escluso che la gravità della situazione possa convincere gli Stati Uniti ad un intervento diretto contro l'impianto libico destinato ad impedire con la forza l'attività dell'impianto.

del mattino hanno diffuso la notizia che a Rabta erano riprese le attività di produzione di armi chimiche. I giornali, citando «fonti dei servizi segreti americani» precisano che la Libia avrebbe ripreso la produzione «di agenti chimici letali a Rabta» dopo aver superato una serie di non precisati «problemi tecnici».

Secondo queste fonti la Libia starebbe producendo due tipi di agenti chimici: «il primo brucia la pelle e i polmoni», potrebbe trattarsi di iprite o, più probabilmente, di derivati del cianuro, «il secondo attacca i centri nervosi» cioè fa parte della famiglia dei gas nervini. Sempre secondo «fonti dei servizi segreti Usa» l'impianto libico non avrebbe ancora raggiunto il massimo di produzione ma avrebbe già permesso l'accumulo di 30 tonnellate del primo agente, mentre le riserve del secondo prodotto sarebbero notevolmente inferiori.

L'agenzia ufficiale libica, Jana, ha diffuso una secca smentita alle informazioni provenienti da Washington. Citando un funzionario del ministero degli Esteri l'agenzia afferma che queste accuse vogliono creare un «clima di sospetto» nei confronti della Libia e delle altre nazioni arabe (che secondo gli Stati Uniti

potrebbero essere i principali acquirenti dei gas letali di Rabta), mentre è stato avviato il processo che porterà all'Unione politica e commerciale del Magreb».

Il ministero degli Esteri libico ha espresso anche il proprio «rammarico per questa nuova campagna diffamatoria da parte dei mezzi di comunicazione americani quando il governo di Tripoli ha chiesto al nuovo presidente americano un dialogo franco ed equilibrato».

In una dichiarazione diffusa da Washington Andreotti si è detto contrario ad un eventuale intervento Usa contro Rabta: «Il vero modo di risolvere il problema - ha detto il presidente del Consiglio - è arrivare ad un trattato internazionale per arrivare alla messa al bando totale delle armi chimiche. Se si fa l'accordo e la Libia lo firma, si ha diritto alle ispezioni come per le armi nucleari. E questa è la strada maestra».

## Diritti umani all'Onu Ungheria e Bulgaria si schierano con l'Ovest contro Cuba e la Cina

■ GINEVRA. Non più Est contro Ovest, ma Sud contro Nord? Sono finiti i vecchi schemi, scompaiono storiche alleanze? Quel che è certo è che la quarantesima sessione della commissione dei diritti umani dell'Onu ha registrato un fatto nuovo ed inedito. Bulgaria e Ungheria (ma anche, in posizione di osservatori, Polonia e Cecoslovacchia) si sono schierate con il campo occidentale votando una risoluzione statunitense che critica Cuba in materia di diritti umani. Lo stesso schieramento si è ricomposto per contrastare un'iniziativa del Pakistan tesa a rinviare (come poi è avvenuto) un analogo voto di condanna della repressione in Cina. Il fatto, che alcuni diplomatici europei si sono affrettati a definire «storico», non trova precedenti nella storia dell'Onu e prefigura inedite alleanze. Con gli occidentali e i due paesi del patto di Varsavia hanno votato anche alcuni paesi come il Bangladesh, Panama, le Filippine, il Marocco e il Senegal, ma, uniti dalla solidarietà tra non-allineati, hanno espresso voto contrario oltre alla Jugoslavia e ovviamente a Cuba e Cina, anche Cipro, Etiopia, Ghana, India, Iraq, Messico, Sri Lanka. Un no è venuto anche da Ucraina e Urss. Polonia e Cecoslovacchia, rappresentati nella commissione in qualità di osservatori, non hanno votato ma hanno sottoscritto la mozione degli Usa che è stata presentata dal capo della delegazione di Washington Armando Valladares (ex-detenuto politico a l'Avana). La risoluzione, approvata quindi con 19 sì, 12 no e 12 astensioni, non condanna esplicitamente il regime cubano, ma esprime preoccupazione per la situazione dei diritti umani nell'isola, e iscrive la questione cubana nel calendario dei lavori della sessione 1991 della commissione. Il rappresentante cubano ha cercato invano di opporsi all'adozione della risoluzione definendola «discriminatoria e ingiustificata», ma i diplomatici ungheresi e bulgari non hanno voluto sapere, e il loro voto,

come Cuba ha fatto notare, ha contribuito all'approvazione della dichiarazione. Finito il «capitolo» cubano la commissione ha aperto quello cinese, ma un analogo voto di condanna è stato «stoppato» da un'iniziativa del Pakistan e della Somalia che hanno proposto e ottenuto di non mettere in votazione la risoluzione. Il documento evitava ogni riferimento alla repressione di piazza Tien An Men, e si limitava ad invitare i cinesi a prendere provvedimenti per la piena osservanza dei diritti dell'uomo. Anche in questo caso Ungheria e Bulgaria si sono schierate con i paesi occidentali, ma i rappresentanti del Terzo mondo hanno fatto quadrato. La pregiudiziale è stata così approvata con 17 sì, 15 no, 11 astensioni. Secondo molti osservatori che hanno seguito la riunione di Ginevra questi risultati potrebbero prefigurare quella che sarà, all'Onu e negli organismi internazionali, la linea di divisione del mondo nei prossimi anni: non più contrapposizione tra Est e Ovest, ma tra Nord e Sud. All'Onu l'Urss ha votato contro e tuttavia anche dalla capitale sovietica giungono segnali di critica verso il regime cubano. Il giornale moscovita *Moskovskaja Pravda* accusa Fidel Castro di aver «fissato il destino del popolo cubano» ripetendo, anche di recente, lo slogan «socialismo o morte». Ma la critica va più a fondo: «Il modello socialista di Castro - scrive il giornale di Mosca - si basa sulla piena rinuncia all'economia di mercato e alla sperimentazione di idee nuove, sul mantenimento della militarizzazione dello Stato, sull'invulnerabilità dell'élite di partito e dello Stato e sulla negazione assoluta del pluralismo e di qualsiasi proposta di merito». Non è tutto: *Moskovskaja Pravda* parla, riferendosi a Cuba, di «apatia sociale e totale passività», di «insoddisfazione nascosta», mentre la perestrojka sovietica viene recepita con interesse e simpatia: «Da larghi strati della popolazione come dimostra la nascita di 15 gruppi di dissiden-

## L'ex ministro della Difesa e alcuni alti ufficiali si rifugiano oltre confine I morti sono centinaia

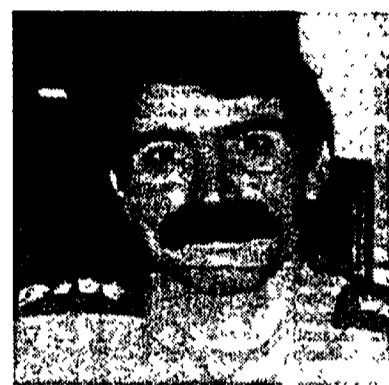
# Najibullah soffoca la ribellione Tanai fugge in Pakistan

Fallisce il golpe in Afghanistan. Il capo degli ammutinati, l'ex ministro della Difesa Shahnawaz Tanai, e altri alti ufficiali fuggono in Pakistan. La svolta nel pomeriggio di ieri. A Kabul cessano i combattimenti, ma la base aerea di Baghram resta ancora in mano ai rivoltosi. In due giorni di scontri sono rimaste uccise, secondo fonti diplomatiche e testimoni oculari, centinaia di persone.

GABRIEL BERTINETTO

■ Najibullah la spunta. Il colpo di Stato viene sventato ed il suo organizzatore, l'ex ministro della Difesa Shahnawaz Tanai, visti sconfitto, non può far altro che fuggire in Pakistan. Alle 14,06 un elicottero militare Mi-17 passa la frontiera tra Afghanistan e Pakistan e atterra a 20 chilometri da Peshawar, la città pakistana che ospita le basi logistiche di molti gruppi di mujaheddin afgani, compreso lo Hezbe-Islami di Gulbuddin Hekmatyar, alleatosi segretamente con Tanai prima del golpe. A bordo dell'elicottero Tanai, la moglie, quattro figli e altre undici persone, alcune delle quali in divisa. Quasi contemporaneamente sette alti ufficiali delle forze armate ripariano in aereo a Parachinar, un'altra città pakistana a ridosso del confine con l'Afghanistan. Sul velivolo, tra gli altri, sono i generali Shafiq, Hamza e Qadir Agha, tutti compari del complotto. Le autorità locali prendono i fuggiaschi in custodia. Il tentativo di rovesciare Najib, nel quale, secondo il governo di Kabul, sono coinvolti i servizi segreti di Islamabad, è fallito.

minaccia golpista è rientrata, ma le sorti dello scontro erano parse inizialmente incertissime. Alcuni edifici statali, pare perfino lo stesso palazzo presidenziale, erano stati bombardati martedì da aerei del golpista, che avevano nel ministero della Difesa il loro quartier generale e nel reparto trasmissioni della 52ª brigata la centrale per mantenere i collegamenti fra le varie unità aderenti alla sedizione. A Kabul l'altro ieri i combattimenti infuriavano sino al cader della notte. Messaggi radiotelevisivi di Najib e comunicati del Consiglio supremo di difesa accusavano apertamente Tanai di guidare le operazioni in combutta con un gruppo di mujaheddin, quello del leader fondamentalista Gulbuddin Hekmatyar. Questi, dal Pakistan, confermarono, e esortava la guerriglia afgana ad unirsi ai golpisti per rovesciare Najib.



Shahnawaz Tanai



Il presidente Najibullah

Nel giro di due soli giorni la

giungendo missili aria-terra e bombe a frammentazione di grande potenza sugli edifici della radio, della televisione, della banca centrale e delle poste. Un Mig, colpito dalla contraerea, precipitava su un quartiere densamente popolato, provocando un elevato numero di vittime (tra martedì e mercoledì si calcola siano rimaste uccise centinaia di persone). Si lottava aspramente anche per il controllo dell'aeroporto della capitale.

Ma nel pomeriggio i combattimenti scemavano. In una corrispondenza da Kabul la Tass descriveva le strade della città come «vuote e tranquille». La radio nazionale informava che sia il ministero della Difesa sia la sede della 52ª brigata erano tornati in mano ai lealisti. Si annunciava la prossima esibizione sugli schermi televisivi di un folto gruppo di am-

## Il Pcus rilegge Lenin alla luce della perestrojka

Mosca rilegge Lenin alla luce della perestrojka: «Molte delle idee innovatrici - è scritto in un documento della commissione ideologica del Pcus - del fondatore dello Stato sovietico non erano destinate a convertirsi in realtà». La commissione, presieduta da Vadim Medvedev, riconosce poi che «certamente vi sono elementi dell'eredità leniniana che fanno parte della storia ma le sue idee fondamentali, il suo autentico spirito sono vivi».

■ MOSCA. Leninismo rivisitato e corretto: è il senso delle nuove tesi, ieri pubblicate dalla *Pravda*, elaborate dalla commissione ideologica dell'ufficio politico del Pcus in occasione del centenario della nascita del grande rivoluzionario russo. Anche se «le idee fondamentali di Lenin sono tuttora valide, è ingiustificabile», dice il documento, pensare che esse «possano spiegare l'intera realtà attuale. Dunque una valutazione riduttiva del ruolo di Lenin nella società complessa di oggi e tuttavia il fondatore dello Stato sovietico, è scritto nel documento, giunge alle conclusioni che «un nuovo sistema sociale non può fondarsi sulla coercizione, ignorando la sua diversità degli interessi sociali e nazionali mediante i divieti e un regime da caserma». Nel testo si sottolinea, poi, come Lenin abbia individuato il tratto qualificante del socialismo nella collaborazione fra produttori in vista del cambiamento delle condizioni di vita, condotta di pari passo con una rivoluzione culturale; lo stalinismo, caratterizzato da un sistema pesantemente autoritario, ha invece comportato la crescente alienazione delle masse dalla politica, dalla proprietà e dal potere.

«Nell'indicare che l'avvento della perestrojka ha posto le condizioni per un cambiamento radicale del sistema e per la cancellazione di «falsi miti e false nozioni», la commissione segnala che rispetto al leninismo esistono oggi due atteggiamenti diametralmente opposti e ambedue errati: c'è chi ritiene che Lenin non abbia più nulla da insegnare e chi invece pensa di poter spiegare «determinati processi contraddittori del presente» richiamandosi al dogma leniniano ortodosso. Il documento si conclude con l'affermazione che «la nuova immagine del socialismo è quella di un socialismo dal volto umano e democratico» che tenga conto della sovranità dei popoli, del loro stile di vita, della loro lingua e cultura.

## Una nuova tassa comunale provoca l'ira dei cittadini inglesi Una rivolta contro la poll-tax Cortei e scontri in Inghilterra

In una ventina di città inglesi migliaia di persone sono scese in piazza contro la poll-tax, la nuova tassa individuale con la quale i Comuni richiedono quasi un milione di lire all'anno pro capite. Ci sono stati violenti scontri con la polizia, decine di arresti e anche dei feriti. Kinnoek accusa la Thatcher: «È una tassa iniqua che premia i ricchi e punisce i poveri, la toglieremo».

ALFIO BERNABEI

■ LONDRA. Una ondata di manifestazioni contro la poll-tax, la nuova tassa individuale che gli inglesi cominceranno a pagare da aprile, si è abbattuta su molte città concludendosi in alcuni casi a tarda notte con decine di arresti e diversi feriti. In alcuni centri i dimostranti hanno preso d'assalto le sedi delle amministrazioni comunali rompendo i vetri delle finestre, o sono riusciti a farsi strada fin dentro le sale del Consiglio dopo aver superato i cordoni della polizia. A Bristol i manifestanti si sono seduti in piazza davanti al Comune, a Norwich la polizia ha usato i tavoli degli uffici municipali per costruire delle barricate davanti all'ingresso,

proprietari di case o immobili, sia di natura privata che commerciale. Da aprile, i comuni richiederanno ad ogni individuo al di sopra dei 18 anni di pagare la poll-tax e l'importo varierà da città a città a seconda di quanto ogni singola amministrazione riterrà necessario caricare per coprire le spese dei servizi. Sono tali importi che vengono decisi in questi giorni e che hanno dato luogo ai cortei e alle manifestazioni di protesta. La media si aggira sulle trecento sterline a testa (circa settecentomila lire), ma in certe aree di Londra si arriva anche al doppio. Ci sono scontri per alcune categorie, come pensionati, studenti, handicappati, e il governo, per attuare il colpo, ha anche disposto degli aiuti speciali per coloro che non sono in grado di pagare. Il fatto che la tassa costituisce un problema finanziario per molte persone è stato riconosciuto - sia pure in maniera simbolica e «eufemica» - anche dalla regina e da alcuni grandi proprietari di immobili che si sono offerti di «soccorrere» i loro dipendenti ed affittuari aiutandoli a pagarla.

Il primo ministro Thatcher ha condannato la violenza delle dimostrazioni ed ha accusato le amministrazioni comunali controllate dai laburisti di aver fissato l'importo della tassa a livelli più alti del necessario per provocare le critiche contro il governo conservatore. Ma a dare origine alle proteste è stato proprio un comune sotto il controllo dei Tories dove i membri del consiglio hanno dato le dimissioni in segno di protesta. Mentre la stampa conservatrice cerca di attribuire la responsabilità delle manifestazioni al partito laburista ed in particolare al gruppo Militant Tendency, a sinistra del Labour, i sondaggi d'opinione dimostrano che la maggioranza degli inglesi, conservatori inclusi, è contraria alla nuova tassa. La nuova tassa ha creato preoccupazione fra gli stessi parlamentari conservatori, coscienti che acuisce le difficoltà in cui si trova il governo. In Scozia, dove la poll-tax è stata introdotta un anno fa, circa un milione di contribuenti si sono rifiutati di pagarla.

Un documento governativo segreto rivelato da «Liberation»

## Francia: «Abbiamo troppo nucleare»

■ La Francia ha costruito troppe centrali nucleari. E ora è costretta ad esportare energia elettrica prodotta con il nucleare, anche se economicamente in perdita. Per la prima volta lo ammettono apertamente anche le autorità francesi, in un rapporto tenuto ufficialmente segreto sino a poco tempo fa e ora rivelato dal quotidiano *Liberation* nella sua edizione di ieri. Il nodo del rapporto, commissionato dal governo e realizzato da un gruppo di esper-

zioni di nuove centrali e non sa che farsene. «Non sarebbe certo redditizio - afferma il rapporto - costruire nuove centrali nucleari al solo scopo di esportare energia elettrica». E invece è proprio quello che saranno costretti a fare i francesi, aprendo così la porta a due grandi problemi. Il primo è quello delle scorie nucleari (Rocard ha dovuto rinunciare al lavoro per la costruzione di due depositi sotterranei): «la gestione di questo problema che provoca ipersensibilità - commenta Li-

beration - è ormai la chiave dell'accettazione del nucleare nel paese». Il secondo problema è quello della sicurezza. I continui stop imposti da disfunzioni e incidenti al reattore Superphoenix hanno già posto un punto di domanda sulla presunzione di sicurezza assoluta della tecnologia francese. Un rapporto riservato dell'Edf di qualche settimana fa non esclude come impossibile un incidente in una delle ormai troppe centrali nucleari francesi.

Per ogni problema di assicurazione rivolgiti a «LA COLOMBA»

Esclusiva per tutte le coperture assicurative delle FESTE DE L'UNITA'

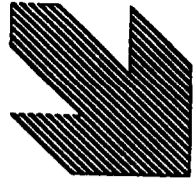
La COLOMBA è l'agenzia speciale della Unipol abilitata alla stipula delle polizze a copertura di tutti i rischi connessi allo svolgimento delle feste de l'Unità, feste del tesseramento, congressi di sezione e di zona oltre alla responsabilità civile dei diffusori de l'Unità

Sollecitiamo le federazioni a contattarci per la stipula delle polizze globali «A OMBRELLO»

La COLOMBA - Agenzia speciale UNIPOL  
00186 Roma - Via della Trinità dei Pellegrini 12 - Tel. 06/6877240-6540056 - Fax 6541959



Borsa  
-0,21%  
Indice  
Mib 970  
(-3% dal  
2-1-1990)



Lira  
Un deciso  
miglioramento  
nei confronti  
delle monete  
dello Sme



Dollaro  
Ha recuperato  
lievemente  
terreno  
(in Italia  
1256,90 lire)



## ECONOMIA & LAVORO



Carlo Donat Cattin

### In arrivo 40.000 nuovi disoccupati dice Donat Cattin

RAUL WITTENBERG

ROMA. Anche per il Centro-Nord si prepara una crisi nel mercato del lavoro, nonostante le statistiche indicino un tasso di disoccupazione «fisiologico», tra il 5 e il 6%. Il ministro del Lavoro Carlo Donat Cattin, intervenendo al convegno della Uil che ieri ha concluso le celebrazioni del suo quarantennale, ha annunciato che nel prossimo futuro avremo 40mila nuovi disoccupati. L'espulsione della manodopera riguarda settori non secondari dell'economia, e il dato strutturale della crisi occupazionale, oltre che nei processi di riconversione, sta nella scarsa qualificazione della forza lavoro. Per cui la formazione professionale diventa la chiave decisiva per affrontare il problema.

«La forza del lavoratore», dice Donat Cattin, «sta solo nel mestiere». Il posto è assicurato a chi ha una forte qualificazione professionale, ma non ha la stessa certezza «il giovane titolare di una mansione classica o scientifica, il laureato in lettere». C'è fame di ingegneri: ogni anno ne servono 36mila, ma l'università riesce a darne solo 15mila. Insomma, afferma il ministro, «la formazione dovrebbe essere la preoccupazione centrale dei lavoratori, addirittura più dei contratti di lavoro». E devono affrontare il problema sia il governo, sia il sindacato. Ma con questa sollecitazione Donat Cattin non ha spiegato perché pur avendo partecipato ai vari governi che si sono succeduti nel frattempo, ancora non abbiamo la riforma della scuola secondaria superiore di cui si parla da oltre vent'anni.

Ed ecco l'elenco dei settori in cui si prevedono tagli occupazionali nonostante si pensasse che in molti di essi le modificazioni produttive fossero terminate. Nella chimica l'operazione Enimont «porterà» i cassintegrati da 5mila a 20mila. Nelle ferrovie il ridimensionamento

mentale sarà di 7-8mila posti di lavoro, ai quali si aggiungeranno quelli persi con la ristrutturazione del trasporto privato. Nella produzione delle armi, referendum sulla caccia a parte, la nuova situazione internazionale ha già ridotto le commesse e si prevedono 10-15mila posti in meno. Persino l'industria «avanzata» vede l'Olivetti programmare un taglio di 4.000 unità, di cui duemila in Italia, mentre non procede alle sostituzioni di chi esce dall'azienda.

Nella rosa delle questioni prioritarie, oltre all'occupazione Donat Cattin ha posto quella della sanità e della previdenza. Il punto è che i servizi sono condannati ad essere deteriorati se erogati da una struttura pubblica. E il ministro ha colto l'occasione per ribadire di essere d'accordo con Trentin sulla necessità di affidare «ai manager del settore» l'Inps, che non può essere un istituto «di pensionamento dei dirigenti sindacali». E fino a che sarà l'Inps a riscuotere i contributi, «si avrà sempre una evasione elusiva». Singolare davvero, forse un pochino elettorale, questa teorizzazione che scarica sugli ispettori dell'Inps la responsabilità di chi non fa il suo dovere nella contribuzione previdenziale.

Infine Donat Cattin, probabilmente ancora con la mente alle prossime elezioni, ha voluto replicare alla relazione «un po' di partito». Benvenuto che esaltava la stabilità dei governi di Craxi e Spadolini: «Senza il padronaggio della Dc, quella stabilità non ci sarebbe stata».

Il convegno della Uil si è concluso con gli interventi dei segretari confederali Vittorio Paganini con una requisitoria sull'inefficienza dell'apparato pubblico, e Adriano Musi con la richiesta di un vero e proprio contratto fra sindacato e istituzioni per il Mezzogiorno.

Tesa assemblea a Milano degli autoconvocati  
Dura opposizione alla piattaforma Fiom-Fim-Uilm

Chiedono di intervenire all'assemblea di domani dei quadri sindacali  
È la premessa di un cobas?

## «Tratteremo in fabbrica senza il sindacato»

Stanno per nascere i cobas dei metalmeccanici? Alla assemblea degli autoconvocati, ieri a Milano, si è parlato di cobas, di quarto sindacato, di movimento trasversale. Il 24 marzo decideranno uno sciopero «a sostegno della piattaforma alternativa». Qualcuno ha proposto di scioperare contro il sindacato. Domani gli autoconvocati calano a Roma per porre il problema direttamente a Fim-Fiom-Uilm.

GIOVANNI LACCABO

MILANO. All'assemblea che domani decide la piattaforma ci vogliono essere anche loro, gli autoconvocati, per chiedere una scelta categorica: o Fim-Fiom-Uilm accolgono le loro proposte su orario, salario e referendum, oppure la «piattaforma alternativa» verrà presentata a Fedemecchianca ed alle aziende in cui ha ricevuto il consenso delle assemblee. È una delle prime decisioni adottate ieri a Milano al termine delle assise nazionali degli autoconvocati che di fatto ha

quasi siglato la nascita dei cobas. Decisione che nelle intenzioni dei promotori, dovrebbe incanalare il consenso dei lavoratori verso una sorta di «contrattazione parallela» peraltro simbolica ma sulle gambe di una organizzazione tuttaltra che ipotetica, di una struttura che proprio in questi giorni sarà potenziata con il ripristino dei vecchi coordinamenti interfabbrica, come nell'84. Tuttavia non si può ancora stabilire se si tratta di un «quarto sindacato», oppure del

ripristino del cobas vecchio stampo secondo l'esperienza degli anni passati, oppure di una nuova corrente destinata a muoversi in senso trasversale dentro il sindacato confederale. Nel corso degli interventi, ieri, queste prospettive sono state tutte quante avanzate, ma in termini problematici. Se ne saprà di più il 24 marzo quando gli autoconvocati, che ritengono probabile la bocciatura a Roma di domani, si ritroveranno di nuovo a Milano, stavolta per decidere uno sciopero a sostegno della loro piattaforma: sarà l'atto formale di una scissione sulla cui gravità per ora è azzardato fare previsioni.

Nella discussione di ieri, alla quale sono intervenuti circa 200 delegati di tutt'Italia, sono state commentate in toni durissimi le conclusioni di Fim-Fiom-Uilm che hanno respinto il referendum. L'leader del movimento - Antonio Barone che ha svolto l'introduzione e Fran-

cesco Casaroli - hanno ribadito la richiesta di ripristinare regole democratiche e, allo scopo di promuovere dibattito, hanno proposto il ripristino delle commissioni interne «più democratiche delle cooptazioni». Una proposta alla fine respinta e molto criticata: «Può andare bene all'Alfa dove non si rinnova il consiglio di fabbrica da 11 anni, ma bisogna tenere conto di altre realtà dove i consigli sono rinnovati puntualmente». Casaroli chiede «organismi realmente eletti da tutti i lavoratori», e spera in una risposta massiccia alle decisioni di corso Trieste. Una nutrita schiera di interventi che sarebbero meglio definite una grandinata di critiche alla democrazia calpestate, a Bruno Trentin che ha definito gli autoconvocati «la melma del sindacato». Dall'estremismo verbale che ha impegnato la gran parte degli sfoghi oratori, per lo più impiantati nei piagnistoli (sia

pure in parte giustificati) si è distanziato il delegato Boso della Breda di Brescia. Una analisi tradotta nel documento conclusivo nelle proposte di lotta: che faremo - si è chiesto - quando il sindacato ci chiederà di scioperare per quella piattaforma modificata in misura ridicola rispetto alla richiesta di cambiamento uscita dalle assemblee? Non serve a niente scontrarsi al nostro interno: dobbiamo verificare se i lavoratori ci stanno o no a lotare, per la piattaforma. A Trentin - ha proseguito - dobbiamo rispondere dimostrando che i lavoratori sono d'accordo con le nostre posizioni, non con la piattaforma di Fim-Fiom-Uilm. Se non riusciamo a dimostrarlo, allora ha ragione Trentin. Bosio ha proposto con la massima naturalezza un'ora di sciopero contro quel modo di fare del sindacato».

Il ministro: «Non mi avete avvertito». Il Secit: «Non siamo ai tuoi ordini»

## Indagini fiscali sui giudici: Formica attacca i superispettori:

MARCO BRANDO

ROMA. È sul punto di scoppiare la guerra al ministero delle Finanze? Il ministro socialista Rino Formica e gli «007» del «Servizio centrale degli ispettori tributari» sembrano ai ferri corti. Casus belli è stato l'iniziativa del «Secit» di passare al setaccio, tra gli altri, i redditi dei magistrati che derivano da attività non giudiziarie svolte per conto di enti pubblici e privati. Esiste infatti il sospetto che molti giudici non paghino le tasse relative a questi incarichi e che la conseguente evasione fiscale sia molto elevata. Fatto sta che ieri mattina il ministro Formica deve aver fatto un salto sulla propria poltrona quando ha letto sui quotidiani

la notizia dell'indagine tributaria. «Nessuno mi ha mai informato di quell'iniziativa, quindi mai ho autorizzato il Secit, che dipende direttamente da me, a svolgerla», ha fatto sapere Formica. E nel suo comunicato ha aggiunto una battuta al vetricolo: «L'iniziativa potrebbe apparire come un altro episodio rientra in una lunga serie delle azioni personali ed individuali di soggetti interessati a lotte di potere all'interno degli organi dello Stato, che non ispirata a vera ansia e ferrea di giustizia fiscale». Insomma, in altre parole accusa il Secit di insubordinazione e maleducazione. Una clamorosa presa di distanza da uno degli organismi dello Stato che dovrebbero

condurre la lotta alla dilagante evasione fiscale?

La risposta del Secit non si è fatta attendere, ed è stata altrettanto corposa. Uno dei quarantasette superispettori, il consigliere Girolamo Caianiello, ha respinto le accuse di Formica, accusandolo di voler condizionare le scelte dei «servizi». «Questa valorizzazione del Secit che viene attribuita al ministro - ha affermato Caianiello - lo è senz'altro in un senso puramente astratto: Formica vuole interessarsi di più al servizio. Concretamente però presenta un altro aspetto sul modo in cui egli intenda in limiti estremamente ristretti l'autonomia del Secit. È come dire: lo ti valorizzo, ma tu puoi fare solo quello che dico». L'i-

spettore insiste sul fatto che la legge garantisce l'indipendenza agli «007». «A questo punto - conclude Caianiello - se anche il Parlamento si è stancato di questo Secit un po' troppo sbarazzino, faccia una legge e cancelli. È inutile mantenere come consulenti agli ordini del ministro».

Parole piuttosto pesanti: Formica viene accusato di indebita ingerenza e di voler pilotare i superispettori perché non diano troppo fastidio. Un'accusa talmente esplicita che ieri sera Formica, messo al corrente della dura reazione del Secit, ha dato sapere ufficialmente che si guarda bene dal volere intaccare l'autonomia. Desidererebbe solo essere informato. Resta il fatto

che nel comunicato distribuito poche ore prima il ministro aveva stigmatizzato l'iniziativa, frutto di azioni personali. In quella nota sono finalmente elencati tutti gli «indiziati» dal Secit: magistratura ordinaria, magistrature speciali (Consiglio di Stato, Corte dei conti, Tribunali amministrativi regionali), Avvocatura dello Stato, ministri del Tesoro e dei Lavori pubblici, Anas e Agenzia per il Mezzogiorno. Formica ha reso noto che pretenderà di sapere dai superispettori fiscali perché esiste il «fondato sospetto di evasione di grandi proporzioni» e per quale motivo non sono stati informati comitato di coordinamento, direttore del servizio (per altro dimissionario) e ministro.

Cobas: raffica di scioperi se le Fs non ci convocano



Segnali di guerra dai Cobas. Ieri, al termine di una riunione, il coordinamento macchinisti ha inviato ai presidenti delle commissioni lavoro di Camera e Senato un telegramma in cui minaccia due scioperi di 48 ore se le Fs non lo convocherà entro domani. I blocchi potrebbero scattare dalle 14 del 25 marzo e dalle 14 del 2 aprile. Intanto, domani mattina, parte la trattativa Schimbemi-sindacati per il contratto. Le Fs si dicono disponibili ad accogliere l'invito del Parlamento accettando al tavolo i Cobas, ma dicono pure che la questione va risolta anche all'interno del sindacato. Riserve e critiche sono venute dalla Fit Cisl. Le Fs, invece, rispondono no alla richiesta dei Cobas di capistazione, recentemente costituiti, di partecipare alle trattative. Minacciato uno sciopero di 24 ore dalle 21 del 31. Dalle 21 di oggi 24 ore di sciopero dei lavoratori del settore appalti: 1500 persone rischiano il posto.

Balzo in avanti del dollaro a Tokio

Impennata della moneta americana sul mercato giapponese: nonostante i massicci interventi della Banca centrale, il dollaro ha raggiunto ieri la quotazione massima degli ultimi nove mesi, chiudendo a 150,75 yen. Il balzo in avanti è stato attribuito alla convinzione sempre più diffusa che le autorità monetarie nipponiche abbiano deciso di rinviare il rialzo del tasso di sconto, notizia indirettamente confermata dalla partenza del governatore della Banca del Giappone, Yasuhiro Mieno, per un viaggio di nove giorni in Europa. In questo modo Mieno ha messo fine alle voci che attribuivano il rinvio della sua partenza all'imminente aumento del tasso di sconto.

La Malfa duro sull'Enimont: se salta guai per tutti

«Se il governo e la Montedison non raggiungono l'accordo su Enimont, entranti finiranno per rompersi le ossa e la chimica italiana si sfaccerà». Lo ha dichiarato il segretario del Pri, Giorgio La Malfa. D'accordo con lui anche Claudio Martelli: «In questo caso La Malfa ha ragione, l'accordo va perseguito e realizzato». Molto più freddo il commento di Forlani: «Si tratta di un'opinione di La Malfa», ha detto, ma non ha voluto aggiungere altro. Nessun commento anche da parte di Raul Gardini.

Volkswagen: «Siamo noi i primi in Europa»

La Volkswagen rivendica il primato europeo delle vendite per il 1989, annunciando un aumento e guardando all'implementazione delle due Germanie e all'Est con l'ottimismo di chi ritiene di essere in «pole position», pur con un risicato margine di vantaggio nei confronti della Fiat. Il presidente della casa di Wolfsburg, Carl Hahn, ha infatti archiviato l'89 come «l'anno migliore nella storia della Volkswagen». Il colosso tedesco ha immatricolato in Europa più di due milioni di vetture (2.017.900, per l'esattezza) con un incremento del 4,1% rispetto all'88 e per una quota di mercato del 15 per cento.

Trattative ancora al palo per i bancari

Nonostante una giornata di trattative serrate, la vertenza dei bancari non sembra ancora sbloccarsi. Le questioni sul tappeto sono sempre le stesse: l'area contrattuale (con il grosso nodo della destinazione dei lavoratori dei centri elettronici), la nozione di controllo delle attività collegate al settore bancario, il divieto di appalto ipotizzato da Donat Cattin nel suo documento di mediazione. La mattina si era aperta con un segnale positivo, rappresentato dalla decisione del ministro di costituire un tavolo unico tra sindacati e banchieri. A tarda sera però le parti non avevano ancora raggiunto un accordo.

FRANCO BRIZZO

Luigi Mercurio, padre dell'M24, abbandona per «divergenze strategiche»

## Anche in Olivetti un «caso Ghidella»

Anche la Olivetti, a conclusione di uno degli anni più difficili, conosce il suo «caso Ghidella». Nello scontro sulle strategie tra Vittorio Cassoni, amministratore delegato del gruppo e Luigi Mercurio, il più importante dei manager operativi nel settore della produzione dei computer, è stato quest'ultimo a soccombere e ad abbandonare. All'origine della crisi «divergenze sulle strategie aziendali».

DARIO VENEGONI

MILANO. Luigi Mercurio, «padre» dell'M24, il personal computer che diede un contributo decisivo al posizionamento dell'azienda di Ivrea tra i primi competitor mondiali, ha annunciato la sua dimissione dal vertice della Osn (Olivetti Systems and Networks), la società che si occupa della produzione e della vendita del computer.

Al suo posto - curiosa analogia con il caso Ghidella della Fiat - arriva lo stesso Vittorio Cassoni, il quale cumulerà cost

gli incarichi di massimo responsabile operativo a livello di gruppo e nella Osn. Questa è di gran lunga la più importante delle tre società autonome in cui si articola oggi la Olivetti: ha 27.000 dipendenti e fattura circa 5.000 miliardi, oltre la metà dell'intero giro d'affari del gruppo. La sua nascita, dopo un anno di «rodaggio», risale ad appena due mesi fa.

Luigi Mercurio, assicurando ad Ivrea, resterà all'interno del gruppo con importanti incarichi. Restano da chiarire le ra-

zioni di questa clamorosa rotazione e delle sue dimissioni, dopo neppure un anno dal rientro in azienda. Mercurio, infatti, dopo aver ricoperto responsabilità di rilievo nella prima fase dell'ingresso della Olivetti nel settore dei personal computer, era stato progressivamente emarginato fino al punto di andarsene e di costituire nell'84 in America la David System, una sua società informatica.

Dopo cinque anni di esilio, ecco il gran rientro. Richiamato un anno fa ad Ivrea, gli è stata nuovamente affidata la massima responsabilità operativa nel settore di lavoro più importante per il gruppo. Una rinviata accompagnata presto da importanti risultati, primo tra tutti l'annuncio del primo personale basato sul microprocessore 486 della Intel, con largo anticipo rispetto a tutti i concorrenti.

Si trattava di un risultato di particolare rilievo in un settore

mercato nel quale la concorrenza tra i maggiori gruppi mondiali ha toccato punte di autentico parossismo. La Digital ha annunciato di aver chiuso in passivo il suo primo trimestre da 32 anni a questa parte. L'Apple e la Ibm hanno annunciato tagli rilevanti negli organi aziendali. La Bull ha chiuso l'89 in rosso; le difficoltà della Nixdorf l'hanno portata alla perdita dell'autonomia, fagocitata dal colosso Siemens. Gli stessi utili Olivetti (che pure ci sono stati, e questo è già molto) sono stati certamente molto inferiori a quelli dell'88: si parla di cifre oscillanti tra i 200 e i 280 miliardi, contro i 356 dell'anno precedente.

Su quali argomenti si sono verificate le divergenze che hanno portato Mercurio all'abbandono? A Ivrea non si nasconde una certa sorpresa per questo ribaltone che coinvolge uno dei manager più stimati e - a torto, evidentemente -

considerati più «sicuri» al suo posto. I pessimi risultati ottenuti dalla Osn negli ultimi mesi dell'89, si dice ora, hanno evidentemente acceso una discussione sulla prospettiva. Che fare dopo il Cp486? Si deve tagliare? E dove?

Mercurio, per come lo si conosce, ha presumibilmente puntato su una prospettiva «alta», fatta di investimenti accelerati e di competizione nei settori tecnologicamente più qualificati. Cassoni, per contro, ha il problema di far quadrare i bilanci e punta soprattutto a un contenimento dei costi. Qualcuno ha anche ipotizzato che l'Olivetti, dopo molto cercare (con Digital, ma anche con Toshiba e altri giapponesi) abbia trovato un partner per un'intesa a vasto raggio. E che questa non sia andata a genio a Mercurio. Ipotesi verosimilmente fantasiosa, poiché questo sospirato partner internazionale, di fatto, non sembra ancora all'orizzonte.

Anche Statera se ne va

## Il direttore di «Epoca» lascia la Mondadori di Berlusconi

MILANO. Come sono i rapporti con i direttori dei giornali Mondadori? chiese qualche settimana fa a Silvio Berlusconi. «Fantastico» rispose quello, esibendo il suo ben noto sorriso. E infatti, quasi a dimostrazione di questo assunto, dopo soli pochi giorni arrivarono le dimissioni di Claudio Rinaldi, direttore di Panorama. «Un caso personale», si affrettò a dire alla Fininvest. Non avevano finito di parlare che già ecco affacciarsi all'orizzonte un altro «caso personale», quello di Alberto Statera, direttore di Epoca.

In un incontro con Berlusconi, l'altro giorno, Statera si è sentito prospettare un piano di ristrutturazione globale, «per eliminare sovrapposizioni con le altre testate del gruppo». Un vecchio progetto attribuito a Berlu-

«8 MARZO 1990»  
FILLEACGIL  
**I tuoi diritti NIENTE SENZA DI NOI**  
Donne Fillea Cgil

BORSA DI MILANO

Franano i prezzi delle «blue chips»

MILANO. Riunione senza sorprese in piazza Affari: oscillazioni dei prezzi di scarso rilievo e scambi discreti, ma con il listino che dopo alcuni giorni in attivo è tornato al ribasso. Sono state soprattutto le scadenze tecniche a determinare la nuova tendenza alla discesa dei prezzi. È probabile quindi che nelle prossime giornate le quotazioni si attestino sui livelli migliori. Per molti titoli hanno però avuto bisogno di un sostegno interno per impedire di scivolare a livelli più bassi. In difficoltà si sono trovate soprattutto le Montedison e le Enimont. Tra i titoli guida le Fiat hanno dominato la scena con

consistenti quantitativi passati di mano e alla fine della giornata hanno terminato in deciso rialzo. I confusi sviluppi della vicenda Enimont hanno invece condizionato le Montedison e gli altri titoli del polo chimico, che hanno perso anche in modo sensibile. In difficoltà anche le altre «blue chips», in particolare le Generali e la Mediobanca, in linea del resto con gli altri principali titoli bancari che hanno subito cali anche vicino all'1%. Qualche cedimento hanno dimostrato anche i titoli del gruppo De Benedetti che hanno seguito, peggiorando, l'andamento generale del listino. □ R.G.

INDICI MIB

Table with 4 columns: Indice, Valore, Prec, Var. %

CONVERTIBILI

Table with 4 columns: Titolo, Cont, Term, Valore

OBBLIGAZIONI

Table with 4 columns: Titolo, Ieri, Prec, Valore

TITOLI DI STATO

Table with 4 columns: Titolo, Ieri, Prec, Valore

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with 4 columns: ITALIANI, Ieri, Prec, Valore

AZIONI

Table with 4 columns: Titolo, Chiusa, Var. %, Valore

Table with 4 columns: Titolo, Chiusa, Var. %, Valore

Table with 4 columns: Titolo, Chiusa, Var. %, Valore

Table with 4 columns: Titolo, Chiusa, Var. %, Valore

Table with 4 columns: Titolo, Chiusa, Var. %, Valore

Table with 4 columns: Titolo, Chiusa, Var. %, Valore

Table with 4 columns: Titolo, Chiusa, Var. %, Valore

Table with 4 columns: Titolo, Chiusa, Var. %, Valore

Table with 4 columns: Titolo, Chiusa, Var. %, Valore

TERZO MERCATO

Table with 4 columns: Titolo, Chiusa, Var. %, Valore

MERCATO RISTRETTO

Table with 4 columns: Titolo, Chiusa, Var. %, Valore

ORO E MONETE

Table with 4 columns: Titolo, Chiusa, Var. %, Valore

CAMBI

Table with 4 columns: Titolo, Chiusa, Var. %, Valore

CHE TEMPO FA

Weather forecast section with icons for sun, clouds, rain, snow, and text describing conditions across Italy.

TEMPERATURE IN ITALIA

Table of temperatures in various Italian cities and abroad.

ItaliaRadio

ItaliaRadio advertisement including subscription rates and program details.

l'Unità

l'Unità newspaper advertisement including subscription rates and contact information.

# Sorelle dell'Est

L'89 è stato l'anno della liberazione dell'Europa dell'Est. Cosa cambia ora, in quel mondo, per le donne? Arriva anche lì l'onda femminista? Siamo andati a dare un'occhiata in Urss, in Rdt e in Ungheria



**URSS**  
«Perestrojka è umanesimo  
Ma non è femminismo»  
MARIA SERENA PALIERI A PAGINA 15



**UNGHERIA**  
Budapest non ha tempo  
per Irina e le altre  
LETIZIA PAOLOZZI A PAGINA 14



**RDT**  
Vecchia emancipazione?  
Meglio non buttarla  
ANNAMARIA GUADAGNI A PAGINA 16

## Torniamo a camminare con loro in questo 8 marzo

È la serata di gala di Sanremo. Entrano in scena due ragazze, gli abiti da sera un po' più appariscenti del «giusto», il trucco appena infantile, i capelli vaporosi alla Barbie. Gabriella Carlucci, dall'alto della sua *mise* nera da sirena, le guarda con lo stesso sguardo un po' condiscendente e un po' stupito con cui Milan Kundera racconta di essere stato osservato da un amico americano subito dopo l'esilio, mentre mangiava un gelato in un parco, come se il povero esule ceco mangiasse per la prima volta un «vero gelato» in un «vero parco». Annuncia che si tratta di Miss Bulgaria e di Miss Germania democratica e che presto parteciperanno a un non meglio precisato «festival della libertà».

È il venti febbraio. Una donna minuta, elegante, dai toni smorzati, Nina Levitina, regista della tv sovietica, siede negli studi del Tg2. Abbiamo appena visto un suo documentario per il quale l'aggettivo straordinario è troppo poco. Scene di dolore e di

verità da uno dei campi di rieducazione per detenute comuni dell'Unione delle repubbliche. Scene di ribellione e di scandalo che le carcerate stesse non vogliono siano conosciute in patria, tra cui l'addio fra una lesbica e la sua compagna che la guarda allontanarsi nell'uniforme dal colore metallico, sullo sfondo degli alberi neri, straziata nell'espressione come una Maddalena del Mantegna.

I nostri teleschermi sono generosi d'immagini dopo questo indimenticabile 1989. Faccie, idee, abitudini, sentimenti di donne dal Centro e dall'Est dell'Europa ci invadono finalmente con le loro differenti verità. Ma è come se la misura mancasse, fra l'euforia e l'imbarazzo di sentirsi troppo simili nelle banalità e troppo diverse nei valori profondi, la pena per tanta oppressione tacitata dalle bugie di regime, la fretta di sapere e la paura di non capire nulla.

Questo dossier è uno dei

tentativi di trovare la misura. Non sarà facile, ci vorrà tempo, ma è consolante che molte donne italiane ci provino: penso al numero speciale di *mondoperaio* di novembre, all'incontro organizzato dalle socialiste dell'associazione Olympia il ventun febbraio scorso a *Mondoperaio*, all'ambizioso progetto di convegno a tappe in più sessioni messo in cantiere dalle femministe torinesi.

Ma, se la misura per noi non potranno essere che le donne stesse, il primo lavoro sarà quello di risalire la china della menzogna. Taluni si allarmano che tanta passione politica si appunti sul mondo che è stato comunista e si domandano se non sia una forma di cecità quella di non volgere con altrettanta cura gli occhi su altre ingiustizie, più universalmente distribuite, o addirittura più crudelmente imposte. Ma l'oppressione ammantata di emancipazione umana e femminile,

di composizione dei conflitti, di corallità governata, grida una particolare vendetta, chiede una singolare riparazione.

È una grammatica che si è scompagnata, una lingua che dobbiamo ricominciare a scrivere per sapere chi sono le donne di là dai muri abbattuti. Se di Irina, la prostituta ungherese che misura con i suoi passi piazza Rakoczi solo oggi si racconta, è dalla viva voce di Eva Kantarcova di «Charta 77» che apprendo che quello slogan «Lavorare tutte», a noi tanto caro perché parla di diritti e di libertà possibili, a Praga era uno strumento nelle mani della polizia politica: serviva a controllare quali donne lavorassero e quali no e quali, essendo magari dissidenti ed emarginate dal mercato del lavoro, potessero essere boilate del marchio umiliante di prostitute. È dalla voce di Doina Rodina, rumena (sono testimonianze raccolte al

convegno di *Mondoperaio*), che colgo l'orrore per le «quote» di promozione femminile nel mondo del lavoro (quelle «azioni positive» per cui noi appassionatamente ci battiamo) come infami strumenti, mirati alle donne, di corruzione da parte della nomenclatura di regime. È Anna Bikont, polacca, a enunciarmi una curiosa teoria della parità in nome della differenza: «Tutte noi di Nova Huta - dice - vogliamo lavorare di notte perché di giorno desideriamo aver cura dei nostri figli e se compresso la carne per loro alle sei del pomeriggio non troveremo che carogne». Lo grida in un francese sicuro, ma con una rabbia che le deforma i lineamenti.

Non è forse un lutto questo? Che le stesse parole che per noi hanno significati di libertà, di autonomia, di orgoglio, suonino il propaganda e inganno? Che per molte di queste donne, invase da un

collettivo irrispettoso delle differenze, la famiglia, da noi tanto, e tanto giustamente criticata, suoni come l'unico sogno di autenticità? A mio avviso lo è, e chiede di essere elaborato per rispetto verso di noi e verso di loro, dato che la comunicazione politica con queste donne, ammesso che c'interessi, chiede che miti e simboli del passato si spoglino di ogni onnipotenza e tornino al grado zero. I rischi sono immensi, intendiamoci. Ogni facile ottimismo sui destini dell'Est e del Centro Europa è due volte ilusorio se declinato al femminile. C'è l'esposizione al mercato di una struttura produttiva fragilissima di cui le donne sono tuttora la fascia meno specializzata e più a rischio di disoccupazione; c'è il fascino di mille nicchie protettive (la famiglia, la religione, l'etnia), da un'emancipazione dura che ha divorato tempo ed energie come una grande macchina

schiacciasassi; c'è la reticenza a nominarsi come donne, a riconoscersi insieme alle altre, illudendosi che la parola libertà si pronunci allo stesso modo per i due sessi.

Di tutto questo parlano le inviate de *L'Unità* e, allo stesso tempo, cercano giustamente anche qualche filo di speranza. Là dove la ministra tedesca Tatiana Boehm, leader dell'Unione delle donne indipendenti, delinea un programma in cui i servizi sociali e il diritto al lavoro per le donne non siano messi in discussione. Là dove le sociologhe russe intervistate da Palien non pensano di avviare allo scarso tempo che le donne dedicano ai figli (quattordici minuti al giorno) rimandandole a casa, come sembrerebbe desiderare il buon padre Gorbaciov, ma ripensando l'intera organizzazione del mercato del lavoro. Là dove la segretaria nazionale del partito socialdemocratico ungherese, Anna Betrasovics, - la testimonianza è raccolta da me -

ta donne in lista alle prossime elezioni.

Talvolta mi ritorna alla mente un'antica discussione un po' scolastica se fosse o no possibile uscire «da sinistra» dalla crisi del socialismo realizzato. Penso si intendesse una sorta di compimento della democrazia diretta, una via al collettivismo in cui ci fosse spazio al controllo, ma lungo strade che saltassero a piè pari il nodo cruciale della democrazia politica anche come luogo di conflitto d'interessi. Oggi il ritorno alla democrazia politica è l'unica via che la gente di quei luoghi riconosce come propria e confacente ai suoi bisogni e a mio avviso tutto ciò è benedetto, anche se esposto a scacco e sconfitta. Come parlerà in questo nuovo agone conflittuale la voce della libertà e dell'autonomia femminile è una straordinaria avventura ancora tutta da vivere. Riusciremo noi femministe dell'Occidente a trovare le parole e i gesti per condividerla?

UNGHERIA / Pensare alle donne è un lusso che oggi il paese non sembra capace di permettersi. Per ora il mercato...

Budapest non ha tempo per Irina e le altre

BUDAPEST. Irina cammina su e giù per piazza Rakoczi. Ci cammina nel film di Gyorgy Dobray e ci cammina nella vita. Irina di professione è una K: in ungherese Kurva, una prostituta. Oh, non che questo mestiere sia una novità della nuova democrazia ungherese. Ma con la perestrojka del dopo Kadar, si può anche parlare di prostituzione.

Di miseria, disoccupazione, del tracollo economico meglio invece accennare con discrezione. Piuttosto si mena scandalo per le cassette, per i giornaletti pornografici, per i tentativi di aprire dei live-show. Sarà davvero così: la pornografia, via ungherese alla democrazia?

Senza esagerare, a Budapest spira un'aria da dopoguerra. Dobray con i due film su K, ha annusato l'aria. Successo strepitoso. «Il successo non dipende dalla curiosità maschile. Suvvia! Il corpo nudo di una prostituta è meno peccaminoso di tanti corpi vestiti del cinema d'autore». Anche questi suoi film Dobray li considera cinema d'autore. E si accinge a girare sull'argomento la terza puntata, questa volta con una sua casa di produzione cinematografica.

K è stato girato nel 1988. Naturalmente un anno e mezzo prima sarebbe stato impossibile. Un anno e mezzo prima sarebbe stato impossibile anche il film su Cicciolina di László Hartay. Attenzione: distinguiamo, per favore. Cicciolina è una porno-star. Niente a che fare con la prostituzione. La liberalizzazione di questa industria «leggera», comprese videocassette, giornali, è un fenomeno che la società da un lato guarda curiosa mentre dall'altro lo respinge.

Duplicità di atteggiamento. Nel film su Cicciolina vengono ripresi quei giornalisti e parlamentari accorsi a ricevere la porno-star e subito dopo mostrano nei suoi confronti un disgusto esagerato. Ma un anno e mezzo «prima» anche questo non sarebbe stato possibile. Come per la biografia di una K e delle «professioniste»; dei papponi e delle loro interminabili partite a carte nelle quali perdono e vincono milioni di fiorini. I fiorini guadagnati da Irina. Si capisce. «Lui è geloso solo nel caso in cui, salendo in camera con un uomo, non mi faccio pagare». Per il resto, nessun problema. Anzi. «Ho diciott'anni, mi è piaciuto farmi riprendere». Magari anche questa è una via dell'emancipazione.

Ma quante saranno le K ungheresi? Tremila-cinquecento, secondo i dati ufficiali della questura. Molte di più, se si considerano le ragazze, le donne che questo mestiere lo praticano saltuariamente, d'accordo con il portiere dell'albergo, con il boy dell'ascensore, con il barman. E con la rete invisibile alla quale pagano forti tangenti. Non dipende da nessuno in particolare. Solo che le condizioni di vita stanno peggiorando. E allora ci si arrangia. Oggi più di prima.

Comunque, in Ungheria, la donna ha sempre dovuto supplire al reddito familiare. Occupazione femminile quasi totale, nel socialismo del gulash. Lei, loro, delle vere donne di marmo. Otto ore in fabbrica e poi altre cinque a casa. Condizione femminile iniqua, oscena. Non appartiene solo all'Ungheria. Però lì si è accreditata l'immagine di una donna forte, emancipata.

«Chi aggiusta l'armadio rotto, il rubinetto che perde? La donna vera che pone rimedio a tutto recitava alla radio una canzonetta in voga negli anni Sessanta. Ovvero: come il taglio un abito su misura, cucito nella fabbrica degli stereotipi.

Questa fabbrica funziona a ciclo continuo. Contro la fabbrica e il regime che la governava, le donne reagiscono. A modo loro. Il comunismo ci ha costrette a lavorare sino alla morte? E noi, nel 1990, ce ne torniamo a casa. Salvo che, nell'ondata di disoccupazione che si prevede, le donne saranno le prime, per via della loro bassa formazione, a essere «liberate», sospinte a casa. Così la reazione finisce per somigliare, ancora una volta, a una imposizione.

«Lo stalinismo sarà morto in quanto pensiero ma la sua struttura è ancora in vita. Curiosamente gli ungheresi hanno dato inizio a un processo di democratizzazione e ora sono stati superati dai paesi dell'Est, Romania esclusa».

Maria Mezaros, la maggiore autrice cinematografica ungherese, che si prepara a girare la terza parte del Diario (una sorta di autobiografia) sul '56, non ha dubbi: il kadamismo ha comprato la gente «moralmente, con pane e burro».

Il kadamismo ha costruito prigioni senza sbarre. La morale, molto conservatrice, è «contro le donne che peraltro si odiano. Non esiste nemmeno, come succede nei paesi cattolici, un qualche rispetto per la maternità».

E non esiste rispetto per i vecchi. Anche nel cinema. «La regista Enyedi Ildikó ha girato un film intelligente. Ma prima e dopo di lei non esiste niente e nessuno. Io sono una stupida. No, più anziane, siamo tutte delle stupide».

Certo, la società guarda indifferente a questo sesso femminile buono solo a mettere al mondo bambini. La società spinge questo sesso femminile alla rinuncia: non sarai scrittrice, non girerai film, non dirigerai una fabbrica. Per il senso comune è l'uomo, il marito, a procurare denaro; perciò la proposta di introdurre una legge per i permessi di paternità, ha suscitato un finimondo.

Le donne si sentono donne solo se si sposano; se, per la strada, passeggiano al braccio di un uomo. Così, quando divorziano, preferiscono conservare il nome del marito. Esempio: Sonia Pastor aveva sposato Miklos Kovacs. Dopo il divorzio, la chiameranno ancora Kovacs Miklosné, oppure Kovacs Sonia, oppure, i più moderni, Kovacsné Pastor Sonia. Del suo cognome si è persa la traccia.

Come si è persa traccia, nei fumetti e nei romanzi rosa, della protagonista dell'emancipazione. Eccola, al contrario, che aspetta di essere

salvata da un cavaliere, forse il cavaliere magiaro arrivato al galoppo dalle steppe mongole, il quale le porterà via sul cavallo bianco.

Magari nelle cinquantuno formazioni politiche, tante sono cresciute in terra magiara, qualcuno promette di assoldare questo cavaliere. Agnes Hochberg, insegnante di inglese che sta cercando di mettere su uno dei primi gruppi femministi ungheresi, allarga le braccia. Ma non si lamenta. Tradurrà il libro di Elena Gianini Bottoli. Per lei è incredibile che circolino temi fem-

Cosa succede alle donne ungheresi in questa fase? Cosa avviene della condizione femminile? Da un lato c'è chi guarda indietro, ai valori del passato. Dall'altro lato c'è chi vuole riprendere il tempo perduto. Così i contrasti si fanno più acuti. E cresce la prostituzione, si allarga la vendita di giornali e casset-

te porno. L'altra metà del cielo ungherese si trova al centro di questa contraddizione. Occupate all'ottanta per cento, ma sfinite da quel lavoro, le donne provano a reagire a modo loro. E dicono: il regime ci ha schiacciate sotto il peso della produzione? Ora noi ce ne torniamo a casa.

ministri e che si possano pronunciare parole come tossicodipendente, zingaro, handicappato, emarginato. Ancora un anno e mezzo fa bastava non parlare e il disagio sociale semplicemente non esisteva.

Come non esisteva la professione di Irina. Per la verità se Irina si recasse a lavorare in una fabbrica tessile, guadagnerebbe tra cinquemila e ottomila fiorini al mese. In piazza Rakoczi in un mese ne guadagna duecento, trecentomila. Benché il fiorino sia stato svalutato già tre volte

dall'inizio dell'anno, non c'è chi non riconosca la differenza. Intanto, per riaprire le case a luci rosse, si raccolgono firme. E per riavere le terre perdute decenni fa, si mobilita il Partito dei piccoli proprietari. Nel frattempo si aspetta a braccia aperte l'economia di mercato (firmando per esempio contratti vantaggiosi con il Sudafrica, senza preoccuparsi di rompere l'embargo all'apartheid o accogliendo Berlusconi che si è venuto a comprare una rete televisiva).

Peccato che le case costino un occhio della testa; che gli ospedali siano in uno stato disastroso e la mortalità infantile tocchi cifre superiori al 15 per mille in un anno.

Eppure si levano più forti le voci contro l'aborto. Ufficialmente, se non hai tre figli, se hai meno di 35 anni, non puoi abortire. Le strutture statali ti sono garantite solo quando non sei sposata, non possiedi un appartamento, non atingi al livello minimo di reddito. Il numero di nati, comunque, è inferiore da anni a quello dei morti. E l'Ungheria, per il tasso di natalità praticamente inesistente, per il divorzio, l'alcolismo, il numero di suicidi si trova ai primissimi posti in Europa.

Ora l'impero si scioglie. Rompe il bozzolo della grande menzogna che lo avvolgeva. Per la televisione la Mezaros sta girando la sua metafora sulla caduta di un altro impero, sulla follia di Sissi-Elisabetta, ultima principessa che fa il paio con L'ultimo imperatore di Bertolucci.

Il crollo degli imperi provoca contraccolpi. Dalla «baracca più gioiosa del campo cosiddetto socialista» la gioia si allontana a vista d'occhio. Arriva la liberalizzazione quasi totale dei prezzi: nuovi ricchi gonfi di dollari. Succede all'improvviso, apprendo un Burghy, vendendo scarpe Adidas (la gente in fila per mezzo pomeriggio; fascino indiscreto delle vetrine occidentali, nonostante le scarpe costino quanto mezzo salario). Democrazia e consumismo; pluralismo e sacrifici. In piazza Rakoczi Irina guadagna duecento fiorini in poco tempo. Negli alberghi una sua amica guadagna duecento dollari «però non siamo noi le prostitute ma tutte le donne. Tutte si vendono per la sicurezza, per un marito».

Forse le cose sono meno semplici. Jidikó Enyedi, università di Economia, poi Accademia cinematografica, un film «il mio ventesimo secolo», premio Camera d'Oro a Cannes, ha un gesto di irritazione. «Ci sono tensioni, conflitti così violenti in Ungheria, che non si può separare le donne dagli uomini. Manca il tempo, manca l'energia per questo gioco, questa distribuzione tra partner. Qui marito e moglie lavorano tredici ore al giorno, sarà importante decidere chi lava i piatti? Per sopravvivere ci vuole solidarietà reciproca. Pensare alle donne è un lusso».

E stupido credere che questo succeda a me in quanto donna. Due sessi insieme a gestire la fatica. Benché queste donne sembrano alla regista «indifferenti all'insieme della società. Vogliono unicamente prendere. Hanno in testa solo se stesse. L'ambiente sociale le spinge a presentarsi come delle vittime».

Veramente, nell'Europa dell'Est, una persona si sente «comunque» una vittima. Però gli uomini mica piangono delle ingiustizie perché sono uomini. Per una curiosa legge del contrappasso, in questa capitale molto simile a Parigi, a Vienna, i piaceri hanno una loro opulenza. Iniettano dosi massicce di efferescenza. Chi piangerà allora per quel 20 per cento della popolazione (dieci milioni), rappresentato dai poveri e per i tre milioni di disoccupati che si prevedono e per i quali manca qualsiasi sistema di protezione sociale?

Per ascoltare le lacrime ci si affida ai valori di un paese in larghe zone ancora contadino. Un paese per un secolo e mezzo sotto il dominio ottomano. Le donne, oh, le donne, avranno accettato il dominio ottomano. Assoggettate. Allora e adesso?

Una vecchia condizione si rifaaccia nella giovane democrazia. È una condizione che solleva da molte responsabilità. Il potere, si suggerisce da più parti, rappresenta un peso fastidioso. E di responsabilità le donne non vogliono saperne.

In questo paese la storia sembra sottoposta a tensioni violente. Quella idealistica, che sogna gli Asburgo e piazza una statua della principessa Sissi vicino al ponte che porta il suo nome; oppure quella democratico-liberale che fa riferimento agli eroi del '48: Kossuth, l'aristocratico Szechenyi. Quella più vitale, ansiosa di riacciappare il tempo perduto. Comunque l'assunto, nemmeno tanto implicito, è che le donne stiano meglio a casa. Come ci stavano prima delle due guerre mondiali e nel secolo scorso.

In quelle fasi storiche in cui a dominare era il nazionalismo, l'antisemitismo, l'autoritarismo. Ora «il passato ungherese sta tornando. Un passato di destra. E risorge l'antisemitismo. Magari contro intellettuali come i miei amici Konrad, Haraszti, militanti nella Associazione dei democratici liberi» constata il regista Miklos Jancso. D'altronde, quella ungherese è stata una rivoluzione di intellettuali. Benché, accanto a una componente più europea, urbana, sostenuta dall'intelligenza, abbia giocato e giochi la mobilitazione intorno a valori nazionali».

Due i cambiamenti vissuti da Jancso, l'autore della Armata a cavallo. «Il primo, dopo la guerra, quando arrivarono i comunisti e credevo che avrebbero salvato il mondo. Questo fino alla terribile delusione del '56: dunque i comunisti erano degli assassini. Il secondo cambiamento è quello odierno». Quello di un'epoca in cui diventa complicato dire che sei socialista. Eppure, nonostante tutto, aver visto due cambiamenti per Jancso è un'esperienza «molto, molto carina».

Altra difficoltà: le scuole professionali. Il fatto che siano collocate solo in alcuni dei grandi agglomerati urbani (in Ungheria si contano ottanta città tra cui alcune recenti, ma il 40 per cento della popolazione vive in uno dei 2800 piccoli centri del paese) dove non esistono pensionati o colleghi, sconsiglia le ragazze che non possono frequentare queste scuole come pendolari.

Ancora: a uguale collocazione corrisponde uguale stipendio ma le donne non fanno lo stesso lavoro degli uomini. Per esempio: nella facoltà di Ingegneria ci sono maschi e femmine, però, al suo interno, il numero di architetti è maggiore, per via del lavoro di cura, di quello delle architette. E gli architetti sono più pagati degli/delle donne ingegneri.

Infine sostiene la Sas che, se negli strati senza formazione, stereotipi e norme di vita sono ambedue conservatori, nella larga fascia intermedia dove gli stereotipi sono quelli tradizionali, mentre la vita costringe a una maggiore, superficiale «giustizia» o riequilibrio (per esempio nella divisi dei compiti domestici), il rapporto tra modello e vita reale non può che generare dei violenti conflitti.



DALLA NOSTRA INVIATA LETIZIA PAOLOZZI

Parla la leader dei socialdemocratici

Intervista a Anna Petrasovits, presidentessa del Partito socialdemocratico d'Ungheria.

«Per me è attraente quella caratteristica della socialdemocrazia che intende far convergere il razionalismo dell'economia di mercato con gli interessi dei lavoratori. Credo che questo ordine sociale sarà decisivo alla fine di questo secolo».

È una delle affermazioni preferite di Anna Petrasovits ovvero «la donna dell'inizio». Presidentessa del Partito socialdemocratico (diviso in tre tronconi), ha due bambini, del graziosissimi cappelli a toque sulla testa rossa, occhi azzurri, una figura slanciata. Sarebbe la protagonista perfetta di Dalte nove alle cinque, orario continuato. Inseguita da uno sciamano di portavoce, segretarie, impiegati, studenti adoranti, risponde al telefono, manda gli contemporaneamente del caffè scurissimo e un piccolo cestello, intanto che rilascia la sua intervista.

Mi trovo molto bene in questo ruolo, anzi, mi sento come se l'avessi sempre svolto. Il mio popolo è stato molto oppresso. Oggi il processo democratico libera nuove facce; io sono una di queste facce.

Una faccia femminile alla quale corrisponde uno stile politico particolare?

Il mio stile è originale, ma non mi muovo in quanto donna. Anche la segretaria del Partito democratico è donna.

Qual è il suo giudizio sull'altro

tra metà del cielo ungherese?

Ho pena delle donne. Dovrebbero riflettere su se stesse. Quello che le circonda, i fattori esterni, non possono spiegare la loro, la nostra condizione.

Però gli anni del kadamismo hanno avuto un risultato terribile sulla condizione di queste donne.

Certo, quarant'anni di dominazione comunista hanno ostacolato la condizione femminile. Ma c'è di più. Dirò una cosa brutta, sgradevole: le donne ungheresi non possono avere una sorte migliore di quella che si meritano.

Significa che le donne meritano pochissimo, quasi niente?

Significa che una minoranza oppressa non è mai stata liberata dall'esterno. Le donne sono più della metà della popolazione eppure non saranno gli uomini a liberarle.

Vuol dire che le donne accettano un ruolo secondario?

Oggi è stato offerto alle donne un nuovo osso da masticare: che tornino alla famiglia, alla maternità, al ruolo domestico!

L'osso da masticare consisterebbe nel mettere al primo posto il valore della maternità?

Anch'io ho due bambini però questo non fa di me una donna che segue i metodi dello scorso secolo, oppure una seguace di un modello feudale. I miei strumenti sono quelli del

la fine del XX secolo.

Tuttavia, il lavoro di cura, dopo anni di sfinimento tra casa e fabbrica, casa e ufficio, può avere un suo fascino.

Insisto. Io mi occupo dei miei bambini, così come mi occupo dei diritti dei cittadini. Le donne considerano un destino quello di lavorare con un basso salario e respingono l'idea di lottare sindacalmente per i loro interessi.

Non ci sono soltanto donne militanti, sindacalmente e politicamente impegnate. Non tutte le donne vogliono assumersi le responsabilità della pols. Le bruceremo sul rogo perché egoliste, individualiste?

Io sottolineo il fatalismo delle donne. Invece di riflettere con una sorta di autocoscienza che produca solidarietà, si lamentano e non cercano nessuna soluzione.

Ma la situazione non è facile per nessuno in questo paese.

Dobbiamo fare sì che le donne si valorizzino. Avevo provato a organizzare un movimento contro la pornografia; sa cosa mi hanno risposto? Che la pornografia piace agli uomini. Dicono: se ci opponiamo alla pornografia saremo tacciate di essere delle kehharisnyia cioè delle calze blu, delle bigotte. E delle frigidie. In Europa occidentale sono cresciuti dei movimenti femministi: qui da noi la situazione è rovesciata. Le donne tornano alla famiglia.

In un libro tutti i dati sulla divisione di ruoli

La sociologa Judit H. Sas è autrice di un libro sui ruoli maschili e femminili nell'Ungheria di oggi. Tra gli elementi messi in rilievo nel suo libro c'è quello che in Ungheria nascono più bambine che bambini. Intanto le donne vivono più a lungo. Ma in Ungheria, nell'ultimo decennio, la mortalità degli uomini tra i 40 e i 60 anni, ha fatto un balzo in avanti incredibile.

Quanto all'occupazione femminile, raggiunge punte dell'ottanta per cento. La percentuale, altissima, viene spiegata ricordando che subito dopo la guerra cominciò, in questo paese, una sorta di industrializzazione forzata. Per questa industrializzazione serviva manodopera a bassa qualificazione e a buon mercato.

La forza lavoro venne reclutata tra i contadini e tra le donne. Più precisamente, tra le contadine. D'altronde, per tirare avanti una famiglia, in Ungheria non basta un solo salario. Benché non fosse, per gran parte delle donne, quella del lavoro, una scelta libera, ma costretta, l'onnipotenza del Posu era riuscita a far credere che l'occupazione femminile concidesse con l'emancipazione.

Va aggiunto che per flessibilizzare la manodopera, si introdusse un dispositivo di appoggio alle madri: una donna riceveva una somma prima fissa, poi in proporzione al salario, per i tre anni in cui restava a casa ad accudire il figlio. E se aveva un altro bambino, restava a casa sei anni. Tutto questo, senza perdere il posto di lavoro ma, evidentemente, senza possibilità di procedere nella carriera.

Il gyes, vale a dire l'aiuto sociale per la cura dei bambini, è diventato in Ungheria questione drammatica. Drammatica per le donne, tanto da essere ribattezzata nevrosi da gyes.

Se subito dopo la guerra metà della popolazione era occupata nell'agricoltura, oggi gli addetti sono scesi al 10 per cento. Evidentemente lo sviluppo economico ha richiesto maggiore specializzazione. Ma la specializzazione femminile è di molto inferiore a quella maschile. Dunque, saranno le donne le più massacrata dalla disoccupazione.

Analizzando i livelli scolastici si scopre che, dopo il liceo, diminuisce il numero di ragazze che entrano all'università. Pesa il numero chiuso nelle università e l'influenza dei genitori i quali scoraggiano molte studentesse dal continuare.



URSS / Viaggio nel paese in cui, da 70 anni, l'emancipazione è voluta dallo Stato. Lavoro, famiglia, privato: così la pensa Gorbaciov, così rispondono le donne

# «Perestrojka è umanesimo Ma non è femminismo»

MOSCA. Al numero 14 della via Sadovaja, a Mosca, un palazzo dall'aria signorile; dentro, ha pareti dipinte di verde, com'è nella maggioranza dei condomini moscoviti; ma una delle scale ha perso il colore iniziale: salendo, sui muri, sul pavimento, sul soffitto si dipana una spirale di segnali. Ritratti indiatolati di gatti o simboli satanici. Molte poesie scritte con lo spray nero o arancione. Al secondo piano è stato identificato il celebre appartamento n. 50 del romanzo di Bulgakov «Il maestro e Margherita», e gli adolescenti moscoviti arrivano a ogni ora, alla spicciolata; sul pianerottolo si passano una sigaretta o un joint; oppure contemplan, in silenzio, il mistero liberatorio di questa porta chiusa. È una faccenda sotterranea, ma nota, a Mosca, questa della via Sadovaja.

Un rito istituzionale, invece, si svolge in via Dimitrova, a poche centinaia di metri dalla Piazza Rossa. Nel negozio «Imenno», coppie di sposi promessi spendono il loro «buono matrimonio» ritirato all'ufficio di quartiere: sulle matrimoniali quattro modelli standard per un abito da sposa in rayon e organza, costo fra i 300 e i 400 rubli (l'equivalente di due stipendi medi), sui cataloghi bouquet e musiche per il ricevimento, ma anche lavatrici, hi-fi, televisori. La «promessa» di matrimonio dà il vantaggio di comprare oggetti che è difficile trovare, e senza fare la fila. C'è chi, disinvolto, finge solo di volersi sposare, ottiene il buono e poi rompe la «promessa». In Urss, retaggio di civiltà contadina, ci si sposa ancora giovanissimi: per lo più intorno ai 20 anni. Il numero di divorzi è all'americana: un matrimonio su tre fallisce. Si registrano quasi tre milioni di matrimoni l'anno: c'è chi nel corso della vita si sposa due, tre, quattro, cinque volte.

Su *Robotnicka*, rivista femminile, sono pubblicate fotografie sorridenti di cinque o sei bambini e alcuni adulti che vanno in canoa e nuotano nel fiume. È l'ultima novità: le «famiglie di gruppo», genitori che si associano per educare insieme i figli, secondo principi personali che collettivamente condividono, anziché affidarli - com'è consuetudine - agli asili statali.

Tre immagini che danno qualche idea dei significati per noi inusuali che le parole «privato», «personale», «soggettivo» possono assumere oggi in Urss. Dove evidentemente l'identità non si costruisce, neppure ora, alla occidentale, attraverso ciò che si compra, perché comunque l'anarchia economica sottrae ben primari: cibo, vestiti, detersivi. E dove ci si scontra ancora con i retaggi di uno statalismo onnivoro. Ma è in corso questa specie di gigantesca e affascinante psicoterapia di gruppo. E più d'uno, apocalittico o speranzoso, li spiega che perestrojka dev'essere, per l'individuo, «libera scelta».

Il 15 febbraio la Prava ha concesso mezza pagina all'articolo di due sociologhe influenti, Natalja Zacharova e Natalja Rimasevskaja: «Camera da donna» è il titolo. Si scrive ormai pure troppo, delle cose che mancano, dei servizi per l'infanzia e la sanità a pezzi, del commercio nei caos. Della crescita della tossicodipendenza, del dramma dell'alcolismo, dei vecchi abbandonati. Se le donne tornassero a fare le casalinghe, si sarebbe una panacea. Ma quello che succede non è «colpa» loro: scrivono le due sociologhe. Perché il giornale più istituzionale e più diffuso ospita questo articolo? Lo capiamo fra non molto. La prima visita di protocollo è alla sede centrale del Comitato delle donne, organismo governativo. Ci accolgono Olga Costina, Marina Gordeeva, Natalja Sinitseva: stormo di signore mature, armate di statistiche e di un'onestà piuttosto catastrofista, come ci capiterà spesso di incontrare nel nostro viaggio. «È difficile che le giovani cedano al fascino delle organizzazioni», suggeriscono un'idea di statalismo che loro rifiutano: spiegano. E proseguono: «Oggi finalmente si ammette che in Urss la questione femminile non è risolta. Lo Stato sovietico è stato il primo a concedere la parità giuridica ed è dagli anni Sessanta che l'emancipazione attraverso il lavoro è cosa fatta. Qui la casalinga è una specie in estinzione, il 93% delle sovietiche prende uno stipendio. Ma la situazione delle donne è disastrosa». Ecco le cifre che forniscono: l'apparato produttivo dell'Urss si regge al 53% su forza lavoro femminile, il 61% dei laureati sono donne, ma esse occupano solo il 12% della dirigenza; la forza lavoro femminile è concentrata in settori come l'industria leggera pagati il 20-30% in meno di altri, o dequalificati come l'ingegneria e la sanità. Ora, a Mosca come a Leningrado nei quartieri scintillanti ancora quei retaggi del passato: le bacheche, in vetro e metallo, dell'emulazione socialista. Mostrano le fotografie dei lavoratori più meritevoli che abitano nei palazzi intorno. Dunque, in un sistema in cui, finora, è stato l'essere «robotnicki», lavoratori, a fornire identità sociale, alle donne è stata concessa un'identità di scarto.

Settant'anni di storia femminile asimmetrica rispetto all'Occidente, di «emancipazione pianificata». Di ritmi di lavoro, negli uffici, nelle aziende, oblioviani. Ma anche di fretta «invisibile». Nel paesaggio metropolitano sono sconosciute - come la neve che si scioglie in febbraio («l'elfetto serra»), gli autobus frequenti, le industrie di mattoni rossi che scaricano fumo nero accanto ai grattacieli teatrali di Stalin, i parchi enormi e spogli - queste figure femminili che, a centinaia di migliaia, stazionano nelle file davanti ai «gastronom», trasportano sacchi di plastica, corrono appresso ai ragazzini. Fa l'effetto di un prodigio, invece, la domenica mattina, al lago del Patriarca, la coppia di giovanotti che - padri come da noi il propaganda King, giovani e tranquilli, anni Novanta - spingono due carrozine. Le statistiche che tentano di riassumere un «tipo» di cittadina sovietica - frullando insieme raccogliatrici di cotone uzbecke e operaie balliche, musulmane, ortodosse e laiche intellettuali russe - ora indagano anche l'uso che le donne fanno del tempo. Si, come da noi fa la sociologia femminista più avanzata. Oltre le sette ore e cinquantasette minuti per il lavoro riconosciuto, un'ora e trentotto per i trasporti, tre ore e tredici per i lavori casalinghi, quarantasette minuti per la spesa, otto ore e quaranta per sonno e pasti, sette minuti per «altro...». E ogni giorno, in questa catena di montaggio, 14 minuti dedicati «per

«Siamo orgogliosi di tutto ciò che il governo sovietico ha dato alle donne: il diritto di lavorare e di partecipare alle attività sociali e politiche, previdenza sociale, istruzione. Non abbiamo però dato attenzione a esigenze specifiche, che nascono dal ruolo di madre, casalinga. Dobbiamo rendere possibile il ritorno a

una missione puramente femminile». Così Mikhail Gorbaciov, nell'87, ha descritto la sua idea di perestrojka per le cittadine sovietiche. Intuizione, mal espressa, d'un bisogno? Gaffe di un leader «patriarcale»? Viaggio in Urss, per capire che cosa dicono loro, le «donne più emancipate del mondo».

«La cultura del rapporto fra i sessi, degli affetti e della sessualità, non trova spazio, regredisce. La lingua russa, che dovrebbe essere comune, poi, non aiuta. È diventata, anche in questo, strumento di incomprendimento invece che di comunicazione. Ci sono infinite parole oscure per definire certe parti del corpo e certi atti, non ce ne sono di serie.

Le scrittrici sanno parlare di sessualità? Alcuni tabù sono terribilmente resistenti. Se si parla di omosessualità femminile, per esempio, è per stigmatizzarla come fenomeno di decadimento intellettuale. Non si ritiene che possa essere amore, passione. Oppure, necessaria: in questo paese le donne sono rimaste 4 anni senza uomini, durante la guerra. Ma anche fra noi il tentativo di parlare è fallito. Le più provinciali hanno interrotto il dibattito con i fischi.

Tatiana Samolis, nel giornalismo sovietico, è una firma dal febbraio '85, per un articolo, «Purificazione». In cui denunciava in anticipo «corruzione» e «privilegi» del Pcus. «Perestrojka è la politica che diventa umana. Dovrebbe appassionare le donne. Ma la fatica materiale della vita le rende atone, e perdono questa scommessa». Si riferisce a una scommessa di potere? Nelle elezioni di queste settimane, in quanto «categoria», è stato abolito il «privilegio»: la quota del 33% garantita nei Soviet. Rappresentanza non nel Pcus, ma in parlamenti finora di scarso potere reale, in cui potevano ben sfilare «la contadina uzbecka, l'operaia, l'intellettuale». E ora? In queste settimane foreggiano un linguaggio radicale, alla Eltsin. I candidati sono in maggioranza dirigenti d'azienda, perché il problema economico è il più opprimente sentito dalla gente. Ora, far promesse irrealizzabili non è stile femminile. Né le donne hanno potere sociale reale, nelle aziende non comandano: giudica il direttore di *Donna sovietica*, Ael'ina Petrova. A Volgograd le candidate sono ricorse a psicologi, per superare il «timore della piazza». Timore di esibirsi senza rete. Sembra, per concludere, una metafora suggestiva. Della ricerca di identità di uomini e donne. Di fronte alla democrazia come gigantesco psicodramma.



DALLA NOSTRA INVIATA MARIA SERENA PALIERI

## Tante ragazze «La poesia cerca voce»

MOSCA. Il 6 e 7 dicembre scorsi a via Herzen, nel palazzo dell'Unione scrittori, nel quartiere più letterario di Mosca, a un passo dalla villa art déco in cui abitò Gorki, sono arrivate dalle 15 Repubbliche 234 scrittrici, molte giovanissime, molte «clandestine» perché non ammesse ancora in questo pantheon, o sindacato, ufficiale. Fra loro anche firme note: la narratrice salirica Viktoria Tokareva, la poetessa Maria Avsumova, prosatrici come Zora Bogustavskaja e Natalja Dimitrova. «Abbiamo fondato una federazione delle scrittrici, aperta anche a molte che qui non hanno spazio. Non abbiamo bisogno di altre associazioni ufficiali. Questa sarà, speriamo, viva: nascerà un club in tutte le città dell'Urss, pubblicheremo una rivista, una rivista femminile», racconta Natalja Arishina, poetessa. È un tipo minuto, ride volentieri, ha una frangetta bionda. Spiega che, per quanto riguarda lei stessa, la sua poesia è nello stile del «lamento»

(«di cui maestra irraggiungibile è stata Achmatova» aggiunge), ma bisogna intendersi sulla parola: a scorrere la sua ultima raccolta di liriche, «La strada invernale», si viene colpiti da immagini non malinconiche, ma fiammeggianti, meridionali. L'autrice i primi anni di vita li ha trascorsi al Sud, a Baku, dove è nata 47 anni fa. In anni brezneviani ha lavorato in magistratura, col compito di fare perizie su romanzi e poemi impuniti di antisovietismo: «Era un lavoro da incubo. Io stessa, a quell'epoca, scrivevo in uno stile lirico, minore, mentre lo stile dominante era epico. Però era un impegno che permetteva di salvare qualcuno», sostiene. Natalja Arishina è un'altra collega nota, Larissa Vasilieva, da dicembre sono impegnate in quest'attività che promette un sistema nella confortevole - e fin qui conformista - Unione dei 10.000 poeti, narratori, critici e traduttori «doc» dell'Urss.



Nicole Ozelyte candidata a deputata del Soviet supremo della Repubblica lituana per il Sajudis

se nessuna è voluta, davvero, espatriare. Andarsene? È stata, la mia, una generazione di talenti inadatti al tempo che vivevano, ma andarsene, anche prima, sarebbe stato indegno. Mentre divampano i nazionalismi, qui come dialogate fra russe, tagliche, lettone? Le faccio un esempio. Raissa Moroz è una giovane poetessa coreana di lingua russa, vive a Vladivostok. Ho letto i suoi versi, sono eccellenti, ma non riesco a pubblicare, mentre sulla costa pacifica sono osannati come poeti alcuni veri e propri tromboni. Questa ragazza sa che se va via non pubblicherà mai più una riga nella sua repubblica, perché verrà tacciata di tradimento. Voglio dire che il nostro successo è stato raccontarci, di là da tutto, chi eravamo. Facile, farlo? No, e siamo solo all'inizio. Per chi è occidentale sarà necessario accettare i valori delle musulmane, la cultura dell'«harem», rinunciando alla pretesa che debbano semplicemente «civilizzarsi». La glasnost alza molti velli. Ma la sessualità, in Urss, sembra ancora un argomento difficile. Secondo lei perché? Con uno Stato che invade la vi-

ta, la cultura del rapporto fra i sessi, degli affetti e della sessualità, non trova spazio, regredisce. La lingua russa, che dovrebbe essere comune, poi, non aiuta. È diventata, anche in questo, strumento di incomprendimento invece che di comunicazione. Ci sono infinite parole oscure per definire certe parti del corpo e certi atti, non ce ne sono di serie. Le scrittrici sanno parlare di sessualità? Alcuni tabù sono terribilmente resistenti. Se si parla di omosessualità femminile, per esempio, è per stigmatizzarla come fenomeno di decadimento intellettuale. Non si ritiene che possa essere amore, passione. Oppure, necessaria: in questo paese le donne sono rimaste 4 anni senza uomini, durante la guerra. Ma anche fra noi il tentativo di parlare è fallito. Le più provinciali hanno interrotto il dibattito con i fischi. Si discute se perestrojka non significherebbe chiedere anche agli artisti di rinunciare alle garanzie, affidarsi al mercato. Lei, poetessa, che cosa ne pensa? In questo paese ci sono lingue minori e generi artistici che andranno protetti. Io credo che la società debba proteggerla, la sua cultura. □ M.S.P.

## Lituania: unite, solo in nome del Sajudis

VILNIUS. A Vilnius, mezzo milione d'abitanti, strade antiche, sole, pulizia svizzera, betulle. E chiese: 36, in stile barocco nordico o rococò, che, con metodica fedeltà, vengono raperte ai fedeli. La strada centrale, da alcuni mesi, non si chiama più Prospettiva Lenin, ma prospettiva Gedimino, in onore del fondatore dello Stato. Nella piazza della cattedrale, bimbelli biondi accocciati con i gilet di panno di una volta. Ci dicono che prima o poi il paese nivrà l'orgoglio di tutte le sue croci: ogni famiglia, un tempo, ne mostrava una. E già eccone disseminate, in legno, agli angoli delle strade, coperte di fiamme eterne accese, sulle quali si bruciano i fogli dei giovani di leva nell'Armata Rossa. Un anno fa quattro milioni di cittadini lituani hanno rimesso indietro di un'ora le lancette: per 50 anni avevano dovuto ubbidire al fuso orario di Mosca. Hanno fatto un gesto concreto, ma anche fornito, ai

giornalisti che visitano il paese, una metafora efficace del sentimento collettivo. Il Sajudis, Fronte indipendentista che convoglia, sotto il suo ombrello, tutti i partiti eccetto l'ala del Pc rimasta fedele all'Urss, ha già conquistato nelle elezioni in corso due terzi dei seggi al Soviet supremo della Repubblica. Con un programma di indipendenza, recupero della cultura nazionale «pura», ritorno alla proprietà privata, concordato con la Chiesa cattolica. Nella «coalizione nazionale» comunisti, socialisti, repubblicani, verdi, cattolici democratici. Parlare con le leader dei movimenti significa, quindi, vedere quale spazio in questa Lituania risorgente ci sia per le «differenze». Per un pluralismo reale. E quanto la «coalizione nazionale» sia faccenda eterna, oppure connivenza provvisoria di cui armarsi contro l'Urss. Nicole Ozelyte, autrice, presidente (nella pic-

cola repubblica) dell'associazione cineaste, comunista del Sajudis, una delle sette donne elette finora nel Soviet supremo, è vissuta qui come una Giovanna d'Arco. È, in effetti, una donna delicata e bella: la sua immagine più amata è quella che ha interpretato nella «Nostra casa», serial tv sugli orrori della sovietizzazione. «Quello di cui il paese ha bisogno è una rieducazione ai lavori umani. Prenda noi donne: questi 40 anni hanno significato socializzarci, nazionalizzarci. Siamo come robot. E così sono i nostri uomini», sostiene. La cultura della famiglia, il ritorno ai rapporti domestici di 50 anni fa, che il Sajudis sostiene nel suo programma elettorale, li condivide? Al ritorno indietro è irrealista. Questi nostri uomini, sì, dovremo ancora accudirli, prima che riacquistino orgoglio, dopo le frustrazioni che hanno subito. Condividere che il paese, che pure so-

«i più deboli». Di questi suoi messaggi insistenti, abbiamo ragione a Kaunas, l'altra città a 100 chilometri da Vilnius, al termine di un'autostrada che attraversa laghi, castelli meticolosamente restaurati e paesi staliniani che si chiamano, pure, «Elettricità». In un villino di legno, alla periferia, operano le dame della «Carità», braccio femminile, e «spirituale», del Fronte. Le prime riunioni le hanno effettuate in clandestinità, nell'88, mentre l'indipendenza era ancora solo un'aspirazione. Erano spinte dall'orrore per quello che definiscono «genocidio morale» del popolo lituano. Per combattere il quale hanno idee brusche: «Combattere l'ateismo di Stato, salvare la famiglia, convincere le donne ad allevare esse stesse i figli e a non abortire. Difendere il messaggio in ospizi e ospedali, creare una rete assistenziale alternativa a quella statale». Parole d'ordine che le

hanno divise dalle comuniste e socialiste del Sajudis, di cui Ozelyte è leader, non conluite in quest'organizzazione. Liquidare il fenomeno come un sussulto, isolato, di béguinage? La «Carità», 800 militanti, 3.000 simpatizzanti, per la sua audacia clandestina degli inizi, per il seguito che ottiene, è considerata in Lituania la più influente delle organizzazioni femminili. «Pluripartitismo» significa anche un'esplosione di associazioni di donne: ogni partito ne ha una, s'aggiungono quelle spontanee, come il «Sol levante» delle universitarie: Vanda Kiuniene, vicepresidente del Soviet supremo della Repubblica, comunista e membro dell'establishment uscente, di ciò è convinta. Resta da vedere se, quando la prepotenza della parola d'ordine indipendentista avrà raggiunto il risultato, il dibattito femminile, il pluralismo, su queste posizioni si attesteranno.



RDT / Dice Tatiane Boehm, «ministra» del governo Modrow: «Non lasceremo sgretolare le vecchie conquiste sociali»

# Vecchia emancipazione? Meglio non buttarla



## La corrente protestante del movimento

BERLINO. È noto il ruolo che le Chiese evangeliche hanno svolto nel dare sostegno al movimento di opposizione. Meno noto è che il femminismo dell'Est, che ha dato vita all'Unione delle donne indipendenti e alla lista elettorale rosa-verde, sia radicato, oltre che nelle università e tra le intellettuali, tra le donne protestanti. A loro questo genere di pensiero è arrivato attraverso un prodotto culturale insolito: gli scritti teologici. Ne abbiamo parlato con Annemarie Schoenherr, pastore della Chiesa di Berlino e del Brandeburgo, moglie di un autorevole vescovo, nonché responsabile del lavoro femminile nell'unione delle comunità evangeliche della Rdt, dove le donne che amministrano il culto sono intomo al 12 per cento. «La teologia femminista arriva soprattutto dagli Stati Uniti, dove l'apertura alle donne che possono dire messa è iniziata negli anni Cinquanta. È così che si è sviluppato il bisogno - spiega la signora Schoenherr - di rileggere e riformulare la fede religiosa attraverso l'identità di donna. Vogliamo poter rileggere la Bibbia, la storia e dunque anche il futuro, attraverso un'altra ottica». Curiosamente, la teologia fornisce così un supporto di pensiero critico alla revisione della storia di emancipazione delle donne in Germania orientale. «Dal '45 in questo paese è garantita la parità tra i sessi e l'accesso alle carriere maschili. La Chiesa non ha mai contrastato questo processo - osserva Schoenherr - ma dobbiamo constatare che esso ha influito ben poco sugli uomini e non ha modificato i valori dominanti». Lo scarto tra parità e riconoscimento della differenza sessuale, come diremmo noi, nella Rdt è ben rappresentato, secondo Annemarie Schoenherr, dalla distanza tra politica e letteratura. «La politica non ha fatto che autocompiacersi dell'emancipazione femminile, mentre la letteratura esprimeva voci come quelle di Christa Wolf e Intraud Morgner, che hanno sostenuto la necessità di pensare il mondo in modo femminile. Per poterlo pensare in modo veramente umano». Un possibile punto di conflitto tra le donne della Chiesa protestante e le altre femministe potrebbe essere rappresentato dalla legge sull'aborto. Anche voi vi impegnate per difenderla? «La Chiesa - risponde la signora Schoenherr - chiede innanzi tutto che venga assicurata una prevenzione efficace, che responsabilizzi anche l'uomo. Insomma si alla legge sull'aborto purché non diventi un mezzo di controllo delle nascite. Come pastore, sostengo che l'aborto resta una colpa, perché distrugge una vita, dunque non va preso alla leggera: ma comprendo i casi in cui portare avanti una gravidanza indesiderata mette in questione la vita della donna».

BERLINO. Tatiane Boehm è la più giovane ministra (in tedesco si dice proprio così, senza possibili ironie su maestra e minestra) che abbia avuto la Rdt. Trentacinquenne, sociologa, ha una figlia di 12 anni che ha tirato su da sé; vive in un quartiere della vecchia Berlino, in una casa di quelle dove d'inverno ognuno deve portare in casa il carbone da sé, e sogna viaggi nell'Europa mediterranea. Boehm è una delle leader dell'Unione delle donne indipendenti e si presenterà alle prossime elezioni nella lista congiunta che quest'associazione presenta con i verdi. È entrata nel governo Modrow col compito di controllare gli atti, fare proposte, preparare una «Carta sociale» della quale dovrebbe avvalersi l'esecutivo che uscirà dalle prossime elezioni, per trattare l'integrazione con l'altra Germania.

Signora, al di là della retorica sulla «magnifica emancipazione» delle donne nella Rdt, che cosa volete salvare del passato? La società socialista ha garantito due cose, che vanno salvate: indipendenza economica e Stato sociale. In questo paese per le donne non si è neppure mai posto il problema se lavorare o no, e i servizi sono gratuiti. Vanno elevati i salari, questo sì, perché le donne sono concentrate in alcuni settori dove la retribuzione è molto più bassa rispetto ai livelli maschili. Abbiamo anche bisogno di una rappresentanza di donne più composta, soprattutto agli alti livelli dell'economia, della politica, della cultura. E vogliamo assolutamente mantenere la contraccettione gratuita e la possibilità d'interrompere liberamente la gravidanza, a carico dello Stato.

Ma l'integrazione economica con l'Ovest rimetterà tutto in discussione. La modernizzazione dell'economia farà diminuire i posti di lavoro nei settori «deboli», dove sono le donne. E i costi dei servizi, calcolati in termini di economia di mercato, diventeranno esorbitanti. Come vi state attrezzando a fronteggiare questi problemi? L'Unione delle donne indipendenti si è formata nell'autunno scorso, e ha espresso un ministro nel governo Modrow, proprio per questo. Noi non crediamo all'argomento degli alti costi sociali: perché le donne lavorano, producono, e questi costi se li pagano. Il problema è semmai quello di non rimanere l'elemento debole, quali-

L'unificazione avrà conseguenze economiche e sociali immediate. Si teme di veder lievitare prezzi, affitti, costi dei servizi. Sarà difficile mantenere il pane a 250 lire al chilo, il biglietto del metrò a 50, il giornale a 30, la mensa scolastica a 3.000 lire al mese, un kilowatt di energia elettrica a meno di 3 lire. Il peso

maggiore dei costi dell'integrazione cadrà come sempre sulle spalle delle donne? Ne parliamo con Tatiane Boehm, ministra del governo Modrow, ed esponente della lista rosa-verde, che raccoglie femministe indipendenti e donne protestanti che si presentano alle elezioni con i Grunen della Germania Est.



DALLA NOSTRA INVIATA ANNAMARIA QUADAGNI non è demagogia, ed è stato causa dello smantellamento dello Stato sociale in Occidente... I nostri problemi sono diversi. E comunque, se la Germania Ovest vorrà fare un piano Marshall sarà ben accetto. Inoltre prevediamo che ci saranno investimenti, dunque maggiori profitti. Va anche considerato che, se lo Stato centrale ha de-

bilito, le amministrazioni regionali e locali sono in attivo. C'è un problema di redistribuzione dei costi e di decentramento della gestione: vanno incoraggiate le iniziative di solidarietà sociale e quelle dei comuni. Tutto questo verrà definito nella Carta sociale con la quale la Rdt si presenterà al tavolo delle trattative con Bonn.

re dall'altra Germania, e che cosa vi spaventa? Vogliamo evitare la disoccupazione, evitare che le donne - soprattutto le più anziane - assumano il ruolo di quelle che pagano i costi. Vogliamo mantenere un buon livello di educazione per i bambini e l'assistenza alle madri. Migliorando la qualità del lavoro, e riducendone i tempi: questo ci piace dell'Ovest. Qui le donne sono troppo stanche per godersi il poco tempo libero che hanno. Ma dell'altra Germania non ci piacciono il consumismo e la mancanza di solidarietà, la competizione sfrenata. Non ci piacerebbe affatto che l'unificazione ci trasformasse nella Sicilia della Germania.

Considera seria una possibile richiesta di revisione restrittiva della legge sull'aborto? La Democrazia cristiana darà battaglia certamente, ha già cominciato. E sulla stampa dell'Ovest sono già uscite interviste di medici della Rdt contro la libera decisione della donna in caso d'aborto. Quarant'anni di pseudosocialismo hanno scalfito ben poco la mentalità patriarcale.

Mal sentito usare questa parola, che suppone categorie di pensiero femministe, da un ministro in un paese dell'Est. In che cosa crede sarà diverso il vostro femminismo? L'indipendenza economica ci ha dato una certa sicurezza, non abbiamo solo deficit da recuperare, abbiamo anche qualche punto a favore. Per questo, forse, il nostro femminismo sarà meno estremista e radicale di quello dell'Ovest. Dico forse perché ho in mente l'indifferenza che circondava il mio discorso sul problema della rappresentanza femminile, in questo Parlamento tutto preso dal gioco della democrazia. La mentalità patriarcale è così radicata che probabilmente la radicalizzazione sarà inevitabile anche qui...

Perché dice che il Parlamento gioca? Perché per ora è fatto dagli stessi di prima, che si improvvisano innovatori.

Avete proposto misure cautelative, quote di rappresentanza, per garantirvi la presenza di un certo numero di donne alle prossime elezioni? Lo abbiamo chiesto ma non ha funzionato, il mio appello per le donne in Parlamento è stato interrotto, la nuova legge elettorale non prevede quote di rappresentanza.

## Il programma del partito delle donne

BERLINO. La lista verde-rosa, Grune und Frauen, delle donne indipendenti e dei verdi, nasce da affinità ecologiche e da un appartenimento imposto dalla legge elettorale, che consente alle associazioni di presentarsi solo in questa forma. Il programma presentato dalle donne si pronuncia per un'unificazione «cauta», in un quadro di progressiva demilitarizzazione della Germania in vista del superamento dei blocchi. Le donne sono contro l'ingresso nella Nato e pensano a una federazione di Stati tedeschi con una costituzione comune, che lasci a ciascuno la sua sovranità interna. Contrarie al servizio militare per le donne, vorrebbero progressivamente abolirlo anche per gli uomini. Le donne parlano di una riforma democratica ed ecologica dell'economia. Sul versante ambientalista si pongono essenzialmente due obiettivi: la riduzione del consumo energetico e la rinuncia al nucleare; la riorganizzazione ecologica dell'agricoltura. Per riforma democratica dell'economia si intende un processo di integrazione nel mercato, controllato dai cittadini attraverso i sindacati. Si considerano immuncibili alcune premesse che sono: il diritto al lavoro e all'indipendenza economica garantito a ciascuno, la tutela della maternità, la parità effettiva tra i sessi nei salari e nelle carriere. L'introduzione progressiva dell'orario flessibile di 35 ore. Sul piano delle politiche sociali si insiste sull'assistenza sanitaria e i servizi sociali gratuiti, sul mantenimento del prezzo degli affitti, sulla tutela delle categorie deboli (anziani, bambini, handicappati), sulla gratuità della contraccettione e il diritto all'autodeterminazione della donna in caso di aborto. In politica, si chiede l'istituzione di un ministero per la parità che controlli dal punto di vista delle donne lo stato giuridico e istituzionale del paese e proponga nuove leggi. Tra i punti del programma, alcuni non mancheranno di suscitare scalpore. Si chiede la revisione del codice penale in fatto di violenza sessuale, in particolare sollevando la questione della punibilità della violenza in famiglia. Si propone il riconoscimento sociale e civile delle coppie omosessuali. Si avanzano anche proposte di sostegno alle iniziative economiche delle donne: imprenditrici, libere professioniste. E incentivi per iniziative di solidarietà, come case rifugio per le donne picchiate e servizi di sostegno psicologico alle vittime della violenza sessuale. L'Unione donne indipendenti ci prega di far sapere che chi volesse sostenere concretamente le loro iniziative può farlo, inviando contributi a: Unabhangigen Frauenverband (U F V), Spendenkontonummer Giro 111000 7082, Sparkasse der Stadt Berlin-West, Bankleitzahl 100 500 00.

# Ambiguità, silenzio, dolore... Intellettuali a nudo

BERLINO. Un mondo tramonta lungo la linea tracciata dal muro, mentre alla porta di Brandeburgo i bambini scappellano senza tregua schegge del «mostro», da vendere ai passanti per ricordo. Eppure, il passato non può essere sepolto in tutta fretta, con la maschera di Honecker, ora che finalmente può essere pensato in pubblico. Ma pensare è fatica, e soprattutto dolore. «Solo ora che ci sentiamo un po' fuori dagli infiniti adattamenti che ognuno ha dovuto praticare, ci assale questa domanda: come abbiamo potuto sopportare? Ora pretendo il diritto di riflettere, il tempo per farlo», dice Anna Mudry, 55 anni, giornalista e scrittrice che ha tradotto in tedesco l'opera di Galileo. La parola chiave dello stato d'animo del momento, per Anna, è ambivalenza. Me la spiega così: «La democrazia sembra un sogno, un sogno che rende allegri. Adesso parlo senza chiedermi: dov'è il microfono? Provi a immaginare un servizio di sicurezza, organizzato con efficienza prussiana con 80mila impiegati, 100mila collaboratori e un numero incalcolabile di delinquenti. È più di quanto avevamo supposto. Ecco, questa gente adesso è comprensibilmente preoccupata. Gli intellettuali, d'altra parte, sono pieni di malinconia. Che cosa vi tormenta? «Dovremmo avere il coraggio di dire: sì, è vero, anche noi siamo stati coinvolti, in qualche modo partecipi dei privilegi che il vecchio regime ci offriva. In tempi di repressione abbiamo avuto i nostri rifugi. Il popolo non li aveva. E tutti abbiamo obbedito: lo hanno fatto gli insegnanti, gli architetti che sventravano le vecchie città... E anch'io, che pure ero critica, ho obbedito... Forse il primo passo da fare è proprio questo, smetterla con le generalizzazioni: erano loro che avevano vent'anni sempre pronte, capaci di ri-

spondere a tutto. Ora bisogna avere il coraggio di dire io, ricominciare dalla propria storia». Padri e figlie. Anna Mudry è stata giornalista alla Berliner Zeitung, fino al 1974. «Finché ho potuto accontentarmi di un po' di verità - dice - Quando ho capito che un po' di verità non esiste me ne sono andata: meglio tagliare pietre, ho pensato. Come giornalista nessuno mi ha più voluta, cominciai con le traduzioni, con modestia. Sono anche riuscita ad andare in Italia. Scrisi un libro sui giovani. Un capitolo del libro era sul Pci, la Mudry accettò di tagliarlo, per poter pubblicare. «I comunisti italiani avevo potuto frequentarli fin da ragazza: la tolleranza ideologica l'ho imparata da loro», ricorda. Ma fu chiaro che la censura era insormontabile. «Forse avrei potuto esprimermi traducendo grandi figure del passato», conclude. Ecco perché Galileo. «Per ritrovarlo dovetti scavare sotto quello di Brecht. Avrei potuto fare il ritratto trionfante di un vincitore, l'uomo al quale la storia aveva dato ragione. Un'edizione così, qui avrebbe avuto successo. Invece cercai l'intellettuale con i suoi conflitti: il bisogno di verità, lo scontro con le istituzioni più forti di lui. L'uomo che testardamente ripete: eppur si muove. E quello esposto alla minaccia dell'Inquisizione, con il suo disperato «mi stanno chiudendo la bocca»... Ho ripensato così i processi staliniani. Con Galileo ho guadagnato meno di una dattilografa, ma so vivere modestamente...». È lucida Anna Mudry. A un certo punto ho l'impressione che il peso del passato si faccia insopportabile. Lei lo guarda come una figlia che ripensa il padre. Nata in Polonia nel '35, Anna ha sofferto i crimini nazisti, soprattutto quelli contro gli ebrei, «come se anch'io fossi responsabile». E rammenta: «Siamo rimasti senza padre, perché i nostri si erano macchiali

del fascismo, e ci sentivamo moralmente responsabili delle loro colpe. Questo peso ci ha piegato la schiena. Ha fatto di noi bambini che mai sarebbero diventati adulti. Siamo sempre rimasti piccoli davanti ai grandi ideali propugnati dai nostri nuovi padri, che ci offrivano un'altra visione del mondo, una via di salvezza. Pieni di gratitudine abbiamo seguito i loro consigli che ci avrebbero purificato. Come eravamo indifesi! Avevo già trent'anni quando ho pensato per la prima volta che in fondo mio padre era solo un soldato tedesco, forse anche lui una vittima». Chi sono i «nuovi padri», Anna? «Il partito, certo. E penso alle quattro teste dell'icona riprodotta su tutti i nostri libri di scuola: Marx, Engels, Lenin e Stalin». La torre rossa affonda. Le intellettuali si mettono a nudo, parlano di sentimenti senza reticenze. Complicità, ambivalenza, conflitti, rabbie, paure, dopo i giorni dell'entusiasmo davanti al crollo del muro. In un brutto palazzo di periferia, Helga Koenisdorf ci apre la porta della sua casa arredata con cura, piena di libri e carte geografiche. Cinquantadue anni, matematica dell'Accademia delle scienze, elzevirista del Neues Deutschland e scrittrice di grido (una raccolta di suoi racconti, Bolero, è pubblicata anche in Italia da e/o), Koenisdorf è una sorta di Patricia Highsmith della letteratura dell'Est. I suoi racconti sono perfidi e graffianti, pieni di sarcasmo e humour nero. Perciò non è così sorprendente che ci accolga con questa staffilata: «Non vorrei essere offensiva, ma qui si consuma un'agonia e da lontano vedo arrivare uccellini neri, con la macchina fotografica».

La questione è di punti di vista. Perché certo qualcosa sta morendo in Germania orientale; ma qualcosa altro sta per nascere, per fortuna: se proprio dobbiamo immaginarci uccellini, ci piacerebbe essere cicogne. Koenisdorf non batte ciglio, poi espone la sua visione delle cose: «Abbiamo avuto una rivoluzione senza sangue in un punto strategico assai delicato, e questo è certo molto positivo. In autunno siamo stati il popolo più libero del mondo - dice - Ma io sono triste lo stesso, perché vedo la fine di un sistema di valori. Eravamo arrivati a tal punto che l'unico sbocco poteva essere la gigantesca operazione repressiva che si diceva si stesse preparando. Perciò è andata bene, certo, anche se quello che vedo non mi piace affatto».

Koenisdorf, che definisce il suo passato politico di «opposizione interna» alla Sed, elenca implacabile ciò che detesta: i voltgabanna e il nuovo arrivismo, contrapposto all'egualitarismo di un tempo, le gazzette e le «letture triviali» in arrivo dall'Ovest... «I libri qui andavano a ruba, la gente cercava in ogni riga significati nascosti che forse non c'erano. Ma leggeva, ora si accontenterà dei giornali. E la letteratura dovrà vendersi con l'editoria industriale. Acquistaremo libertà, nessun popolo può stare rinchiuso, ma ne perderemo altre che avevamo...». È consapevole d'essere contro corrente. Una sua poesia, scritta un anno fa, sembra profetizzare quel che ora lei vede. Una torre rossa che si piega e sprofonda nell'acqua. Cosa la spaventa del futuro? «Nulla - risponde - sono malata e non vivrò a lungo, le paure le ho già avute tutte. Vivere è maledettamente importante, sa? Sono triste e basta. Qualcuno in questi giorni ha detto: la gente di qui parla a voce bassa; quella di là parla in modo chiassoso e artefatto. È questa differenza, questa mentalità diversa che non vorrei si perdesse... Ma guai se

gli intellettuali si tirano indietro disprezzando il popolo, perché ora la gente non ci ama, non sopporta questi stati d'animo, ci rimprovera i privilegi di un tempo... Se il popolo urla vuol dire che ne ha bisogno». Le donne dei racconti di Helga Koenisdorf sono emancipate, forti e sole. Hanno alle spalle i matrimoni falliti, famiglie sbriciolate e ricomposte più volte, si danno senza piacere a uomini senza valore, egoisti e mediocri. Donne indipendenti e ferite. Perché le racconta così? Lei prova qualche fastidio, sente sminuito «a tema» il suo lavoro: ha scritto molto sul mondo della scienza e ora lavora a una storia d'amore omosessuale, tra uomini. Detesta discorsi sulle femminile in letteratura. Solo, si abbandona all'amaro di una constatazione: «Per una donna è più facile stare da sola. E forse ci raccontiamo fuori perché desideriamo darci protezione...». Vuol dire che sono immagini di rassicurazione? «Anche gli uomini spesso si raccontano forti, ma non lo sono», taglia corto lei, che in calce alle sue spregiudicate storie ha scritto una dedica che suona più o meno così: al mio amore che ogni giorno muore e che io ricreo sempre, di nuovo. Il silenzio di Christa. Clima di trapasso. E per gli intellettuali perdita secca di ruolo, paura dell'assimilazione nel grande fiume della cultura tedesca. «Erano quelli che potevano dire verità proibite, che tutti volevano carpire, in modo nascosto. Ora che possono parlare apertamente nessuno li ascolta più...», osserva Helga Thron, quarantacinque anni, lettrice dell'importante Aufbau Verlag, la casa editrice che pubblica i libri di Christa Wolf e Christof Hein, per citare solo i nomi più prestigiosi e conosciuti all'estero. «Ora gli scrittori sono in contropiede; sorpresi dalla spinta al consumo strena-

to e all'unificazione a tutti i costi che vuole la gente; - continua - feriti dall'astio che li circonda e che purtroppo non è cosa nuova nella storia tedesca: guardati con sospetto... Del resto, cosa vuole, stiamo vivendo un momento paragonabile al 1945. Una rottura storica che segnerà ogni vita, in un modo o nell'altro. E molti temono di vedersi gettare in un mondo competitivo che non ci lascerà più il tempo di guardarci dentro...»

Iperforia dell'interiorità che ha scavato coscienza dolenti, in contesti grigi e ostili dove l'unica salvezza era cercarsi dentro. Una condizione esistenziale generalizzata, che ha molto del modo «femminile» di stare al mondo. Ma certamente non c'è solo questo: mestiere dell'intellettuale è produrre pensiero critico, e questo «rompe», non sempre rende popolari. Forse a questo si deve il silenzio attuale di alcune figure che hanno rappresentato la coscienza di questo paese. E tra queste quelle di una delle donne più interessanti dell'Europa contemporanea: Christa Wolf. «Probabilmente la Wolf, ma anche Hein, e gli scrittori più importanti di quella generazione, si concentreranno sul passato e ci racconteranno di questo quarantennio. Come ha fatto Boll alla caduta del fascismo. Sarà la nuova generazione a raccogliere la sfida dell'impegno presente», prevede la signora Thron. Per lei è qui che va cercata la nuova letteratura di «genere», è così che considera la scrittura femminile. E suggerisce un nuovo nome della scudera Aufbau Verlag, Gabriele Kachold, trentaseienne scrittrice d'avanguardia della Turingia, con il suo «Senza redini». Gaby è stata in carcere per ragioni politiche e si definisce esplicitamente femminista. Il suo è un libro sulla violenza maschile. Sono queste oggi le nuove intellettuali militanti.

**Intervista**

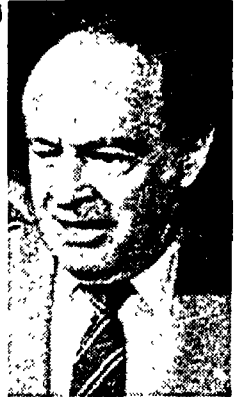
a Colin Firth e Meg Tilly, protagonisti di «Valmont» il nuovo film di Milos Forman tratto da «Le relazioni pericolose» di de Laclos

**Ritorna**

«Droga che fare» la trasmissione di Raiuno dedicata ai problemi dei tossicodipendenti con una linea telefonica a disposizione degli utenti

**Vedi retro**

**Bob Hope rifiuta i suoi terreni ai verdi**



I verdi americani sono in lite con Bob Hope (nella foto). Il grande comico, ora ottantaseienne, che pure è stato generoso (ilantropo in diverse occasioni, è recentemente venuto in disaccordo con le associazioni ecologiste. L'attore possiede infatti tremila ettari di splendide montagne a ridosso della costiera di Santa Monica, una zona ricchissima di puma, gatti selvatici ed altre specie di animali in pericolo che i gruppi per la protezione dell'ambiente vorrebbero trasformare in un parco nazionale. Hope ha invece dichiarato di voler vendere i suoi terreni a imprenditori edili che progettano di costruirvi più di mille villette residenziali, con tanto di campi di golf, non a caso lo sport preferito dell'attore.

**Undici ore di sciopero per i dipendenti dell'Agis**

**A Milano una tre giorni di musica e natura**

**Le registre della perestrojka agli Incontri di Firenze**

**Dori Ghezzi lascia per sempre la canzone**

**Cinema: la Pathé di Parretti acquista la Mgm-Ua?**

I dipendenti dell'Agis hanno effettuato ieri tre ore di sciopero e ne hanno preannunciate altre otto da effettuarsi durante il mese di marzo. La protesta, a cui si legge in un comunicato, è rivolta contro l'atteggiamento chiuso e anacronistico della presidenza e della segreteria generale dell'Agis che continuano ad applicare un regolamento del personale deciso unilateralmente. I dipendenti rivendicano invece un contratto di lavoro e rimarcano il fatto che l'Agis si rifiuti di incontrare i sindacati Cgil, Cisl e Uil.

Tre giorni dedicati al complesso rapporto fra musica e natura: questo, in sintesi, l'intento di «Musica & Natura», il festival organizzato a Milano dalla rivista *Hi Folks* con la collaborazione del Comune di Milano, dell'azienda elettrica municipale e della Polygram. La manifestazione si terrà al Teatro di Porta Romana e ospiterà artisti italiani e stranieri. Stasera si esibiranno Fiorenza Terenzi, Barbara Higbee e Wim Mertens, mentre per i prossimi giorni sono attesi, tra gli altri, Walter Mailli, il Free Hot Lunch e Montreux Band. Partner privilegiato dell'iniziativa sarà Greenpeace, cui verrà destinata una parte dell'incasso.

È dedicata alla perestrojka la dodicesima edizione degli «Incontri di cinema e donne» che si svolge a Firenze da oggi al 13 marzo. Intitolata *Est, Est, Est*, la rassegna comprende decine di titoli, tutti inediti in Italia, fra cui *Appuntamento rubato* di Leda Lajus, *La sindrome ostensiva* di Kira Muratova e *Abbrigo* di Elena Nikolaeva. Il festival presenterà anche la migliore produzione femminile degli ultimi due anni ancora senza distribuzione. Nell'ambito della manifestazione, lunedì 12, sarà ospitata una tavola rotonda dal tema «Donne e cultura nell'età della perestrojka», con la partecipazione di studiosse, autrici e personalità della cultura.

Con il concerto del 1° marzo scorso, tenuto al Teatro Hoffer di Madonna di Campiglio, Dori Ghezzi ha deciso di lasciare il mondo della canzone. La cantante, che aveva iniziato giovanissima la carriera, ha affermato di voler tornare alla serenità della sua casa in Sardegna e di volersi dedicare completamente a suo marito Fabrizio De André e ai suoi figli. Ma ha anche lanciato un pesante attacco nei confronti del mercato discografico, sulla scia di quello dello scorso anno con le polemiche contro Sanremo. Il suo ultimo lp, uscito lo scorso inverno, si intitola *Il cuore delle donne*.

Secondo notizie arrivate ieri da Los Angeles, la Pathé Communications del finanziere italiano Giancarlo Parretti si sarebbe accordata con il produttore Kirk Kerkorian per rilevare la Metro-Goldwyn-Mayer/United Artists, a un prezzo stimato intorno al miliardo di dollari. L'offerta pubblica d'acquisto dovrebbe essere lanciata entro cinque giorni. Da Los Angeles nessuna conferma, in attesa che il consiglio d'amministrazione della Pathé (runitosi ieri) rilasci una dichiarazione ufficiale. Intanto si registra una protesta della Warner, che sostiene di avere un'opzione sul pacchetto Mgm-Ua.

STEFANIA CHINZARI

**CULTURA e SPETTACOLI**

# Gli orizzonti antagonisti

Nella sua rubrica «Ieri e domani» sotto il titolo *Lo sguardo oltre la siepe* (l'Unità) del 28 febbraio) Giovanni Berlinguer mi chiama in causa simultaneamente come «sostenitore dell'orizzonte comunista» e come studioso di Leopardi. Termine di confronto, e punto di attacco, è l'idillio *L'infinito* (nella sua prima parte) che diventa simbolico di un discorso più vasto e attuale, sostanzialmente politico. Alfero la garbata provocazione. Il fatto, però, è che Giovanni Berlinguer si basa su una lettura del testo di Leopardi che è sì quella più corrente, ma è sbagliata (credo di averlo dimostrato altrove). Egli sottolinea che l'io narrante dell'idillio, cioè il poeta, sta dietro la siepe, «vedendo e mirando». E commenta: «È noto che alzandosi in piedi (lui allora, noi adesso) si vede più lontano. Invece è qui che i conti non tornano. L'eccezionalità del tentativo descritto da Leopardi consiste proprio nel fatto che se si fosse alzato in piedi, guardando oltre la siepe (cioè al di sopra di essa) non avrebbe visto di più ma di meno, non avrebbe visto «più lontano», ma «più vicino». Soprattutto avrebbe visto, comunque, qualcosa di reale, un paesaggio reale. Ma per far questo egli non aveva bisogno di alzarsi, bastava che girasse il capo verso dove la siepe non chiudeva più «l'ultimo orizzonte» che essa ostacola solo in parte, anche se è «lanta parte». Al contrario Leopardi concentra lo sguardo, e con esso la mente, proprio dove c'è l'ostacolo, volontariamente guidando l'immaginazione («io nel pensier mi fingo») per compiere un astratto, direi scientifico, esperimento mentale, che consiste nello sforzo di raffigurarsi intuitivamente lo spazio infinito, di cui gli «interminati spazi» sono parti successive. Questo spazio è lo spazio assoluto, puro recipiente, di per sé vuoto e senza confini, di ogni realtà cosmica; in altre parole è lo spazio newtoniano, su cui anche Kant tanto si arovelò epistemologicamente (Leopardi non lo sapeva). L'astuzia del poeta (i poeti sono astuti, specie i grandi) consiste nel non dirci se e fino a qual punto il tentativo sia andato avanti, ci fa sapere invece che l'esperimento gli ha fatto spavento e che egli, il soggetto esistenziale, se ne è ritratto appena in tempo, prima di esserne del tutto travolto («ove per poco il cor non si spaura»). Per passare poi ad altre esperienze che qui non ci riguardano. Mi basta far notare che a Leopardi interessava rendere il senso pauroso dell'abisso nella figura della immensità spaziale (l'abisso dei cieli, biblico). Del resto, la sua esperienza conclude col misico, esaltico e non più impaurito («il naufragar m'è dolce») approfondendo in un altro abisso, quello del mare-infinito. Dunque, almeno in quella lirica, di «orizzonti» non gli importava

**Capitalismo e comunismo sono oggi le uniche prospettive possibili anche se le intuizioni di Gorbaciov potrebbero portarci oltre**

CESARE LUPORINI



Un disegno di Valeriano Trubbiani dedicato a Giacomo Leopardi

ché si accetti che il fatto economico (ovvero, l'economica tout court) conti ancora qualcosa nelle società umane (sia inteso come «base» o «dimensione» o «sistema» ecc.). Per quanto radicale, quella opposizione è tuttavia relativa, in quanto «storicamente determinata» (per usare un'espressione cara a Galvano della Volpe, ingiustamente troppo dimenticato dai suoi stessi scolari). Voglio dire: può darsi che domani si presenti un orizzonte altro che li superi ambedue. Nessuno di noi, credo, vuol mettere le «brache al mondo». La gorbacioviana «interdipendenza» dei destini dei popoli in questo travagliatissimo mondo (una intuizione semplicissima, e per questo grande) può darsi che domani ce lo faccia scoprire. Ma per ora ciò non è ancora accaduto: il «nuovo modo di pensare» per ora sembra proporre solo un «positivo» o «compromesso» storico, o qualcosa del genere, che resta affidato (soprattutto) alla buona volontà (se ci sarà da entrambe le parti) delle massime potenze. Questo dunque il carattere concettuale della parola «orizzonte»: una linea apparente che per lo più si assume al presente (come noi facciamo), una curva che può chiudersi (o non chiudersi) in un cerchio, entro cui si colloca, comun-

quando tante compagnie e compagni parlano del «qui e ora»: giusta e concreta esigenza purché non ricada in se stessa, nell'immediatismo innalzato a fine, inconsapevolmente; e allora è un avvertimento attivistico (o pseudoattivistico). La radice filosofica (quante idee di origine filosofica sono passate nel linguaggio comune; e Gramsci già lo additava) è - guarda caso - di Heidegger che al principio degli anni Trenta diceva: «Wir fragen hier, jetzt, für uns» (Interrogiamo qui, ora, per noi), e allora ne fui affascinato. Poi mi accorsi che non bastava, e scoprii Marx.

La metafora-concetto dell'orizzonte ha vantaggi pratici, a mio parere, di notevoli conseguenze. Infatti gli orizzonti possono essere molti con al centro soggettività diverse (che possono dividere perfino un singolo individuo). Non c'è solo l'opposizione anzidetta capitalismo-comunismo, che appartiene a un medesimo taglio mentale. Oggi è venuta in grande rilievo (ed è un progresso anche logico) l'autonomia della diversità o, come si dice, della differenza. (Qui non sto a sottolineare: bisognerebbe forse reintrodurre il concetto dell'eterogeneo). Per esempio, mi sembra indubitabile che c'è ormai un orizzonte del femminile (la differenza sessuale, problematizzata come conflittualità e reciproca parzialità). Forse si può ancora parlare di un orizzonte cristiano (e così via, per le altre grandi religioni). Ove gli orizzonti, almeno quelli che si presentano (provisionalmente) come ultimi, possono essere lontani e incomunicanti fra loro, ma possono anche parzialmente incontrarsi, sovrapporsi, avere «intersezioni» (come si dice in teoria degli insiem). Ogni gruppo persegue autonomamente le proprie finalità, mosso dai propri valori, ma si stabiliscono in questo caso aree comuni di azione, e comunicazione di valori e contenuti anche di grande portata e incisività, il che significa, in concreto e nella pratica, un nuovo tipo di alleanze sociali e politiche. Questo ha oggi, a mio parere, un'importanza decisiva. Si avrovescia cioè il modo in cui finora si sono concepiti i cosiddetti «processi unitari». Che si legittimava, teoricamente, con l'idea gramsciana di «blocco storico» (sociale-politico, o di struttura-sovrastuttura). Il proposito (strategico) era di erodere e scompaginare il blocco storico avversario (borghese) con la costruzione (almeno implicitamente centralizzata), attraverso le lotte, di un blocco storico nuovo, opposto, attorno alla classe operaia, al suo partito, ai suoi alleati ecc. Credo che questa idea non funzioni più, nella nuova complessità in cui ci muoviamo, e che dobbiamo assumere, di continuo aggiornandone la conoscenza e l'a-

nalisi. Il «blocco storico» se c'è (come credo) è da una parte sola, quella avversaria (il rapporto si rivela asimmetrico). Ciò che dobbiamo opporgli, nella lotta e nella progettualità di governo, è un modo attivo di alleanze con classi autonome tutti i soggetti (collettivi, ma anche individuali), che li attraversa senza mortificarli, ma anzi esaltandoli nella reciproca collaborazione, e dalle cui «intersezioni» nasce, nel dato momento storico, la definizione di un comune «programma fondamentale».

Sforzarsi di pensare con qualche rigore l'idea di orizzonte - nella fattispecie l'orizzonte del comunismo, che si presenta così al confronto come non esclusivistico, pur nella ricerca di un proprio contenuto globale - è solo una precondizione, solo un primo passo. (Ma guai se lo si fa in modo incerto o ambiguo). Si tratta poi subito di vedere a quali bisogni attuali, e di chi, esso vada incontro e quali disagi, inquietudini e contraddizioni porti allo scoperto (cioè alla coscienza possibile). Qui si collocano indubbiamente quelle «ragioni» della «materialità» di cui scrive Valentino Parlato. Ma anche altre che sono maturate nella pieghe, ai margini, o, viceversa, nel cuore stesso della società complessa (come le nuove problematiche del lavoro, dell'alienazione, del rapporto con le rivoluzionarie tecnologie, dell'informazione-comunicazione). Tutte cose non utopiche, alcune evidenti come termini di lotta ed esigenza di controllo sociale, altre da snidarsi dai loro camuffamenti ideologici i quali si valgono dei grandi mezzi di penetrazione che tutti sappiamo. L'importante però è non fermarsi al solo «smascheramento», ma trovare i modi di aggregazione dei soggetti interessati alla modifica dell'esistente e dei suoi andamenti anche più generali. Il che richiede l'analisi del modo di produzione capitalistico, nelle sue forme presenti e nelle sue ricadute attuali sull'intera specie umana.

Ove Marx ci occorre e insieme non basta più. Ma per integrare e anche correggerne la lezione non tramontata, non mancano oggi elementi di conoscenza nuovi e fondamentali, specie relativi al rapporto fra uomo e natura. Oggi sappiamo che la natura, che non sta mai ferma, vince sempre, in definitiva; e che la famosa «lotta» con essa è un'impostazione da abbandonare, nella forma in cui per alcuni secoli ha improntato l'energico Occidente nella sua espansione mondiale, per l'appunto capitalistica. Nell'orizzonte del comunismo moderno non possiamo inscrivere la spartizione della nostra specie... Se si è ancora in tempo. Comunque i problemi da affrontare non mancano, sia in sede teorica, sia in sede pratica. Buon lavoro, a chi è seriamente disponibile.

Un'enciclopedia per stare al passo con la storia

# Mason, storico spregiudicato del Terzo Reich

È stato lo storico sociale del Terzo Reich, uno studioso originale e coraggioso che introdusse in Europa occidentale il dibattito storiografico della Repubblica democratica tedesca. Tim Mason, morto nei giorni scorsi in circostanze drammatiche, si era dedicato negli ultimi tempi all'analisi della politica del fascismo nei confronti della classe operaia per cogliervi le radici del dissenso, ma anche dell'assenso.

GUSTAVO CORNI

Nei giorni scorsi è tragicamente scomparso a Roma Tim Mason, uno dei più significativi studiosi di storia tedesca contemporanea a livello internazionale, e una delle più interessanti figure di ricercatore nell'area della sinistra europea. Forse il suo nome non è noto al grande pubblico, a causa anche della sua estrema ritrosia ad esibirsi sugli allet-

«classico» con storici della Repubblica democratica tedesca, in un'epoca nella quale la storiografia di quest'ultimo paese era praticamente ignorata a Occidente. Dimostrando quello spregiudicato coraggio, che lo avrebbe contraddistinto nella carriera scientifica, Mason dette qui una svolta a mio parere decisiva agli studi sul nazionalsocialismo in quanto abbandonò il terreno fino a quel momento consueto degli studi limitati ai vertici, politici ed economici. Il suo nuovo approccio si proponeva di mettere in relazione funzionale l'evoltersi complessivo del regime nazionalsocialista con le dinamiche strutturali della società. Ne è scaturita una forma a mio avviso molto feconda di storia sociale, mai disgiunta però da attenzione per gli aspetti ideologici, politici ed istituzionali.

In una prima fase, appunto nel succitato dibattito svolto nel 1966/67 sulle pagine della rivista berlinese *Das Argument*, Mason elaborò il concetto di «primato della politica» in quanto contrapposto al «primato della politica», in quanto contrapposto al «primato dell'economia» ipotizzato dalla storiografia comunista ortodossa. A suo avviso il regime sarebbe caratterizzato da una peculiare indipendenza del potere politico rispetto agli interessi delle classi economicamente dominanti. In questa sede Mason mostra di cogliere con grande acutezza i limiti dell'impostazione marxista ortodossa, pur ribadendo la validità del metodo marxiano, applicato con la flessibilità ed attenzione pragmatica caratteristiche della scuola di storici marxisti inglesi, che ha prodotto nomi noti al pubblico italia-

no, come Hill, Hobswam e Thompson. Una seconda tappa del percorso scientifico di Mason lo portò a fare i conti con un altro problema cruciale: le origini della guerra. Opponendosi al metodo della storia diplomatica, Mason propose di analizzare la genesi del conflitto a partire dalle contraddizioni strutturali dell'economia e della società tedesca. Egli individuò una profonda crisi fra sfera politica e sfera economica nel 1938/39, crisi tale da provocare una sorta di «luga in avanti» del regime. La guerra sarebbe da vedersi quindi come il tentativo di Hitler e dei dirigenti nazionalsocialisti di spostare verso l'esterno le tensioni interne. Una terza fase coincide con la pubblicazione dell'imponente documentazione sulla politica sociale del Terzo Reich (edizione tedesca del 1975), preceduta da un'introduzione così ampia e articolata da essere successivamente pubblicata come libro autonomo. Di quest'ultima esiste anche una traduzione italiana, edita da De Donato, nel 1980, con il titolo: *La politica sociale del Terzo Reich*. Qui Mason, confermando il fecondo superamento della storiografia politica già indicato nei primi studi, studiava la dialettica fra Stato nazista e classe operaia, ponendo al centro della sua attenzione la questione del consenso. Anche in questo caso Mason faceva i conti con spregiudicatezza con la visione ortodossa, secondo la quale la classe operaia sarebbe rimasta «pura» rispetto alle lusinghe demagogiche del Terzo Reich. Egli sottolineava invece l'incidenza dei fattori strutturali (carezza di manodopera nella

fase di narmo accelerato), che davano alla classe operaia alcuni strumenti di contrattazione con il regime. La categoria di consenso usciva in tal modo sfaccettata ed articolata dalla stringente analisi di Mason, come sempre saldamente ancorata dalla conoscenza delle fonti d'archivio. Una quarta fase, purtroppo rimasta incompiuta, avrebbe visto Mason dedicarsi allo studio della politica del fascismo italiano nei confronti della classe operaia, per cogliervi le radici sociali del dissenso, ma anche del consenso. Con Tim Mason scomparire un colto studioso di storia contemporanea, un ricercatore aperto a tutte le innovazioni di metodo, un propositore di interpretazioni sconvolgenti dello status quo storiografico, un intellettuale della sinistra europea, un amico.

Ritorna il settimanale di Raiuno sui problemi della tossicodipendenza

Dieci telefoni contro la droga



Boris Eltsin

RAITRE ore 23.15

Eltsin tra cinema ed elegia

Appuntamento da non perdere, a Fuori orario (Raitre, ore 23.15 salvo ritardi), per almeno due categorie di spettatori: coloro che sono interessati a ciò che succede in Urss, e coloro che apprezzano il buon cinema. Va in onda Elegia sovietica, un documentario diretto da Aleksandr Sokurov e incentrato in buona parte sulla figura di Boris Eltsin, il leader radicale sovietico che oggi è a Milano per presentare l'edizione italiana del suo libro. «Documentario» è sempre una parola riduttiva per definire il cinema di Aleksandr Sokurov, uno dei più interessanti cineasti della nuova leva sovietica: siberiano, allievo di Tarkovskij (tra l'altro - è una curiosità - di persona gli somiglia moltissimo), attivo da anni presso gli studi Lenfilm di Leningrado, Sokurov ha realizzato anche film narrativi, tra cui una personalissima rievocazione della Madame Bovary di Flaubert. Ma resta soprattutto un autore di «documentari poetici» nella tradizione di Ventov e di Pelesan, in cui il materiale di repertorio si mescola a sequenze di finzione. In Elegia sovietica vedrete momenti della campagna elettorale di Eltsin affiancati ad altre immagini della vita politica sovietica: uno sguardo insolito sulla perestrojka, le sue speranze e le sue contraddizioni.

Droga che fare, senza congiunzioni, punti esclamativi o interrogativi. Tre parole per un titolo asciutto che prelude ad un programma essenziale e obiettivo, una rubrica giornalistica con spiccata fisionomia «di servizio». Ritorna da questa sera, alle 22.45, il viaggio settimanale di Raiuno tra persone, problemi, situazioni legate al mondo delle tossicodipendenze. Conduce in studio Claudio Sorrentino.

DARIO FORMISANO

ROMA. Nel 1981 fu poco più che un esperimento nelle intenzioni dei due autori Piero Badaloni e Mario Malfucci. Poi l'interesse sempre crescente intorno ad uno dei drammi più emblematicamente significativi degli ultimi decenni, giustificò il protrarsi del programma fino al 1984. Adesso Droga che fare, dopo un'intermissione durata molti anni, ritorna su Raiuno in seconda serata. Diciassette puntate, questa volta a cura di Carlo Tagliabue e Claudio Sorrentino, che ne è anche il conduttore insieme con Danila Bonito in trasferta dal Tg1. Non sarà la ripresa pura e semplice della passata esperienza...

«Ci minacciarono... era la strada giusta»

SILVIA GARAMBOIS

Piero Badaloni e Mario Malfucci: erano stati loro, dieci anni fa, ad accendere la prima segreteria telefonica - un vecchio modello usato con un certo impaccio - per raccogliere le testimonianze dal mondo della droga. La voce di Nicoletta Orsmond invitava a lasciare il proprio messaggio, e il primo tu bruciante: «Era una minaccia di morte da parte di uno spacciatore. La prova che avevamo imbroccato la strada giusta», ricorda Badaloni. Ma perché, allora, dopo due edizioni e due «speciali», avete interrotto la programma?

terminato (si spera infatti che il servizio sopravviva alle dicciassette settimane della trasmissione) 10 volontari con esperienza di telefono sociale e reduci da un corso teorico-pratico di specializzazione sull'argomento, possono essere contattati telefonicamente al costo di un solo gettone. Coordinati da due psicologi hanno dinanzi a sé dieci computer all'interno dei quali la Sixtel Olivetti ha immagazzinato tutti i dati oggi disponibili sul fenomeno, compresi quelli di un'indagine recentissima promossa dallo stesso Droga che fare, che ha censito ben 1195 comunità terapeutiche sparse su tutto il territorio nazionale. Col passare dei mesi sarà possibile fare il punto sui contenuti delle telefonate e arricchire la banca dati a disposizione dei telefonisti; quel che può dirsi oggi è che i telefonisti non faranno certamente terapia - tiene a precisare Claudio Sorrentino - né daranno giudizi o consigli espliciti. Limitandosi ad informare di tutte le opportunità a disposizione di chi voglia uscire dal tunnel della droga, nella consapevolezza...

che ogni individuo ha la sua storia particolare e che non esistono rimedi uguali per situazioni differenti. Droga che fare inoltre non sarà l'ennesimo programma sulla tossicodipendenza: «Non si vedranno siringhe né lacci, pur parlando di problemi autentici nella maniera più cruda. Racconteremo storie capaci di favorire l'identificazione e la partecipazione emotiva del pubblico». In ogni puntata si...

racconteranno uno o più casi: di chi ha vissuto il problema della droga e ne è uscito fuori o di chi ne è ancora dentro (ma abbia manifestato comunque una volontà di «guarigione»). O infine di chi, come la famiglia, vive il problema indirettamente. Questa sera i riflettori sono puntati su Agostino ed Ezio in un confronto che avrà anche accenti commoventi: il primo è un ex tossicodipendente completamente...

recuperato che, oggi sposato e padre di due bambini, gestisce un ristorante a Latina, il secondo è un trentasettenne da appena un anno in una comunità con l'intento, deciso ma timoroso, di portare a termine un «programma» di disintossicazione. Alle loro testimonianze in studio (un salotto a forma di profilo umano) si accompagna quella di Maria De Paola, presidente dell'Asad, l'associazione siciliana antidroga.



Le «madrì coraggio» di Napoli durante una manifestazione

di Raiuno, ci chiamò proponendoci il programma. Non doveva essere un'inchiesta, né un dibattito, né un documentario scientifico, ma un filo diretto con la gente, quella che deve fare i conti con il problema. Badaloni e Malfucci si misero in viaggio: allora erano Luigi Ciotti, fondatore del «Gruppo Abele» e don Mario Picchi a condurre le esperienze più avanzate per il recupero dei tossicodipendenti, il «fenomeno San Patrignano» stava per esplodere. «Ricordo ancora quelle chiacchierate notturne con Ciotti, in giro per Torino: è allora che abbiamo capito che dovevamo ribaltare l'ottica, non fare una trasmissione...

di denuncia, ma di servizio, rompere la cultura dell'indifferenza e della rassegnazione, superare l'emotività. Insomma, non lasciare alibi a chi si drogava dando una «cultura della speranza», dimostrando che si può uscire. E gli unici messaggi validi erano proprio i giovani che ce l'avevano fatta. Quali incontri sono rimasti più fermi nella memoria? «Forse quello con Giampaolo Meucci, presidente del Tribunale dei minori a Firenze, che sosteneva che con la droga dobbiamo imparare a convivere. Quanto avesse ragione ce ne siamo accorti negli anni seguenti, soprattutto oggi che la tossicodipendenza non ha più il «gusto del proibito», ma esprime un malessere generale, la mancanza di valori».

Di quelle venti puntate in tv, dei due «speciali» è rimasto un libro (Droga che fare, senza interrogativi - Badaloni e Malfucci) intorno al punto di domanda anche dal titolo del programma - edito dalla Eri nell'83), con prefazione dell'allora presidente della Repubblica Sandro Pertini: «È necessario aver presente una distinzione molto netta tra il crimine e lo spaccio della droga - scriveva Pertini - che va combattuto con decisione, fermezza...

za e senza pietà, e la condizione di chi è irretito ed è caduto vittima degli stupefacenti». L'ultimo prefatore era un «successo» che arrivava dopo quello del pubblico: nonostante la trasmissione andasse in onda intorno a mezzanotte, infatti, era arrivata ad un ascolto di quattro milioni di telespettatori. «Non è stata solo un'esperienza professionale, ma anche umana. Un periodo a cui resto molto legato», conclude Badaloni: «Credo che adesso, dieci anni dopo, sia necessario rivolgersi soprattutto agli educatori, ai genitori. E si, sarei disposto a farlo ancora io...».

RAITRE ore 20.30

VIDEOMUSIC 19.30

Il razzismo raccontato dalle donne

In concerto il rock dei Litfiba

Studenti, garzoni, facchini quasi tutti giovanissimi e aderenti agli ultrà viola. Sono, secondo la magistratura inquirente, i protagonisti del raid razzista di carnevale a Firenze. Ricompare l'inquietante sigla «Ludwig», preme una «brigata Goebbels», a Bari e Napoli i blocchi delle navi canche di immigrati clandestini in attesa di essere sbarcati. È il razzismo, alla luce di questi ultimi, gravissimi episodi di cronaca, al centro della puntata odierna di Samaracanda. E, essendo l'8 marzo, giornata della donna, il programma condotto in studio da Michele Santoro, affronta il problema da un punto di vista femminile, discutendone con alcune lavoratrici immigrate provenienti da differenti paesi extracomunitari. Tra esse anche la conduttrice di NonSoloNero Maria De Luorides Jesus. Da Bologna il secondo lungo servizio della trasmissione è invece dedicato al congresso del Pci cominciato ieri. Anche l'angolo di Linus abitato per quattro settimane da Sergio Staino si è per l'occasione trasferito nel capoluogo emiliano.

Il loro ultimo album è uscito a gennaio pressoché in tutta Europa. S'intitola «Pirata» ed è con un look da corsaro del mare che si presenta un concerto il loro leader storico Piero Pelù. Siamo parlando del gruppo più longevi (e ormai più affermati) della ruspante e multivocalissima scena rock italiana, in concerto questa sera, su Videomusic, alle 19.30. Fiorentini, formati nel 1980, dediti ad un rock «dalla linea dura» e poco inclini al compromesso discografico, i Litfiba si conquistarono subito un loro pubblico ristretto ed affezionato senza però raggiungere una vera e propria popolarità. Convinati allora della difficoltà di essere profeti in patria, il gruppo fiorentino è andato allora a cercarsi il successo nel resto d'Europa. Trovandolo e vedendo di rimbalzo salire di colpo anche le quotazioni nazionali. L'esibizione che Videomusic trasmette nella fascia ora decurtata al consueto Concerto comprende tutti i sei brani inediti contenuti per l'appunto nell'album Pirata, oltre ad alcuni «evergreen» del gruppo.

RAIDUE-RAIUNO

La serata delle mimose cantando e giocando...

Raidue l'ha intitolata La giornata delle mimose: è la programmazione serale per l'8 marzo, un film alle 20.30 - Giulia, di Fred Zinnemann con Jane Fonda e Vanessa Redgrave - seguito da uno special, Buongiorno primavera, omaggio a Marisa Bellasano con un premio a lei intitolato. Alla serata milanese (in onda alle 22.35) partecipano Ornella Vanoni, Rossana Casale, Mia Martini e Ombretta Colli. È questo l'unico appuntamento che fin dal titolo vuole proporsi come omaggio alle donne, ma il richiamo all'8 marzo correrà oggi attraverso l'intera pro-

grammazione delle diverse reti. Su Raiuno, alle 20.30, Pippo Baudo festeggia le dodici «capitane» di Gran Premio, a cui è affidata la strategia delle squadre. Il gruppo è composto da una trasformista, una soprano, una violoncellista, tre showgirl, due cantanti e quattro ballerine: di queste la più giovane è la diciassettenne Shaula Cambuzza della squadra sarda del Corallo. Ospite della puntata sarà invece Michele Placido (si scontreranno, per la cronaca, le squadre della Scala e del Sole e quelle della Torre e dell'Olivio).

Grid of TV program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, and other channels, including times and program titles.

## Promesse Aragozzini fa il tris a Sanremo?

**SANREMO** I galloni di organizzatore delle prossime due edizioni del Festival della canzone italiana Adriano Aragozzini si è avvegnuto guadagnato sul campo. Lo si è compreso abbastanza chiaramente, anche se l'investitura ufficiale deve ancora avvenire, in mattinata alla conferenza stampa tenuta dal sindaco di Sanremo Leo Pippione, dal assessore al turismo Ninetto Suidoni e dallo stesso Aragozzini. Molti elogi per tutti per la Rai, per l'Oai (Organizzazione Aragozzini), per i cantanti, per i tecnici per le Fomvie dello Stato per le forze di polizia. Per queste ultime il sindaco della città dei fiori è stato particolarmente prodigo di ringraziamenti, il che ha dato la misura delle preoccupazioni della vigilia «Al Palazzone si può entrare da mille porte», ha detto, «e qualsiasi mentecatto aveva la possibilità di mandare a monte la manifestazione».

Il prossimo anno con tutta probabilità, la rassegna farà ritorno al teatro Ariston di via Matteotti in attesa della realizzazione, da tanti anni promessa, di un palazzo polivalente per manifestazioni. E uno dei sogni nel cassetto delle amministrazioni comunali succedutesi a Palazzo Bellevue e proposti come possibili realtà ad ogni tornata elettorale. Amministratori pubblici e Aragozzini hanno magnificato il successo del Festival 1990 allestito in meno di due mesi, ricordando che anche quello del 1989 venne realizzato in trentacinque giorni. La convenzione stipulata tra Aragozzini e il Comune di Sanremo è scaduta quest'anno, quella con la Rai scadrà con l'edizione 1991. Il sindaco Pippione ha avanzato qualche anticipazione uniforme le due convenzioni e quindi concedere ancora un anno (o forse due) ad Aragozzini.

L'organizzatore romano ha lasciato Sanremo con «un saluto a tutti» e tanti ringraziamenti al Comune. «Non entrerò in nessuna gara - ha ribadito - e in nessun appalto. Ho superato ogni esame. Il Festival può vivere ancora altri quarant'anni a condizione che continui a rinnovarsi. Se l'amministrazione di Sanremo riterrà di riconfermarci l'incarico, io sono pronto ad accettare».

G. La.

## Colin Firth e Meg Tilly presentano a Roma «Valmont» di Forman, ennesima versione cinematografica delle «Relazioni pericolose»

Lui è il seduttore, lei la sedotta  
«Ci siamo divertiti nei panni  
di questi personaggi d'altri tempi  
ma così vicini all'oggi»

# «Noi, ragazzi viziosi del '700»

**Le relazioni pericolose numero 2, ovvero Valmont**  
Dopo Stephen Frears, tocca a Milos Forman portare al cinema il famoso romanzo epistolare di Choderlos de Laclos. Colin Firth e Meg Tilly, due degli interpreti, parlano del film «Abbiamo visto anche quello di Frears, e ci abbiamo trovato tutto ciò che Forman ci aveva raccomandato di non fare sul set. Le vere *Relazioni pericolose* sono le nostre».

ALBERTO CRESPI

**ROMA.** Venerdì esce nei cinema italiani il nuovo film di Milos Forman, e anche voi potrete esercitarvi nel gioco di società prediletto dai cinefili a cavallo tra '89 e '90 confrontare *Valmont* con *Le relazioni pericolose* e vedere come due europei a Hollywood, il cecoslovacco Forman e l'inglese Stephen Frears, hanno riletto il romanzo epistolare del francese Choderlos de Laclos, scritto fra il 1778 e il 1781. Per ora vi anticipiamo solo che Forman vince il confronto con Frears almeno nella scelta degli attori. *Valmont* ha interpreti della giusta età (poco più che adolescenti, come i nobili infanti ma già corrotti di Laclos) e del giusto fascino, mentre *Le relazioni pericolose* aveva un tipico cast contrattuale, pieno di divi troppo hollywoodiani come Glenn Close, John Malkovich e Michelle Pfeiffer, per altro l'unica «in parte». Forman ha invece scelto l'inglese Colin Firth (nel ruolo del titolo) e la statunitense Annette Bening (la marchesa di Merteuil), Meg Tilly (madame de Tournel) e Fairuzza Balk (la piccola Céline de Volanges) tutti angiosassoni ma tutti, scusate il bisticcio incredibilmente credibili nei panni di libertini francesi del Settecento.

Diamo dunque la parola a due dei protagonisti Colin Firth e Meg Tilly, venuti in Italia a promuovere il film (peccato manchi Annette Bening, che è forse la più brava del gruppo e il cui personaggio, la perdita

marchesa di Merteuil è il vero «motore narrativo» del romanzo e del film) «All'inizio - dice Firth - ero convinto di essere sbagliato per il ruolo. E la cosa non mi dispiaceva perché questo *Valmont* non mi era granché simpatico. Poi ho capito di assomigliargli molto, e proprio in quanto attore. *Valmont* è un uomo che vede se stesso attraverso il fascino che riesce ad esercitare sugli altri, e attraverso la sua capacità di manipolare il prossimo. Anche noi attori siamo così. Quando ho sostenuto il provino, io ho tentato - forse inconsapevolmente - o forse no - di manipolare Forman di essere ciò che lui voleva che io fossi. Firth ha un tipico viso da giovane inglese per bene e come tale potreste averlo conosciuto in film come *Another Country* e *Un mese in campagna* onore a Forman, per avere intravisto in lui il talento del dongiovanni dalla lunga chioma (nel film Colin è letteralmente trasformato, rispetto al bravo giovanotto che appare nella vita).

Meg Tilly è la più famosa del cast era la ragazza ex fidanzata del suicida Alex nel *Gran freddo* e la giovane suora «scandalosa» di *Agnese di Dio* (per questo ruolo fu candidata all'Oscar), e Forman l'aveva già individuata da tempo «Per me *Valmont* è stata una specie di rivincita sulla sorte che mi aveva impedito di lavorare con Forman in *Amadeus*: dovevo interpretare Costanza, la moglie di Mozart, ma mi sono rot-



Colin Firth e Meg Tilly in un'inquadratura del film di Milos Forman «Valmont» (esce venerdì nelle sale)

ta una gamba il giorno prima di iniziare le riprese». La sostituita (benissimo) Elizabeth Berge (per questo ruolo fu candidata all'Oscar), e Forman l'aveva già individuata da tempo «Per me *Valmont* è stata una specie di rivincita sulla sorte che mi aveva impedito di lavorare con Forman in *Amadeus*: dovevo interpretare Costanza, la moglie di Mozart, ma mi sono rot-

tati e perversi. Se la cava alla grande, ma non è stato facile. All'inizio ero bloccata. Non riuscivo a «liberare» il personaggio, ero come una madre che vedendo correre il suo bambino ha paura che si faccia male. Ce l'ho fatta solo grazie all'aiuto di Forman, uno strano, grandissimo regista,

dopo è npiombata nell'oscurità».

Per Colin e Meg *Valmont* è stato anche l'incontro con il grande romanzo di Laclos. Che però almeno apparentemente, è tutto il contrario di ciò che un attore vorrebbe: le epistole di cui il libro è composto non dicono nulla sulla psicologia dei personaggi, li mostrano semplicemente in azione. Un testo «freddo» che non dà agli interpreti quelle motivazioni di cui solitamente hanno bisogno «Il bello del libro - dice Meg Tilly - è che le lettere potrebbero anche essere false. Forse i personaggi scrivono non ciò che è davvero accaduto ma quello che vogliono far credere agli altri. Non si sa. In un film, invece, tutto ciò che appare sullo schermo è vero, oggettivo. Quindi il libro è stato uno spunto che abbiamo letto e subito dopo, accantonato. Tra le mille possibili interpretazioni dei personaggi Forman ne ha scelta una, e noi a quella ci siamo adeguati».

Firth, invece, dice di non amare molto il romanzo ma aggiunge «È vero, forse le lettere di *Valmont* non sono attendibili, però riflettono quello che egli pensa di sé e questo è importantissimo. In tutta la mia carriera mi sono sempre domandato «ma questo personaggio che sto interpretando, come si vede come si considera?», e in questo caso non ho dovuto chiedermelo, Laclos lo aveva già scritto. E al di là del valore del libro, che personalmente trovo troppo gelido, troppo reitocante nell'andare al cuore dei personaggi, il valore di questa storia è universale. Finché il sesso sarà usato come strumento di potere, di controllo sul prossimo, *Le relazioni pericolose* non passeranno mai di moda, e quei ragazzi nobili e cattivi, così dediti all'arte di ingannare il prossimo, di usarlo ai propri fini, rimarranno sempre affascinanti. Purtroppo».

## Peter Gabriel a Radio Sper Tutti a Wembley con Mandela



Ci sarà anche Bruce Springsteen al concerto di Wembley per festeggiare Mandela

ROBERTO GIALLO

**MILANO.** Si erano lasciati con una promessa e la manterranno il 16 aprile prossimo lunedì dell'Angelo quando allo stadio Wembley di Londra ancora si canterà e si suonerà contro l'apartheid. Ci sarà, questa volta, anche Nelson Mandela, libero dopo 28 anni di carcere, accusato di essere nero e di lottare con e per i neri del suo paese. Il rischio della retonca è grande, ma basta pensare alle immagini di quel grande concerto londinese (era il giugno dell'88) per capire quanto il rock - veicolo emozionale di primaria importanza - abbia fatto per la liberazione di un uomo e per la sensibilizzazione di tutti i giovani pianero in molti quel giorno a Wembley, e ancora più grande sarà la commovente quando sul palco dello stadio londinese comparirà, tra un mese, il leader sudafricano.

A comunicare l'evento è Peter Gabriel, attraverso un'intervista che verrà diffusa oggi pomeriggio (alle 15.40) per *Rock Café* dalle radio del circuito Sfer Gabriel, vero alliere di quel rock che sa guardare oltre le canzoni e le cifre del mercato per abbracciare un impegno sociale a tutto tondo, racconta la sua commovente al momento della liberazione di Mandela, e comunica la certezza che ancora molta strada

bisogna percorrere per la liberazione di un popolo intero.

Già foccano - dice Gabriel - le adesioni all'appuntamento del 16 aprile Ci saranno sicuramente i Simple Minds, forse Madonna e molto probabilmente Bruce Springsteen, il quale interviene con qualche frase registrata nella stessa intervista e conferma che a spingere sulla strada dell'impegno è stato proprio Gabriel, con la sua *Biko* canzone di struggente bellezza dedicata a Stephen Biko, militante nero ucciso durante un interrogatorio dalla polizia di Pretoria.

Anche Johnny Clegg, che interviene in trasmissione, riconosce a Gabriel una sorta di primogenitura tra gli intellettuali della musica. «L'ho conosciuto durante il concerto di Amnesty ad Harare - dice Clegg - e lì ho capito molte cose». Al di là dell'impegno assunto con l'organizzazione del concerto del 16 aprile comunque Gabriel insiste nell'intervista in onda oggi sui legami tra impegno politico e impegno culturale e parla diffusamente della sua etichetta discografica, la Real World. «Abbiamo saccheggiato per anni la musica africana. E giusto che ci decidiamo a darle lo spazio che si merita».

## Primeteatro. «Fior di pisello»

# Caro, vecchio boulevard facci ancora ridere

AGGEO SAVIOLI

**Fior di pisello**  
Di Edouard Bourdet traduzione di Franca Valen regia di Giuseppe Patroni Griffi, scene di Aldo Terlizzi, costumi di Gabriella Pescucci coreografie di Mariano Brancaccio luci di Domenico Maggiotti. Interpreti Franca Valeri, Mariano Rigillo, Laura Maritoni, Giovanni Crippa, Danilo Nigrelli, Fabio Rusca, Totò Onnis, Marcello Donati, Laura Visconti, Kaspar Capparoni, Marygrace Thompson e altri.  
Roma: Teatro Giulio Cesare

Il destino ha voluto che, morendo in età non grave nel 1945 (era nato nel 1887), Edouard Bourdet si chiudesse alle spalle, per così dire tutto un periodo del teatro francese (ed europeo) La guerra finiva, il mondo sembrava radicalmente cambiato, il boulevard ben poteva aver esaurito la sua carica. Per la verità, altri autori simili a Bourdet gli sopravvissero, e altri proseguirono su quella strada, con gli aggiornamenti del caso. Ma la relativa

felicità d'una certa stagione si rivelò impetibile. E tuttavia, un testo come *Fior di pisello*, riproposto nel modo giusto, in un delicato equilibrio tra sorridente complicità e ironico distacco, funziona ancora. Non tanto come specchio (ormai per più versi appannato) di un'epoca, di un costume, di una società, quanto per la solidità e insieme l'elasticità del suo impianto, in grado di assorbire senza stridori invenzioni registiche, e di porre a cemento, con eccellenti risultati, il lavoro individuale e di gruppo degli attori. È un teatro, insieme, che rimanda solo a se stesso alla coerenza del proprio meccanicismo, cui una mano accorta può dare di nuovo capacità motona e lucentezza. Il suo simbolo potrebbe essere appunto quell'automobile nel gusto del tempo (i primi anni Trenta) che vediamo campeggiare (mentandosi addirittura un applauso) sull'inizio della seconda parte dello spettacolo.

Piccolo ma ambizioso fab-

bricante di vetture, il giovane Albert Tavernier si è fatto introdurre, dunque, negli ambienti «che contano». Sua interessata patroncinatrice una principessa Voltizine vedova d'un aristocratico russo (ma chissà), gran maneggonna, presenza imprescindibile nel giro mondano-allaristico-intellettuale. Albert conosce Madeleine, una bella provinciale allora smariosa soprattutto di «apparenza», ma che pure simpatizza con quel ragazzo dalle maniere triviali, però genuino, il quale, ahilui, deve intanto vedersela col Duca d'Anche, ricco e influente omosessuale, che lo assedia con le sue insistenze. Di quel microcosmo dove la «diversità» è la norma, benché non vi manchi una componente femminile, il Duca si atteggia a sovrano. E Albert pagherà con l'esclusione (preceduta da una bella crudele) e l'essersi sottratto al dominio regale. Ma non avrà poi l'aria di prendercela troppo.

La vicenda del resto, ha meno importanza delle «situazioni» in cui via via si condensa e il rilievo dei personaggi principali non offusca il sapore e il



Una scena di «Fior di pisello» di Edouard Bourdet

colore delle figure e figurette di contorno. Il tutto, comunque, è debitamente «stilizzato» nel rigoroso bianco e nero delle sequenze di apertura (l'apparato di tel. mediante il quale un luogo «dissolve» nell'altro accerta i richiami filmici), nel momento cardine del ballo dialogato, che elabora suggestioni di teatro-danza, nei preparativi della festa mascherata conclusiva che «mettono a nudo» la straragante consorte.

Patroni Griffi è specialmente felice nella cura dei dettagli, in un concertato sapiente di voci, gesti, azioni. Maestra nella satira dello snobismo, Franca Valeri è un'ottima Voltizine. Mariano Rigillo veste il suo d'Anche di elegante perfidia, Laura Maritoni disegna benissimo il profilo dell'arampicatrice Madeleine, Giovanni Crippa è un Albert piacevolissimo, e il lieve, voluto accento subalpino gli aggiunge un tocco di familiarità. La compagnia si mostra al suo meglio. Ma vanno citati almeno Fabio Rusca e Marcello Donati coppia «artistica» dai tratti isterni, nonché Totò Onnis, spiritosissimo nel ruolo di un «checca» tragediante. Tronfiati le accoglienze

## Il concerto

# 1915: Mascagni va al cinema

ERASMO VALENTE

**ROMA.** Si è avviato nello Stenditio del San Michele (ampia sala, splendida nella soffitta del monumento edicola), un ciclo di manifestazioni, promosso dall'Aram (Associazione romana amici della musica), illustrante rapporti tra il cinema, da alcuni tempi del tutto ad oggi, e alcuni nostri compositori. La prima puntata il film *Rhapsodia satanica* (1915), protagonista Lyda Borrelli, regista Nino Oxilia, musiche di Pietro Mascagni. Ai fini dello Stenditio sono stati appesi di beno i panni d'un particolare momento della nostra

cultura in quell'anno 1915. Si trovarono riuniti intorno al nuovo mezzo espressivo tre giovani ardentermente proclivi alla vita e un famoso musicista Mascagni, gli oltre i cinquantenni, professore a ritardare l'ingresso nel suo vale del tramonto. I tre giovani Nino Oxilia (1889-1917), sull'onda del successo dopo la commedia *Addio giovinezza* (1913) trasformata in opera nel 1915 da Giuseppe Pietri, Fausto Maria Martini (1886-1931), scrittore, che le fante e le mutazioni della guerra resero ineluttabili, Lyda Borrelli, la diva del tea-

tro e del cinema nel pieno delle sue risorse ma vicina a lasciare la camera. Avrebbero mentato, con Mascagni, il dono del veder prolungata la loro giovinezza, ma neanche a farlo apposta, i quattro incaparirono in un «cunco» film, sceneggiato da Martini, incentrato sulla vicenda di una anziana signora (Alba d'Altravita è il suo nome) che non fa in tempo ad invadere la sorte di Faust ed è subito acccontentata da Melistofele che la trasforma in una splendida fanciulla. Deve, però rinunciare all'amore. A fare fatto, la vita riprende a circolare nelle vene di Alba con esuberante frenesia. Si innamora di lei due fratelli, ma

lascia che uno si uccida e che l'altro si disperdi d'amore anche lui. Quando qualcosa le si accende dentro che assomiglia ad un sentimento amoroso, Melistofele la prende e se la porta via avendola restituita alla sua vecchiaia. Dice bene Pierluigi Petrobello che ha illustrato la componente musicale del film (ora trasformata in vera colonna sonora) che si tratta di una buona partitura di Mascagni. Anzi, aggiunge è quella che di Mascagni gli piace di più. E tira anche in causa il Mascagni direttore d'orchestra che per primo dresso in Italia le *Sinfonie*

di Ciaikovski, le quali avrebbero insegnato qualcosa al compositore ormai lontano dal vesme. Certo, la musica come fidente come un ampio poema sinfonico, ma sgorga in un clima genericamente «sinfonico», quasi pre-mascagniano, nel quale l'autore perde la sua più conosciuta fisionomia. Non ci sembra un superamento del suo linguaggio operistico. La partitura è stata realizzata da parti separate e registrata dall'Orchestra della Radio svedese italiana. Occorrerà fare altre ricerche, ma anche in questo si configura il successo d'una serata ricca di spunti e di memorie.

nuovo  
in farmacia

Azione più rapida e naturale.  
Una nuova fibra dietetica per vincere

## INTESTINO PIGRO & SOVRAPPESO

FIBREX è l'ultima scoperta nel settore delle fibre dietetiche. La sua azione più rapida e naturale risolve il problema dell'intestino pigro e del sovrappeso.

LA FIBRA INSOLUBILE favorisce il formarsi naturale di una massa fecale morbida e voluminosa facilmente eliminabile dall'intestino, regola-  
rizza  
zanza  
dona la funzione a vantaggio di un generale benessere.

l'assorbimento di zuccheri, grassi e colesterolo, contribuendo al controllo dell'utilizzo calorico.

FIBREX, quindi, si dimostra utile nella stitichezza, nel sovrappeso e per il mantenimento del peso forma.

FIBREX non contiene fibre di cereali e quindi può essere assunto anche da coloro che sono intolleranti al glutine

FIBREX è anche buona inodore ed insapore. Edisponibile in compressa in un pratico blister ed in bustine monodose da mescolare a yogurt latte frullati salse e bevande

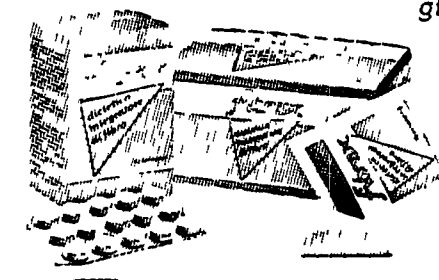
FIBREX è così ricco di fibre che richiede basse dosi giornaliere: bastano 2 bustine al giorno oppure 3 compresse tre volte al giorno prima dei pasti.

Le compresse vanno assunte con un bicchiere d'acqua.



FIBREX contiene un alto tenore di fibre naturali (73-77% contro il 40-45% in media della crusca) estratte dal tubero di Beta Vulgaris

FIBREX già in origine è costituito da una frazione solubile e da una insolubile che lo rendono particolarmente attivo ed efficace.

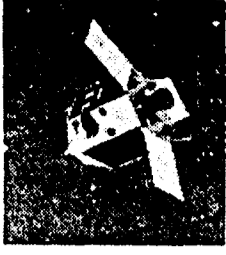


A.M.S. S.p.A. - Tel. 06/5911 706/912

**FibreX**

la nuova generazione delle fibre dietetiche per una vita più sana e leggera

**Spazio:  
è pronto  
il satellite  
Tethered**



Il satellite italiano Tethered, che a maggio dell'anno prossimo andrà in orbita appeso alla navetta spaziale americana con un filo lungo 20 km, è pronto ed è stato ieri simbolicamente consegnato a Torino dall'Aeritalia all'Agenzia spaziale italiana. La consegna, ha sottolineato il direttore del Gruppo sistemi spaziali dell'Aeritalia Ernesto Vallerani, conclude una «attività durata dieci anni, cominciata con il progetto teorico formulato da Giuseppe Colombo e inizialmente dedicata a vincere l'incredulità dei tecnici spaziali italiani e no». Il Tethered è costato 150 miliardi e per costruirlo l'Aeritalia ha impegnato 150-200 persone l'anno per un totale di un milione di ore di lavoro. Il satellite sarà ora trasferito in Germania per un breve periodo di prove e quindi proseguirà per Cape Canaveral. Per l'Italia, ha sottolineato il sottosegretario alla ricerca Leardo Saporito, la missione del Tethered significa anche mandare in orbita il suo primo astronauta. I tre candidati sono appena partiti per gli Usa per cominciare l'addestramento. Per la prima volta sarà possibile sapere se un filo lungo alcuni chilometri che attraversa il campo magnetico terrestre è in grado di generare elettricità. Se ciò sarà dimostrato, il sistema potrà fornire energia elettrica alla futura stazione spaziale, ma anche creare una gravità artificiale in due astronavi che, ruotando attaccate ad un filo, potrebbero condurre l'uomo su Marte senza i problemi fisici derivanti dall'assenza di peso per i circa due anni che durerebbe la missione.

**Medicina:  
ministero  
presenta  
vaccinazione  
antiepatite**

Le strategie del ministero per la vaccinazione di massa nei bambini e in alcune categorie a rischio contro l'epatite virale B saranno illustrate il 13 marzo a Roma in un convegno all'Istituto superiore di sanità. Il convegno è stato annunciato da Leonardo Toti, direttore generale dei servizi di igiene pubblica del ministero. «Le misure di prevenzione fino ad oggi adottate - ha aggiunto Toti - hanno notevolmente ridotto la morbosità dell'epatite virale in Italia, anche se nello stato attuale siamo ancora ben lontani da una situazione epidemiologica ottimale, ipotizzabile in un tasso di incidenza della malattia pressoché vicino allo zero, come avviene in Nord Europa». «In base a tali premesse - ha concluso Toti - il ministero vuole incoraggiare ogni forma di lotta tesa a contrastare la persistenza e la diffusione dell'epatite virale di tipo B sul territorio nazionale promuovendo sistematicamente campagne di vaccinazione dirette particolarmente al settore infantile della popolazione, oltre alle categorie di abitanti a maggior maggior rischio di contagio».

**Aids:  
la California  
ha il suo vaccino**

Si chiama Hgp-30 e sarà sperimentato su 24 uomini sani, volontari, a partire da maggio prossimo nell'ospedale di San Francisco. Il primo vaccino contro l'Aids approvato non dalla Fda (l'agenzia federale americana preposta al controllo dei farmaci e degli alimenti) ma dallo Stato della California, in base ad una procedura recentemente in vigore. Il vaccino, messo a punto dalla Aloha 1 Biomedical inc. di Washington, è una versione sintetica della proteina chiamata P17, che si trova nel nucleo del virus dell'Aids. La sostanza, iniettata nell'organismo, dovrebbe stimolare il sistema immunitario, scatenando difese tali da far fronte anche a un'eventuale aggressione da parte dell'agente della sindrome. Il prodotto non è a rischio, assicurano gli esperti, in quanto non contiene materiale infettivo organico. E non dovrebbe neanche provocare effetti collaterali.

MONICA RICCI-SARGENTINI

## Malattie, disturbi e nuovi bisogni per i giovanissimi

# I bambini psicosomatici

Studi recenti hanno stabilito una connessione tra le situazioni psicologiche negative nella vita di un bambino e alcuni disturbi che in precedenza non venivano attribuiti a fattori psicosomatici. Un clinico inglese sostiene addirittura che un certo numero di ricoveri per appendicite acuta negli

ospedali inglesi possono essere collegati ad esperienze particolarmente stressanti. La salute dipende in buona parte dai ritmi, dalle abitudini di vita e da comportamenti regolari. Diventa dunque importante concepire le malattie anche in rapporto alle dinamiche psicologiche.

ANNA OLIVIERO FERRARIS

Il campo della salute sta andando incontro allo stesso processo di trasformazione cui sono andati incontro i bisogni sociali o individuali. Con l'aumentare del tenore di vita infatti i bisogni delle società industrializzate sono passati da aspetti fondamentalmente primari - necessità alimentari, necessità di protezione, sopravvivenza, ecc. - a bisogni di tipo terziario che investono la sfera più sfumata della psiche: stare bene psicologicamente è infatti un lusso che le società alle prese con bisogni primari non possono ancora concedersi.

In maniera analoga, una volta che sono stati assicurati alcuni aspetti primari della salute attraverso il miglioramento dell'igiene, delle condizioni alimentari e l'introduzione di farmaci a largo spettro, sono emersi nuovi aspetti «terziari» che non soltanto riguardano dei bisogni di tipo psichico, ma anche gli effetti di condizioni psicologiche e comportamentali sulla salute. Perché questi effetti psicologici emergessero era necessario che la medicina potesse emergere da una serie di condizioni morbose di tipo primario che non lasciavano trasparire dinamiche più sottili ed articolate.

Come conseguenza di questo fenomeno molti aspetti della salute vengono oggi «letti» in chiave psicosomatica e diverse condizioni morbose vengono imputate a cause comportamentali, cioè ad un insieme di fattori che dipendono dall'educazione, da scelte, comportamenti e dinamiche psicologiche che interagiscono, po-

tenziandoli o offuscandoli, con altri fattori ereditari, costituzionali o farmacologici.

Diversi studi epidemiologici e inchieste longitudinali, cioè condotte nel corso dell'arco vitale di più persone appartenenti a paesi industrializzati, indicano che le abitudini e gli stili di comportamento contratti sin dai primi anni di vita o in età giovanile possono influenzare la salute di un individuo in età più tardiva, svolgendo una azione sia positiva che negativa.

I fattori comportamentali possono addirittura far sentire i loro effetti fin dalla nascita, o prima ancora, anche se ovviamente dipendono da comportamenti della madre, non del bambino. Per esempio, l'abitudine del fumo durante la gravidanza è causa frequente di nascite sottopeso e di disturbi respiratori nel primo anno di vita. L'abitudine all'alcol produce nei neonati di peso inferiore alla media e anomalie congenite.

A causa del cosiddetto «fumo passivo» nei primi due-tre anni di vita i figli dei fumatori hanno una maggiore incidenza di infezioni broncopulmonari e un numero superiore di bronchiti, tracheiti, laringiti. Negli anni successivi la tosse cronica e il catarro sono più frequenti nei figli di fumatori rispetto ai controlli, cosiccome l'incidenza di ottimi medie croniche.

Nell'infanzia possono verificarsi delle forme di blocco o di grave rallentamento della crescita fisica, con conseguente bassa statura, legate a deprivazione psicologica, cioè a mancanza di

Disegno  
di Natalia  
Lombardo



affetto o calore umano. Si tratta ovviamente di grosse deprivazioni legate all'abbandono del piccolo da parte di uno o di entrambi i genitori o a serie deprivazioni affettive. Uno studio di qualche anno fa (pubblicato negli *Archives of Disease in Childhood*) stimava che l'80% dei bambini gravemente deprivati che arrivavano all'attenzione dei sanitari londinesi per un «blocco della crescita» non presentavano cause organiche che potessero giustificare questa alterazione; erano invece presenti delle dinamiche emotive patologiche. Alcuni

studi dimostrerebbero, infatti, che esiste una correlazione positiva tra una ridotta produzione dell'ormone della crescita e lo stato di deprivazione sociale. L'isolamento comporta, nelle prime fasi della vita, uno stato depressivo che è stato descritto dallo psicologo John Bowlby. Lo stato depressivo comporta, a sua volta, una tendenza a dormire eccessivamente che può essere all'origine, insieme allo stato emotivo, di modifiche a livello fisiologico; tra queste, le alterazioni dei succhi gastrici comportano una ridotta assimilazione del cibo e

quindi una carenza di proteine e di quei fattori della crescita contenuti nel latte. Dormire troppo e svolgere una ridotta attività fisica comporta inoltre una carenza ipofisaria che rallenta la produzione dell'ormone somatotropo che stimola la crescita.

Recentemente c'è chi ha notato una coincidenza tra delle situazioni psicologiche negative nella vita del bambino e alcuni disturbi che in precedenza non venivano attribuiti a fattori psicosomatici. Era ad esempio noto che alcune forme di colite infantile potevano essere le-

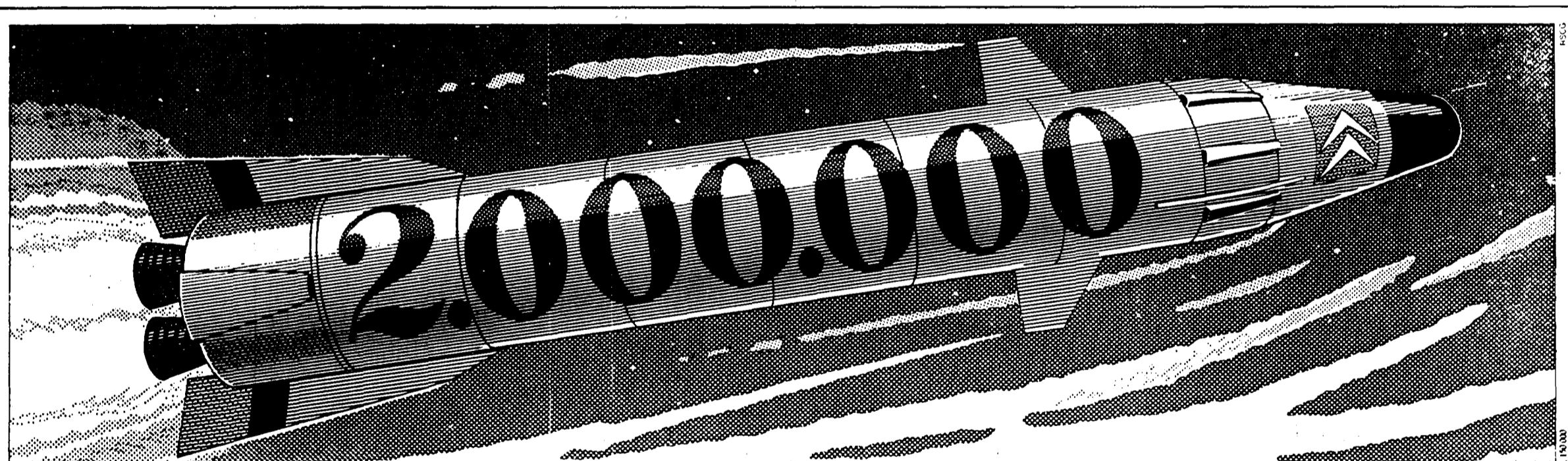
gate ad alterate dinamiche psicologiche ma non era noto che altre affezioni, come ad esempio l'appendicite acuta, potessero dipendere da dinamiche di questo tipo. Un clinico inglese, Robert Crossley, sostiene invece che un certo numero di ricoveri per appendicite acuta negli ospedali inglesi possono essere collegati con delle esperienze particolarmente stressanti che hanno alterato l'equilibrio del bambino.

Anche l'obesità, un disordine nutrizionale assai comune nel mondo occidentale e che crea problemi di salute di vario tipo (disturbi cardiaci, ipertensione, iperlipidemia, diabete), rientra in quei disturbi in cui la psiche gioca un ruolo importante, spesso superiore ai fattori costituzionali. Studi sui gemelli, sulle famiglie dei soggetti obesi e sulle loro abitudini alimentari mostrano che la causa dell'obesità è multifattoriale: all'origine ci sono abitudini dietetiche sbagliate fin dall'infanzia, mancanza di esercizio fisico e, a volte, relazioni psicopatologiche tra i vari membri della famiglia che, produ-

giare tra i pasti. Nove anni più tardi è stato verificato che la mortalità di quanti erano riusciti a mantenere inalterati questi parametri era inferiore del 28% rispetto al gruppo di coloro che erano riusciti a seguire soltanto due, o nessuna di queste norme della buona salute. È stato anche calcolato che la longevità è di undici anni superiore in chi riesce, nel tempo, a seguire almeno tre delle sette norme indicate.

Una ricerca svolta in quindici diversi paesi nel 1981, anno internazionale del fanciullo, ha dimostrato che le «cattive abitudini» contratte negli anni dell'infanzia e della giovinezza svolgono un ruolo determinante nel condizionare la comparsa di alcune malattie tra i 35 e i 65 anni di vita, cioè negli anni della maturità. In questi anni nei paesi industrializzati si muore, oltre che di incidenti alimentari mostrano che la causa dell'obesità è multifattoriale: all'origine ci sono abitudini dietetiche sbagliate fin dall'infanzia, mancanza di esercizio fisico e, a volte, relazioni psicopatologiche tra i vari membri della famiglia che, produ-

endo uno stato di ansia cronica, inducono a cercare consolazione nel cibo. Che la salute dipenda in buona parte dai ritmi, dalle abitudini di vita e da comportamenti regolari praticati nel corso di una vita è cosa nota. Recentemente uno studio longitudinale condotto negli Stati Uniti su circa settemila adulti ha preso in considerazione sette parametri o abitudini di vita: il non-fumare, l'attività fisica regolare, l'uso moderato degli alcolici, sette-ore ore di sonno per notte, la capacità di mantenere un giusto peso, fare colazione, non man-



## ALLA CITROËN IL TUO USATO VA ALLE STELLE.

I Concessionari Citroën vi offrono fino a due milioni di supervalutazione del vostro usato se acquistate un'auto nuova (AX, BX, C15) usufruendo dei finanziamenti di Citroën Finanziaria a tasso ridotto del 30%\*. E per chi paga in contanti sono previsti sconti straordinari. Le offerte sono valide su tutte le vetture

acquistando il modello	supervalutazione dell'usato (IVA inclusa) pagando a rate	supersconto (IVA inclusa) pagando in contanti	acquistando il modello	supervalutazione dell'usato (IVA inclusa) pagando a rate	supersconto (IVA inclusa) pagando in contanti
BX 19 benzina BX diesel	2.000.000	1.600.000	AX 14 benzina AX diesel	1.200.000	900.000
BX 14 benzina BX 16 benzina	1.500.000	1.300.000	AX 10 benzina AX 11 benzina	1.000.000	700.000
BX 11 benzina	1.200.000	1.000.000	C 15 diesel	1.500.000	1.300.000

disponibili e non sono cumulabili tra loro né con altre iniziative in corso. Non lasciatevi sfuggire quest'occasione spaziale. Correte come razzi ad acquistare la vostra nuova Citroën.

**AX a partire da L. 10.438.000**  
**BX a partire da L. 14.965.000**  
(chiavi in mano) Listino in vigore al 1.2.90.



FINO A DUE MILIONI DI SUPERVALUTAZIONE DELL'USATO ENTRO IL 31 MARZO.

I.

**Di fronte ai cambiamenti mondiali è necessario rinnovare e riorganizzare la sinistra europea**

I motivi della nostra ricollocazione ideale e politica e l'adesione all'Internazionale socialista

La questione tedesca. L'accelerazione del disarmo e i problemi del rapporto tra Occidente e Oriente e tra Nord e Sud del mondo

Compagne e compagni, amici, abbiamo alle spalle un indimenticabile '89. Un anno che si è chiuso sullo scenario di un mondo profondamente cambiato. L'assetto politico del pianeta, scaturito dalla fine della seconda guerra mondiale, appare ormai irrimediabilmente sfaldato. Il sistema degli Stati del socialismo reale. Abbiamo assistito al fallimento di quei modelli sociali. Ma, soprattutto, abbiamo visto la fine dell'equilibrio mondiale bipolare, che si era costituito nel dopoguerra in seguito agli accordi di Yalta, e che si era conservato nei bene e nel male - ecco il punto - anche in virtù di una politica di forza e di potenza.

Messa in questione quella politica non poteva non entrare in crisi - e così è stato - anche quell'equilibrio. Si affacciano ora problemi e rischi inediti, ma anche grandi potenzialità, ad Ovest come ad Est, e nel mondo intero. Essenziale è veder bene e tener fermo che quanto è avvenuto è stato possibile e necessario per l'affermarsi, sempre più diffuso, di un movimento di opposizione contro il vecchio ordine e il precedente stato delle cose, grazie al manifestarsi di una ferma volontà di rinnovamento, di autonomia nazionale, di dignità umana, ispirata dagli ideali di libertà, di solidarietà, di uguaglianza.

Ecco perché quanto è avvenuto è, al di là dei rischi e dei pericoli certamente presenti, un grande moto di progresso, che non si ferma ad Est ma che è destinato a contagiare i sentimenti e gli orientamenti dei popoli di ogni angolo del pianeta. È questa la forza, la base possibile di una nuova politica, radicalmente diversa da quella al tramonto, una politica che sia sempre più pacifica e in cui sempre meno dovrà pesare il fattore militare.

La grandiosa e rapidissima mutazione degli assetti internazionali cambia radicalmente le condizioni, il contesto entro cui i soggetti istituzionali e politici - tutti i soggetti, non solo il Pci, sia a livello internazionale che a livello nazionale - hanno sino a oggi operato. Obbliga tutti a ripensarsi e a trasformarsi. La sinistra in tutto il mondo, nelle sue molteplici espressioni e ispirazioni, dovrà affrontare decisivi cambiamenti, sarà indotta a riorganizzarsi. Mutano i termini del conflitto ideale, sociale e politico su scala planetaria.

Questo conflitto è stato sino ad oggi condizionato, fino a identificarsi, con quello tra i due blocchi contrapposti, e tutto ciò ha cristallizzato e distorto la lotta per il socialismo, a Oriente e a Occidente. Non c'è dubbio che la sinistra europea è stata pesantemente condizionata, e quella americana non ha avuto modo di svilupparsi, perché nel dopoguerra la lotta tra sinistra e destra si è identificata con lo scontro tra due blocchi, tra due campi, quello cosiddetto «comunista» e quello «capitalista».

In definitiva lo scontro esterno finiva per essere funzionale a un contenimento interno della sinistra e al congelamento di qualsiasi ipotesi di trasformazione qualitativa del modello sociale ed economico dominante. Tutto ciò valeva naturalmente anche a Est, tanto più che l'ipotesi staliniana prevedeva la conservazione, sotto il dominio dello Stato, di un modello sociale ed economico sottratto a ogni forma di controllo e di decisione effettiva da parte dei lavoratori e dei cittadini.

La possibilità, oggi, di autentiche relazioni mondiali pacifiche, mette radicalmente in discussione questo quadro. Si intravede la via, che occorre con coraggio esplorare, di una economia realmente mondiale, che implica ed accelera il declino dello Stato-nazione, e che, rendendo superata l'identificazione tra la difesa di un modello sociale e quella di un modello di civiltà, rende possibili nuovi processi di trasformazione qualitativa delle società esistenti, e offre spazi inediti al processo di emancipazione dei popoli. È dunque infondata la tesi secondo cui quel che avviene oggi è la vittoria del capitalismo sul socialismo. Noi abbiamo detto, e diciamo chiaramente, che il «socialismo reale» ha prodotto sofferenze non minori di quelle contro le quali era sorto. E che perciò ha tradito la causa della liberazione umana. Ma se un intero ciclo di lotta per il socialismo si è esaurito, non cessano di essere attuali, drammaticamente attuali, come ammonisce Norberto Bobbio, le domande, i problemi che quel movimento hanno originato. E per questi problemi l'Occidente non ha soluzioni in tasca.

Nessuna fase della storia può essere letta, del resto, come una pagina vuota e senza senso. Anche i tentativi che falliscono tragicamente recano dentro di sé una verità interna che non va smarrita e che ha comunque fecondato il corso stesso della storia dell'umanità. La questione è oggi, dunque, quella di saper rispondere a vecchie domande e a nuovi problemi. Milardi di uomini che abitano il Sud del mondo soffrono il sottosviluppo e la fame. L'insorgenza di fenomeni di razzismo nelle città dell'Occidente industrializzato, è un preoccupante riflesso di questa tragica realtà.

Sistemi produttivi e di consumo dilapidatori e irrazionali rischiano di colpire a morte l'equilibrio ecologico planetario. Nel cuore del mondo sviluppato si moltiplicano forme di disperazione (che conducono a un sempre maggior uso di droghe), di malattia, di alienazione, di vio-

La relazione di Occhetto al 19° Congresso

# «Un nuovo inizio: la fase costituente di una nuova formazione politica»



lenza. Ecco perché non perdono slancio e vigore l'obiettivo e la lotta per un mondo più giusto, di liberi e di eguali. Oggi gli interessi nazionali e i conflitti di classe devono essere inquadrati in una politica che ponga in primo piano il tema della sopravvivenza del genere umano. L'urgenza di questo tema, nei suoi molteplici aspetti, e la logica dell'interdipendenza spingono a perseguire con la più grande determinazione la prospettiva di una cooperazione tra diversi Stati, fino a delineare vere e proprie forme di governo mondiale. È stata questa la grande intuizione di Gorbaciov, trasformata in straordinaria iniziativa politica.

Tutto questo non significa certo rinuncia all'antagonismo, o ai valori del socialismo, significa, al contrario, renderli storicamente concreti, dargli una nuova dimensione universale. Dire che la lotta per il socialismo non significa il passaggio a un sistema definito e sperimentato ma si presenta come processo di trasformazione qualitativa dei modelli di sviluppo esistenti non significa omologarsi ma definire le coordinate di una nuova civiltà, rendere immediatamente concreti e operanti i valori di fondo per i quali si batte. È oggi fondamentale comprendere che la coscienza socialista ha una sua storicità, così come ce l'ha il capitalismo.

Il nostro compito, dunque, non è quello di operare una sorta di arretramento dinanzi alle difficoltà, ma è al contrario quello di esprimere una rinnovata coscienza critica e analisi concreta delle società capitalistiche, nel contesto di rapporti internazionali sempre più determinati

dall'interdipendenza. Del tutto inedita è, da questo punto di vista, la nuova interdipendenza tra Occidente e Oriente. I processi in atto, e quelli che si realizzeranno a Est, influenzeranno in modo ormai decisivo l'evoluzione politica dell'Occidente, e in primo luogo dell'Europa occidentale, e viceversa. Quello che sinora si presentava come il problema del rapporto con il campo socialista, si presenta oggi come «questione d'oriente», come una questione che torna a interrogare, in modo più diretto e interno, con a storia d'Europa. Tale considerazione ci porta a rendere ancora più determinata e cruda la critica ai modi in cui è stata condotta l'esperienza socialista nei paesi dell'Est. Si è infatti lasciato che sedimentassero e si aggravassero questioni ereditate dalla fine della prima guerra mondiale, che oggi possono portare all'emergere di posizioni di destra in grado di pesare in modo nefasto su tutto l'assetto politico europeo.

Questo è il fallimento più drammatico del socialismo staliniano, la sua maggiore responsabilità storica. Quei regimi infatti, sia pure in forme diverse, che richiederanno analisi storiche differenziate, hanno ibernato, senza superarli, antichi mali. In alcuni casi hanno spostato a destra lo spirito pubblico del Paese sul quale si è esercitato il loro dominio. E allora, oggi, accanto alla sacrosanta spinta alla libertà e alla democratizzazione, che dobbiamo tutti sostenere, affiorano comportamenti e visioni di tipo reazionario, manifestazioni di nazionalismo esasperato e persino di antisemitismo, ricompaiono concezioni di un passato signorile, non mancano ri-

chiami a istituti barbarici come la pena di morte.

Di fronte a quanto avviene, e ai rischi possibili, non è certo sufficiente la condanna di regimi che sono stati spazzati via dalla scena mondiale. E del resto, nei mesi scorsi, non ci siamo certo, per parte nostra, limitati a criticare, avendo invece operato per favorire la ricerca di nuove vie di sviluppo democratico. Occorre oggi fare di più: intervenire attivamente, in primo luogo attraverso una riorganizzazione di tutta la sinistra europea. Qui noi troviamo la ragione fondamentale di un nuovo inizio. Non già nella necessità di una qualche ulteriore dissociazione nostra, da lungo tempo realizzata, rispetto ai regimi dell'Est. Il problema è chiaro. Occorre contrastare l'emergere di posizioni di destra e conservatrici che potrebbero produrre contraccolpi, oggi non calcolabili, sull'intero assetto politico europeo e mondiale. È necessario far sì che i tumultuosi processi in atto trovino solidi canali di evoluzione democratica.

Una attenta analisi delle dinamiche presenti ci dice che, a tal fine, non sono sufficienti politiche di aiuto e di cooperazione, pur essendo esse di estrema importanza. Sono indispensabili originali proposte e iniziative di politica internazionale, che riguardino, l'accelerazione delle politiche di disarmo, il superamento dei blocchi militari, l'unità europea, la democratizzazione e apertura della Comunità, l'unificazione tedesca. Tutto ciò implica una capacità di risposta generale della sinistra europea e, quindi, anche, la ridefinizione del nostro ruolo al suo interno. esi-

sto una interconnessione profonda tra futuro della sinistra, assetto dell'Europa, nuovo ordine mondiale.

La sinistra è chiamata a dare una risposta avanzata alla complessa, e anche drammatica, fase di passaggio che l'Europa è destinata a conoscere. Da ciò deriva la necessità, per noi, di svolgere, senza limitarci a coltivare visioni nazionali della nostra originalità, una funzione attiva nella sinistra europea, oggi in rapporto e domani all'interno dell'Internazionale socialista. È in questo contesto, infatti, che si affermeranno scelte politiche di portata storica alle quali sarà necessario l'apporto della nostra esperienza, della nostra ricerca e delle nostre idee. Ma è anche necessario che tale apporto possa pesare concretamente: la democrazia non metterà solide radici a Est senza una forte ripresa di politiche riformatrici in Europa, senza una forte capacità di iniziativa e di aggregazione delle forze progressiste e di sinistra di tutto il continente.

Di qui deriva l'esigenza di porre le fondamenta di un nuovo internazionalismo. Ed è in questo quadro che si rende necessaria una nostra ricollocazione ideale e politica. La nostra originalità, bene preziosa e vitale, non è sufficiente a porci come polo attorno a cui ricostruire una nuova sinistra europea. La nostra peculiarità anzi, ove corresse il rischio dell'isolamento, sarebbe inevitabilmente destinata a isterilirsi. Viceversa essa può continuare a dar frutti se collocata su di un terreno più ampio e se si dimostra capace di abbracciare, anche in Italia, nuove forze, diver-

se ispirazioni ideali progressiste.

È dunque con questo spirito che noi ci proponiamo di far parte dell'Internazionale socialista: con l'orgoglio della nostra originalità e autonomia, con la convinzione che occorra, da parte di tutti, andare oltre i confini culturali e politici delle rispettive tradizioni, con la ferma volontà di cooperare alla aggregazione e riorganizzazione di una eurasinistra più ampia di quanto oggi essa non sia, in grado di abbracciare le nuove forze riformatrici che crescono e possono maturare nell'Europa dell'Est. Un orientamento di questo tipo ci consentirà anche di influire più decisamente sulla politica estera del nostro Paese che va anch'essa, oggi, adeguata e ripensata di fronte a sviluppi così profondamente nuovi.

Una nuova grande forza, come quella che noi vogliamo costruire, deve saper esprimere, come il Pci ha dimostrato di fare, una visione critica e costruttiva rispetto alle prospettive della politica estera italiana. Si tratterà, in tale sfera, di operare, con spirito unitario rispetto alle altre forze progressiste italiane ed europee, affinché si passi da una politica calibrata sulla realtà dei blocchi, e che perciò, nelle condizioni date sino al più recente passato, era giustamente volta a operare per il disgelò e la distensione tra di essi, a una politica che sappia oggi mettersi in sintonia con la fase dinamica che si è aperta e che sia in grado di allargare i propri orizzonti alla nuova dimensione europea, e ai nuovi problemi mondiali. Sapendo che i nuovi problemi e la dimensione europea metteranno tutti di fronte ad alternative più nette, in politica internazionale, tra scelte e forze conservatrici e scelte e forze progressiste. Quanto questo sia vero lo si può valutare considerando quella che è, oggi, la questione cruciale della politica europea, la questione tedesca.

La nostra svolta è partita di lì, perché di lì è venuto il segnale che un'epoca della storia, fondata sul bipolarismo e sulla divisione dell'Europa, era al tramonto e che eravamo alle soglie di un nuovo inizio comune. Questo abbiamo detto subito. Così come subito, già con la mia relazione in Direzione dopo avere affermato che occorre «prendere in considerazione la prospettiva dell'unificazione tedesca», abbiamo affermato con nettezza due tesi: che i problemi del dopo Yalta non possono essere affrontati se non a partire dal riconoscimento del diritto all'autodeterminazione dei popoli, compreso quello tedesco, e che la questione tedesca non potrà essere positivamente risolta se non nel quadro di un processo di integrazione europea. Sono due tesi che confermiamo e che consideriamo di estrema importanza, rispetto a una discussione in corso che è aperta e in cui si confrontano posizioni anche assai diverse tra loro.

Noi concordiamo con quanto ha di recente detto Lafontaine: «Visto che la Germania è una parte dell'Europa, chi si fa promotore dell'unione europea è automaticamente a favore dell'unità tedesca. Questa frase non può essere capovolta ed è questo l'equivoco in cui incorrono i conservatori». Un equivoco pericoloso in cui sempre più sembra cadere il cancelliere della Germania federale, signor Helmut Kohl. È dunque necessario progettare l'unità tedesca nel quadro di quella europea. I due processi di unificazione, quello tedesco e quello europeo, sono e devono essere strettamente connessi e interdipendenti.

Consideriamo decisivi, perciò, due elementi:

- 1) l'aggancio della questione tedesca a un'accelerazione del processo di integrazione economico-monetaria e soprattutto di unione politica e di democratizzazione della Comunità europea;
- 2) lo stretto collegamento tra unificazione tedesca e processo di larga unità europea, seguendo la via maestra tracciata dalla prima Conferenza di Helsinki, fino a collocare la Germania nel suo complesso in un sistema di sicurezza unito comune per l'Europa da definire nella conferenza di Helsinki 2 entro il 1990. Lo sforzo deve essere quello di contemperare il diritto all'autodeterminazione dei popoli, e quindi anche del popolo tedesco, con il diritto alla sicurezza di tutti i Paesi - e questo implica un immediato e netto riconoscimento delle frontiere polacche e dell'intangibilità dei confini - e con il processo di superamento dei blocchi, in vista di un ordine europeo di pace e di sicurezza.

È questa una prospettiva che ci colloca oltre l'ipotesi di una Germania neutrale, ipotesi che presuppone la permanenza dei blocchi, si muove ancora dentro la preminenza del vecchio Stato-nazione e rischia di spezzare il rapporto tra unità tedesca e unità europea, e tra processo di smitizzazione della Germania e quello europeo. Una prospettiva che, del pari, anche su questo concordiamo con Lafontaine, «rende anacronistico che si chieda una Germania unita nella Nato». Quest'ultima scelta, senza una profonda trasformazione delle alleanze, in pratica una pura e semplice estensione della Nato alla Germania Est, alterando unilateralmente gli equilibri, rischierebbe di rafforzare tutte le tendenze moderate e conservatrici, a Est come a Ovest, potrebbe annegiarne seriamente il processo riformatore in Urss, e alimentare fenomeni di nazionalismo e spinte alla frammentazione nell'Europa orientale.

Si tratta di pensare in termini nuovi all'altezza dei processi in corso: in termini di disarmo, di esaurimento dei blocchi, di unità europea. In questo quadro significativa e realistica potrebbe essere l'ipotesi avanzata qualche tempo fa da Mitterrand. Quella di mirare a una Confederazione che unisca in una permanente organizzazione di pace e di cooperazione l'intera Europa, e dunque di lavorare a una progressiva apertura della Cee verso Est, oltre che verso Ovest, avendo come traguardo la costruzione della casa comune europea e degli Stati Uniti d'Europa.

Definire posizioni comuni, costruire una iniziativa rigorosa della sinistra europea sulla questione tedesca è dunque oggi un compito fondamentale di tutte le forze riformatrici europee. Un compito che, se svolto positivamente, può accompagnarsi a un successo delle forze di sinistra nelle prossime elezioni in Rdt, e favorire una vittoria della Spd al voto per il Bundestag, due successi che tutti noi fermamente auspichiamo. Essenziale dunque, come dicevo, è operare con coerenza affinché la politica incominci, subito, a muoversi oltre il vecchio schema dei blocchi.

Questo significa pensare a un nuovo equilibrio mondiale multipolare in cui spetti all'Europa un originale ruolo di cooperazione e di pace. Solo un tale equilibrio multipolare potrà costituire la base politica per quel governo mondiale, di cui abbiamo parlato già al XVIII Congresso e che è obiettivo decisivo nell'epoca dell'interdipendenza. Solo in un quadro di governo mondiale fondato sul multipolarismo e che escluda ogni egemonismo, saranno possibili equilibri

internazionali che tendano a risolvere e non ad aggravare la questione Nord-Sud...

Va in questa direzione la soluzione che si prospetta per il Sudafrika, dopo la liberazione, alline. di Nelson Mandela, che noi salutiamo con emozione...

Tutto quel che ho detto può dar vita a un programma da discutere e da concordare con le altre forze della sinistra europea...

Appare quindi necessaria e urgente una iniziativa, anch'essa nel quadro di una Helsinki 2, per la creazione di un pool di risorse...

È possibile mobilitare una massa imponente di risorse, che potrebbe essere utilizzata per avviare un vero e proprio nuovo corso economico e politico...

La dinamica internazionale impressa dalle scelte di Gorbaciov, che hanno rovesciato tutti i capisaldi della politica di Breznev...

paesane che il nostro partito ha condotto nel corso di questi anni. Nell'insieme della sinistra europea assume sempre più rilievo il principio della sicurezza comune...

Tutti i programmi di ammodernamento di tali armi vanno bloccati, nuovi limiti da raggiungere al più presto, in questo campo, dovrebbero essere fissati...

In questo quadro è più che maturo un salto di qualità nelle decisioni internazionali riguardanti il commercio di armi e la riconversione dell'industria bellica...

Ho detto a Crotone «chiediamo al governo italiano una appropriata iniziativa nelle sedi internazionali perché si eviti la installazione degli F16...»

È possibile mobilitare una massa imponente di risorse, che potrebbe essere utilizzata per avviare un vero e proprio nuovo corso economico e politico...

La dinamica internazionale impressa dalle scelte di Gorbaciov, che hanno rovesciato tutti i capisaldi della politica di Breznev...

II.

Un processo costituente della società e della politica italiana che porti alla democrazia dell'alternativa

La ridefinizione di noi stessi Per aggregare una sinistra rinnovata capace di rendere concreta l'alternativa di governo

Il 1989 è stato dunque un anno di straordinarie novità sulla scena mondiale e del sorgere di nuove e grandi speranze. In Italia è stato invece, con il governo Andreotti, un anno segnato da un blocco sempre più soffocante del sistema politico...

ne abbiamo svolto, in tutti questi anni all'interno di un quadro di riferimento internazionale dato segnato dalla contrapposizione tra Est e Ovest...

Se a Est è crollata una determinata concezione del potere, del partito unico e dello Stato, se in Urss lo stesso Gorbaciov, con una decisione di straordinaria importanza...

Ed è rispetto a questi problemi che può affermarsi oggi, non già un semplice cambio di campo politico ma una alternativa di classi dirigenti alla guida del Paese...

Il discorso sul tema della nostra lotta su tutti i terreni, quello di massa, dell'atto unilaterale e della trattativa internazionale...

La stessa nostra svolta politica assume un valore più generale e nazionale perché intende promuovere un processo costituente della società e della politica italiana...

«Nuovo meridionalismo, oggi, vuol dire, innanzitutto, battaglie di liberazione del Mezzogiorno dalla ragnatela delle tante strutture di potere che scavalcando qualsiasi controllo democratico...

«Nuovo meridionalismo, oggi, vuol dire, innanzitutto, battaglie di liberazione del Mezzogiorno dalla ragnatela delle tante strutture di potere...

«Nuovo meridionalismo, oggi, vuol dire, innanzitutto, battaglie di liberazione del Mezzogiorno dalla ragnatela delle tante strutture di potere...

Ecco dunque la portata della svolta politica che proponiamo a noi stessi e al Paese. Solo questa ambizione storica dà all'alternativa un significato che va ben oltre le astrusioni del politico, delle formule e delle sigle...

sofferenza, per l'incerto. Una nuova forza per la sinistra italiana ha senso solo se risponde a un problema nazionale, se interviene in un momento di svolta della vita nazionale...

In questa opera di analisi e di progettazione ci può soccorrere il meglio del patrimonio culturale del Pci, la concezione, che è sempre stata nostra, della politica come progetto storico...

La contaminazione tra le culture popolarie e progressiste del nostro Paese, quella maturata nell'esperienza originale del comunismo italiano, quella del riformismo liberale, democratico e socialista...

Si trattava invece di avviare, attraverso quello che ho voluto chiamare un atto fecondo, un processo di aggregazione di una sinistra rinnovata, non attendendo ma determinando fatti politici...

Sono convinto, cioè, che noi tutti dobbiamo evitare di sottovalutare la possibilità che processi politici innovativi possano contribuire a suscitare energie e a far sorgere relazioni...

«Nuovo meridionalismo, oggi, vuol dire, innanzitutto, battaglie di liberazione del Mezzogiorno dalla ragnatela delle tante strutture di potere...

«Nuovo meridionalismo, oggi, vuol dire, innanzitutto, battaglie di liberazione del Mezzogiorno dalla ragnatela delle tante strutture di potere...

«Nuovo meridionalismo, oggi, vuol dire, innanzitutto, battaglie di liberazione del Mezzogiorno dalla ragnatela delle tante strutture di potere...

mento. E tuttavia sono ben consapevole che la tale risposta per risultare convincente non può affidarsi solo alla buona fede e alle buone intenzioni...

In questa opera di analisi e di progettazione ci può soccorrere il meglio del patrimonio culturale del Pci, la concezione, che è sempre stata nostra, della politica come progetto storico...

III.

I presupposti della fase costituente

I valori e gli obiettivi di fondo della nuova formazione politica

La sua funzione nazionale ed europea

La contaminazione tra le culture popolarie e progressiste del nostro Paese, quella maturata nell'esperienza originale del comunismo italiano...

Si trattava invece di avviare, attraverso quello che ho voluto chiamare un atto fecondo, un processo di aggregazione di una sinistra rinnovata, non attendendo ma determinando fatti politici...

«Nuovo meridionalismo, oggi, vuol dire, innanzitutto, battaglie di liberazione del Mezzogiorno dalla ragnatela delle tante strutture di potere...

«Nuovo meridionalismo, oggi, vuol dire, innanzitutto, battaglie di liberazione del Mezzogiorno dalla ragnatela delle tante strutture di potere...

«Nuovo meridionalismo, oggi, vuol dire, innanzitutto, battaglie di liberazione del Mezzogiorno dalla ragnatela delle tante strutture di potere...

«Nuovo meridionalismo, oggi, vuol dire, innanzitutto, battaglie di liberazione del Mezzogiorno dalla ragnatela delle tante strutture di potere...

Una sintesi più alta che riassume la nostra idea della democrazia come via del socialismo e il nostro progetto di democratizzazione integrale della società...

Una democrazia senza solidarietà infatti, contraddice di continuo se stessa e rischia di diventare la democrazia dei forti che esclude e ignora i deboli...

Centrale è in questo senso il contributo che è venuto dal movimento di liberazione della donna, il ripensamento radicale e tipico del pensiero della differenza sessuale...

Un rapporto non violento e solidale con la natura implica una idea della sicurezza che vada al di là del dilemma certo deciso, tra la pace e la guerra...

Il principio della sicurezza globale e il superamento dei blocchi.

Lo smantellamento degli arsenali militari, l'abbandono della logica di deterrenza e il superamento del concetto stesso di nemico.

La pace come non violenza, convivenza, cooperazione contro lo sfruttamento, la colonizzazione e ogni forma di dominio.

La lotta contro il predominio degli apparati industriali-militari, la conversione della produzione degli armamenti in produzione di sicurezza pacifica...

La progressiva democratizzazione di tutte le relazioni internazionali, e il diritto di ciascun popolo a decidere del proprio futuro.

La costruzione di una società liberata da ogni forma di sfruttamento e di dominio, che si fonda sulla parità di donne e di uomini...

La costruzione di una società liberata da ogni forma di sfruttamento e di dominio, che si fonda sulla parità di donne e di uomini...

«Nuovo meridionalismo, oggi, vuol dire, innanzitutto, battaglie di liberazione del Mezzogiorno dalla ragnatela delle tante strutture di potere...



# Pajetta eletto presidente del congresso

## «Le mozioni sono 3, il partito uno solo»

SILVIO TREVISANI

In tal modo, la possibilità di scelta di un proprio progetto di vita da parte delle donne, viene pesantemente contrastata e contraddetta. Le donne si propongono di mettere al centro dell'organizzazione sociale e del lavoro una diversa concezione del tempo, più «complessa», basata sulla espressione piena e paritaria di tutti gli ambiti della vita (lavoro, studio, cura, tempo per sé, tempo per gli altri) e di tutte le fasi della vita.

Le istanze poste dalle donne, e che si riferiscono ad una nuova qualità dello sviluppo, dovranno costituire un punto di vista fondamentale del nostro progetto, e della partecipazione centrale e non aggiuntiva delle donne alla sua elaborazione. È questo un esempio particolarmente significativo di come il discorso sulle regole e sulla riforma dello Stato deve essere la leva di una autentica e profonda trasformazione sociale. È oggi inevitabile una riclassificazione delle funzioni pubbliche e del rapporto pubblico-privato. È ormai chiaro che il mercato non conseguirà da sé gli obiettivi di una nuova qualità dello sviluppo. L'illusione del mercato autoregolato è già fallita nell'Ottocento, come ci ha spiegato Polanyi, e sta fallendo anche adesso.

Il prevalere di una ideologia della centralità dell'impresa, nel corso degli anni Ottanta, ha fatto sì che l'accelerazione della rivoluzione tecnologica è andata avanti di pari passo con un aggravamento degli squilibri tra aree forti e aree deboli, con l'aumento dell'impatto distruttivo della produzione sull'ambiente, con l'incapacità a soddisfare bisogni essenziali. In questa situazione è per noi evidente che il pubblico deve, a livelli nazionali e internazionali, rafforzare la sua capacità di direzione strategica e di controllo. Ma le modalità e gli strumenti dell'intervento vanno rinnovati perché nuovi sono gli obiettivi e perché abbiamo alle spalle non solo esempi di insuccessi del mercato, ma anche esempi di insuccessi dello Stato.

Soprattutto esempi di insuccesso dello Stato che pretende di pianificare e programmare supponendo di possedere tutte le informazioni necessarie a decidere per periodi quinquennali e decennali. Il processo sociale ed economico, se rivolto all'innovazione, deve risultare dalla interazione di soggetti diversi, e se il ruolo di indirizzo generale deve essere inevitabilmente pubblico, altrettanto necessaria è l'autonomia degli altri soggetti, i quali, ciascuno secondo la specificità del proprio ruolo, devono farsi carico dell'efficienza, della moralizzazione e della professionalità al fine di indurre il sistema stesso delle imprese ad agire e integrare con motivazioni più ampie che non la semplice motivazione del profitto. Riforma dello Stato e riforma del mercato sono dunque due facce della stessa medaglia nella prospettiva di una nuova regolazione economica e sociale. D'altro canto le più moderne teorie del mercato e dell'impresa ci dicono che il mercato non è un'entità a sé, dotata di sue leggi naturali, ma è un costrutto storico, la cui conformazione dipende dalle leggi dello Stato, dalla cultura e dalla storia di un popolo, dalla conformazione dei soggetti che in esso operano. Dunque è una istituzione che può essere mutata. E anche le imprese possono avere natura diversa e diverse motivazioni all'agire.

Noi riconosciamo dunque la funzione positiva dell'impresa. Il problema è se l'impresa debba essere considerata «un soggetto» come si dice, e cioè essere identificata in modo esclusivo nel comando proprietario; o invece debba essere intesa come «istituzione» nella quale agiscono diversi soggetti e interessi che devono essere tutti riconosciuti. È questa seconda la nostra idea, che non disconosce l'impresa ma la assume nella sua realtà complessiva. In un Paese come l'Italia, caratterizzato da una straordinaria diffusione delle imprese, possiamo proporre un nuovo patto istituzionale che rovesci la situazione attualmente esistente. Un patto che riguarda le regole e non la libera espressione della conflittualità, con il quale lo Stato chiede a tutti i cittadini di rispettare le leggi ma in cui esso stesso, per primo, si impegna a rispettarle, e a darsi moralità ed efficienza, al fine di creare un ambiente più favorevole all'impegno di innovazione delle imprese dirette a conseguire gli obiettivi desiderati.

E al fine, soprattutto, di garantire i diritti dei lavoratori e dei cittadini a tutti i livelli, attraverso, in primo luogo, un sistema fiscale giusto, che non faccia gravare sui redditi da lavoro e sulle attività produttive un peso abnorme, lasciando tre o quattro volte gli stessi redditi, e riconoscendo, invece, a tutti i cittadini, gli stessi diritti nel campo della previdenza e della sanità. È sulla base di questa concezione programmatica che si inseriva l'altra grande idea-forza, quella dell'equità della giustizia in rapporto alle capacità e ai bisogni. Per questo, al centro del rapporto tra pubblico e privato deve rimanere, come valore inalienabile, il riconoscimento della dignità e del valore del lavoro, in tutte le sue diverse e articolate espressioni.

È questo significa riconoscimento e valorizzazione del conflitto, regolazione dei ruoli, garanzia dei diritti nei luoghi di lavoro, e lotta ai fenomeni di gerarchizzazione, garanzia di flessibilità autodeterminata, e di molteplici opzioni nel corso della vita: da parte del singolo nei confronti del lavoro. Vuol dire ancora democrazia economica e quindi regole di trasparenza e di informazione, partecipazione dei lavoratori alle decisioni dell'impresa e alla formazione e alla gestione del risparmio, diffusione dell'imprenditorialità, in definitiva crescita del livello di democrazia nel mercato.

I lavoratori devono poter decidere sul tipo di lavoro, sulle sue finalità, sulle sue forme organizzative, sui suoi tempi. Sono questi i tasselli di un moderno progetto di liberazione del lavoro, di un moderno movimento per il riscatto dei lavoratori, contro la sofferenza e l'alienazione del lavoro che non può non essere il primo del programma di una moderna forza politica riformatrice. Al centro di questo programma si pone, dunque, il diritto al lavoro come fondamentale diritto umano e di cittadinanza, da cui discende il dovere di uno Stato democratico di assicurare la piena occupazione. Tutto ciò può definire i caratteri di un programma volto a contrapporre, all'individualismo sfrenato, alla corsa al profitto e al suo potere, politiche ispirate al valore della solidarietà, e a fronteggiare la degenerazione della vita politica e amministrativa mediante una rigorosa affermazione di motivazioni etiche, e promuovendo la trasparenza di uno Stato di diritto capace di ridare fiducia alla gente e di rilanciare il senso della vita pubblica, delle istituzioni e dello Stato.

In questo contesto è essenziale, per una politica che renda effettivo il riconoscimento dei bisogni, dei diritti, della libertà un ampio progetto di riforma istituzionale. Prioritario è mettere lo Stato in condizione di garantire l'incolumità, la libertà personale, la sicurezza, in un Paese il cui territorio, in zone ormai vaste, è sottoposto a un ramiificato potere criminale, incidendo fondamentalmente sull'intreccio tra mafia, affari e politica. Anche in riferimento a ciò, occorre garantire il diritto alla giustizia, vanificato nei fatti da leggi vecchie, ma soprattutto da strutture obsolete e da risorse inadeguate.

Il 19° Congresso del partito comunista italiano - ha detto Gian Carlo Pajetta - apre i lavori congressuali - si svolge in un momento difficile per il nostro paese, mentre dal mondo giungono gli echi di sommovimenti che possono aprire speranze di rinnovamenti profondi e dicono della insostenibilità di situazioni che parevano consolidate e compatibili con equilibri basati sulla pace, sulla interdependenza e la collaborazione fra diversi paesi.

Un accordo pareva già raggiunto per un disarmo progressivo ed equilibrato, confortavano i risultati che la conferenza di Helsinki aveva fatto sperare per una via da percorrere con il concorso di ogni nazione e di ogni Stato nel mondo.

Si affacciano all'orizzonte nuove zone di instabilità, si

prolungano trattative quando più pressanti si fanno le esigenze di concludere. Non rinunciamo alle speranze di accordi, trattative, o risultati raggiunti o che paiono vicini, ma lanciamo un appello all'impegno e alla responsabilità di ognuno e mi auguro che i comunisti italiani, per la loro opera di questi anni, possano dare un contributo che può essere prezioso.

La nostra storia è gloriosa e possiamo esserne fieri, dal giorno della fondazione abbiamo combattuto contro la violenza fascista, abbiamo dato un contributo essenziale alla riscossa popolare e all'unità della Resistenza. Se il partito di Gramsci e Togliatti ha qualcosa di cui essere fiero non è di non aver compiuto degli errori, ma quella di aver piuttosto cercato di correggere gli errori e di aver lavorato per adeguare la sua or-

ganizzazione e la sua tattica alla esigenza di situazioni che mutano, sapendo trovare o ricercare l'unità dei lavoratori di ogni ceto e di quanti hanno voluto ricordare che le antiche parole di eguaglianza, libertà e fraternità possono diventare obiettivi concreti, conquiste, indicazioni per il futuro.

Oggi risuonano come un monito le parole del compagno Pertini che abbiamo voluto fosse il presidente di tutti gli italiani, e che ha saputo esserlo, le parole che invitavano comunisti e socialisti ad essere uniti per la difesa della democrazia e della libertà.

Qualcuno ha guardato, senza troppo comprendere, al nostro dibattito congressuale, perché ci aveva considerato per troppo tempo un partito portatore di idee che andavano fessi-

lizzandosi, come fossimo uomini per i quali il monolitismo era un impedimento (e forse qualche volta è stato così) alla riflessione, ad intendere situazioni e processi nuovi. Il partito dei comunisti italiani ha saputo intendere il senso della storia esprimendo (anche in contrasto con altri comunisti e socialisti) giudizi politici e indicazioni di nuove prospettive.

Senza imbastare pensatori, dirigenti e militanti vogliamo affermare che possiamo guardare avanti con fiducia anche perché abbiamo guardato in faccia alla realtà nei momenti più duri e più complessi, abbiamo guardato avanti ricordando il passato. E del nostro passato è fatto per tanta parte il presente e di esso non potrà non essere fatto anche il futuro.

Il partito si presenta a questo congresso diviso, ed è grave. Ma sarebbe stato ben più grave se avessimo (come più di una volta si è fatto) risolto il problema tacendo o condannando i dissenzienti, considerando quasi un reato l'interrogarsi, il manifestarsi di altre proposte, il rifiuto di annuire.

Sarà questo un congresso vero se il dibattito appassionato, aspro e persino polemico, non ci impedirà di riconoscere che dobbiamo lavorare insieme. Io lo detto e lo ripeto con convinzione: ci sono tre mozioni, le chiamo così (con un poco di ipocrisia) anche se non possiamo nasconderci che si siano trasformate in correnti e possono minacciare di diventare frazioni.

Ci sono tre mozioni, le discussioni andranno oltre il congresso, ma devono essere da compagni.

Sì, tre mozioni, ma di

l'appunto in un orizzonte lontano, ma come valori che guidano oggi una autentica politica riformatrice, che sfida permanentemente le contraddizioni reali, e ricerca e trova gli strumenti concreti della loro realizzazione. Tanto più che i bisogni dei più deboli non possono attendere, devono trovare la strada democratica del potere, e cioè la possibilità del loro soddisfacimento.

Ecco perché noi indichiamo la via di un impegno orgoglioso che nulla ha a che vedere con il dissolvimento nostro e ancor meno con la nostra liquidazione. Non sono possibili paragoni con quanto è avvenuto nell'Est, dove è avvenuto il crollo di partiti-regime idealmente ossificati e svuotati. Noi partiamo al contrario dalla nostra vitalità. Si tratta di decidere tutti insieme se vogliamo, senza annullare questa nostra grande forza, fatta di lotte, di idee, di passione, di organizzazione, fatta di donne e di uomini che non intendono certo abbandonare il campo, se vogliamo questa forza metterla a frutto, accrescere le potenzialità, in un rapporto di contaminazione reciproca con altre forze, che non si dichiarano e non sono comuniste, e che tuttavia sono pronte a collocarsi su un terreno di forza ideale e programmatica per una nuova forza della sinistra.

In questa operazione noi dobbiamo portare a espressione la parte migliore, più vitale della nostra tradizione, quella che è potuta crescere sulla base di un partito inteso come organizzazione di idealità e energie diverse attorno a un programma. Si tratta di andare oltre il partito nuovo di Togliatti, trascendere però tutte le potenzialità. Un partito, ricordiamolo, che si propone di fare del programma, inteso come rapporto organico tra grandi idealità e obiettivi politici concreti, la condizione dell'adesione al partito, e non già di arretrare verso una concezione ideologica del partito stesso.

Nessuno può volere ciò!

Ogni tendenza all'ecclusivismo ideologico rappresenterebbe oggi una regressione rispetto alle caratteristiche più feconde della nostra esperienza politica, dell'esperienza politica dei comunisti italiani. È invece la nostra cultura, intesa come cultura critica di continuo rinnovata, e alla quale hanno contribuito generazioni di intellettuali comunisti, che oggi va messa in campo. Una cultura critica del capitalismo moderno che è chiamata ad aggiornarsi e a ridelimitarsi in un confronto attivo con altre correnti culturali.

In questa prospettiva, il processo di costruzione della nuova formazione politica si svilupperà non attraverso la fusione con altri partiti, bensì attraverso l'apporto di singoli, di gruppi, di settori della società - che operano nella produzione, nelle professioni, nel mondo della cultura, nelle istituzioni - e che intendono associarsi e partecipare al nostro processo costituente. Si tratta di un processo che precederà, accompagnerà e seguirà la costituzione della nuova forza riformatrice. L'apertura della fase costituente comporta un grande impegno ideale, politico e di massa, al fine di chiamare a raccolta l'insieme delle forze e delle potenzialità disponibili. Forze che non hanno la nostra stessa formazione culturale e di partito, che determineranno un arricchimento ma anche un inevitabile rapporto dialettico. Se così non fosse, infatti, si tratterebbe solo di lavoratori e di cittadini che intendono iscriversi al nostro partito.

Naturalmente noi tutti dovremo continuare a operare, durante la fase costituente, perché gli iscritti al Pci aumentino. Tutto ciò infatti, rinviando la forza che se ne fa promotrice, non potrà che aiutare la costituzione della nuova formazione politica. Ma, a questo punto, giungiamo ad affrontare un altro quesito essenziale che si pone: quale formazione politica? Esiste uno stretto rapporto tra forma organizzativa, programma e finalità politiche. La stessa organizzazione, quale che sia la forma partito a cui si pensa, cambia natura e peso a seconda degli obiettivi, dei referenti sociali, delle ambizioni storiche.

Noi vogliamo essere una forza alternativa all'attuale assetto sociale e politico caratterizzato, e condizionato, da quei processi di riorganizzazione dei poteri di cui abbiamo prima parlato. Una forza alternativa a tutto ciò che ha portato a umiliare la politica come progetto, come grande esperienza di partecipazione democratica. La funzione originale della nuova formazione politica risiede nell'assunzione della centralità di una riforma della politica e delle istituzioni che interpreti il processo di crisi e di trasformazione dello Stato come la combinazione di fattori sociali e politici.

È questo richiede che si dia più peso alla funzione del partito come portatore di un progetto, proprio perché si vuole dare più peso alla società civile, la si vuole fare emergere. E quindi è necessaria, come abbiamo visto, una nuova strategia della trasformazione sociale, gradualista e riformista in senso forte, che si muova nel quadro di nuove compatibilità, quelle che discendono con coerenza dagli obiettivi del progetto riformatore. È questa via che potrà consentire di superare il blocco della sinistra italiana che è uno dei fattori certo non secondari del blocco del sistema politico. Il nuovo partito riformatore, se vuole promuovere l'aggregazione di un campo di forze sociali e politiche alternative, dovrà essere una formazione politica di massa, profondamente radicata nella società, capace di rappresentare effettivamente interessi e aspirazioni di vasti settori popolari.

Un partito democratico, popolare, un partito della sinistra che opera per riorganizzare la sinistra su scala europea e che perciò opera all'interno dell'Internazionale socialista. Un partito, dunque internazionalista ed europeista, un partito di lotta e di governo. Un partito del lavoratore. Un partito che sa e che vuole che la sua natura, la sua identità sia essenzialmente determinata dai milioni di lavoratori che esso rappresenta e che intende continuare a rappresentare. Perciò la classe operaia, i bisogni e le aspirazioni che in essa si esprimono, saranno forza fondamentale della nuova formazione politica. In questo quadro, naturalmente, centrale è il rapporto con il sindacato, da realizzare anch'esso sui contenuti e sui programmi, e che si fondi sul pieno riconoscimento politico e dell'autonomia del sindacato medesimo.

L'unità e l'autonomia sindacale costituiscono per noi una condizione basilare per ogni società pienamente democratica. Per questo escludiamo anche l'ipotesi di sindacato dell'alternativa sul modello, peraltro in crisi, di tipo laburista. Auspichiamo una idea piena dell'autonomia del movimento sindacale, naturalmente agli indirizzi programmatici dei governi e delle forze politiche in campo, ma una idea di autonomia che rifiuta una concezione del sindacato come sede di mediazione tra diverse componenti di partito, che non tollera forme di legittimazione estranee al sindacato stesso. La discussione in corso in questi giorni sulle piattaforme contrattuali e il malessere che si manifesta, particolarmente tra i metalmeccanici, sono la manifestazione di una inefficacia nella capacità di rappresentanza effettiva che può comportare prezzi pesanti in termini di potere negoziale

# IV.

## Realizzare una grande costituente di massa

### Uno straordinario impegno ideale e programmatico di singoli, di gruppi, di forze con diversa origine e formazione culturale e politica

### I caratteri generali della nuova formazione politica

### L'intreccio tra società e politica

### Il profilo alternativo e di governo

Rispondendo alla domanda: con chi? parliamo dalla convinzione che rimane prioritario, per la nuova formazione politica che intendiamo costruire. Il riferimento all'insieme del mondo del lavoro nelle sue diverse articolazioni.

Noi intendiamo dunque riferirci ai lavoratori dipendenti dell'industria, dell'agricoltura, del terziario; alla classe operaia, ai tecnici, ai ricercatori, agli insegnanti, agli operatori dell'informazione, a tutti coloro che vivono del proprio lavoro e delle proprie competenze e che intendono battersi non solo per una più giusta redistribuzione dei beni, ma per una autentica liberazione da tutte le forme di alienazione e di dominio, e per un più pieno riconoscimento e valorizzazione delle proprie capacità, della volontà di poter decidere della propria attività e dei suoi fini.

Noi ci rivolgiamo a tutte quelle energie del mondo culturale e scientifico che, assolvendo a una funzione produttiva di proporzioni inestimabili, intendono liberare il loro impegno dalla cappa soffocante di un sistema di potere politico ed economico che impedisce alla loro ricerca di porsi effettivamente al servizio di uno sviluppo, equilibrato e qualitativamente nuovo.

Ci riferiamo a quelle forze del lavoro autonomo e imprenditoriale tra le quali si esprime una significativa tendenza alla padronanza sulla propria attività, e che si riconoscono in un progetto di democratizzazione integrale, oltre che dello Stato, della stessa economia, e che intendono impegnarsi per una effettiva democrazia economica dentro e fuori i luoghi di lavoro. A tutti quei cittadini che, sulla base del programma, ritengono, anche come singoli individui, di dovere e di poter fornire un contributo attivo nella definizione ideale, culturale e politica, nella costituzione e nella realizzazione di una nuova forza della sinistra.

Particolare valore assume il riferimento al movimento delle donne. Da componente sempre più importante dentro un partito come il Pci, sorto al di fuori dell'esperienza della rivoluzione femminile, le donne possono proporsi come soggetto costitutivo della nuova formazione politica. Una tale esigenza, che scaturisce dalla presa d'atto di un dato strutturale delle nostre società, non intende certo esaurire le forme di espressione e l'autonomia delle donne in quanto movimento. Dobbiamo anzi partire dal riconoscimento della soggettività delle donne per quello che essa è oggi nella società: della sua capacità di esprimere una forza e un progetto autonomi. E dal riconoscimento che oggi quel che si può, si deve costruire è un patto tra uomini e donne, come rapporto tra due soggetti egualmente contrattanti e non più come rapporto tra «tutto» e una «parzialità».

Più in generale, sul terreno culturale e politico, si tratta di far convergere posizioni anche idealmente diverse, in un'opera di ricerca e di iniziativa che dovrà avvenire sul terreno della costruzione della nuova formazione politica e delle scelte programmatiche. Su questo punto occorre essere molto chiari. Non c'è da parte nostra nessuna tentazione totalizzante. Vogliamo anche noi riconoscerci come una parzialità. C'è da parte nostra la consapevolezza che i nuovi movimenti e le nuove culture che si sono venute affermando con particolare forza ed evidenza già nel corso degli anni '70: la cultura delle donne, quella ambientalista, quella pacifista e non violenta, la cultura dei diritti e di un mondo del lavoro in trasformazione impongono non già una somma di nuove istanze e impostazioni, bensì la permanente ricerca di una sintesi cultu-

rale e politica. Non è questo un problema che riguarda solo noi. Esso riguarda tutte le forze di sinistra che sono chiamate a superare impostazioni tradizionali. Voglio dirlo ai Verdi ai quali va riconosciuto il merito di essersi costituiti attorno a un'opzione programmatica di straordinario valore. Ma ad essi si può anche chiedere di battersi per creare un campo e un programma riformatore, ecologista e di alternativa, sfuggendo il rischio della frammentarietà e tanto più le tentazioni del consociativismo.

Torno a dire che noi riteniamo possibile, e necessario, pensare e lavorare affinché itinerari diversi giungano a dar vita a un'unica formazione politica. Centrale, a questo proposito, è il rapporto con quelle aree del cattolicesimo italiano che hanno elaborato, nel corso di una ricca esperienza sociale e personale, una autentica coscienza critica nei confronti dell'individualismo capitalistico e del collettivismo burocratico. E che oggi intendono impegnarsi per una diversa qualità dello sviluppo, socialmente finalizzata e orientata dai valori di giustizia e solidarietà, contro ogni chiusura individualista e consumistica. Già al XVIII Congresso avevamo detto che era necessario andare oltre la stagione del dialogo, che implicava una separazione tra il piano dei valori, e del confronto su di essi, e quello empirico delle «cose da fare», e che si imponeva un nuovo terreno di collaborazione fondato sulla coerenza tra valori, programmi e scelte politiche.

Tutto ciò implica la possibilità che oggi le culture, le idee, le scelte dei cattolici progressisti, divengano, nella loro autonomia, parte integrante di quelle della nuova formazione politica. E questo richiede che in essa vi sia, su un piano di laicità, il riconoscimento e l'assunzione di alcuni valori che sono fondamentali per la coscienza religiosa: la positività dell'esperienza di fede e la libertà di espressione di ogni coscienza religiosa, il valore della vita, la dignità umana e della persona. Di modo che il dibattito, non solo nella nuova formazione politica ma nel Paese, sulle scelte politiche in grado di riconoscere e invertire quei valori, possa avvenire in termini di confronto e non di scontro, contribuendo alla crescita di una più alta civiltà della politica.

Questo processo potrà consentire ai cattolici di scegliere liberamente tra alternative programmatiche diverse, senza il timore che ciò possa entrare in contrasto con valori che la propria coscienza ritiene imprescindibili. E questa una necessità per lo sblocco del sistema politico e anche, ci pare, per quelle energie del cattolicesimo democratico che sentono l'esigenza di una fase costituente che porti a una ricollocazione della propria esperienza storico-culturale, che consenta loro una più libera espressione delle proprie idealità e scelte, fuori da ogni impaccio di schieramento ideologico. In tal senso sono rilevanti le convergenze possibili con quest'area sul terreno della riforma del sistema politico.

Un apporto rilevante ci auguriamo venga da una coscienza critica laica, riformista, di ispirazione socialista che, partendo da motivazioni fondate su un rinnovato rapporto tra libertà e socialismo, e da una originale riflessione sulle forze della democrazia, sui diritti e sulle regole, si colloca in una posizione critica nei confronti degli attuali processi di riorganizzazione dei poteri e di una democrazia dei forti contro i deboli.

Da questo punto di vista consideriamo importante il confronto con i radicali, ai quali riconosciamo di battersi da tempo con particolare coerenza per i diritti civili e per l'affermazione di nuove regole nella vita sociale e politica. E contestiamo che il confronto con i radicali debba essere considerato in contrasto con quello con forze cattoliche o con altre forze di ispirazione laica e socialista. Le recenti lotte per l'informazione, per la riforma istituzionale, quella sulla non violenza e contro la fame nel mondo lo dimostrano. Anche in questo caso occorre abbattere vecchi steccati che non hanno più ragioni d'essere.

Noi, eredi di Gramsci, confidiamo dunque di poter incontrare con gli eredi di Sturzo e di Tonio, di Gobetti, di Rosselli, in nome di una nuova civiltà della politica, per scrivere una nuova pagina della democrazia e della storia italiana. La fase costituente e l'elaborazione del programma fondamentale renderanno visibili le differenze e i possibili approdi comuni. Si tratta di itinerari diversi ma largamente convergenti intorno a valori fondamentali che hanno costituito il nucleo etico della nostra esperienza. Quei percorsi, tuttavia, per congiungersi, hanno bisogno di un nuovo inizio, nel quale, senza che alcuno tradisca se stesso, si riparta insieme, co-fondatore ognuno e tutti di una nuova esperienza politica. Gli stessi valori e i bisogni che si inscrivono nell'orizzonte comunista (la critica della produzione per la produzione, il superamento della separazione tra governati e governanti, il riconoscimento di beni non misurabili con il metro del denaro, il bisogno di comunicazione umana diretta e le domande di liberazione dal lavoro alienato) non si devono più solo presentare come obiettivi che si collocano per



**Y 10**  
viale mazzini 5  
via trionfale 7996  
viale xxi aprile 19  
via tuscolana 160  
eur - piazza caduti  
della montagna 30  
**rosati LANCIA**

Ieri ● minima 1°  
● massima 18°  
Oggi il sole sorge alle 6,33  
e tramonta alle 18,08

# ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185  
telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
e dalle ore 15 alle ore 1

**Y 10**  
1990: UN ANNO  
INSIEME CON.....  
**rosati**  
**LANCIA**



**I verdi:  
«Assessori venite  
in pista  
a viale Angelico»**

Prima di decidere, venite a farvi un giro: le bici ve le prestiamo noi. È questa la proposta fatta ieri dalla Lega Ambiente al responsabile dell'Ufficio Tevere e agli assessori al Bilancio, al Traffico, allo Sport e alla Polizia Urbana. L'invito è firmato da Vitale Marongiu, presidente del circolo «Roma su due ruote», e da Mario Di Carlo, presidente del Lazio per la Lega. Secondo l'area regola del «provare per credere», se Finzi, Palombi, Angelè, Fichera e Meloni accetteranno l'invito potranno sperimentare di persona i tanto dibattuti limiti e vantaggi del percorso ciclabile di viale Angelico. E poi scegliere a quante ruote credere.

**Air Terminal  
Operaio ferito  
nel cantiere**

Un secondo incidente l'altro sera nel cantiere dell'Air Terminal all'Ostiense, dove sabato scorso è morto l'operaio Michele Corsi. Raffaele Murgia, di 27 anni, si è fratturato un calcagno mentre lavorava nel turno di notte. È stato ricoverato al Cto con trenta giorni di prognosi. Ieri mattina nel cantiere a rischio di via Benconi si sono tenute le due assemblee già convocate negli scorsi giorni. Lo sciopero nazionale di due ore dei lavoratori edili è stato confermato per lunedì prossimo.

**Sicurezza nei  
cantieri  
La Cgil vuole  
garanzie**

La Cgil chiede un preciso impegno del Comune nell'incontro di oggi sul problema degli infortuni nei cantieri dei Mondiali. «Se non apprenderemo - ha dichiarato il segretario generale Claudio Minelli - dal assessore ai Lavori pubblici Redavid che la Sip, l'Enel, l'Anas e le Ferrovie hanno sottoscritto il protocollo sulla sicurezza tra l'amministrazione comunale e i sindacati, questi enti si assumeranno una gravissima responsabilità». Dopo i gravi incidenti dei giorni scorsi, per i quali i lavoratori hanno già scioperato, il sindacato ieri ha ribadito che se l'intesa non sarà unanime la reazione sarà dura ed immediata.

**I verdi al Papa:  
«Non violare  
la montagna  
degli Apaches»**

Si sono dati appuntamento a piazza San Pietro. Lega ambiente, Wwf e Lav hanno manifestato ieri mattina chiedendo al Vaticano di ritirare la propria partecipazione al progetto per la realizzazione di un osservatorio astronomico sulla Monte Graham, sacro agli Apaches. All'appello degli ambientalisti per difendere sia la montagna che il parco naturale dell'Arizona in cui sorge, hanno aderito, tra gli altri, il rabbino Toaf, monsignor Di Liegro, don Picchi e Claudio Martelli, presidente delle Chiese evangeliche metodiste.

**Case lacp  
Si del governo  
alla legge  
regionale**

È finalmente esecutiva la legge regionale che regola in modo nuovo l'assegnazione delle case popolari lacp e la determinazione degli affitti. Proposta dal Pci e sostenuta dalle associazioni degli assegnatari, la nuova legge prevede una considerazione più attenta della situazione familiare e di reddito prima di decidere sia il posto in graduatoria per l'assegnazione che il canone da pagare. Il problema riguarda migliaia di cittadini che ora potranno valersi di una disciplina migliore.

**Mazzocchi (Dc)  
al sindaco:  
«Pubblicità Atac  
illegale»**

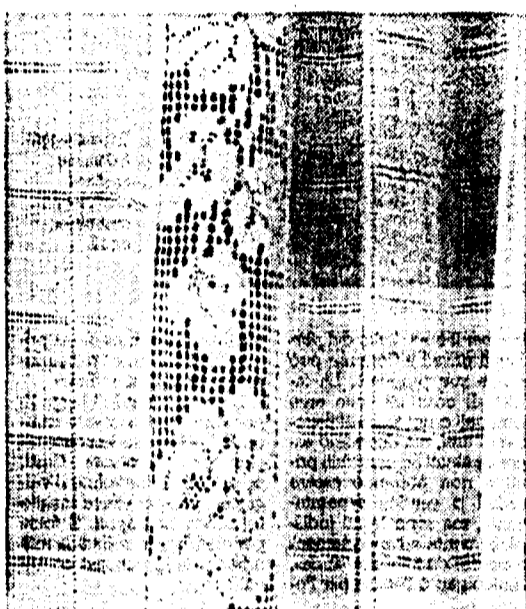
Il consigliere comunale democristiano Antonio Mazzocchi sollecita una decisione del sindaco sulle otto nuove «palline di fermata» installate dall'Atac. Ogni cartello ha un lato dedicato alla pubblicità, cioè viola il regolamento dell'Ufficio affissioni e pubblicità. E come sottolineava già un mese fa in un'interrogazione urgente Mazzocchi, quelle nuove fermate guarnite di spot deturpano tutto il centro. Anzi, per merito dell'Atac la pubblicità è entrata per la prima volta anche a Villa Borghese. Ma il sindaco non ha ancora provveduto, come potrebbe e dovrebbe, ad emanare un'ordinanza che elimini le nuove palline alle fermate.

ALESSANDRA BADEL

## Per strada e in festa la città è delle donne

Almeno per una giornata Roma sarà delle donne. Dall'alba al tramonto oggi si festeggerà l'8 Marzo per le strade, nei cinema e nei locali. Al mattino il corteo degli studenti medi e al pomeriggio quello delle femministe, percorreranno le vie del centro. Mostre fotografiche, incontri di poesia e rassegne di cinema saranno aperti alle donne in festa. Poche le mimose e a prezzi proibitivi.

**GABRIELLA GALLOZZI**  
Almeno per un giorno Roma sarà delle donne. Per festeggiare l'8 Marzo, la città si vestirà al femminile in un susseguirsi di dibattiti, cortei, manifestazioni e, perché no, occasioni di divertimento. Per non perdersi nel mare degli eventi, suggeriamo una «mappa» per la festa.  
Cortei. «Insieme per un sapere sessuale», sarà lo slogan della manifestazione indetta dal coordinamento romano degli studenti medi, alla quale hanno aderito le ragazze comuniste e la Fgci. L'appuntamento è per le ore 9,30 a piazza Esedra, per sfilare fino a S. Giovanni. L'intento del corteo sarà quello di denunciare la mancanza nella scuola dei temi relativi alla sessualità.  
«Un patto fra donne all'infinito». Questo il tema della manifestazione promossa dall'Udi, dal Centro documentazione internazionale «Alma Sa-



batini», dal «Laboratorio donne» del Buon Pastore e da tantissime altre associazioni femministe. Molte sono state le adesioni da parte dei circoli organizzati dalle immigrate extracomunitarie, per ribadire la necessità di una reale uguaglianza razziale e l'urgenza di risolvere il problema dell'integrazione. Il corteo partirà da piazza Esedra alle ore 16 per raggiungere poi il Campidoglio.  
Deviazioni. In occasione dei due cortei che oggi percorreranno le strade del centro, alcune linee dell'Atac saranno deviate. In mattinata la linea tranviaria 13 sarà sospesa per tutta la durata del corteo, mentre le linee 30 e 30 baratto intertemporaneamente il servizio nel tratto Porta S. Paolo-Porta Maggiore e sostituite da un servizio navetta. Nel pomeriggio, le linee interessate dal percorso della seconda



manifestazione saranno deviate o interrotte fino alle 18,30.  
Mimosa. Tempi duri quest'anno per il fioreale simbolo delle donne. Fiorite in gennaio, le mimose romane non hanno fatto in tempo a colorare la giornata dell'8 Marzo. I fiori dunque sono dovuti ricorrere all'importazione dalle regioni nordiche, e quindi ai prezzi proibitivi del mercato (un chilo di mimose, cinque o sei ramoscelli è stato venduto ieri al mercato dei fiori a 50 mila lire).  
Festa. Cinema. L'Arca donna propone una rassegna dedicata ad alcune registe del

gli ultimi quarant'anni della storia femminile, attraverso una novantina di foto d'autore. «Donne delle strade di Roma», è invece la proposta fotografica del Centro femminista internazionale «Alma Sabatini», in via della Lungara 19. La mostra che s'inaugurerà oggi resterà aperta per tutto il mese di marzo.  
Poesia. L'8 Marzo viaggia sui versi. Per l'occasione il circolo culturale Annoluce di via La Spezia 48, propone una festa della poesia tutta al femminile. Alle 20,30 di questa sera «Cara poeta 90», a cura di Maria Jastosi, offrirà un incontro con numerosi autori, musica e teatro. «Una donna, un volto, una vita» è il titolo della serata che si svolgerà a Melvyn's in via del Politeama 8 alle ore 21,30. È previsto un incontro con la poetessa Amanda Knering ed una mostra collettiva di pittura e fotografia. A villa Mirafiori, Babele, il giornalismo poetico degli studenti organizza alle ore 21 un incontro con alcuni poeti.  
Locali. «Gli scappigliati» di via Biancamano 18, riserveranno il locale esclusivamente alle donne, e Joy Sacco cantebrani del repertorio femminile. Confondendo l'8 Marzo con altri generi di feste, Eurimla, il Doing, il Veleno e il Magic Fly, propongono per la serata strip tease al maschile.

## Un'inchiesta della Comunità di S. Egidio rivela i maltrattamenti subiti dalla terza età

# Duecento anziani su 3000 subiscono violenze

Trascurati, offesi, maltrattati. In istituti, case di cura o in famiglia, per gli anziani la situazione è sempre la stessa: l'insofferenza di chi dovrebbe «curarli» li lascia nell'abbandono fisico ed emotivo. L'allarme viene da un'inchiesta curata dalla Comunità di S. Egidio, che, negli ultimi sei mesi dello scorso anno, ha raccolto le «testimonianze» di 3132 anziani, registrando 205 casi di abuso o violenza.

**GIAMPAOLO TUCCI**  
Gettati in un inferno di indifferenza, violenza e silenzio. In istituti, case di cura o in famiglia, la sostanza non cambia: per gli anziani che hanno bisogno di aiuto le risposte sono sempre di più quelle dell'insofferenza, dei maltrattamenti, dell'abbandono emotivo e fisico. A confermare una verità spesso inuita e quasi sempre tacita viene una ricerca-inchiesta svolta negli ultimi sei mesi dello scorso anno dalla comunità di S. Egidio, che dal 1973 si occupa dei proble-

mi della terza età e tiene stabilmente sotto controllo più di diecimila anziani. Circa duecento persone si sono recate in istituti, residenze, case private, raccogliendo le «testimonianze» dirette o indirette di 3.132 anziani (1.159 maschi e 1.973 femmine), nell'ambito di un programma internazionale di studi sui problemi della terza età.  
Duecentocinquante casi di abuso o violenza: omissione di aiuto (86 segnalazioni), limitazioni della libertà personale (confinamento a letto, impedimenti al movimento mediante legacci, corde, lenzuoli), maltrattamenti fisici (25 segnalazioni). Per gli anziani «in-

tervistati» un altro tipo di violenza molto sentito è quello dell'aggressività verbale e della violazione della riservatezza: essere spogliati in presenza di estranei, lavati senza alcun rispetto con commenti del tipo «la fai sempre sotto», il verso e sottoposto dileggio ai quali sono sottoposti circa le loro condizioni di malattia o di solitudine («Lo so, tanto tu non hai nessuno, e chi ti viene a prendere?»). Una testimonianza significativa sulla «percezione sociale» della sessualità degli anziani viene da due episodi verificatisi in un istituto: «Moglie e marito, appena entrati - si legge nel rapporto - sono stati separati. È una procedura tutt'al-

tro che anomala. A due anziani è stato categoricamente impedito di sposarsi. La vicenda ha avuto un epilogo tragico: uno è morto, l'altra è stata ricoverata per iclus». Quali sono le «regolarità» emerse dall'inchiesta? «Le violenze aumentano con l'aumentare dell'età e del grado di dipendenza dagli altri», dice Mario Marazziti, uno dei responsabili della comunità di S. Egidio. E infatti, sulle 205 segnalazioni di violenza, 98 riguardano persone che hanno bisogno di assistenza continua. 51 quelle «autosufficienti» e altre 51 quelle «parzialmente autosufficienti». Anche gli abusi sono più frequenti nella fascia di età compresa tra i 75 e gli 89 anni. I maltrattamenti sono direttamente proporzionali alla grandezza delle strutture, perché l'efficienza apparente «dà la sensazione di aver risolto definitivamente il problema degli anziani» mentre non farebbe niente altro che rimuoverlo. La soluzione? «Bisogna promuovere sempre più l'assistenza domiciliare. Perché è più facile costruire strutture che creare servizi che permettano agli anziani di restare a casa». Ed eccoci dall'altra parte della barricata: quella dei «maltrattati». Qual è il loro identikit? «Persone scarsamente educate e preparate, giovani e di sesso maschile, che rico-

## L'attentato a S. Lorenzo Ancora un volantino del neonazista «Fronte per la libertà»

Dopo aver rivendicato l'attentato di domenica scorsa contro l'albergo dell'Esercito della Salvezza, a San Lorenzo, il sedicente «Fronte italiano per la liberazione da negri, ebrei e zingari» ha fatto trovare ieri un altro volantino, nel quale si denuncia lo scarso risalto dato dai giornali alla notizia dell'avenuta rivendicazione. Una pagina dattiloscritta fitta di minacce nei confronti degli immigrati di colore e degli zingari, infarcita di svastiche e di «Io di Goebbels».  
I volantini fatti trovare dall'organizzazione, assolutamente inedita nel pur vasto panorama delle rivendicazioni, sono ora all'esame degli agenti della Digos, che stanno valutando il fenomeno «con estrema attenzione», nonostante alcune incongruenze che sembrano far propendere gli investigatori sull'ipotesi dell'im-

## Foglie, fiori, erba. Cioè Gianpistone

Centoventi metri quadrati di natura dipinta in via di San Michele 22. È la mostra di Gianpistone che resterà aperta fino al 17 marzo. Trenta tele formate due metri per due datate dal 1985 al 1990 esposte nell'ex chiesa del complesso monumentale di San Michele a Ripa. È un miracolo costruito centimetro per centimetro con una fantastica immaginazione del colore.

mezzi che ha, ha seminato, ha aiutato a crescere, ha integrato foglia per foglia e fiore per fiore la natura che altri sono andati disingrando: è come se un fantasma buono seguisse i passi dei distruttori e reinfrasse la foresta pianta per pianta. Pittoricamente qualche seme l'avrà anche preso da Courbet, dagli Impressionisti, da Rousseau, da Morlotti; ma la consapevolezza del disastro epocale e il senso costruttivo di tutto il cielo sono attuali e personali.  
L'effetto pittorico ed emotivo dell'insieme e della singola immagine non è di onore e di terrore ma di possente sensualità e di un sogno gioioso. Questi 120 metri quadrati di natura dipinta li avvolgono, li trasportano dentro la visione di una natura incontaminata e li fanno pensare a quel che vedi tutti i giorni nei nostri luoghi, terra e mare. È il sogno che ti offre un pittore singolare perché tu possa confrontarlo con quel che vedi e quel che senti ogni giorno. È un miracolo costruito centimetro per centimetro con una fantastica immaginazione del colore e della organizzazione del colore (se c'è un

maestro storico che può aver confortato Gianpistone nella sua ricostruzione della foresta, questi è Cézanne). Ogni specie di pianta sale verso la luce e si espande fino a occupare liberamente tutto lo spazio. I quadri più belli sono quelli costruiti a lunghe e strette taches di colore verdi, blu, bianche, nere, gialle, rosse esaltando il tipo di crescita geometrica che hanno tanti vegetali, le simmetrie delle foglie delle palme, ad esempio. Ne viene fuori un «riestudo» pittorico davvero straordinario. Il pittore nel suo lavoro appare come un architetto e un muratore visionario che, pietra su pietra, mattoncino su mattoncino ben connesso ha tirato su la sua cattedrale, la sua foresta di sogno di un mondo altro se ci sarà un mondo altro. Un pittore controcorrente che non si è concesso distinzioni. Conosco soltanto un altro pittore d'oggi, l'americano-italiano Robert Carroll, che se ne va in giro per il mondo, vive nei parchi nazionali alla ricerca della memoria della natura con l'era.  
Il colore di Gianpistone, steso con il coltello secondo strutture a taches dà una luminosità e una vibrazione stupende in tutte quelle immagini vegetali, e sono la buona metà, dove le forme sono poco o niente disegnate ed escono, secondo l'irradiazione di luce che dà il colore, dal magma materico: colore dà colore secondo l'intensità radiante luce. Lui, il pittore, dipinge queste superfici enormi a piccole sezioni illuminate di volta in volta mentre tutto intorno e addosso alla tela è buio: come se avanzasse di notte nella sua foresta. Deve avere un occhio molto esatto e sensuale per tenere in armonia tutto il mosaico dei colori con la loro vibrazione fluttuante nel grande spazio. Tale colore a me pare una novità moderna per la sua qualità di inseminazione organica e di costruzione della visione allo stesso tempo; e poi, si deve aggiungere, un pittore non può sognare una natura così. Se la natura non la porta dentro di sé amorosamente, tenacemente come un pensiero dominante della vita e dell'arte: la rigenerazione della natura, la crescita infinita della natura è, al limite dell'identità, la rigenerazione e la crescita di sé.



Da «Natura mirabilis»

**Treno dei re**  
**L'«Orient Express»**  
sarà in Borsa

Il mitico «Orient-Express», viaggiando a tutto vapore, è arrivato in Italia, portando un carico inestricabilmente intrecciato di leggenda e di affari finanziari. Il dinamico mister James B. Sherwood, presidente di due compagnie americane, la «Sea Container Ltd» e la «Orient-Express Hotels Inc», delle quali fanno parte una catena di dieci alberghi fra i più esclusivi del mondo, il leggendario treno turistico e svariati progetti di turismo d'élite (tra cui quello di collegare alla maniera dell'«Orient-Express» Leningrado a Pechino), ha deciso di raggruppare tutti i suoi interessi alberghieri, finora sparsi nelle due società, in un'unica Spa. Infatti, dopo alcune difficoltà derivanti dalla presenza di due compagnie in un unico affare di turismo alberghiero e ferroviario, ha deciso di far confluire nella «Cipriani Hotels» (dal nome del prestigioso hotel veneziano) con sede a Milano tutti gli interessi della holding, aprendo anche ad investimenti italiani, per una quota di circa il 40%. Il progetto prevede di far quotare alla Borsa di Milano la Cipriani Hotels entro due anni. Quale sia l'interesse economico che tutto ciò comporta per l'Italia, lo possono dire soltanto gli esperti del settore. E l'interesse turistico? Questo riguarda soprattutto le «super classes» dal momento che i prezzi degli alberghi e delle vacanze stile Orient-Express si aggirano intorno al mezzo milione a notte per la bassa stagione. Agli altri resta il consumo consolatorio della letteratura, che nell'Orient-Express ha avuto un oggetto privilegiato: libri gialli, romanzi di costume, film a non finire. Ed il fatto che tutto ciò, ora in poi, troverà il proprio sponsor in Italia. È forse un po' poco.

Si possono costruire posti auto nelle aree condominiali e comunali raccomanda l'assessore Costi Ma i romani non lo fanno

La legge 122 concede agevolazioni fuori da vincoli urbanistici Ora il Campidoglio costruirà ancora i parcheggi pubblici?

# Parcheggi sì, ma a proprie spese

Gli spazi condominiali vuoti possono diventare tanti parcheggi per le auto, esorta l'assessore all'edilizia privata Robinio Costi. Potranno essere costruiti ovunque, anche su suolo comunale, applicando la legge 122 del 1989. È un invito a rendere la capitale ordinata, è la lotta alla sosta selvaggia, si auspica in Campidoglio. Ma è forse un modo per disattendere il piano di posti macchina comunali?



È i parcheggi? Il Comune sostiene che bisogna costruirseli da sé

GRAZIA LEONARDI

Costruivete i parcheggi, box e garage, sottosuolo o a raso nei cortili, dentro o vicino ai palazzi, in terra privata o comunale, raccomanda il Campidoglio che ora mira a una rete urbana di posteggi a spese dei cittadini. Il fatto è possibile dallo scorso anno: il posto macchina, che sia a cielo aperto o con mura e tetto, non farà correre il rischio di multe, nessuno violerà vincoli urbanistici ed edilizi. C'è una legge, la numero 122 approvata nel 1989, che offre possibilità e agevolazioni ai romani, ai proprietari di appartamenti e immobili, alle cooperative e alle società, agli enti di diritto pubblico, colossi dell'edilizia cittadina. Ma nessuno ne ha fatto uso. Eppure le facilitazioni cominciano subito: la domanda e l'autorizzazione per il proprio parcheggio sono gratuite; niente costi bolli e niente file; ad opera finita l'iva peserà poco più che una briciola, appena il 4%.

in viale della Civiltà del Lavoro.

Con l'articolo 9, la legge 122 consente ai proprietari d'immobili di realizzare «nel sottosuolo degli stessi ovvero nei locali siti al piano terreno dei fabbricati, parcheggi da destinare a pertinenze delle singole unità immobiliari, anche in deroga agli strumenti urbanistici ed ai regolamenti edilizi vigenti». La trafila si mo-

stra: la domanda e l'autorizzazione che dovrà arrivare entro 60 giorni. Se trascorreranno senza risposta le opere sono approvate e possono prendere il via. Perfino i vincoli da rispettare sono pochi, tre: la tutela paesaggistica, archeologica e ambientale. In questi casi l'autorizzazione spetterà ai ministeri competenti e alla regione Lazio, entro un tempo di 90 giorni. E in-

fine, per il buon esito dei parcheggi privati il Comune può cedere su proprietà. La facoltà di costruirli sulle aree comunali o nel loro sottosuolo è di tutti, ma dovranno essere destinati ad immobili privati e non potranno essere «ceduti o venduti separatamente, ma solo legati indissolubilmente all'appartamento per cui s'è fatta domanda». L'unico gap è l'attesa per l'o-

biiettivo: il Comune deve prima stabilire i «criteri di cessazione del diritto di superficie». Le tante offerte di legge finora non hanno trovato compratori: «Nessuno le conosce», giustifica l'assessore Costi, perciò ieri le ha volute divulgare. Certo per vivere meglio in questa metropoli. E forse per mandare in soffitta la rete urbana dei parcheggi comunali?

**Summit al Viminale**  
**Ultimatum dei sindacati**  
**«Mondiali sicuri**  
**Il Comune vari il piano»**

RACHELE GONNELLI

Si è svolto ieri pomeriggio al Viminale il primo summit sulla sicurezza e le misure anti-terrorismo nella capitale durante i Mondiali. Si sono seduti attorno al tavolo rotondo del primo piano - nell'ala che ospita gli uffici della Protezione civile - il sottosegretario al ministero degli Interni Spini, il prefetto Voci, gli assessori capitolini Amato e Angelè, il comandante dei Vigili del fuoco, Chiucini, e i segretari Cgil, Cisl e Uil di Roma. Questi ultimi si sono dichiarati «parzialmente soddisfatti» dell'incontro ma hanno comunque dato un ultimatum di 15 giorni al Comune per approntare finalmente un piano organico per l'emergenza. Il primo a uscire dalla stanza è stato l'assessore al traffico Edmondo Angelè, prima della fine della riunione, raccontando di essersi limitato a sottolineare una «considerazione preliminare» e cioè che «a Parigi per i dieci giorni del Bicentenario sono stati chiamati 15 mila poliziotti in più» e quindi lui vuole per 140 giorni di «tour de force» a Roma almeno altri 2.200 vigili urbani. Martedì sera, intanto, è passata in giunta la delibera che mette in ruolo i 653 vigili urbani del famoso concorso che si è svolto sotto elezioni.

Sulla sostituzione delle boccette antincendio - a colonna, per evitare gli ostacoli della sosta selvaggia - e sulla creazione di accessi preferenziali ai mezzi di soccorso oltre che sul reperimento di sedi per le centrali operative e i loro coordinamenti, i sindacati hanno dato al Campidoglio 15 giorni di tempo. «Fino al prossimo incontro - hanno detto Claudio Minicelli della Cgil, Paola Panerai della Cisl e Giorgio Manieri della Uil - abbiamo sospeso gli scioperi già indetti dai vigili del fuoco». E l'assessore comunale alla protezione civile Antonio Amato ha ammesso: «I sindacati ci hanno pungolato e pensiamo di stanziare una decina di miliardi. Ogni assessore a un piccolo piano di interventi, ora si tratta di coordinarli in 15 giorni».

**Rapina in banca**  
**a via Voltorno**  
**Bottino 230 milioni**

I funzionari dell'agenzia numero 8 del Banco di Napoli, in via Voltorno, avevano appena ritirato da un furgone portavalori 230 milioni di lire in contanti, quando due rapinatori armati di pistola hanno fatto irruzione nel salone dell'istituto bancario. Altri due complici erano appostati in strada. Erano le 8,30 di ieri mattina. Clienti e impiegati sono stati costretti a stendersi in terra, mentre i banditi si impossessavano del pacco, ancora imballato, che conteneva le banconote. Infine la fuga, a bordo di una Vespa 50 e di una Honda, risultata poi rubata, tornata poco dopo all'angolo tra via Palestro e via Ventisette.

La polizia, nell'effettuare i rilievi nel salone della banca, ha poi trovato in terra la pistola usata dai banditi. Una pistola giocattolo.

Preoccupazione tra gli operatori: «Viviamo sempre sotto stress»  
**Allarme allo Spallanzani**  
**53 incidenti in quattro anni**

Esposizione professionale al sangue infetto, fatiscenza delle strutture, problema della tossicodipendenza. Sono i dati dell'emergenza Aids allo Spallanzani. Il personale, in agitazione dal 6 febbraio, vive sotto stress psicologico. Dall'85 al dicembre '89 gli incidenti sono stati 53 e per fortuna non si è verificato nessun caso di contagio. Ma lo sgomento è tanto, frutto anche del clima di terrore che circonda la malattia.

DELIA VACCARELLO

Lo Spallanzani «dà i numeri» sull'emergenza Aids. Incidenti sul lavoro, condizione delle strutture, decessi. Il quadro sottolinea il pesante disagio dei malati e degli operatori. Negli ultimi anni 120 infermieri, per incidenti di vario genere, sono entrati in contatto diretto con sangue infetto, o presunto tale. Ogni volta le reazioni psicologiche sono allarmanti. «Sgomento, paura», dicono gli infermieri da tempo in agitazione per le condizioni di

lavoro nell'ospedale e in attesa di una visita del ministro De Lorenzo, restio a comparire. Per fortuna però nessun danno materiale. Secondo i dati raccolti dall'Osservatorio epidemiologico della Regione in tutto il Lazio sono stati circa 300 gli incidenti sul lavoro dall'85 al 31 dicembre '89. E, bisogna ripeterlo, nessun operatore si è infettato in seguito ad un incidente. «Noi rileviamo le esposizioni professionali «vere», quelle in cui è possibile prova-

re che il sangue «fonte» era realmente infetto - dice Massimo Arcà, uno degli epidemiologi al lavoro nel settore - Ci risulta che allo Spallanzani fino al dicembre '89 se ne sono verificati 53. Nel caso di esposizione «vera» noi consigliamo di fare immediatamente il test e di sottoporsi a controlli periodici».

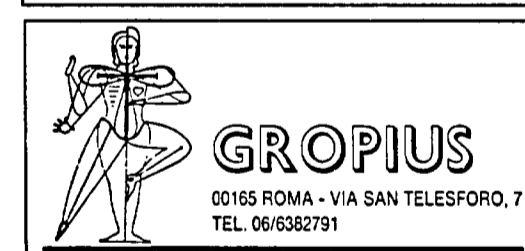
Ma l'emergenza Aids non riguarda soltanto i rischi «materiali». Lo spauracchio della malattia, che nella coscienza collettiva riposa come punizione di peccaminose trasgressioni e sembra trasmisibile in maniera incontrollata, turba i delicati equilibri psicologici di chi opera nel settore. «La tensione tra gli operatori è alta anche nei momenti di stallo - dice Massimo Viviani del Coordinamento nazionale operatori malattie infettive - ogni incidente è un dramma, chi di noi ne è rimasto vittima è costretto

Per una scuola che riconosca i due sessi e valorizzi le differenze

Per una corretta informazione sessuale

Aderiamo al corteo indetto dal coordinamento romano delle studentesse e degli studenti

Movimento delle ragazze comuniste e Lega studenti medi Fgci



Per la prima volta in Italia lo scatenato Mimo/Clown Americano

**JANGO EDWARDS**  
sarà a Roma per condurre uno Stage dal titolo «CLOWN TEHORY»

Il centro «Gropius» diretto da Stefania Mazzoni propone «4 giorni di follia» dal 13 al 16 marzo. Sarà infatti Jango, già fondatore e animatore del Festival of Fools a guidare i suoi allievi in un intenso lavoro di tre ore al giorno sulle tecniche del clown.

Un'occasione unica per conoscere e sperimentare da vicino l'esperienza del più originale e folle fantasista della scena mondiale.

A Roma presso il Centro Italiano Danza - C.I.D. dal 13 al 16 marzo 1990

Abbonatevi a **L'Unità**



Si comincia a ripulire dopo l'occupazione?

Si prepara a farlo Lettere. Lunedì a Statistica riprendono le lezioni  
**La «pantera» tratta la «disoccupazione»**  
**Oggi decide Scienze politiche**

La «pantera» decide la «disoccupazione». Stamattina Scienze politiche, con molta probabilità, approverà una mozione che prevede la «disoccupazione parziale» della facoltà. Ma c'è movimento dappertutto. Lettere si prepara a ridurre gli spazi presidiati dagli studenti, a Statistica da lunedì riprendono le lezioni. Il movimento libera le aule ma, comunque, non smobilita.

FABIO LUPPINO

La «pantera» romana si prepara ad una svolta, e non di poco conto. Nelle facoltà occupate della «Sapienza», in queste ore, si succedono continue riunioni per preparare il movimento ad uscire dall'occupazione senza smobilitare, e senza che si ricostituisca lo status quo ante. I segnali non mancano. Stamattina sarà l'assemblea di Scienze politiche a segnare un passo in tal senso. All'ordine del giorno c'è una mozione, sottoscritta da un numero cospicuo di studenti, in cui si chiede la «disoccupazione parziale» della facoltà. Secondo i firmatari di questa mozione gli studenti dovrebbero rimanere in possesso di due o tre aule e di alcuni mezzi tecnici, come fax, telefono e fotocopiatrici. Si tratta di un documento che rispecchia ampiamente le proposte uscite dall'assemblea di Firenze. E stamattina è molto probabile che Scienze politiche esca dalle forme di occupazione inaugurate il 16 gennaio scorso. Ciò significherebbe la ripresa degli esami quanto prima, forse da lunedì prossimo. Ma su questo si deve pronunciare il consiglio

di facoltà, oltre al senato accademico che mantiene tra le facoltà inagibili per didattica ed esami Scienze politiche, Lettere e il dipartimento di Scienza della terra (ieri tra le facoltà «interdette» si è svolto un summit).

Ma il «dado è tratto» anche a Lettere. Nel pomeriggio di ieri gli studenti hanno preparato un documento in cui preparano la semioccupazione; si mostrano disponibili a lasciare buona parte delle aule occupate finora, per mantenere, però, alcuni spazi che consentano continuità al movimento. Questa «dichiarazione d'intenzioni» sarà sottoposta domani al consiglio di facoltà. «Ma non presenteremo la nostra piattaforma per contrattare qualcosa», precisa una studentessa. Il documento avrà un valore informativo. Ma l'attenzione del consiglio di facoltà potrebbe tramutarsi, anche in questo caso, nella ripresa di didattica ed esami già dalla prossima settimana. L'assemblea di Lettere

discuterà di questa piattaforma a partire da lunedì. Domani, e per la prima volta nella sua sede naturale, si riunirà il consiglio di facoltà di Architettura. Si tratta di un appuntamento importante, aperto a tutti. All'ordine del giorno ci sono la valutazione delle istanze del movimento e degli strumenti che questo si è dato. «Se ci fosse questa presa d'atto da parte di preside e docenti si determinerebbe un passo avanti fondamentale - dice una ragazza - Da parte nostra c'è la volontà di sbloccare la situazione».

Situazione statica a Geologia e Magistero. Nel primo caso gli studenti, in un comunicato denunciano «la scarsa partecipazione e la poca volontà di dialogo delle altre categorie del dipartimento». Per questo motivo, ieri mattina, per protesta, gli occupanti avevano limitato l'accesso a Scienza della terra solo agli studenti. Ma la protesta è rientrata in poche ore. Magistero discute. La sensazione diffusa è che dalla prossima settimana la pantera «disoccupi» anche qui.

**NUMERI UTILI**  
Pronto intervento 113  
Carabinieri 112  
Questura centrale 4686  
Vigili del fuoco 115  
Crisi ambulanza 5100  
Vigili urbani 67591  
Soccorso stradale 116  
Sangue 4956375-7575893  
Centro antiveleni (notte) 3054343  
Guardia medica 475674-1-2-3-4  
Pronto soccorso cardiologico 830921 (Villa Malafida) 530972  
Aids da lunedì a venerdì 864270  
Aids: adolescenti 860661  
Per cardiopatici 8320649  
Telefono rosa 6791453

**Pronto soccorso a domicilio** 4756741  
**Operai**  
Polcinico 492341  
S. Camillo 5310066  
S. Giovanni 77051  
Fatebenefratelli 5873299  
Gemelli 33054036  
S. Filippo Neri 3306207  
S. Pietro 36590168  
S. Eugenio 5904  
Nuovo Reg. Margherita 5844  
S. Giacomo 6793538  
S. Spirito 650901  
**Centri veterinari:**  
Gregorio VII 6221686  
Trastevere 5886650  
Appia 7992718

**Pronto intervento ambulanza** 47498  
Odontoiatrico 861312  
Segnalazioni animali morti 5800340/5810078  
Alcolisti anonimi 5280476  
Rimozioni auto 6769838  
Polizia stradale 5544  
Radio taxi: 3570-4994-3875-4984-8433  
**Coop auto:**  
Pubblici 7594568  
Tassistica 865264  
S. Giovanni 7853449  
La Vittoria 7594842  
Era Nuova 7591535  
Sannio 7550856  
Roma 6541846

# ROMA

Succede a

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

**ISERVIZI**  
Acea: Acqua 575171  
Acea: Recl. luce 575161  
Enel 3212200  
Gas pronto intervento 5107  
Nettezza urbana 5403333  
Sip servizio guasti 182  
Servizio borsa 6705  
Comune di Roma 67101  
Provincia di Roma 67661  
Regione Lazio 54571  
Arco (baby sitter) 31649  
Pronto ti ascolto (fossocodipendenza, alcolismo) 6284639  
Aied 860661  
Orbis (prevendita biglietti concerti) 4746954444

Acotral 5921462  
Uff. Utenti Atac 4654444  
S.A.F.E.R. (autolinee) 490510  
Marozzi (autolinee) 460331  
Pony express 3309  
City cross 861652/8440890  
Avis (autoleggio) 47011  
Herze (autoleggio) 547991  
Bicolineggi 6543394  
Collalti (bici) 6541084  
Servizio emergenza radio 337809 Canale 9 CB  
Psicologia: consulenza telefonica 389434

**GIORNALI DI NOTTE**  
Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)  
Esquilino: viale Manzoni (cine-roma Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore  
Flaminio: corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Stellati)  
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)  
Paroli: piazza Ungheria Prati; piazza Cola di Rienzo Trevi; via del Tritone (Il Messaggero)

## Voci e parole declinate al femminile

ANNA ANGELUCCI

**Madrigale per voci negate** di Simona Baldelli, regia di Fabio D'Avino.  
Coreografie di Simona Quartucci, musiche di Marzia Ippoliti. Interpreti: Simona Baldelli e Simona Quartucci.  
**Teatro Furio Camillo - Fino all'11 marzo.**

Le voci negate sono, per definizione, quelle delle donne, restituite nella loro pienezza da questo intenso assolo recitativo. In un contesto scenico esibito nella sua più simbolica nudità, Simona Baldelli si fa straordinaria interprete di voci e di parole declinate al femminile, ampliando i confini del narrato fino alle soglie del sogno, della poesia. E non a caso sceglie un metro antico, il madrigale, forma e ritmo di un flusso espressivo senza fine, che nasce nel passato come canto leggero, primitivo, e ritorna a vivificare il presente col richiamo ancestrale dell'etimo: mater.

È fanciulla ingenua, figlia incompiuta, compagna innamorata, amante ardente e, nel profondo, madre, questa donna appassionata e travolgente che Simona Baldelli ci offre. Può avere, via via, il volto di Desdemona, l'innamorata innocente colpita a morte dalla crudeltà e dalla gelo-

## La poesia entra in biblioteca e nelle scuole

La poesia contemporanea entra in biblioteca e nelle scuole. Quindici appuntamenti ad ingresso libero da domani al 18 aprile. Gli spazi scelti per la manifestazione *Incontri con la poesia contemporanea* sono la Biblioteca centro culturale di via Salvatore Lorigio (XIII circoscrizione) e quattro istituti scolastici della capitale: il tecnico commerciale «Angelo Ruiz» (Viale Africa, 109), il tecnico industriale «Giorgio» (Via G. Sorel, 6), il liceo classico «Plauto» (Via A. Renzini, 70) e lo scientifico «Majorana» (Via C. Avolio, 111).

L'iniziativa, ideata da Sebastiano Messina e Miro Renzaglia e che intende rispondere creativamente al crescente bisogno di comunicazione diretta, si inaugura domani alle ore 10 in biblioteca. Il poeta Carlo Villa parla con gli studenti del classico «Vivona». Nei locali di via Lorigio ogni venerdì di marzo, ore 17.30, poeti dal buon curriculum creativo-bi-

biografico come Marco Caporali, Elio Pecora, Roberto Deider leggono i propri testi poetici. Inoltre è presente il gruppo «Converso-Galenio-Massacara» della rivista Vidor con una proiezione di videopoesia, l'intervento critico sul tema «La poetica femminile del '900» di Simona Cocorocchia e Marcia Teophilou e, ancora, il «reading» della redazione de «Il battello ebbro». Nel mese di aprile Cristiano Franceschi e Bruno Zambianchi incontrano gli studenti del tecnico commerciale «A. Monti» e un «reading» del laboratorio poetico «Zone».

Parallelamente a questi incontri otto poeti entrano nelle scuole leggendo e inquadrando la propria poesia agli studenti e indicandone i suoi principali riferimenti nella storia letteraria. La prima «lezionepoetica» è quella di Marco Caporali che lunedì, alle ore 11.15, incontrerà i ragazzi del tecnico industriale «Giorgio».

C. Maier

## Un torneo degli Accetella sul celebre burattino E Pinocchio va a teatro

MARISTELLA IERVASI

Sette «diversi» Pinocchio al Mongiovinio. Ricorre il centenario della morte di Carlo Collodi (pseudonimo di Carlo Lorenzini) e il grazioso teatro di via Genocchi ricorda lo scrittore fiorentino con un torneo sul burattino-bambino, personaggio che lo rese famoso in tutto il mondo e che perdura immutato nel tempo. «Le avventure di Pinocchio. Storia di un burattino» apparve per la prima volta a puntate sul «Giornale dei bambini» nel 1880 e tre anni dopo in un volume edito dalla «Giunti Marzocco».

Poi la celebrità, nel corso degli anni e fino ai giorni nostri il li-

bro di Collodi è stato tradotto e letto in tutti i paesi del mondo. Siamo andati a parlare con Icaro Anna e Bruno Accetella, marionettisti alla terza generazione e organizzatori del torneo che debutta sabato alle ore 16.30 e che rimarrà in scena fino al 13 maggio.

State lavorando al celebre burattino di legno e tra qualche giorno potrete assistere al primo spettacolo, Pinocchio la Pinocchio. Ma qual è il corpus creativo che anima il Teatro delle marionette degli Accetella?

È il fantastico. Parliamo quasi

sempre da spunti favolistici. Il nostro è un teatro di figura e di animazione che si muove tirando i fili. Lavoriamo molto, inoltre, sull'ironia, sul surreale e sui simboli.

A quale pubblico vi rivolgete e qual l'audience nei vostri spazi?

Il nostro teatro non si rivolge al bambino in senso anagrafico, ma a tutti coloro che si sentono bambini dentro. Il bambino è disponibile ai saliti logici mentre l'adulto fa fatica a sganciarli dal reale. I nostri spettacoli richiedono un pubblico che sappia agganciarli al linguaggio del fantastico, del sogno... È squallido legare la

marionetta al reale. Il Mongiovinio riceve una sovvenzione di 150 milioni. Briciole di fronte ai costi di gestione e produzione. Dal Comune non prendiamo una lira. Più attenta alla nostra attività è invece la Regione Lazio. Presentiamo una media di 130 spettacoli annui, compresi gli ospiti. L'audience è sui 100-150 spettatori nelle pomeridiane e di 200-250 (tanti sono i posti del nostro teatro) nelle mattinate per le scuole.

E i programmi futuri?

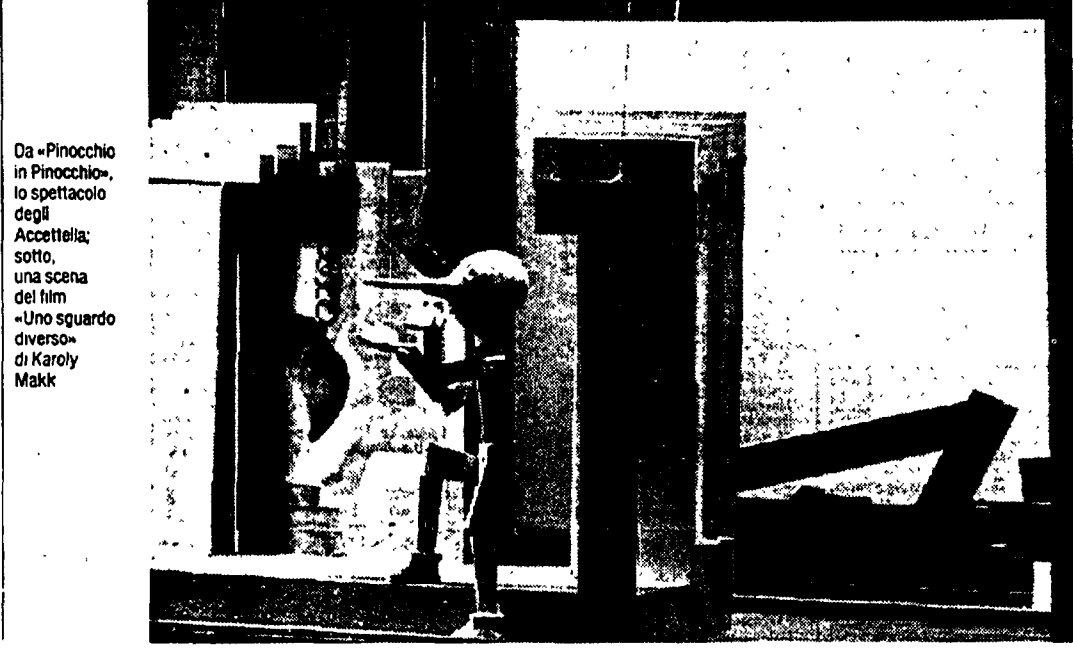
«Giriamo all'estero alcune nostre produzioni: Immagini d'acqua, per esempio, lo portiamo in Portogallo al Festival internazionale di Oporto dal

10 al 13 maggio, corredo da una mostra di marionette. In autunno contiamo di andare in Canada e negli Stati Uniti con il filone *Marionette e musica*. E poi ci sono progetti di produzione.

Torniamo al «Torneo di Pinocchio». Come nasce l'idea e come si articola?

Lo spunto viene dall'anniversario della morte di Collodi. All'interno del torneo martedì 13, ore 17, avrà luogo il convegno *Pinocchio non va a scuola, ma va a teatro promosso insieme* al Gruppo editoriale Giunti.

Interverranno docenti, studiosi, operatori teatrali e culturali. Con questa manifestazione vogliamo spiegare il rapporto educativo che lega scuola e teatro: andare a teatro non vuol dire perdere un giorno di scuola. Pinocchio ce ne dà un esempio. E nel nostro cartellone da sempre c'è un Pinocchio in Pinocchio che apre il torneo e il nostro quarto allestimento, (il primo risale al 1945). Siamo in pratica al Cepetto della situazione. Sul pakoscenico del Mongiovinio si confrontano e si scontrano da sabato al 13 maggio i lavori delle Compagnie L'Uovo, Teatro Mascara, Aida, Teatro del drago, Teatro delle maschere Meletti e Drammatico vegete... Ognuna ha un suo Pinocchio, quindi linguaggi, tecniche e tematiche diverse.



Da «Pinocchio in Pinocchio», lo spettacolo degli Accetella; sotto, una scena del film «Uno sguardo diverso» di Karoly Makk

## Nelle aule vivacissime di «Timba» le percussioni da tutto il mondo

DANIELA AMENTA

«Timba» è una parola che evoca suoni lontani e che in cubano sta a significare qualcosa che trascina, coinvolge, emoziona. «Timba» è anche uno strumento brasiliano, nonché la radice semantica di timbales. Ma a Roma «Timba» è soprattutto una scuola, la prima d'Italia che si propone come centro di percussioni. Una particolarità curiosa per una specialità musicale un tantino trascurata, quantunque siano le percussioni a tracciare il tappeto ritmico di un brano, ad modellare l'andamento di suoni e canzoni.

Una storia antica quella delle percussioni, espressione tra-

la più genuina della tradizione culturale e folkloristica dei popoli. Così come il canto, anche il ritmo segna in maniera specifica e profonda ogni tappa dell'evoluzione musicale del l'uomo, assolvendo funzioni rituali o puramente sonore a seconda dei casi.

Sette sono i corsi che gli aspiranti musicisti possono scegliere al «Timba» (via Luigi Bartolucci 29/a tel. 6812033): percussioni cubane, brasiliane, africane, indiane, arabe, dell'Italia meridionale e persiane. Roberto Evangelisti e Paolo La Rosa, entrambi studiosi di folklore cubano, insegnano i ritmi propri dell'isola

musicale le pratiche di meditazione. L'egiziano Mohamed Fares è, invece, il maestro di musica araba mentre Nando Citarella recupera i ritmi iterativi, sanguigni del Terzo Sud d'Italia per mezzo di tamburelli, pitupi e tricaballacche. Infine, Mohsen Kasiroussar insegna lo zarz ed il dai, percussioni tipiche della Persia. Nelle aule di «Timba» si possono frequentare anche tre corsi di batteria jazz e rock. Gli insegnanti sono tre solisti di prim'ordine: Alberto D'Anna, John Arnold e Armando Bertozzi.

Al «Timba» ce n'è, insomma, per tutti i gusti, anzi per tutti i ritmi. A voi non resta che scegliere...

## Il cristallo nelle magiche mani di Guerra

LAURA DETTI

Gino Guerra presenta, nella sala convegni del Comune di Ciampino (via del Lavoro), un'esposizione dedicata alle «Sculture in cristallo». La mostra rimarrà aperta fino al 14 marzo. (Orario 9-12/15-20).

Cosa si può fare col cristallo? Molto, rispondono le sculture di Gino. Sfruttando la trasparenza, la fusione del cristallo colorato e l'effetto particolare delle venature delle figure, si produce qualcosa di insolito. Lastre di materiale Polivar, spesse qualche centimetro, scavate da una parte creano uno strano basso rilievo. Ingannati, tocchiamo la lastra di cristallo, pensando di sentire con i polpastrelli il rilievo e le venature della figura scavata. Invece no. La superficie della seconda faccia è perfettamente liscia. Pensiamo ad un'illusione ottica, all'inesistenza di ogni venatura e di ogni scultura. Ma no, Gino ha scolpito qualcosa! È il cristallo trasparente e ingannatore che fa da cornice e da bacheca alla scultura interna ad esso.

Corpi di donne allungati, tesi e prosperosi come ad emanare energia, capelli sconvolti come meduse. E soli accesi anche se il cristallo scavato è opaco, galassie, orizzonti lontani di una pianeta inabitato. Poi lastre colorate, di cristallo colorato che fuso si sparge sul cristallo trasparente. Ce ne sono una serie, dai disegni astratti, uguali in successione, ma di colori diversi. Sono dedicate ai giovani di Pechino nella piazza della Pace celeste. Così come la scultura grande al centro della sala: un giovane che copre gli occhi con il braccio, con la bocca semiaperta e il corpo addorato come stesse per accasciarsi. Sotto alla scultura c'è una scritta di Gino Guerra. Il senso è questo: la repressione non serve, non distrugge, semina dolore, rabbia e... rivoluzione.

## Il cinema ungherese tra «pubblico» e «privato»

DANIELE COLOMBO

Un primo sommario bilancio della ricerca sul cinema ungherese che il Grauco (in collaborazione con l'Accademia d'Ungheria) riesce a portare avanti ormai da diversi anni consente di evidenziare il buon livello qualitativo medio dei film. Tuttavia, ad una analisi più approfondita, il cinema magiaro si distingue per la facilità con cui riesce a mettere in relazione il «pubblico» al «privato», e per la spregiudicatezza delle tematiche: gli eventi del '56 culminati con l'intervento sovietico che sopprime la rivolta contro il regime di Rakosi, hanno ripercussioni enormi sul cinema e molti film sono ambientati in quegli anni o ad essi fanno riferimento.

L'ottica semplicistica del cosiddetto cinema di denuncia si dimostra, in questo senso, restrittiva e impoverisce il senso di una matrice ben più complessa tendente ormai ad analizzare gli effetti che il passato, la storia e l'apparato burocratico possono avere sugli indizi e loro rapporti. Dal punto di vista strettamente tecnico vale la pena sottolineare l'originale uso della macchina da presa che spesso è volutamente a stacco a ridosso dei personaggi ponendo in notevole risalto l'interpretazione degli attori.

Il cineclub del Centro culturale Grauco, con l'intento di pensare ad alcuni film alla luce delle novità provenienti dal-

l'Est, dedica la programmazione del mese di marzo al cinema ungherese e ripropone ogni fine settimana alcuni dei migliori film del decennio.

Sabato e domenica sarà presentata una delle opere più importanti dell'intera ricerca, realizzata nel lontano '69 e tenuta nel frigorifero della censura fino al 1980. Si tratta de *Il testimone* (menzione speciale al festival di Cannes; presentata alla Mostra del Cinema di Pesaro nell'87) diretto da Peter Bacsó, uno degli autori di riferimento del cinema magiaro, capace di raccontare la storia più intricata nel modo più semplice e di affrontare le contraddizioni della società ungherese con toni grotteschi ed ironici. Il film narra di Pelikan,



un uomo grigio e onesto a cui manca completamente il senso della realtà, che senza rendersene conto finisce per testimoniare in uno dei processi finalizzati a colpevolizzare un ex ministro Tragedia umana e satira sociale non potevano intersecarsi meglio.

Per quanto concerne la recente programmazione accenniamo brevemente a *Tosse convulsa* di Peter Gardos (sabato 17) in cui i tragici fatti del '56 sono visti mediante gli occhi di due bambini. *La spina sotto l'unghia* di Sandor Sara (sab. 24), forse il più noto direttore della fotografia in Ungheria che, a volte, non disdegna di cimentarsi nella regia; e per finire *Uno sguardo diverso* di Karoly Makk (sab. 31 e dom. 1 aprile), storia della re-

lazione omosessuale di due donne costrette all'emarginazione sociale; notevoli le interpretazioni delle protagoniste Grazina Szapovalowska (l'eccezionale interprete di *Non desiderare la donna d'altri* di Keselowski appena programmato nelle nostre sale) e Jadviga Jankowska-Cieslak premiata a Cannes come migliore attrice protagonista.

TELEROMA 86

Ore 10.30 - Piùme e paillette...
Ore 11.30 - Eleni...
Ore 12.45 - Piùme e paillette...

GBR

Ore 12.30 - Medici 33: 12.45
Ore 13.30 - Cristal...
Ore 14.30 - Videogiornale...

TVA

Ore 9 Programma per bambini...
Ore 11.30 - Piccola Margie...
Ore 13 - Tip e Tap...
Ore 14 - Gioie in vetrina...

Spettacoli a ROMA

CINEMA OTTIMO BUONO INTERESSANTE

DEFINIZIONI. A: Avventuroso, BR: Brillante D.A.: Disegni animati, DO: Documentario, DR: Drammatico, E: Erotico, FA: Fantascienza, G: Giallo, H: Horror, M: Musicale, SA: Satirico, SE: Sentimentale, SM: Stacco-Mitologico, ST: Stacco, W: Western

VIDEOUNO

Ore 9.30 Rubriche del mattino...
Ore 13.30 - Mash...
Ore 14.30 - Ciranda De Pedra...

TELETEVERE

Ore 9.15 - David Coppfield...
Ore 11 - Leggenda di Robin Hood...
Ore 15 - Casa città ambiente...

T.R.E.

Ore 9 - Police news...
Ore 13 - Cartoni animati...
Ore 15 - Senora...

PRIME VISIONI

Table listing cinema programs with columns for title, location, time, and description. Includes titles like 'ACADEMY HALL', 'ADMIRAL', 'ADRIANO', etc.

Table listing cinema programs with columns for title, location, time, and description. Includes titles like 'PRESIDENT', 'PUSSICAT', 'QUIRINALE', etc.

SCELTI PER VOI

DIMENTICARE PALERMO Da New York a Palermo, per capire...
LEGAMI Pedro Almodovar firma forse...
PROSA ABACO (Lungovivere Mellini 33/A...)

con questo «Legami», il suo film migliore...
SHE-DEVIL LEI, IL DIAVOLO Susan Seidelman racconta un'altra storia...

la, un sedicente ex prefetto con manie di persecuzione...
DANZA ARGENTINA (Largo Argentina 53...)

MUSICA CLASSICA TEATRO DELL'OPERA (Piazza B...)

JAZZ-ROCK-FOLK ALEXANDERPLAZZ (Via Ostia, 9...)

video1 CANALE 59 XIX CONGRESSO DEL PCI

Pci Sezione ITALIA L'URSS di GORBACIOV: le istituzioni e l'economia

## Basket Coppe Milano contro gli ultimi della classe

MILANO. Un rapido sguardo alla classifica e subito l'incontro di stasera tra Philips e Lech Poznan assume i toni della formalità. Dopo aver compiuto l'impresa di eliminare lo Sloitell, la forte squadra sovietica, i polacchi infatti hanno sempre perso nelle dieci partite del girone finale e si trovano ora soli a quota zero. Una vigilia tranquilla quindi per una Philips che stasera scenderà in campo forte delle due ultime belle vittorie con l'Aris, in coppa, e con Livorno in campionato. L'attenzione dei milanesi sarà comunque rivolta ai risultati che verranno dagli altri campi, una sconfitta di Salornico sarebbe infatti l'unico risultato che potrebbe ridare speranza ai milanesi in attesa di giocare le ultime chances a Barcellona. «Eravamo nudi di fronte alla gente - commenta Casalini - tutti i nostri difetti erano evidenti. Poi sono venute fuori le doti vere di questa squadra. Sono molto fiducioso, anche Curetton sta migliorando, mi sembra che abbia inquadrato la situazione e che abbia finalmente capito cosa vogliamo da lui».

In casa milanese si respira quindi una certa tranquillità e una buona dose di ottimismo. La situazione sembra avviarsi verso note sempre meno negative anche se Casalini è ben lontano dal pensare che tutto sia risolto. «Domenica con Livorno abbiamo vinto e McCaddoo è stata la nota positiva ma allo stesso tempo negativa della partita. Se Bob segna più del 50% dei nostri punti vuol dire che siamo ancora molto lontani dalla migliore condizione». I milanesi scenderanno in campo alle 20.30, arbitri dell'incontro saranno Klingbiel (RFG) e Kleinschider (OLA).

CLASSIFICA: Barcellona, Limoges 16; Jugoplastika 10; Aris 12, Philips, Maccabi 10; Den Helder 2; Lech Poznan 0. □A.F.

La commissione medica prende tempo ma un breve comunicato fa capire che l'atleta dopo il grave malore ha ormai chiuso con il calcio

Dietro il linguaggio fumoso gli interessi delle assicurazioni del giocatore e della Roma: una cifra che sfiora i tre miliardi

# Manfredonia: rinvio, ma è già ex

Rinvio, per un'ulteriore serie di esami: è stato questo il sofferto verdetto fornito ieri pomeriggio dalla commissione medica della Federcalcio, in merito al caso-Manfredonia. Il giocatore, come noto, fu colpito da un grave malore lo scorso 30 dicembre allo stadio di Bologna. Tre arresti cardiaci e quarantadue ore di coma. Dietro tutto, pesano forti interessi assicurativi.

STEFANO BOLDRINI

ROMA. Due ore e mezzo di riunione, per un verdetto a sorpresa: rinvio. Lionello Manfredonia dovrà ancora aspettare per sapere se potrà tornare in campo. Ma la sua attesa è una speranza appesa a un filo. Nel comunicato diffuso ieri al termine del summit, la commissione spiega che vuole prendere tempo. Gli esami fin qui sostenuti dal giocatore non vengono evidentemente ritenuti sufficienti e si chiede un supplemento di indagini.

Le speranze del trentacinquenne difensore romanista, comunque, si affidano solo ad un verbo condizionale. È quel «rientrerebbe», scelto dalla commissione con un estremo atto di delicatezza nei confronti del giocatore romanista. Ma i «Protocolli cardiologici per l'idoneità all'attività agonistica», un volumetto rosso consultato più volte ieri pomeriggio dai «sette saggi», non lascia spazio al dubbio: chi ha subito un arresto cardiaco, e Lionello Manfredonia in quel drammatico 30 dicembre scorso ne ebbe tre, non può riprendere l'attività.

Il comunicato, uso del verbo condizionale a parte, in questo punto è lapidario: «Come stabilito dai protocolli cardiologi-

fessor Furlanello, al termine della riunione: «Questi ulteriori accertamenti potranno servire anche per una eventuale terapia», ha concluso Furlanello. Il secondo risvolto è quello assicurativo. I calciatori professionisti sono coperti per legge (articolo 8 della legge 91) da polizze obbligatorie, contro il rischio di morte e di infortuni che possano pregiudicare il proseguimento dell'attività professionale. Il caso di Manfredonia è molto delicato: non è stato ancora chiarito se a provocare il malore sia stato un trauma o una causa congenita. Nel primo caso, Manfredonia e Roma sarebbero risarciti, nel secondo no. Ed è proprio questo punto che si cer-

cherà di appurare nel supplemento di indagini.

Il professor Dagianti, presidente della commissione medica, ha precisato che non si dovrà comunque attendere molto: «Gli ulteriori esami saranno sostenuti in tempi brevi. Faremo le cose secondo scienza e coscienza, nel rispetto del giocatore, della società e della Federazione. Saranno esami incisivi, necessari anche perché nessuno può escludere che quanto accaduto possa ripetersi». Dagianti non ha voluto specificare a quali esami si dovrà sottoporre Manfredonia, ma entro un mese dovremmo già essere in condizione di poter giudicare», ha concluso Dagianti.

## A casa di Lionello «Sono stufo, non me l'aspettavo»

ROMA. «Che cosa hanno deciso?» ha chiesto un Manfredonia ovviamente ansioso ai cronisti, neppure mezz'ora dopo il verdetto della commissione. Il rinvio ha colto di sorpresa anche lui, che non ha trattenuto un'impressione. Non se l'aspettava, Lionello, e l'idea di doversi sottoporre ad un'ulteriore serie di esami non l'ha certo allegrato. «Spero che la commissione abbia preso questa decisione per il mio bene. Mi auguravo che tutto si potesse risolvere oggi. Vorrà dire che dovrò fare quest'ennesima serie di esami. Lo farò, ma voglio sbrigarmi». La decisione della commissione ha innervosito ulteriormente un Manfredonia provato dalla lunga attesa. Un pomeriggio estenuante, quello vissuto ieri dal giocatore romanista. Rintornato a casa, con la moglie Carolina e il figlio Andrea, in attesa di una chiamata dall'Istituto di Scienza dello Sport. Il telefono nero accanto al divano, la televisione accesa per distrarsi, Man-



Lionello Manfredonia, 34 anni, l'ultima volta in campo il 30 dicembre

fredonia ha trascorso così tre interminabili ore. Alle diciotto, quando è iniziata la partita della Fiorentina, il maxischermo del televisore è stato sintonizzato su Raidue. Trenta minuti più tardi, gli è pervenuto finalmente il verdetto. Manfredonia si è trattenuto a casa ancora un'ora, prima di recarsi alla Rai dove ha seguito le altre partite delle squadre italiane. Ha atteso a lungo una chiamata da parte di Aliciccio, medico della Roma, ma la prima telefonata è stata quella del pro-

fessor Santini, che ha rappresentato nella commissione medica l'Aic (Associazione Calciatori). Manfredonia ha parlato un quarto d'ora abbondante, poi è rientrato in salone visibilmente nervoso. Neppure il tempo di ripetere che «questa faccenda di dover ripetere gli esami mi secca, ma dovrò farla», e subito un altro squillo. Era Mascetti, il teammanager della Roma, con il quale il giocatore si è trattenuto cinque minuti. E poi, di corsa, alla Rai.



## «Non giocherò per mendicare» Bruno Conti abbandona?

Bruno Conti (nella foto), il trentacinquenne centrocampista della Roma, potrebbe lasciare il calcio a fine campionato. L'ha detto lui stesso ieri al termine di un incontro con i dirigenti giallorossi. La società non sarebbe intenzionata a rinnovare il contratto per un altro anno. «Io non vado certo in giro per l'Italia a mendicare...», sono state le parole orgogliose di un Bruno Conti amareggiato. Nel futuro del giocatore, campione del mondo in Spagna nel 1982, potrebbe esserci il ruolo dell'allenatore.

## Squalifiche, stop a Rijkaard Longhi arbitrerà Juventus-Milan

Casiraghi (Juventus), Favalli, Ferraroni e Garzilli (Cremonese), Giannini (Roma), Brambati (Bari), Cavaliere (Ascoli), Sosa (Lazio), Turchetta (Cesena). Designati anche gli arbitri per le partite di domenica: Ascoli-Cesena, Lo Bello: Atalanta-Lazio, Trentalange; Bologna-Fiorentina, Coppetelli; Genoa-Bari, Nicchi; Inter-Vercina, Fabricatore; Juventus-Milan, Longhi; Lecce-Napoli, Pairetto; Roma-Sampdoria, Staloggia; Udinese-Cremonese, Lucini. Serie B: Avellino-Catanzaro, Lombardi; Bari-Lazio, Quaruccio; Brescia-Reggina, Feliciani; Cosenza-Ancona, Comielli; Foggia-Pescara, Frigerio; Messina-Triestina, Merlini; Monza-Corona, Squizzato; Padova-Torino, Magni; Pisa-Licata, Rosica; Reggina-Cagliari, Brunni.

## Minacce di morte a Fanna: «Non erano dei ragazzini»

Potrebbero avere presto un nome gli autori delle telefonate minatorie alla famiglia di Pierino Fanna, il giocatore del Verona residente a Moimacco in provincia di Udine. La madre di Fanna aveva ricevuto per tutta la settimana scorsa delle telefonate anonime che minacciavano di morte il figlio qualora fosse sceso in campo nell'incontro Verona-Udinese di domenica scorsa. Al contrario di quanto ipotizzato in precedenza, gli autori delle telefonate non sarebbero degli «ultra» della squadra friulana. «Le voci all'altro capo del filo erano diverse - ha riferito la signora Fanna - ma appartenevano tutte a delle persone mature. Insomma non mi sembravano dei ragazzini quelli che hanno telefonato». Sulla base di queste affermazioni, la polizia avrebbe accertato la responsabilità di alcuni malviventi comuni, i nomi dei quali sarebbero già stati individuati.

## Maradona accusa: «Se mi fischiano è colpa dei giornalisti»

Le dichiarazioni a ruota libera di Maradona hanno vivacizzato ieri l'allenamento mattutino del Napoli al campo «Paradiso». «La mia esclusione di domenica scorsa contro il Genoa - ha detto l'argentino - non è stata una scelta concordata, ma una decisione di Bigon». Maradona ha poi riservato le sue «attenzioni» ai giornalisti: «È stata colpa loro se mi hanno fischiato al S. Paolo. Hanno scritto delle cose che non c'entrano niente».

## Zico in Brasile sottosegretario Dopo il ritiro entra in politica

È passato appena un mese dal suo ritiro dai campi di calcio e già per Zico si profila un brillante avvenire nella carriera politica. Il presidente del Brasile, Collor De Mello, ha dichiarato ieri che il popolare ex giocatore del Flamengo ricoprirà la carica di «segretario allo sport» (compensazione a quella di sottosegretario in Italia) nel suo futuro governo. Proprio nei giorni scorsi Zico aveva dichiarato di avere ambizioni politiche, ma si riteneva che fosse interessato alla carica di governatore dello Stato di Rio de Janeiro.

MARCO VENTIMIGLIA

## LO SPORT IN TV

Raluno. 9.55 Sci. Coppa del mondo. Slalom speciale masch. (1ª manche); 0.35 Pattinaggio artistico.

Raidue. 16.15 Ciclismo. Tirreno-Adriatico; 18.20 Sportsera; 23.10 Basket. Coppa Campioni; Philips-Lech Poznan.

Raitre. 12.25 Sci. Coppa del mondo. Slalom speciale masch. (2ª manche); 15.30-17 Videospot. Pallavolo femm.: Italia-All Star. Tennistavolo: Italia-Bulgaria; 18.45 Derby; 0.30 Pallavolo. Semif. Coppa delle Coppe (sintesi).

Italia 1. 23.05 Viva il mondiale; 23.35 Grand Prix.

Telemontecarlo. 9.55 Sci. Coppa del mondo. Speciale masch. (1ª manche); 12.25 Sci. Coppa del mondo. Slalom speciale masch. (2ª manche); 14 Sport News; 14.10 90x90; 14.15 Sportissimo; 16 Pattinaggio artistico; Mondiali; 20.25 90x90 (replica); 20.30 Pattinaggio artistico; Mondiali; 23.45 Stasera Sport.

Telecapodistria. 13.45 Calcio. Coppa Uefa: Amburgo-Juventus (replica); 15.30 Calcio. Coppa dei Campioni: Malines-Milan (replica); 17.15 Snowboard Show (replica); 17.30 Superwrestler; 18.15 Wrestling Spotlight; 19.30 Sportime. Juke box; 22.10 Mon-gol-iera; 23.10 Tennis; 0.10 Basket: Campionato Nba.

## BREVISSIME

All Star Game. Oggi in occasione della «Festa delle donne» due incontri spettacolo di pallavolo e basket. Volley a Roma (ore 15 al Palazzetto) e pallacanestro a Firenze (Palasport).

Parigi-Nizza. La squadra dell'Histor si è imposta nella quarta tappa di km 44 500. Solo settimi gli italiani dell'Ariotea.

Moro di Venezia. Lo scafo di Gardini toccherà per la prima volta l'acqua a Venezia domenica prossima.

Under 21. La nazionale spagnola ha pareggiato 2-2 ieri a Madrid con l'Atletico in un incontro di preparazione alla gara di ritorno con l'Italia valido per i quarti di Coppa Europa.

Vince tredicenne. La statunitense Jennifer Capriati ha vinto ieri il suo primo incontro ufficiale a Boca Raton con la Daniela 6-7/6-1.

Cané. Domani il tennista italiano saprà se dovrà operarsi di ernia del disco all'ultima vertebra lombare.

Fondo. L'italiana Manuela Di Centa ha vinto la trenta chilometri valevole per la coppa del Mondo femminile a Solleitea (Svezia).

Calcio. Il difensore della Reggina, Armando Cascione, si è rivolto all'Associazione calciatori per essere tutelato dalle dichiarazioni lesive della propria onorabilità e dignità.

Prove F1. Dal 2 all'8 aprile ad Imola ci saranno Ferrari, March, Mc Laren. Il secondo turno dal 17 al 21 aprile. Di scena: Ligier, Benetton, Mc Laren, Ferrari, Minardi, Tyrrell e Lotus.

Coppa d'Africa. Ad Algeri il Camerun è stato sconfitto per 2-0 dal Senegal e l'Egitto ha perso per 1-0 con la Nigeria. Camerun e Egitto sono fuori. Damiani-Coetzer. L'incontro di boxe in programma a Milano (Palatrussardi) il 24 marzo è stato rinviato a data da destinarsi. L'italiano è stato colpito da influenza.

Formula 1. Il ferrarista Mansell cambia pelle per puntare al titolo A Phoenix il grintoso inglese diventa un po' ragioniere

# «Meno velocità, più punti»

«Voglio andare a punti in tredici gare. Quest'anno sarò molto più attento alla tattica che negli anni passati». Quasi elegante nei pantaloni di lino color salmone, una camicia a righe bianche e azzurre, berretto a visiera, Nygel Mansell calpesta il prato con la sua andatura pesante da plantigrado. Il golf è la sua passione, forse il suo futuro. Ma è la Formula 1 che oggi gli dà da vivere.

DAL NOSTRO INVIATO  
GIULIANO CAPECELATRO

PHOENIX. «Ci ho pensato molto questo inverno. In qualche occasione dovrò adattarmi a sacrificare la velocità sull'altitudine del risultato, finire comunque la gara, piazzarmi e raccogliere punti». Si allontana di qualche passo, studia con attenzione la posizione in cui si trova, la distanza che lo separa dalla buca, si accovaccia e sembra cercare nell'erba il segreto del colpo vincente. Si rialza, si avvolge a vite su se stesso e il bastone piomba decisamente sulla pallina, che si alza in volo, descrive una inimitabile parabola sorvolando sentieri e laghetti, per poi rituffarsi nel verde dell'erba tagliata con cura, a non più di due, tre metri dalla buca. Mansell sorride soddisfatto, gli occhi turbi brillano.

Sembra creato per lui il

Phoenician Hotel, ritrovo faraonico delle top-star della Formula 1. Piscine hollywoodiane, parchi lussureggianti, campi da tennis sullo sfondo di quei cocuzzoli rossicci che spuntano improvvisi dal deserto, che è il dietro l'hotel, che ancora pochi anni fa era il dove ora c'è l'hotel. Ma soprattutto, sembra creato per lui quel campo da golf che può raggiungere semplicemente saltando dalla finestra del suo appartamento. Il golf e la famiglia, almeno a detta dei suoi agiografi, riempiono gli spazi liberi della sua vita. Ma il lavoro si approssima. La Downtown di Phoenix è tutta un cantiere per mettere su il circuito che ospiterà domenica la prima gara della stagione.

«Il conto è presto fatto - ri-

pete, avvicinandosi con passo lento al punto in cui è caduta la pallina - il mio obiettivo è fare punti in tredici gare. Chi riesce a far questo, ha ottime possibilità di vincere il mondiale. Tralascia la Formula 1 e torna alla pallina da golf. Sarà un anno affascinante - mormora quasi tra sé - Ferrari e McLaren sono così vicine».

Tanto vicine che lui vede a portata di mano quel titolo che gli sfuggì per un soffio nell'86 e nell'87. Nell'86, soprattutto, quando lo precedette di soli due punti il suo attuale compagno di squadra, Alain Prost, tattico consumato per avere bene appreso la lezione da Niki Lauda. È a Prost che l'inglese deve pensare quando programma di fare sempre e comunque punti. È stato così che Prost è riuscito a fregarsi di tre titoli mondiali, l'ultimo belfanduno un Senna che sembrava più veloce della luce.

La pallina entra diligentemente nella buca. Mansell la raccoglie e si prepara al prossimo percorso. «Alain ha portato nuove idee - dice senza comprometterli - Sono felice che sia arrivato lui alla Ferrari. La sua esperienza con il motore Honda ci sarà utilissima; anzi, ci è già stata molto utile. Un



Nigel Mansell, 36 anni, pilota della Ferrari

gran bell'acquisto. E devo dire che non l'ho mai visto così determinato».

Il che significa che Mansell se lo ritroverà come avversario iniducibile nella corsa al titolo. L'inglese poggia indifferente la pallina sul supporto. Preferisce divagare su temi generali. «Abbiamo guadagnato in potenza.

Qui a Phoenix avremo ancora un piccolo svantaggio sull'Honda, ma ho fiducia nel sorpasso. Forse già a giugno la Ferrari sarà più potente della sua rivale». Il solito colpo secco e la pallina che vola via lieve e veloce. «La Ferrari farà grandi cose quest'anno», afferma, a chiusura del colloquio.

## Pallavolo La Maxicono cerca il tris in Europa

PARMA. Inizia oggi nella città ducale la final four della Coppa delle Coppe maschile di pallavolo. Scenderanno in campo le quattro squadre che hanno superato i due gironi di semifinali: Sisley Treviso, Dinamo Mosca, Amburgo e Maxicono Parma. La compagine parmigiana si è aggiudicata la Coppa per ben due volte consecutive nelle stagioni passate (1988 e 1989) e punta direttamente al tris. A contendere la coppa alla Maxicono saranno il Dinamo di Mosca e la Sisley Treviso. L'Amburgo, invece, non è all'altezza delle avversarie. Questo il programma di oggi: ore 18 Sisley Treviso-Dinamo Mosca; ore 20.30 Maxicono Parma-Amburgo.

## Ciclismo. L'olandese Talen alla Tirreno-Adriatico Prima tappa, primo straniero Maradona: «Quanto faticano!»

GINO SALA

BACOLI. L'olandese John Talen, gregario di Rooks e Theunisse nello squadrone della Panasonic, è il primo «leader» della 25ª Tirreno-Adriatico a conclusione di una «kermesse» in cui i velocisti e i capitani delle varie formazioni sono rimasti all'aperto come se volessero nascondere le armi in vista della prestigiosa Milano-Sanremo: vedere per credere anche i risultati delle nove batterie vinte rispettivamente da Tafi, Ghiretto, Skubby, Jaermann, Talen, Lelli, Golz, Alcalá e Maassen. In ombra, quindi, Kelly, Fondriest, Bontempo, Vanderacrdin, Soren-

sen, Rominger ed altri tipi che vanno per la maggiore e che forse si stuzzicheranno nelle prossime tappe a cominciare dall'odierna gara in programma da Napoli a Maiori, 170 chilometri e un finale col Valico di Chiunzi seguito da una discesa per uomini di fegato. Tornando a ieri, va precisato che Talen si è imposto aggiudicandosi la prova finale con uno sprint da lontano. L'olandese ha così collezionato 10ª d'abbuono che lo hanno portato al vertice della classifica con un margine di 3' sul sovietico Sultov. Terzo lo svizzero Jaermann a 4ª, quarto Gioia a

5ª, quinto Martinello. Per i curiosi, aggiungerò che Talen ha 25 anni e che nel suo passato dilettantistico c'è il titolo mondiale della Cento chilometri conquistato a Colorado Springs '86 nonché un secondo posto nel Gran Premio della Liberazione, un piazzamento e non il trionfo a causa di una caduta in prossimità del traguardo mentre era in fuga col connazionale Van Orsouw. Tre le affermazioni in campo professionistico: la prima del Critérium di Rotterdam, poi attraverso il Belgio e il Gran Premio Cerami.

Nella cronaca di ieri c'è anche uno spaventoso incidente, uno scontro tra due motocicli-

sti impegnati nel servizio d'ordine. Uno (Giovanni Arcero) ha riportato ferite giudicate guaribili in 40 giorni, l'altro (Federico Guardascione) è stato sottoposto a 15 punti di sutura sul lato sinistro del volto. Una giornata in cui l'attenzione per Talen è apparsa di gran lunga inferiore a quella riservata a Diego Maradona che sul palco di Bacoli ha dichiarato di essere un appassionato di ciclismo, di ammirare Fondriest per la sua grinta, di voler capire un mondo di atleti che sorridono e scherzano dopo tanta fatica. «Dove trovano la forza per disputare una volata dopo 250 chilometri di competizione?», si è chiesto Diego.

## Basket Scavolini ko a Mosca tra le polemiche

MOSCA. Con un finale rocambolesco, la Scavolini è uscita battuta dall'Armata Rossa nell'incontro di andata della semifinale della Coppa Korac. La sconfitta della squadra marchigiana è stata decisa a tavolino dagli arbitri e dal commissario Fiba 45 minuti dopo la fine della gara, dopo che questa si era conclusa sull'89-88 a favore degli italiani. L'errore è stato commesso dal segnapunti che a quasi tre minuti dal termine dopo un canestro da tre di Berishvili ha segnato sul tabellone solo un punto. La Scavolini ha tuttavia la possibilità di rifarsi tra una settimana nella partita di ritorno.

## Sci Tra i fiordi Tomba cerca la vittoria

GEILO. Oggi penultimo slalom speciale di Coppa del Mondo a Geilo, Norvegia. Alberto Tomba ha raggiunto la cittadina norvegica dopo varie peripezie e ora è pronto a cogliere le poche occasioni che ancora gli restano di chiudere brillantemente la Coppa. La gara scandinava in effetti offre motivazioni soprattutto ad Alberto Tomba e al norvegese Ole Christian Furuseth. Alberto può togliersi la soddisfazione di vincere almeno un'altra volta. Ole Christian davanti alla sua gente vuol ribadire di essere stato il più serio rivale dell'ormai irraggiungibile Perin Zurbgen.

## Coppe europee di calcio

All'Heysel sempre in difficoltà i rossoneri sono stati salvati in due occasioni da grandi parate di Galli: annullato un gol ai belgi

Meno sicura che in altre occasioni la squadra di Sacchi logorata dallo stress di troppi impegni Ora si punta sull'effetto San Siro

# Il Milan tiene il minimo

## Tutto dimenticato, non gli italiani «tifosi e mafiosi»

Nessun rappresentante belga e solo 28 persone. La messa di commemorazione dei 39 morti dell'Heysel, si è celebrata nella chiesa di «Notre Dame de bon Secours» in un clima quasi clandestino. Dimenticare è la parola d'ordine dei belgi. Intanto il ragazzo di origine italiana, malmenato dalla polizia, ieri è stato portato in questura con le manette e poi rilasciato. Prima dell'inizio della partita cariche della polizia, ieri, e fermati sette tifosi

DAL NOSTRO INVIATO

**BRUXELLES.** «Non siamo qui per chiedere miracoli: vorremmo, però, che ognuno si assumesse le sue responsabilità sportive e professionali. La messa è finita: andate in pace e giocatene in pace». La voce di padre Lode Vermeir, un prete belga che parla un discreto italiano, rimbombava nella chiesa di «Notre Dame de bon Secours». L'acustica è ottima perché dentro, ad ascoltare la messa di commemorazione dei 39 morti dell'Heysel, c'è solo un piccolo capannello di persone. Ventotto per l'esattezza, di cui 7 giornalisti, 11 rappresentanti del Milan (tra i quali Sacchi, Galliani, Donatoni, Ramaccioni e Tavaglia), quattro amici del prete. I rimanenti sono dei parrochiani capitolini, forse per caso prima di andare al lavoro: sono infatti le 8.30 e le strade di Bruxelles, battute dal solito vento di queste parti, brulicano di gente che va di fretta.

È stata, quella di ieri, una cerimonia malinconica e quasi clandestina. Non c'era nessun altro a ricordare una delle pagine più desolanti della storia, chiamiamola sportiva, di questo paese. Non c'erano le autorità municipali (il sindaco Hervé Brouhon, ad esempio, visto che è lo stesso di cinque anni fa), non c'erano i dirigenti dello sport belga, non c'erano i rappresentanti del Malines, la squadra che ieri sera ha giocato contro il Milan allo stadio dell'Heysel. Tutti, come sempre, hanno preferito non sapere, non partecipare, non commentare. Il massacro dell'Heysel? Una parentesi da dimenticare. Cancellare. Colpa degli hooligans e, in fondo, anche degli italiani. Silenzio, o quasi,

anche su un altro episodio che la dice lunga su come vanno le cose da queste parti. Un giovane di 26 anni, Ercole D'Alma, elettricista, nato a Pescara, ma residente a Bruxelles da una ventina d'anni, martedì pomeriggio è stato malmenato, davanti agli occhi dei dirigenti rossoneri, da un poliziotto subito dopo l'allenamento del Milan. «Con altri ragazzi - racconta D'Alma - aspettavo che uscissero i giocatori dal campo. Volevo chiedere un autografo a Van Basten, nulla di più. Tra l'altro non faccio il tifo per il Milan in particolare, ma mi piace seguire le squadre italiane quando vengono a Bruxelles. Ebbene, siccome dietro di me qualcuno spingeva, ho urtato con un braccio il poliziotto; lui si è girato, mi ha preso per il collo, mi ha trascinato in uno stanzone dello stadio e per finire mi ha sbattuto contro un muro. Sono quasi svenuto perché ho picchiato la nuca e la spalla sinistra».

Tavaglia, direttore organizzativo del Milan, aggiunge: siamo subito accorsi in suo aiuto, ma il poliziotto non voleva sentire ragioni. Poi si è calmato e abbiamo accompagnato il ragazzo all'ospedale. Tutto finito? Macché. Ieri mattina quattro poliziotti si sono presentati a casa del ragazzo, che vive con i genitori. «Vestiti che ti portiamo in questura». Poi gli hanno messo le manette e lo hanno interrogato per più di un'ora minacciandolo, che passerà dei quali perché il poliziotto ha dichiarato che è stato lui a subire l'aggressione. «Mi hanno minacciato dicendomi che riceverò una comunicazione per resistenza e oltraggio».

□D.Ce.

DAL NOSTRO INVIATO

DARIO CECCARELLI

**BRUXELLES.** Il Milan brutto da un altro episodio che ha preso gusto. Prima sembrava un caso, una coincidenza da dimenticare (vedi partita con la Juventus in Coppa Italia). Adesso, invece, si ripete come Paganini: solo che nonostante la pessima esecuzione riesce lo stesso, di rifa o di rafa, a salvare il risultato. Anche ieri coi Malines è andata così: un palo, un gol annullato per fuorigioco (molto discutibile), due straordinarie parate di Galli. Ai punti, i belgi avrebbero stravinto. Invece, anche se il Malines in trasferta è un cliente rognoso, è il Milan che ha fatto un passo in più verso la semifinale. Pochi si sono salvati tra i rossoneri: e anche lo stesso Sacchi, visto che con Rijkaard stopper il Milan non stava in piedi, avrebbe potuto decidersi prima 75' a farlo avanzare a centrocampo. Sembrava uno stadio «normale», ieri sera, l'Heysel. Soliti fischi e slogan dei tifosi, solito clima di eccitazione che precede un importante incontro di calcio. C'era anche la banda municipale che per un'ora è

andata avanti con le sue marce. A far ricordare che questo è l'Heysel dei 39 morti, ci ha pensato Baresi portando, quasi di soppiatto, un mazzo di fiori, sotto la famosa curva «zeta». Qui erano dislocati i supporter del Malines: qualcuno ha liepidamente applauditoli, altri hanno fischiato sbandierando, sinistramente, la bandiera inglese. Di lato, si vedeva bene il famoso mucchio di dove molti italiani rimasero schiacciati. Adesso l'hanno rimeritato, ma è tale quale prima. Il Malines ha aggredito subito il Milan. Niente tattica prudente, ma via subito in velocità verso la porta di Galli. I rossoneri invece sono alquanto timorosi. L'arretramento di Rijkaard ha indolito il centrocampo che viene preso d'infilata dalle rapide manovre dei belgi. Il più attivo, sulla destra, è De Wilde che tiene costantemente in affanno Maldini e Baresi. Al terzo minuto, Costacurta ormai superato da Emmers si fa ammonire buttandolo giù al limite dell'area rossoneria. Dopo la punizione, l'azione si conclude con un forte tiro del-

**MALINES** 0  
**MILAN** 0

**MALINES:** Preud'Homme 6; Sanders 6; Clyster 6,5; Rutjers 6,5; De Formis 6,5; Albert 6; B. Versavel 6,5; De Wilde 7; Bosman 6; Emmers 7; Wilson 6,5. (12 Versavel; 13 Dommicent; 14 Onana; 15 Leon 16 De Mesmaeker).

**MILAN:** Galli 8; Costacurta 5,5; Maldini 5,5; Colombo 5, (dal 75' Salvatore sv); Rijkaard 5; Baresi 6; Stroppa 4,5; Ancelotti 5, Van Basten 5,5; Evans 5, Massaro 5, (12 Pazzagli, 13 F. Galli, 15 Fuser, 16 Simone).

**ARBITRO:** Courtney 5,5 (Gb)

**NOTE:** Serata nuvolosa e ventosa, campo in buone condizioni angolo 9 a 3 per il Milan, ammoniti Costacurta per gioco scorretto. Spettatori 33 mila.

lo stesso Emmers che esce d'un metro. Il Malines insiste e al Milan non riesce il solito goccetto del fuorigioco. Al 20' è Versavel, ben appostato, a sparare una gran fiandata sopra la traversa. Due minuti dopo, il Milan vacilla. Preud'Homme con un gran rinvio serve direttamente Versavel che, completamente libero,

colpisce il palo. Sacchi scatta come un feroce sulla panchina: il Milan è di gomma, allungato, spia rossa di pericolo. S'intravede qualche segnale di risveglio, però. Al 29' Preud'Homme deve uscire alla disperata per opporsi a Stroppa. Il Milan stringe i denti, fa un tentativo di pressing e il Malines trova meno spazi per al-

## COPPA DEI CAMPIONI

Finale 23 maggio a Vienna

QUARTI DI FINALE		Andata	Ritorno
Sredets Sofia (Bulgaria)	Marsiglia (Francia)	0-1	21-3-90
Malines (Belgio)	MILAN (Italia)	0-0	21-3-90
Bayern (Germania Ovest)	Psv Eindhoven (Olanda)	2-1	21-3-90
Benfica (Portogallo)	Dniepr (Urss)	1-0	21-3-90

## COPPA DELLE COPPE

Finale 9 maggio a Göteborg

QUARTI DI FINALE		Andata	Ritorno
SAMPDORIA (Italia)	Grasshoppers (Svizzera)	2-0	22-3-90
Valladolid (Spagna)	Monaco (Francia)	0-0	21-3-90
Dinamo Bucarest (Romania)	Partizan (Jugoslavia)	2-1	21-3-90
Anderlecht (Belgio)	Admira Wacker (Austria)	2-0	20-3-90

## COPPA UEFA

Finale: 2 e 16 maggio

QUARTI DI FINALE		Andata	Ritorno
FIORENTINA (Italia)	Auxerre (Francia)	1-0	21-3-90
Colonia (Germania Ovest)	Anversa (Belgio)	2-0	20-3-90
Liegi (Belgio)	Werder Brema (Germ.O.)	1-4	21-3-90
Amburgo (Germania Ovest)	JUVENTUS (Italia)	0-2	21-3-90

fondare. I rossoneri, comunque, sono in costante affanno. Costacurta rischia di farsi espellere per un altro fallaccio su Bosman. Proprio da un'ennesima punizione causata da Costacurta, i belgi segnano di testa con Rutjers servito da Sanders. L'arbitro annulla per fuorigioco. Il guardalinee, comunque, aveva alzato la bandiera prima della conclusione 44'. Brutto Milan, questo del primo tempo, fragile e nervoso in difesa (anche Rijkaard),

passivo a centrocampo e inesistente in attacco, il pari, insomma, è tutto grasso che cola.

Nella ripresa non si notano sostanziali cambiamenti. Il Malines continua ad attaccare, il Milan a soffrire respirando, ogni tanto, con qualche angolo a favore. Al 58' altro brivido: De Fern crossa e Wilinots indizza verso l'incrocio: ormai è Galli, pensa, invece Giovanni Galli riesce a deviare con un tiro di volo da videoregistratore. Si

vede che la (libera) concorrenza con Pazzagli gli ha messo le ali. Ci ha preso tanto gusto, Galli, che propone il bis al 72': Versavel smarca Wilinots ancora una volta single. Galli esce con perfetto tempismo respingendogli la conclusione. A questo punto, finalmente, Sacchi prova una contromossa: dentro Salvatore e avanzamento di Rijkaard a centrocampo. Il Milan guadagna in equilibrio, ma ormai è tardi. Il pareggio, comunque, c'iva di lusso.

Con un micidiale uno-due all'inizio della ripresa Schillaci e Casiraghi spianano la strada ai bianconeri. Confermato anche in Germania lo stato di grazia della squadra tenuta per mano da un Marocchi brillante e autorevole

# I gemelli del gol in formato esportazione

DAL NOSTRO INVIATO

RONALDO PERGOLINI

**AMBURGO.** Sono pronti a timbrargli il passaporto con il visto d'uscita da Torino e lui risponde piazzando il settimo sigillo in coppa, scrivendo il suo nome nel Guinness dei primati calcistici. Sette turni di coppa superati con altrettante vittorie: un'impresa che finora non era riuscita a nessun altro club. Il due a zero raccolto, più che conquistato, al Volksparkstadion diventa agevole lasciassere per la semifinale.

Zoff uomo di poche parole, ma anche ambiguo, dopo aver lasciato credere ad una Juve con Schillaci punta solitaria mette in campo «Totò» con la spalla Casiraghi. Ma lui l'Amburgo, seppur attraverso gli occhi di Vycpalek, aveva già visto. E nonostante le ultime due sonanti vittorie i tedeschi sono l'ombra dello squadra di un tempo. Squadra

approssimativa, può solo contare sulla proverbiale forza d'urto alemana. E anziché alzare il solito muro, molto meglio piazzare due guastatori davanti per allentare la marcia di un panzer con i cingoli arrugginiti. La Juve è costretta nella sua metà campo, ma non è una situazione soffocante. A sentirsi il fiato in gola sono, invece i tedeschi dopo quindici minuti. De Agostini vince un rimpallo e passa a Marocchi. Il biondo serve in area Schillaci tra la sorpresa dei tartarugosi difensori tedeschi e dello stesso «Totò» che perde l'attimo fugante e tira male a lato.

L'Amburgo si fa prudente. Von Heesen, il faro dei bianchi emette sporadici flash. C'è solo il mancino Eck che prova ad inventare gioco d'attacco,

**AMBURGO** 0  
**JUVENTUS** 2

**AMBURGO:** Goltz 5,5; Moser 5 (74' Marin s.v.); Schoröder 5,5; Kober 5, Belesdorfer 5 (60' Ballwanz s.v.); Von Heesen 6; Spoerl 5,5; Jusufi 6; Furtok 5, Eck 6,5; Merkle 5,5. (13 Jensen, 14 Bode, 15 Koitka).

**JUVENTUS:** Tacconi 6, Bruno 6,5, De Agostini 7; Galli 6,5, Brio 6,5, Bonetti 6,5, Aleinikov 7 (84' Serena s.v.); Barros 6,5 (72' Alessio s.v.); Casiraghi 6,5, Marocchi 7,5, Schillaci 7. (12 Bonali, 13 Fortunato, 16 Avellone).

**ARBITRO:** Karlsson (Svezia) 6,5

**RETI:** 50' Schillaci, 57' Casiraghi

**NOTE:** angoli 9-1 per l'Amburgo. Serata fredda e ventosa, terreno in buone condizioni. Ammoniti: Bruno, Spettatori 42.900.

ma Bruno e Galli, con un paio di entrate intimidatorie lo convincono a rinfoderare il suo uncino. Entrare nell'area bianconera, dove Brio e Bonetti, con il suo ginocchio mi-

racolato, non hanno bisogno di fare prodigi non è impresa facile. Ed ecco allora Jusufi che fa partire un missile da quaranta metri che Tacconi, fuori dai pali, respinge sban-

dando paurosamente. È una partita che la Juve può tranquillamente vincere, ma non riesce a piazzare il colpo del ko. Prima Marocchi, che spara alto al volo, e poi Schillaci con un diagonale che sfiora il palo, permettono all'Amburgo di finire il primo tempo in piedi.

All'inizio della ripresa i tedeschi hanno anche l'occasione del colpo della domenica. Von Heesen slalomeggia nell'area juventina e la scattare una rasoiata che per un pelo non affetta Tacconi. La Juve decide che è giunto il momento di chiudere la partita. E per mettere in cassaforte il risultato escogita una funambolica combinazione. Cross di De Agostini, Casiraghi rimette al centro di testa una palla che sembrava persa. Dalla parte opposta arriva Schillaci. Frena quasi sulla linea del fondo e dà quella im-

possibile posizione taglia un diagonale volante che fa rimpiangere il chilometro portiere Golz. Un intervallo di 7' riempito, come per tutto il resto della partita, dalla sapienza tattica di Marocchi e Aleinikov e arriva anche lo scontato bis. Suo cross di Marocchi la difesa dell'Amburgo dà una dimostrazione solare del suo immobilismo e Casiraghi può far splendere il suo scintillante stacco di testa.

I tedeschi sono cotti, (ma provano a saltare fuori dalla padella. Ecco Eck, il migliore di una squadra, se non pessimo certo mediocre, il mancino entra in area, Tacconi intuisce il tiro ed esce stroncando così la pericolosa traiettoria. Ormai si gioca solo per il rispetto del regolamento. Schillaci si permette il lusso di mancare un gol che poteva essere bellissimo e Zoff quello di far assaporare il clima di Coppa al giovane Serena.

## Zoff «Ho scelto Galia per Eck l'uomo giusto»

**AMBURGO.** Bonetti si tocca il ginocchio: «Mi fa un male cane». Aleinikov si guarda il suo che ha subito una distorsione. Ma non c'è posto per i lamenti nello spogliatoio juventino. Anche se Zoff spugna, come sempre, gli entusiasmi e spiega a mezza bocca la scelta di aver messo in panchina Alessio, uno dei migliori in questo momento: «Avevo visto in una videocassetta Eck e mi aveva impressionato. Ho pensato che con Galia sarei riuscito a tamponare meglio la situazione. Una bella vittoria, ma la semifinale è ancora tutta da conquistare».

□R.P.

## Autorete d'autore Boskov si diverte con i masochisti

**SAMPDORIA** 2  
**GRASSHOPPERS** 0

**SAMPDORIA:** Pagliuca 7; Manni 6; Carboni 6; Pari 6,5; Vierchowod 7; Invernizzi 5; Lombardo 5,5; Katanec 6; Viali 5,5 (70' Dossena n.g.); Mancini 5,5; Salsano 6. (12 Nucieri; 13 Lanna; 14 Breda; 15 Cerezo).

**GRASSHOPPERS:** M. Brunner 6; Meier 5; In Albon 6; Egli 6 Koller 6; Andersen 6,5 (89' De Vicente n.g.); Gryn 6; Sutter 5; Stivali 5; Bickel 6; Nelicousis 5 (62' Kohr 5), (14 Nyfeler; 15 Wyss; 21 U. Brunner).

**ARBITRO:** Mikkelén (Danimarca) 5,5

**RETI:** 13' Vierchowod, 85' autogol di Meier

**NOTE:** Angoli 1-1. Serata mite, terreno in buone condizioni. Ammoniti Invernizzi, Salsano per la Sampdoria. In Albon e Meier per il Grasshoppers. Spettatori 35 mila circa. In tribuna d'onore il commissario tecnico della nazionale italiana Azeglio Vicini. Un tifoso genovese, di cui non sono state rese note le generalità, è morto, stroncato da un infarto, durante il primo tempo della partita.

DAL NOSTRO INVIATO

FRANCESCO ZUCCHINI

**GENOVA.** Missione compiuta. La Sampdoria, priva dei migliori Viali e Mancini supera per due a zero il Grasshoppers e ipotizza la qualificazione per le semifinali di Coppa delle Coppe. La partenza è tuttavia in salita per i blucerchiati: nei primi dieci minuti gli svizzeri dominano a centrocampo in virtù di un solido pressing e di una superiore solidità fisica. Tuttavia il Grasshoppers non riesce a rendersi mai pericoloso incapace come è di sfruttare gli errori e le incisioni iniziali di Carboni e Mannini. Sembrano profilarsi problemi per la squadra di Boskov, non

in grado di far gioco in mezzo al campo, priva come è dei due pensatori Cerezo e Dossena, confusionaria e passiva soltanto sulla fascia destra. Invece alla prima conclusione, al 13' arriva il gol, non a caso su un calcio piazzato in mancanza di una manovra fluida: Mancini calcia uno spiovente in mezzo all'area, Vierchowod salta indisturbato e si va sull'1-0. Accusa il colpo il Grasshoppers ma il raddoppio si fa attendere inutilmente, mancano sempre lucidità tra blucerchiati e soprattutto nei giocatori più attesi, Mancini e Viali. Annabbiato il primo, assoluta-



Pietro Vierchowod ha sbloccato il risultato

Mentre a Roma prende corpo la trattativa per la cessione della società a Perugia con un gol di Volpecina i giocatori mantengono aperto il conto in Europa

# Viola non ancora in liquidazione

LORIS CIULLINI

**PERUGIA.** Fiorentina sprecona contro i francesi della Auxerre nella partita valida per l'accesso alla semifinale della Coppa Uefa. Fiorentina, che ha pagato a caro prezzo la giornata negativa dei suoi migliori elementi, il fantasista Roberto Baggio e il brasiliano Carlo Dunga, che non sono mai riusciti ad entrare nel vivo della partita. Una gara per niente spettacolare giocata sull'agonismo da due squadre che hanno confermato la loro posizione in classifica nei rispettivi campionati. Sia i viola di Giorgi che i bianchi di Roux, sono infatti in lotta contro la retrocessione. A conti fatti la vittoria dei toscani non ammette discussioni. I fiorentini sono risultati di una spanna superiore ai transalpini e se Baggio, Baggio e Nappi non avessero mancato delle facili occasioni che gridano ancora vendetta, la squadra viola avrebbe potuto affrontare il match di ritorno (Auxerre: mercoledì 21 con inizio alle ore 20) con meno preoccupazioni.

I francesi pur appearing grintosi e aggressivi hanno denunciato molti limiti: non sono mai riusciti a chiamare in causa il portiere Landucci. Sia il goleador Kovacs che l'estrema

sinistra Cocard non sono mai riusciti a superare i diretti avversari. La squadra di Giorgi non ha comunque mai dato l'impressione di poter raddoppiare il gol realizzato da Volpecina dopo appena sette minuti di gioco. I motivi per cui la squadra viola non è riuscita ad assicurarsi un punteggio più rotondo, sono da ricercare nel mancato apporto di Dunga e di Baggio che, a differenza di altre partite di Coppa, non ne ha indovinata una. Si dirà che il veloce Tarras lo ha puntualmente francobollato ma va anche ricordato che quando Baggio sta bene è difficile per tutti non perderlo di vista. Contro l'Auxerre il giovane talento viola ha mancato un gol al 65' sparando sul portiere in uscita.

Allo scadere del primo tempo, nell'unica azione corale che ha visto impegnati Kubik, Nappi, Dunga, Dell'Oglio, il centrocampista della Nazionale ha sbagliato anche l'ultimo passaggio. Sull'Auxerre abbiamo già espresso il nostro giudizio che è stato convalidato dallo stesso Roux alla fine. L'allenatore dei francesi ha dichiarato che sarà difficile per i suoi uomini qualificarsi poiché è convinto che la Fiorentina si presenterà allo stadio di Au-

**FIORENTINA** 1  
**AUXERRE** 0

**FIORENTINA:** Landucci s.v., Volpecina 6,5, Dell'Oglio 6, Iachini 5,5, Pioli 6,5, Battistini 7, Nappi 7, Dunga 5, Buso 5,5, Baggio 5, Kubik 6. (12 Piccinno, 13 Pin, 14 Banchelli, 15 Malusci, 16 Zironelli).

**AUXERRE:** Martini 7, Catalano 6, Darras 6, Boll 6,5, Barret 6, Matysik 6, Mazzoli 5,5, Guerrero 5,5, Kovacs 5 (86' Dutuel), Sefo 6, Codi 5 (12 Messenger, 14 Soler, 15 Vignola, 16 Charbonnier).

**ARBITRO:** Fredriksson (Svezia) 6,5

**RETE:** 7' Volpecina

**NOTE:** Angoli 8 a 2 per la Fiorentina. Spettatori paganti 17.537 per un incasso di 620 milioni 380 mila lire. Serata fredda, terreno soffice. Ammoniti: Darras, Pioli, Guerrero, Catalano.

## Cecchi Gori Parla già da presidente

**ROMA.** Il produttore cinematografico Cecchi Gori potrebbe davvero essere il nuovo presidente della Fiorentina. L'affare comincia a piaciogli sul serio. Anzi, gli piace molto. L'ha lasciato capire lui stesso, ieri pomeriggio, dopo aver incontrato, nel suo studio ai Parioli, il commercialista della famiglia Pontello. «Il commercialista mi ha portato un po' di carte - ha detto Cecchi Gori -. Ho letto... mi sembra che la Fiorentina costi molto meno di quanto è stato scritto. Si, l'affare mi piace sul serio». Il costo dell'intera operazione dovrebbe aggirarsi sui 30 miliardi. Il produttore cinematografico ha addirittura cercato di immaginare l'assetto della sua nuova società: «Se l'affare dovesse andare in porto, il mio consigliere nella guida della società sarebbe certamente Ferruccio Valcareggi. E ho già in mente il nome di un famoso diess». L'allenatore? Mi piacerebbe Mondonico, ma va a Torino. Baggio? Non sarò certo io a cederlo. Non farò come Berlusconi, ma questa squadra devo rinforzarla».